

## Editoriale

### La rivolta fiscale non farà giustizia

**VALERIO ONIDA \***

**L**a parola d'ordine della «rivolta fiscale» va dilagando da Bossi al Movimento di difesa degli automobilisti, alle associazioni degli autotrasportatori. L'obiezione fiscale, finora, era appannaggio di esigue minoranze fornite di forti motivazioni ideali, che sostenevano e praticavano ad esempio il rifiuto di pagare la quota di imposte corrispondente alle spese per armamenti, nella piena consapevolezza (com'è proprio di ogni obiezione di coscienza vera e propria), di andare incontro alle conseguenze patrimoniali della loro dichiarata disobbedienza civile, diretta a sollevare pubblicamente un problema etico, non a difendere le tasche dei contribuenti.

Quanto poi allo «sciopero del tabacco» nella Milano del 1948, evocato da Bossi, non si trattava di una rivolta fiscale: semplicemente i cittadini evitavano, come era loro pieno diritto di comprare il tabacco venduto dal monopolio imperiale, come forma dimostrativa di boicottaggio. Il paragone stonco mi sembra quindi un poco azzardato.

Ora invece si prospetta un «rifiuto di massa», motivato da ragioni di portafoglio, anche se sorretto dalla rabbia contro i partiti o il sistema.

La cosa è un po' diversa: i nuovi contestatori fiscali difendono propri interessi patrimoniali, oppure (ed è questo il caso più grave) puntano — come sembra fare la Lega Nord — ad un'azione non tanto di resistenza fiscale quanto di (ulteriore) indebolimento politico delle istituzioni statali.

Credo che il vero rischio sia questo, non quello per le casse dello Stato. La nostra amministrazione, infatti, se è sommamente inefficiente nello scoprire l'evasione fiscale occulta, è piuttosto efficiente nel perseguire i contribuenti cne, allo scoperto, omettono di pagare il dovuto, con sottopassate, pene pecuniarie e procedimenti esecutivi. Non credo che molti contribuenti sosterranno con entusiasmo le azioni di ribellione fiscale con l'ufficiale giudiziario che notifica cartelle esattoriali e procede a pignoramenti in casa loro.

**L**a vera e più pericolosa rivolta fiscale, purtroppo, non è quella minacciata da Bossi, ma quella silenziosamente in atto da tempo, e contro cui lo Stato si è mostrato finora largamente impotente, attuata dai molti o dai moltissimi che, nel grande e nel piccolo, evadono le imposte legalmente dovute. Tra le motivazioni della prospettata «rivolta», poi, bisogna fare molte distinzioni. C'è la protesta contro imposte e tasse giudicate non solo ingiuste ma illegittime. Su questo terreno andrà ricordato che il nostro ordinamento offre le più ampie possibilità legali di contestare imposizioni illegittime e di recuperare quanto indebitamente pagato giudici amministrativi (come il Tar del Lazio che recentemente ha annullato il decreto sugli estimi catastali), commissioni tributarie, giudici ordinari costituiscono un formidabile «apparato» a disposizione dei contribuenti.

Ogni anno la Corte costituzionale viene investita dai vari giudici di numerosissime questioni di costituzionalità relative a leggi tributarie, anche se essa poi si mostra, in generale, alquanto prudente nell'accoglierle.

Il cittadino non è dunque senza difesa contro le violazioni delle leggi e della Costituzione, né contro palesi irragionevolezza delle misure fiscali.

Diversa è la motivazione fondata sulla presunta eccessività o iniquità del carico fiscale o di questo o quel tributo. La pressione tributaria è certo elevata, nel nostro come, più o meno, in tutti i paesi industrializzati: ma i servizi pubblici costano, e le nozze non si fanno con i fichi secchi, anche se ognuno vorrebbe sempre che si spendessero solo soldi prelevati ad altri. Per di più è ben noto come nel nostro paese, nonostante il gettito tributario sia sempre cresciuto in modo sostenuto, il rapporto entrata-spesa sia ancora squilibrato, per il peso del debito e dei conseguenti interessi e per la crescita a sua volta rapida della spesa pubblica, quella necessaria per i servizi ma spesso anche quella di tipo assistenzialistico (alla quale peraltro tutti dicono di opporsi solo fino a quando non vengano messi in discussione i benefici erogati alla propria categoria o alla propria area geografica). È inutile gridare ogni giorno al «disastro» della finanza pubblica, se poi non si accettano, realisticamente, i sacrifici patrimoniali per tutti necessari per cercare di sanarlo.

Il punto, allora, non è di negare allo Stato le risorse di cui ha bisogno, ma di lavorare perché le istituzioni siano capaci di spendere meglio le risorse raccolte, meglio non vuol dire necessariamente in modo più favorevole al proprio particolare, e anzi può voler dire il contrario.

\* ordinario di diritto costituzionale nell'Università Statale di Milano

Il parlamentare, ex segretario regionale lombardo, trovato morto ieri sera a Brescia  
L'ex presidente della Bnl conferma le sue accuse a Craxi sui finanziamenti a Ligresti

## Si spara deputato del Psi inquisito per corruzione

### Moroni è il terzo suicida di Tangentopoli

**MILANO** Il deputato socialista Sergio Moroni, 45 anni, ex segretario regionale lombardo del Psi, inquisito nello scandalo tangenti per corruzione e ricettazione, si è ucciso sparandosi una fucilata in bocca. Il suo corpo è stato ritrovato ieri sera nella cantina della sua abitazione, a Brescia. L'on. Moroni aveva un tumore a un rene: avrebbe dovuto essere operato ma l'intervento era stato rinviato perché il suo fisico era troppo debilitato. Il parlamentare, che negli anni passati era stato assessore regionale al Lavoro, alla Sanità e ai Trasporti, era finito sotto inchiesta per due vicende: la concessione regionale per la discarica di Pontirolo (Bergamo) e gli appalti dell'ospedale di Lecco.

Il deputato, per il quale era stata chiesta l'autorizzazione a procedere, si era sempre dichiarato innocente: «È possibile per chiunque — aveva detto — la chiamata in causa di altri, anche se priva di fondamento». Moroni è il terzo suicida di Tangentopoli: prima di lui si erano tolti la vita l'ex segretario del Psi di Lodi, Renato Amoresse, e il costruttore comasco Mario Maiocchi, vicepresidente dell'Associazione nazionale costruttori edili. Craxi si reccherà stamattina a Brescia per rendere omaggio alla salma dell'on. Moroni e per incontrare i suoi famigliari.

**MARCO BRANDO**

**MILANO** Nerio Nesi, ex presidente della Bnl, agli inquirenti milanesi ha confermato il contenuto di tre sue interviste, spiegando di aver perso la sua poltrona per aver rifiutato di finanziare con 300 miliardi l'imprenditore Salvatore Ligresti, malgrado la richiesta esplicita di Craxi. Il quale lo cacciò dicendogli: «Vai a imparare a fare il banchiere». Dunque, ieri, a Tangentopoli, si è parlato esplicitamente di Bettino Craxi. Davanti a loro l'ex presidente della Banca Nazionale del Lavoro Nerio Nesi, che in tre interviste aveva sostenuto di aver dovuto dire addio alla sua poltrona per aver negato all'imprenditore Salvatore Ligresti (in carcere dal 48 giorni per corruzione e altri reati) 300 miliardi di finanziamento. Un «no» che il segretario del Psi non avrebbe mai perdonato a Nesi, tanto da indurlo alle dimissioni. Ieri Nerio Nesi — convocato come testimone — ha confermato il contenuto delle interviste. E alla domanda dei cronisti: «È stato fatto più volte il nome di Craxi?», ha risposto con un lapidario «Sì».

**A PAGINA 3**

## Due nuovi direttori: Mieli al «Corriere» Mauro alla «Stampa»

**ROBERTO CAROLLO**

**ROMA** Si cambia direttore al «Corriere della Sera»: arriva Paolo Mieli, direttore della «Stampa» e va via Ugo Stille, che già da mesi era assente dal quotidiano per motivi di salute. Al quotidiano torinese diventa numero uno Ezio Mauro, che occupava già la poltrona di condirettore. La decisione non è un fulmine a ciel sereno. Anche se l'Avvocato ha spiazzato tutti con una decisione improvvisa, le voci sul cambio della guardia circolavano da tempo. In via Solferino assemblea permanente dei giornalisti. Mieli già quest'oggi avrà un primo incontro con il Comitato di redazione. «Chiederemo al candidato direttore — dice il Cdr — le garanzie sulla continuità ed identità della linea editoriale e politica e di sottoscrivere i patti interni che tutelano l'autonomia e la professionalità dei giornalisti. Solo dopo faremo il referendum sul gradimento».

**A PAGINA 9**

## Il leader conferma le dimissioni e propone una lettera al governo sull'accordo di luglio

### Trentin scuote la sua Cgil e denuncia: «Un male oscuro corrode il sindacato»



Bruno Trentin

**Bruno Trentin non ritira le dimissioni. Anzi, dice: «Aprite la consultazione per un nuovo segretario». Poi, propone una lettera al governo per interpretare il protocollo di luglio e invita il sindacato a consultare gli iscritti e i lavoratori. Sferzante la sua denuncia del «male oscuro» della Cgil: «Da laboratorio della sinistra si è trasformata in laboratorio di spregiudicate scommesse politiche».**

**BRUNO UGOLINI**

**ROMA** Nel suo intervento al direttivo della Cgil, ieri ad Arcica, Trentin, confermando le dimissioni, ha sferrato la Cgil parlando di un «male oscuro» che corrode il sindacato, quello di essere diventato «un campo di battaglia delle correnti dei partiti». «Questo male — ha detto — ci farà ricordare dalle future generazioni come gli omuncoli che sono riusciti a distruggere, per ragioni di parte, un grande sindacato». Manterrà i suoi propositi di dimissioni? L'interrogativo

**A PAGINA 5**

## I nuovi quiz per la patente Riuscirete a superare l'esame?

**A PAGINA 8**



## «La Germania di Rostock» Antisemitismo xenofobia e paure sociali

**A PAGINA 17**



## 10 anni fa la strage di via Carini intervista a Nando Dalla Chiesa

**D**ieci anni fa veniva ucciso Carlo Alberto Dalla Chiesa e sua moglie, Emanuela Setti Carraro. Un decennio di delitti, di massacri, di stragi mafiose. «Dovremmo riflettere su questo decennio di storia della democrazia italiana», ha detto il deputato della Rete, Nando Dalla Chiesa, figlio del generale dei carabinieri assassinato. Per lui, quel delitto «sta a questo regime, come il delitto Matteotti sta al regime fascista. In tutti e due i casi c'era un potere che stava crescendo e strutturandosi e voleva fare piazza pulita di ogni ostacolo». «Ma il clima politico successivo al 5 aprile — conclude — è meno favorevole alla mafia». Nando Dalla Chiesa parteciperà ad una manifestazione che si svolgerà oggi a Milano

**A PAGINA 11**

## Crolla la Borsa Il dollaro mai così in basso

Torna a salire la tensione sui mercati. Mentre il dollaro in picchiata aggrava le condizioni delle monete europee deboli, le borse sono al limite del tracollo. La lira è sempre più stretta nella morsa del terremoto calvario dovuto alla divergenza tra le politiche monetarie americana e tedesca. C'è il rischio che la situazione si deteriori ancora fino al 20 settembre giorno del referendum francese.

**ANTONIO POLLIO SALIMBENI**

**ROMA** Il dollaro in picchiata aggrava le tensioni per le monete deboli europee. I dati negativi sull'andamento dell'economia americana affondano la divisa Usa. Biglietto verde a 1,38 marchi e 1061 lire. La lira sempre più stretta nella morsa del terremoto valutario dovuto alla divergenza tra le economie e le politiche monetarie americana e tedesca. Anche la Borsa di Milano a picco, -2,52% con i titoli Fiat e Mediobanca crollati più degli altri delle imprese guida. Le banche centrali non intervengono: gli Usa aspettano che siano i tedeschi a fare la prima mossa. Rischio di logoramento fino al 20 settembre, giorno del referendum francese. Al Senato è stato ritirato il provvedimento governativo sui contributi sanitari. Un aumento equivalente, però, potrà essere applicato dalle Regioni.

**ALDO VARANO A PAGINA 12**

## Giallo a Varsavia: uccisi Piotr Jaroszewicz e la moglie Alicja Strangolato e seviziato a coltellate ex capo del governo polacco

Lunedì 7 settembre con FUnità

**ESTATE IN GIALLO**

EDGAR WALLACE ARTHUR CONAN DOYLE EDGAR ALLAN POE S. S. VAN DINE

Ogni lunedì un libro scelto per voi tra i classici del thrilling

**IL GIALLO DEL LUNEDÌ**  
Edgar Allan Poe RACCONTI DEL TERRORE Presentazione di Agostino Lombardi

FUnità + libro L. 2.000

**VARSAVIA** Strangolato e tagliuzzato con un coltello, come se l'omicida avesse voluto infliggere su di lui il cadavere dell'ex premier comunista, Piotr Jaroszewicz, è stato trovato la scorsa notte nella sua villa di Anin, alle porte di Varsavia, insieme alla moglie Alicja, ex giornalista di *Tribuna Ludu*, uccisa con un colpo di fucile. A dare l'allarme è stato il figlio della coppia, Andrzej, che ha scoperto il duplice omicidio tornando a casa mercoledì verso l'una di notte.

La polizia ha accreditato con la stampa l'ipotesi dell'omicidio a scopo di rapina. Ma nessuno ha saputo dire che cosa è stato portato via dalla villa e nemmeno se è sparito qualcosa. L'unica certezza è che non si è trattato di un omicidio-suicidio. E che nella

commissione d'inchiesta costituita appositamente ci sono anche uomini dei servizi segreti.

Ottantadue anni, una fama di uomo autoritario e corrotto dal potere, Jaroszewicz da undici anni era lontano dalla vita politica, da quando nell'81 era stato espulso dal Poup per aver sostenuto una politica economica fallimentare, che aveva aperto la strada alla protesta di Solidarnosc. Archiviato come il vecchio regime, l'ex primo ministro viveva come un pensionato qualunque. Non aveva scorta e, secondo i vicini, era estremamente diffidente. Non dava confidenza a nessuno e non apriva mai il cancello della villa senza essersi prima accertato dell'identità del visitatore.

**A PAGINA 13**

## E ora riabilitiamo gli Inti Illimani

**N**egli anni Settanta, le rare volte che avevamo quattro soldi in tasca, ne spendevamo tre per dischi e libri. E fra i dischi certo non potevamo mancare quelli degli Inti-Illimani, che consideravamo quasi degli amici nostri. I concerti di questi sei musicisti cilieni erano sempre qualcosa a metà fra la festa e il rito. Creavano suoni inediti, usando strumenti che nessuno aveva mai visto, il *charango*, il *tiple colombiano*, il *ronador*, *poveri e grezzi come i contadini delle Ande* di cui cantavano l'epopea. Il refrain della loro canzone più famosa, «El pueblo unido jamás será vencido», diventò addirittura lo slogan urlato nei nostri cortei.

Buona parte della generazione dei ventenni finì per somigliare a quei sei ragazzi. I capelli lunghi sul collo, appiccicati alla testa col pettine bagnato, un po' di peluria incolta sul barbozzo, lo sguardo sognatore: una generazione che ha sbagliato molto, che molto spesso ha comprato fumo, che pazzava di

*patchouli* e girava coi taschini Einaudi sporgenti dai tasconi delle casacche di tela variopinta e senza colletto. Proprio come quelle che portavano gli Inti-Illimani.

Il successo degli Inti-Illimani durò un decennio e poi, con gli anni Ottanta, quando il gusto dei giovani si volse verso testi più attenti alle nevrosi e alle solitudini metropolitane, finì Fu Lucio Dalla a suggerire, in una sua canzone commossa e cattiva, l'insolterenza verso quella musica considerata troppo semplice e ripetitiva, noiosa.

È chiaro, oggi sappiamo tutti che c'era molto di fasullo e di retorico in quelle passioni. E siamo in grado di capire che anche l'interesse verso la civiltà andina era molto probabilmente un'altra maschera di un etnocentrismo incurabile e intramontabile. E senz'altro molte canzoni degli Inti-Illimani sono improponibili. Tornare oggi a cantare del *pueblo unido*, per esempio, sarebbe ridicolo. Ma canzoni come

«Corazon maldito», o «Asi como hoy matan negros» non erano proprio da buttar via.

Non si tratta di nostalgia. Si tratta piuttosto di stanchezza e di rabbia per aver dovuto sopportare il patetico sentimentalismo degli anni Ottanta. Un decennio di miti privatissimi e vuoti, consumati fra la cucina e la camera da letto, di pessimismi da quattro soldi e di ottimismo da due. Musiche insipide e tutte uguali, stoniche sempre le stesse, dove non c'è mai stato posto per nessun elemento estraneo. Amorucoli da pubblicità per sapone, problematiche da ragazzetti viziosi urlate per mirare una disperazione tutta fasulla e senza basi, rievolute finte, falsi odi: tutti ingredienti studiati a tavolino, con dosi misurate, per gratificare il piacere del già noto, per allontanare i dubbi e le rabbie vere, quelle che nascono dalla consapevolezza e dalla conoscenza, magari sbagliando, come è successo a molti di noi.

**SANDRO ONOFRI**

## Miss Gambe eliminata dal concorso: è un mister

**DAL CORRISPONDENTE STEFANO CASALE**

**PISA.** Un giallo anatomico-anagrafico ha movimentato una delle selezioni locali per il concorso di Miss Italia '92. Bella, già vincitrice del titolo di «Miss gambe» a Pisa, ben piazzata per le selezioni successive, è stata squalificata quando si è scoperto che non si chiama Gianna ma, stando alla carta di identità, Giovanni. La ragazza, dispareta, ha spiegato ai giornalisti: «Non sono un transessuale, né un ermafrodita; tutto ha origine da una piccola malformazione ai miei organi genitali, risolta con un'operazione. Ve lo giuro, sono una donna. Quanto all'anagrafe, non so spiegare, ci fu un equivoco...».

La cosa più grave è che in questo dominio asino e insulso, una generazione comunque si è formata. Ci sono ragazzi che usano le stesse parole vuote delle canzoni che ascoltano, che hanno imparato a montare un'emozione sul pretesto di un'emozione, a recitare la rabbia solo per bisogno di rabbia, a soffrire per ignoranza e per ottusità goitre, senza riuscire a trovare l'oggetto giusto delle loro passioni.

Nella noia peggiore è quella travestita da entusiasmo. Meglio, senza dubbio, il fremito pacato degli Inti-Illimani, i loro ritmi regolari e le loro canzoni semplici, di parola, scritte da poeti veri come Pablo Neruda e Violetta Parra, fatte di materiale consistente, genuino, di nomi autentici e aggettivi essenziali. È significativo che gli Inti-Illimani posero come epigrafe a un loro disco questi versi di Violetta Parra: «Io non prendo la chitarra / per ottenere un applauso; / io canto della differenza / che c'è tra il vero e il falso / altrimenti non canto».

**A PAGINA 9**

**L'Unità**

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

**Per il «governo del domani»**

FILIPPO CAVAZZUTI

**È** opinione comune che nel corso dei prossimi mesi il governo italiano dovrà affrontare molti nuovi e gravi problemi economici (la disoccupazione in primo luogo) oltre a quelli tradizionali dovuti al dilagare dei fabbisogni pubblici e all'inflazione che non scende verso i livelli europei. È in questo scenario che, come noto, si chiede al Pds di essere coinvolto nella attività di governo anche per evitare che ai problemi economici si aggiungano rilevanti problemi di tenuta sociale e democratica. In previsione dei fatti di autunno (che non costituiscono una sorpresa per chi è abituato ad osservare gli indicatori economici) da tempo mi sto chiedendo cosa deve caratterizzare quel «governo di svolta», la cui costituzione vedrebbe prima un approfondito dibattito politico programmatico e quindi il coinvolgimento del Pds. Dunque non un puro e semplice «impasto» dell'attuale governo, ma, anche se, ovviamente non si deve escludere a priori che sia Giuliano Amato a guidare anche il nuovo governo.

Osservo in primo luogo che mai come in questo caso le parole hanno un loro importante significato. Con la parola «governo» infatti, mi pare che il Pds mostri con rinnovata decisione la disponibilità a governare — a fini di interesse collettivo e di mediazione degli interessi di parte — il sistema capitalistico italiano (con tutte le sue contraddizioni e i suoi conflitti) e non qualche altro sistema economico e sociale definitivamente pacificato (sarebbe bello ma anche troppo facile). Mi pare anche che tale disponibilità a governare debba essere intesa «a partire da oggi» e non a partire da quel tempo in cui sia già possibile intravedere l'affermarsi di nuove condizioni economiche e sociali che renderebbero la vita assai più facile ad ogni governo. Se ciò è vero allora va definitivamente respinta l'accusa rivolta al Pds di avere scelto la via della opposizione permanente e di tentare di lucrare soltanto la rendita della opposizione.

Corollario importante della disponibilità a «governare da oggi» il nostro paese è (dati i rapporti di forza) anche la disponibilità del Pds a governare «insieme» ad altri partiti politici quelli di oggi ovviamente non quelli che potrebbero risultare da una più generale riforma del sistema politico. E con esclusione di quelli che trovano legittimazione soltanto nel cavalcare la protesta o nel proporre la caduta di ogni solidarietà tra le diverse zone geografiche dei paesi.

Attenzione tuttavia. Poiché è sotto gli occhi di tutti non il fatto che il sistema politico deve essere profondamente ed urgentemente riformato (a partire dalle sue connessioni con la questione morale), ma la partecipazione del Pds al governo non può che nascere dalla profonda convinzione che il sistema dei partiti (Comunisti Dc e Psi) è capace di autoriformarsi, che non siamo figli di un dio minore e che non viviamo in un paese dove tutto è ormai già giocato e dominato da un livido ed immutabile «potere» che annulla ogni desiderio e volontà di cambiamento dei singoli. Convincimento, quest'ultimo che deve andare di pari passo sia con la certezza che la nascita del Pds è stato il primo atto di autoriforma del sistema politico e che la partecipazione del Pds al governo può costituire un ulteriore spinta a tale autoriforma sia con l'urgenza che per dare sbocco concreto alla autoriforma dei partiti questi hanno bisogno di mettere in cantiere e di approvare rapidamente quelle riforme istituzionali ed elettorali che consentano la fisiologica alternanza delle maggioranze di governo. Convincimento infine, che deve fare ammettere che anche la divisione tra conservatori e riformatori passa attraverso tutti (proprio tutti) i partiti.

Ma, forse è su che cosa si intende per «svolta» che possono nascere le maggiori incomprensioni ed i più fondati dubbi. A questo proposito, ed in questa fase dello sviluppo economico e sociale dell'Italia non penso che si tratti di contrapporre un elenco di provvedimenti ad altro elenco che consentirebbe ad ogni partito di esercitarsi nella gara (invero non troppo nobile) del «più oneto» Penso invece che, nell'Italia del fine millennio la vera «svolta» stia in una coalizione di partiti che con grande senso di responsabilità nazionale assuma come stella polare della propria azione non la ricerca del risarcimento di alcuni ceti sociali a danno di altri ceti o quella di un astratto e pensato a priori

**Intervista a Miriam Mafai**  
**«Difendo la Gruber: quelle foto la danneggiano**  
**Non siamo gente dello spettacolo né principesse»**

**«Solo i belli in tv?»**  
**Addio giornalismo»**

ROMA Un'estate pettegola che ricorda i fasti degli anni Cinquanta per l'attenzione riservata alle camere da letto e alle nudità di un nuovo star-system. Gli epigoni dell'ultima corona che conservi lustro internazionale quella di una Maestà britannica messi in piazza con le loro infedeltà. Sarah Ferguson fotografata con i seni al vento e insieme al suo nuovo fidanzato finisce sulle prime pagine dei quotidiani. Tutti si gettano sulle telefonate illegalmente intercettate della infelice Diana che diventa Strizolina nella conversazione con il suo boyfriend. Mentre Woody Allen guadagna le prime pagine perché fugge con la figlia adottiva della moglie che non molto fa da lui accusa di aver abusato sessualmente dei bambini più piccoli. Del resto, Bill Clinton candidato democratico alla presidenza dell'unica potenza superpotente, è appeso a un videotape a luci rosse girato da una sua ex amante che l'ha congruamente rivenduto alla concorrenza. E infine, nel nostro piccolo ci siamo anche noi: una delle migliori conduttrici del Tg cattolico, già fotografata lo scorso anno senza reggiseno mentre prendeva il sole sulla spiaggia di Capalbio, fa il bis ma questa volta è completamente nuda. E da *Novella 2000* rimbalza sui quotidiani il particolare non trascurabile che quelle foto sono state rubate mentre Lilli Gruber si trovava sulla terrazza di casa sua, in vacanza.

ANNAMARIA QUADAGNI



Gruber nuda i quotidiani ormai inseguono *Novella 2000*.

**Una giornalista televisiva, che a suo modo è un po' «diva» del piccolo schermo, guadagna popolarità dopo un piccolo scandalo come questo?**

Di sicuro perde autorevolezza cosa che a Giuliano Ferrarà — fotografato anche lui nudo o seminudo — certamente non accade. Non c'è niente da fare nella nostra cultura il rapporto con l'immagine del corpo femminile è ancora quello e se ognuno potrà immaginare la Gruber nuda mentre legge il telegiornale vorrà dire che l'ha posseduta un po'. Magari tra cinquant'anni sarà normale vedere nuda una donna ministro senza che questo ne scalfisca l'autorità. Ma oggi non è così una collega sbattuta su un giornale costata inevitabilmente più esposta al dissenso all'aggressione sessuale immaginata da parte del pubblico e dei colleghi. Secondo me in queste operazioni c'è una forma sottile di disprezzo non saprei dire se conscio o inconscio.

**A proposito di foto che frugano nell'intimità, però, la nostra reattività è un po' sospetta di corporativismo: nessuno si scanda per le attrici o per la gente di spettacolo...**

Cominciamo a dire che le attrici lavorano col corpo e si spogliano sullo schermo le giornaliste no. Il rapporto con l'immagine nuda fa parte del loro lavoro non del nostro. Per quanto riguarda la violazione della vita privata le foto scattate dentro casa penso invece che il problema riguardi tutti e sento l'esigenza di un minimo di regole. O ce le diamo noi o ce le daranno anche perché ormai l'uso di queste immagini straborda ovunque: anche sui quotidiani. Negli altri paesi almeno c'è una distinzione: se voglio sapere tutto di Sarah compro il *Sun* ma sul *Independent* questa storia è finita in un triflettino delle pagine interne.

**Non è un po' ipocriti dire: questa roba va bene sul *Sun*, ma che non contami i giornali seri?**

Forse ma a me questo involgarimento generale dà molto fastidio. Del resto tutti sappiamo che esiste la pornografia e chi la vuole se la va liberamente a comprare e la trova in edicola non vedo perché infilarsi dappertutto pur di vendere.

**Eppure c'è chi dice: tanto rumore per nulla. Poiché in genere le vittime degli scopi pettegoli o sono consenzienti o finiscono per gradire: chi non è stato almeno una volta su *Eva Express* o su *Novella 2000***

**non è nessuno...**  
Dipende da quello che fai forse è così per la gente di spettacolo. Ma se sei presidente di un tribunale temo proprio che l'effetto non sia lo stesso e la perdita di autorevolezza assicurata. Ma forse io sono arretrata a me non piacciono neppure le giornaliste o le deputate che si fanno fotografare in cucina. E il servizio con i baci di Occhetto e Aureliana Albentri era certamente fatto con il loro consenso ma io l'ho trovato fesso e non credo che abbia fatto crescere la loro autorevolezza.

**Veniamo a un argomento spinoso: quanto conta l'avvenenza, la seduttività, per una donna che fa il nostro mestiere?**

Una cosa è il giornalismo scritto un'altra la tv dove ormai l'avvenenza conta anche per gli uomini. E non mi sembra giusto perché questo esclude molti che forse sarebbero bravi. Giovanna Magli o Angela Buttiglione che non sono delle star sono molto brave. Mi piacerebbe vedere in tv l'equivalente donna di un Ruggero Orlando che è un grande giornalista e non si può dire non sia televisivo ma certo non è un bello.

**C'è però anche un'altra faccia della questione, che non riguarda soltanto le giornaliste. Basta infatti il sospetto che una donna si spogli in un'occasione, per far difendere, siamo noi a spogliarci del corpo.**

E facciamo benissimo del resto non vedo come si potrebbe fare diversamente.

**Ma fa soffrire e ci si sente dimezzate.**

Questo divide la mia generazione dalla vostra non ci siamo mai poste un problema simile. Ricordo che quando andai a intervistare quel personaggio straordinario che era Mansa Bellisano mi stupì il suo aspetto portava jeans attillatissimi e in lei non c'era nulla dello stereotipo della manager. Credo fosse una donna molto consapevole del suo corpo e non se ne vergognava affatto mi hanno raccontato che durante quelle lunghissime ed estenuanti riunioni che sono le trattative sindacali a volte faceva scioccare gli spallini del reggiseno sotto la camicetta. Esattamente come un uomo avrebbe fatto con le bretelle.

**La sinistra deve ripartire dai fini e dai contenuti**

LAURA PENNACCHI

**P**ensando agli «convolgimenti» che sono accaduti nel mondo negli ultimi anni è difficile affermare che ciò che oggi indichiamo con la parola «sinistra» mantiene significati netti o invariati rispetto a solo poco tempo fa.

Tuttavia è altrettanto difficile negare che si producono ininterrottamente posizioni di destra e di sinistra che la nozione di sinistra conserva una sua elementare intuibilità e che quindi continuare a ricercare le discriminanti che distinguono la destra dalla sinistra rimane illuminante e fecondo. F quando è l'idea stessa di sinistra che è in gioco quando è in questione perfino la sua legittimità sono le sue ragioni complessive che vanno ricostruite lasciando sempre meno spazio per egoismi di partito o di fazione.

La questione dei contenuti porta con sé quella delle fini. Se non è più pensabile un disegno a tutto tondo (tipico di quelle illusioni di razionalità «illimitata» e «olimpica» che hanno anche esse segnato la sinistra) la considerazione esplicita dei fini e dei contenuti si propone come un argomento ulteriore a favore della tesi che tra i due poli ideologici (peraltro spesso dichiarata morta prematuramente) e dei «buoni programmi» (peraltro assolutamente necessari) punta a esplorare tutta la *trama intermedia* costituita da valori e dalle relazioni che si instaurano in una società complessa tra valori e interessi: tali da rendere anche la questione dell'identità difficilmente trattabile oltre che con semplificazioni ideologiche mediante un funzionalismo (l'identità di un partito è la sua funzione storica) che per quanto rinnovato rischia ancora di spiegare troppo e troppo poco. Si tratta in primo luogo di lavorare sulla stessa nozione di «giustizia» sulla quale non a caso da tempo è in corso un ricco dibattito nel quale però la sinistra tradizionale è stata solo parzialmente presente: può bastarci una visione di giustizia come «imparzialità»? Ci soddisfano i requisiti di «neutralità» invocati da alcuni? Possiamo accettare la visione dell'«individuo» neutro e asessuato? È possibile giustizia «sociale» senza giustizia «economica» (e quindi senza discussione dell'allocatione dei diritti di proprietà)? Su questo terreno si scontra un ritardo di fondo relativo alla frequente sottovalutazione con cui la sinistra ha considerato i problemi della etica (per la quale il suo vocabolario offre spesso espressioni di supplicazione quali «idealismo», «filisteismo» ecc.) e quelli del rapporto tra etica e politica e ancor più tra etica ed economia per definire i quali occorrerebbe discutere le pretese di «neutralità valutativa» alla base dello statuto teorico dell'economia moderna. In secondo luogo è necessario rimodellare i «votanti» e i «categorizzati» costitutivi di una visione della giustizia eguaglianza libertà solidarietà. Non possiamo più infatti riproporre come parole rituali. Inoltre i compiti del presente ci impongono non solo di fornire risposte nuove a domande vecchie ma di ridefinire il quadro complessivo delle domande che esercitano un effetto «compagnante» sulla massa delle nostre categorizzazioni consolidate che richiede una generale ridisposizione dei pezzi sulla scacchiera della nostra conoscenza sociale.

**I**n gioco è dunque la necessità di una ridefinizione delle categorie di libertà eguaglianza solidarietà tale da cogliere sia la loro *interna complessità* sia la *varietà dei rapporti tra di esse* e dunque tale da travalicare i tradizionali confini disciplinari e da manifestare l'obsolescenza di armarientari metodologici usuali. In economia ad esempio il benessere è inteso come raggiungimento della massima soddisfazione individuale attraverso il libero scambio di beni e di servizi. Ma la critica antropologica sociologica filosofica ai fondamenti dell'utilitarismo ha messo in evidenza che il comportamento umano non è guidato solo dalla ricerca del piacere, giacché van altri fattori — la libertà e dignità, l'amicizia, l'amore ecc. — e presano in modi diversi sugli individui e sull'aggregazione di interessi collettivi potenzialmente conflittuali. All'inverso il rievare che la nozione di solidarietà — intesa come interesse per il benessere degli altri — in economia di fatto non esiste — essendo categorizzata solo sotto la voce delle «esternalità interpersonali» (che creano inefficienza) — induce a reclamare che la *solidarietà* sia incorporata nella *dottrina economica* non solo sotto specie di esternalità e sia fatto oggetto con l'aiuto di altre discipline di una valutazione ponderata in base a criteri razionali sovraordinati di giustizia (che al contempo ridefiniscono visioni della solidarietà come espressione «organica» di entità sociali compatte e omogenee).

La complessità si configura come un tratto costitutivo anche delle basilari categorie di libertà e di eguaglianza. Per quest'ultima anzi autorevoli studiosi suggeriscono di usare l'espressione «eguaglianza» al plurale giacché l'idea singolare di eguaglianza è in realtà costituita da «una *moltitudine di idee* le quali differiscono non solo per aspetti storici o empirici ma per la loro «struttura di base» ed è il funzionamento congiunto di tali strutture che in molte situazioni porta paradossalmente alla riproduzione delle inguaglianze.

Anche la considerazione dei rapporti tra queste categorie ha bisogno di essere rinnovata dato che per essi la sinistra continua a ricorrere a uno strumento caro all'ortodossia liberale: l'idea del *trade-off* tra valori, cioè del sussistere tra di essi — per esempio tra equità e efficienza o tra libertà e eguaglianza — di relazioni di incompatibilità. Ma è l'idea stessa del *trade-off* che può essere radicalmente contestata nella misura in cui non aiuta realmente a fare luce sui dilemmi delle società contemporanee e anzi ne oscura tratti costitutivi quali il pluralismo intrinseco e l'interdipendenza (e talora l'ambivalenza) dei valori. Se la libertà ad esempio è un attributo della condizione di individui e di gruppi mentre l'eguaglianza caratterizza le relazioni tra le loro condizioni, i medesimi aspetti di tali condizioni sono implicati in entrambi i casi: la libertà è sempre una parte costitutiva di ogni processo di eguaglianza.

**L'Unità**  
Direttore Walter Veltroni  
Condirettore Piero Sansonetti  
Vicedirettore vicario Giuseppe Calderola  
Vicedirettore Giancarlo Bossenti Antonio Zollo  
Redattore capo centrale Marco Demarco

Editrice spa l'Unità  
Presidente Emanuele Macaluso  
Consiglio d'Amministrazione  
Giulio Alborghetti Giancarlo Aresta Antonio Bellocchio  
Carlo Castelli Elisabetta Di Prisco Renzo Foa Emanuele  
Macaluso Arnaldo Mattia, Mario Pariboschi Enzo Proietti  
Liliana Rappello Renato Strada Luciano Ventura  
Direttore generale Arnaldo Mattia

Direzione redazione amministrazione  
00187 Roma via dei Due Macelli 23/13  
telefono passante 06/699961 telex 613461 fax 06/6783555  
20124 Milano via Felice Casati 32 telefono 02/67721

Quotidiano del Pds  
Roma Direttore responsabile Giuseppe F. Menella  
iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma iscritta  
come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 1555  
Milano Direttore responsabile Silvio Trevisani  
iscritta ai nn. 158 e 252 del registro stampa del trib. di Milano  
iscritta come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 3599

Certificato  
n. 1929 del 13/12/1991

Non tutto ciò che è possibile è lecito fare. Tutti d'accordo? No. Su quel «lecito» ci si vede. Intanto esso ha due sensi distinti anche se non separati. Il lecito giuridico è ciò che non è vietato dalla legge. Ma c'è anche il lecito etico un piano assai più complesso anche perché per ammissione comune i sistemi che hanno a lungo tenuto il campo sono stati più o meno in crisi nel senso che anche là dove le norme sono chiare provenienti da una grande struttura organizzata (come nella morale cattolica) non sono seguite o sono messe in questione dagli stessi appartenenti alla struttura. Quanto all'etica cosiddetta laica che esclude riferimenti religiosi essa dovrebbe trovare un fondamento robusto nella «ragion pratica» di Kant in realtà però l'imperativo categorico — agisci in modo che l'altro uomo non sia mai uno strumento ma sempre un fine — ha perduto vigore non in teoria ma nella pratica quotidiana.

Eppure l'asserito iniziale —

**SENZA STECCATI**

**MARIO GOZZINI**

**Etica del lecito**

secolo per la prima volta i biologi hanno avuto a disposizione nei loro laboratori embrioni umani per studiarne caratteristiche ed evoluzione per modificare la struttura e sperimentare tutto lo sperimentabile. La manipolazione genetica apre nuove speranze per la prevenzione di certe malattie e per la lotta contro la sterilità ma può aprire anche prospettive fortemente preoccupanti sia sotto il profilo economico — dietro i laboratori ci sono le industrie interessate a nuovi prodotti e nuovi mercati — sia dal punto di vista socio-politico in quanto possono manifestarsi tendenze alla selezione da parte dei genitori e dei go-

vanni. L'umanità può arricchirsi ma anche terribilmente impoverirsi quanto a libertà. Il processo procreativo è pilotaibile e si può ridurre a mero meccanismo di produzione. Del figlio appunto. Si può fare quel che si vuole non solo avere figli «selezionati» ma anche quando biologicamente non se ne potrebbero avere si può far partorire donne fuori età, si può dar vita a un bambino con due o anche tre madri e due padri.

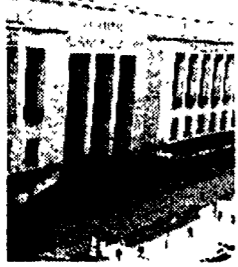
Questo terreno scivoloso esige interventi normativi urgenti. Va tenuto fermo il criterio che sui *desideri* e gli interessi degli adulti i nascituri i

bambini, devono avere sempre ogni priorità. Ma gli interventi normativi si scontrano con la difesa antica della libertà di ricerca e di autodeterminazione dei singoli nonché con le polemiche e le controposizioni etico ideologiche. Personalmente sono convinto che la legge dovrebbe proibire i «casi» di donne sole fecondate in vitro (ovvero «casi» di donne sole fecondate eterologhe) tutto ciò che è rivolto a soddisfare una voglia di figli che spesso nasce esclusivamente come speranza (presunta) di terapia delle nevrosi di coppia e di singoli. Di vietato assoluto insomma quando il figlio è desiderato

solo come strumento e non come fine. Pare a me che a sinistra su questi temi si debba avere il massimo di attenzione contro gli eccessi individualistici che provocano eccessi speculativi. D'altronde l'importanza dei problemi è dimostrata dal fatto che si è venuta sviluppando una disciplina nuova la bioetica fino a livello di istituti universitari autonomi. Comitati di bioetica con funzioni di controllo e di orientamento sono ormai frequenti specie nei paesi anglosassoni anche negli ospedali. In Italia c'è un comitato nazionale presieduto da Adriano Bompani già senatore ora ministro direttore della clinica di neurologia del Policlinico Gemelli. E del Bompani è appena uscito un libro *Bioetica in Italia*, presso le edizioni Dehoniane di Bologna, quelle che pubblicano fra l'altro, la notissima rivista di informazione religiosa *Il Regno*. Lo scopo del libro, «di carattere illustrativo e sommario» scrive l'autore non è certo meramente divulgativo è piuttosto un'opera di

scientifico universitario per la vastità puntuale e quasi puntigliosa dell'informazione. Il libro è utile per chiunque voglia sapere e capire di più. Contrariamente a quanto si potrebbe temere date le note convinzioni cattoliche dell'autore il libro non presenta punte polemiche manichee né in sùso troppo sulla «legge naturale» punto fermo arrugginito della vecchia morale cattolica (semmai si può rievare che della secolarizzazione dà una lettura soltanto negativa). Non che nessun teologo serio (e non il Bompani) esponente onestà intellettuale, le tesi di chi non la pensa come lui, e sottolineare che in realtà nella situazione italiana si dovrebbe «più propriamente parlare di bioetiche al plurale che di bioetica al singolare». Ma il fine dichiarato del libro è quello di contribuire a costruire ed alimentare una coscienza comune basata su un'antropologia di rispetto e di sviluppo di valori e di conseguenza dei diritti umani. Mi pare che in buona misura ci riesce.

Questione morale



Il parlamentare bresciano si è sparato un colpo di fucile
Il corpo ritrovato ieri nella cantina della sua abitazione
Era stato coinvolto nell'inchiesta sulla ferrovia Milano Nord
Oggi Craxi nella città lombarda per rendere omaggio alla salma

Tangentopoli, suicida deputato psi
Sergio Moroni era inquisito per corruzione e ricettazione

Intervista smentita
Il giornalista:
«Ho ricevuto minacce»

ROMA. Ordine del giorno: riforma elettorale per le autonomie locali. Non è l'argomento più entusiasmante da proporre a un partito che è ancora terremotato dal caso Craxi-Di Pietro, ma l'assemblea dei deputati socialisti, questa mattina alle dieci, discuterà proprio di elezione diretta del sindaco. Nel pomeriggio, alle 17, si riunirà la segreteria.

Sia Finetti sia Craxi sia l'ufficio stampa del Psi l'altro giorno avevano smentito il colloquio. Ieri Finetti è andato oltre, annunciando di aver chiesto alla federazione nazionale della stampa un'indagine sulla faccenda. «Siamo di fronte - afferma - a un episodio di sconcertante malcostume, e di tale spregiudicatezza che non può essere lasciato nel dubbio».

Il deputato socialista Sergio Moroni, 45 anni, ex segretario regionale del Psi lombardo, inquisito nello scandalo delle tangenti si è ucciso sparandosi un colpo di fucile in bocca. Il suo corpo è stato trovato ieri sera nella cantina della sua abitazione. L'onorevole Moroni aveva un tumore al rene. Bettino Craxi si recherà questa mattina a Brescia a rendere omaggio alla salma.

MILANO. È sceso nella cantina della sua abitazione, a Brescia, e si è ucciso con un colpo di fucile in bocca il deputato socialista Sergio Moroni, coinvolto nello scandalo delle tangenti con due comunicazioni di garanzia. Il parlamentare socialista era rientrato due giorni fa dalla Sardegna, dove aveva trascorso un periodo di vacanze. Nel mese di luglio era stato ricoverato all'ospedale San Raffaele di Milano per una serie di analisi cliniche: aveva un cancro ad un rene, ma l'intervento chirurgico era stato rinviato in attesa che le sue condizioni generali migliorassero. Ieri sera era atteso per la cena dalla moglie, Sandra Mazzucchelli, presso l'abitazione dei genitori di questa, a Sale Marasino, sul lago d'Isseo. La donna, non vedendolo arrivare, ha chiamato l'autista del marito, che ha scoperto il corpo del parlamentare suicida.



«Qui si sta processando il Psi» protestarono i parlamentari lombardi del partito di Craxi. Da parte sua Moroni, confermando di avere ricevuto l'avviso di garanzia per le vicende della discarica e delle Ferrovie Nord, negò ogni addebito: «In quel periodo mi occupavo di politica, non di appalti e tanto meno di affari». E aggiunse: «Non posso non registrare come nel clima creatosi in queste settimane è possibile per

chiunque la chiamata in causa di altri, anche se priva di fondamento». Ma la richiesta di autorizzazione a procedere contro di lui andò avanti e dalla Procura fu inoltrata alla commissione parlamentare il 17 luglio. Una seconda tegola piovve su Moroni il 12 agosto: gli pervenne un'altra informazione di garanzia, questa volta in relazione alla costruzione del nuovo ospedale di Lecco, appalti di 213 miliardi. L'accusa ipotizzava il reato di concorso in corruzione. L'accusatore era Enzo Papi, ex amministratore delegato della Cogefar, interrogato d'urgenza proprio in quei giorni dal Pm Piersantoro Davigo. Papi chiamava in causa De e Psi, parlando di una tangente pari all'uno per cento degli appalti. Per questo troncone dell'inchiesta avevano ricevuto un avviso di garanzia anche altri quattro uomini politici. Anche in questo caso il parlamentare socialista negò con fermezza ogni addebito. Moroni, più volte assessore regionale, era stato il decimo parlamentare a finire sotto inchiesta per Tangentopoli. Bresciano, entrò per la prima volta alla Camera nell'1987 nella circoscrizione Brescia-Carpi con più di sedicimila preferenze. Fu rieletto il 12 aprile scorso con quasi dodicimila voti, secondo dietro Vincenzo Balzamo. Uomo di fiducia di Bettino Craxi, nell'89 fu incaricato dal leader del Garofano di metter pace nella litigiosa famiglia socialista di Milano.



Il giudice Di Pietro

Avvocati infuriati
«Il Psi taccia, ci lasci lavorare»

«I politici ci lascino lavorare in pace. I loro interventi non servono». Staffilata degli avvocati di Salvatore Ligresti a Bettino Craxi. Le sue esternazioni anti-Di Pietro non sono state gradite, malgrado i legami di amicizia tra Craxi e Ligresti. E il pentito dc Roberto Mongini si è esibito in Procura nel suo consueto stile cinico-satirico. Indossava una polo con un ricamo: «Mani pulite team». «Sono stato anche a Lourdes».

MILANO. Neppure i difensori dell'imprenditore Salvatore Ligresti, vecchio pupillo di Bettino Craxi, hanno gradito le esternazioni anti Di Pietro del segretario socialista. Ieri il professor Ennio Amodio, affiancato dal collega Raffaele Della Valle, ha detto a chiare lettere che tali interventi «non servono a rasserenare il clima». Clima che a Ligresti, malgrado la ruvida scorza, deve apparire sempre più pesante dopo 48 giorni di galera. «Se i politici lasciassero lavorare più serenamente avvocati e giudici - ha detto il legale - se ne gioverebbe la causa della giustizia, quella degli indagati e di chi soffre in carcere». Tant'è che il «re del mattone» sta cercando di scendere a patti con gli inquirenti. I suoi avvocati ieri hanno incontrato i magistrati. Stanno valutando come presentare le nuove richieste di scarcerazione, dopo che la Cassazione ha respinto il loro ricorso contro l'ordine di custodia cautelare emesso dalla procura di Milano. L'altro giorno i legali di Ligresti avevano ritirato il ricorso presentato, sempre in Cassazione, contro l'arresto di Ligresti voluto dai magistrati che indagano sulle tangenti venete. Il motivo? «Strategia difensiva». «Con tutto il rispetto per la Cassazione - ha detto l'avvocato Della Valle - ci sembra che i giudici della Suprema corte siano di fronte alle esigenze di un'opinione pubblica desiderosa di atteggiamenti e misure che appaiono in contrasto con il nuovo codice di procedura penale». «Certo - ha aggiunto - ci piacerebbe che la procura, così come ha mostrato preoccupazione per i riflessi causati sulla Borsa dalla diffusione di false notizie sui grandi gruppi finanziari, tenesse presente anche il fatto che il gruppo Ligresti ha cinque titoli quotati e

I magistrati milanesi ascoltano l'ex presidente socialista della Banca Nazionale del Lavoro

«Craxi mi ordinò: finanzia Ligresti»
Nesi ai giudici: «Dissi no e persi il posto»

Con i magistrati antitangenti ha parlato spesso di Craxi? «Sì». Parola di Nerio Nesi, ex presidente della Bnl. Agli inquirenti milanesi ha confermato il contenuto di tre sue interviste. Ha spiegato di aver perso la poltrona per aver rifiutato di finanziare con 300 miliardi l'imprenditore Salvatore Ligresti, malgrado la richiesta esplicita di Craxi. Il quale lo cacciò dicendogli: «Vai a imparare a fare il banchiere».

concrete minacce. Per la prima volta si è avuta la conferma, autorevole, che i magistrati antitangenti hanno ricevuto risposte che non erano rispettose al ruolo svolto da Craxi. Il loro interesse riguarda i rapporti tra il segretario socialista e Salvatore Ligresti, ex intoccabile, «re del mattone» milanese, vicinissimo al garofano, uno degli uomini più ricchi e potenti del suo tempo. In quel suo incontro con Craxi, era il 1987 quando disse quel «no» che, a suo avviso, gli costò due anni dopo, nell'agosto del 1989, la carica di presidente della Bnl, coinvolta proprio allora nello scandalo di Tangentopoli. Ecco cosa si legge nell'intervista pubblicata il 31 luglio scorso dal settimanale L'Espresso. «La mattina dell'8 luglio 1987 - racconta Nesi - Bettino Craxi mi chiamò e mi disse che Ligresti ha bisogno di un finanziamento di 300 miliardi di lire. Mi spiegò Craxi che bisognava dare un segnale importante agli attacchi di cui Ligresti era oggetto in quei tempi. Si riferisce al rinvio a giudizio per le violazioni urbanistiche di via dei Missaglia a Milano? «Mi riferisco al duro attacco di Borsa

di cui fu oggetto la Sai, il gruppo assicurativo di Ligresti. Comunque Craxi, che ha avuto sempre rapporti ora buoni ora cattivi con la Fiat, riteneva che il gruppo di Torino, approfittando della momentanea debolezza di Ligresti, stesse tentando di riappropriarsi della Sai. Io risposi subito che un finanziamento di quel genere avrebbe richiesto un'analisi molto approfondita e che sarebbe stato difficile, perché Ligresti non era un importante cliente della Bnl. Ma dissi anche che avrei visto cosa si poteva fare». Chiede la giornalista Antonella Rampino: «E che cosa si poteva fare?». «Ne parlai subito con Francesco Bignardi. E la mattina dopo incontrai nuovamente Craxi. Stavolta c'era anche Ligresti. Con Bignardi avevamo visto che, dato il tipo di richiesta, la cosa andava affidata all'Ente Cassa di Risparmio di Milano. E lì, in un'aula mediocredito del gruppo Bnl, di cui era azionista anche la Banca Popolare di Novara. I due amministratori delegati studiarono in tempi molto rapidi una soluzione possibile: dare in garanzia del prestito circa il 2 per cento di azioni della Sai. Ma, anche loro, si erano accorti che i tentativi di scalata non avrebbero permesso a Ligresti di ipotizzare quella quota senza rischiare di perdere il controllo della compagnia. Insomma, proprio quello che Ligresti voleva evi-



Nerio Nesi, in alto Sergio Moroni

ria soddisfatta. A proposito, cosa ne pensa, come militante socialista, dell'atteggiamento di Craxi nei confronti della procura di Milano e di Di Pietro? «Una polemica sbagliata, sbagliatissima. Ho detto ai magistrati che la loro grande forza sta nell'opinione pubblica». E del futuro del Psi? «Se le cose non cambiano radicalmente, lo vedo molto male. Per il Psi c'è da augurarsi che non ci sia-

Scandalo Irak-Bnl, i giudici conoscono i complici romani

Drogoul, ex direttore ad Atlanta sta vuotando il sacco sui finanziamenti a Saddam Hussein Il suo avvocato accusa: «Vogliono affossare l'inchiesta»

dall'iniziativa degli agenti della Fbi, dei magistrati e degli ispettori della Federal Reserve negli eleganti uffici dell'agenzia della Bnl al 20° piano della Gaslight Tower di Peachtree Street, ad Atlanta. A tradire Drogoul furono due funzionari del suo ufficio, Jean Ivey e Mela Maggi, spaventate dalla dimensione che l'attività pro-Irak stava ormai assumendo. A rivelare il fatto che Chris Drogoul stia collaborando con i procuratori distrettuali Gerrylyn Brill e Gale McKenzie è stato il suo nuovo avvocato Bobby Lee Cook, subentrato da pochi giorni al difensore d'ufficio Sheila Tyler. In realtà, attraverso i giornali americani, l'avvocato Cook ha lanciato un'accusa pesante contro gli inquirenti: essi ignorano le costanti flussi di dollari fu interrotti il 4 agosto del 1989

mento dei dirigenti della sede romana della Bnl nei finanziamenti all'Irak per cinque miliardi di dollari. Secondo Cook, i magistrati fanno finta di niente perché se seguissero la pista aperta dal suo assistito giungerebbero all'amministrazione Bush, già apertamente accusata dal Congresso di aver coperto e favorito i finanziamenti clandestini della Bnl all'Irak. «E il governo americano - ha detto l'avvocato - è chiuso soltanto alla fine del febbraio del 1991, il giorno dopo la fine della guerra del Golfo) e il dibattito pubblico ha subito continui rinvii fino all'annullamento del processo. Tutti gli imputati americani hanno confessato la loro colpevolezza ed hanno quindi patteggiato la pena. L'ultimo a seguire questa procedura è stato Chris Drogoul: il 2 giugno di quest'anno si è dichiarato colpevole di 60 capi-

d'accusa sui 347 a suo carico. Il particolare curioso è che il patteggiamento è avvenuto con un magistrato inviato da Washington e non con uno dei titolari dell'inchiesta e l'accordo sembra stipulato per far tacere e non per far parlare Drogoul. Una sensazione di tal genere la ebbe e la denunciò subito il giudice Marvin Shook, l'uomo che il 14 settembre deve emettere la sentenza a carico dell'ex direttore della Bnl di Atlanta. Drogoul, insomma, doveva mantenere il silenzio sul coinvolgimento di suoi superiori romani e sulle coperture offerte alla sua attività a favore dell'Irak dall'amministrazione Bush. Ma il giudice Shook a giugno fu chiaro e minaccioso nei confronti dell'imputato e degli stessi titolari dell'accusa ammonendoli a non tentare di propinarci una versione di

Interrogazione Veneto
Mediobanca indaga su Di Pietro?
Si conclude l'inchiesta tangenti

ROMA. Sono fondate le voci secondo le quali Mediobanca avrebbe commissionato una indagine sul giudice Di Pietro? Questa la domanda che alcuni deputati del Pds rivolgono al ministro del tesoro in una interrogazione (primi firmatari Turci e Pellicani). I deputati piduisti chiedono anche quale sia il giudizio del ministro su questa eventuale decisione di Mediobanca, il cui assetto proprietario ricordano «per metà pubblico», e se non ritenga «che debba essere proposta, qualora le voci avessero fondamento, un'azione di responsabilità nei confronti dell'istituto milanese». VENEZIA. I filoni più importanti dell'inchiesta sulle tangenti venete si avviano alla conclusione: i sostituti procuratori Ivano Nelson Salvarani e Carlo Nordio stanno infatti predisponendo le richieste di rinvio a giudizio di decine di imputati coinvolti negli appalti della bretella autostradale per l'aeroporto di Tesserà, del disinnescamento degli acquedotti del Veneto dall'attraverso del megadepuratore di Fusina; inchieste avviate grazie alle confessioni dei costruttori Merlo della «Cec» di Musile di Piave e degli amministratori della Malturo di Vicenza. Prosegue intanto l'inchiesta sulla cava di Riese, che ha già portato in carcere quattro persone.

scavano i suoi traffici con gli enti ministeriali, industriali e bancari dell'Irak. Negli anni compresi fra il 1984 e il 1989 Chris Drogoul finanziò gli irakeni in guerra con l'Iran per almeno seimila miliardi di lire, ufficialmente all'insaputa della direzione generale della banca italiana. Il massiccio e costante flusso di dollari fu interrotto il 4 agosto del 1989

GIUSEPPE F. MENNELLA

### Allarme economia



## Il governo ha fretta, già domani il Consiglio dei ministri potrebbe mettere in cantiere lo schema della Finanziaria. E si pensa di spianare la strada alla ratifica di Maastricht. Intanto la Confedilizia minaccia l'obiezione fiscale

# Governo a caccia di 10mila miliardi

## Grandi manovre e incertezze: si prepara la superbatosta '93

Tempi stretti per il varo della più grande stangata di tutti i tempi. La batosta, che già domani il Consiglio dei ministri dovrebbe iniziare a discutere, sarà di 93mila miliardi. Ben 10mila in più di quelli previsti dal documento triennale del governo. Ma nessuno sa come saranno rastrellati. Anche la Confedilizia minaccia l'obiezione fiscale, mentre cresce la mobilitazione per la manifestazione del Pds a Milano.

ALESSANDRO GILIANI

ROMA. Incontri, scambi di vedute e soprattutto tante telefonate. I ministri economici, i loro tecnici e il presidente del Consiglio, Giuliano Amato, in questi giorni, si sentono spesso e quasi sempre informalmente, come è nel nuovo stile di Palazzo Chigi. Hanno tempi stretti. Lavorano in gran fretta. «Con Andreotti - aveva detto la settimana scorsa l'ex sottosegretario alla presidenza del Consiglio, attuale ministro del Lavoro, Nino Cristofori - i ritmi erano più lenti e facevamo anche meno errori». Ma i tempi sono cambiati. La Finanziaria '93 dovrebbe essere pronta prima del 15 settembre. E già domani, al Consiglio dei ministri, le linee generali del provvedimento dovrebbero essere discusse.

sponsabile del Pds alla commissione Finanze della Camera - il governo deve ancora spiegarci come intende trovare gli 83mila miliardi originariamente previsti e già parla di aggiungerne altri 10mila. Anche Angelo Airola, segretario federale della Cgil, che martedì aveva partecipato all'incontro governo-sindacati sulle leggi delega, parla di totale precarietà e provvisorietà delle misure del governo. Insomma, dice ancora Turci: «Si naviga al buio».

Quello che è certo è che Amato vuole sbrigarsi. Il suo obiettivo è di liquidare le quattro leggi delega su sanità, pensioni, pubblico impiego e finanza locale entro l'11-12 settembre, raggranellare attraverso questi provvedimenti 33mila miliardi (ma qualcuno sostiene che potrebbero diventare 43mila, per via del nuovo aggravio di 10mila miliardi), mettere la muscolatura agli oltre 800 emendamenti e sgombrare la strada in parlamento alla ratifica del trattato di Maastricht. Il tutto prima del 20 settembre e quindi in tempo utile per dare una mano, in Francia, ai sostenitori del sì al referendum. Leri, a sostegno di questa ipotesi, è intervenuto

un esponente della sinistra Dc, il presidente della commissione speciale per le politiche comunitarie della Camera, Carlo Fracanzani: «Un iter che si concluda entro il 20 settembre richiede da parte di Camera e Senato un impegno eccezionale, ma io confido nella sensibilità dei due presidenti perché l'azione comune comunque si svolga nell'interesse dell'Europa».

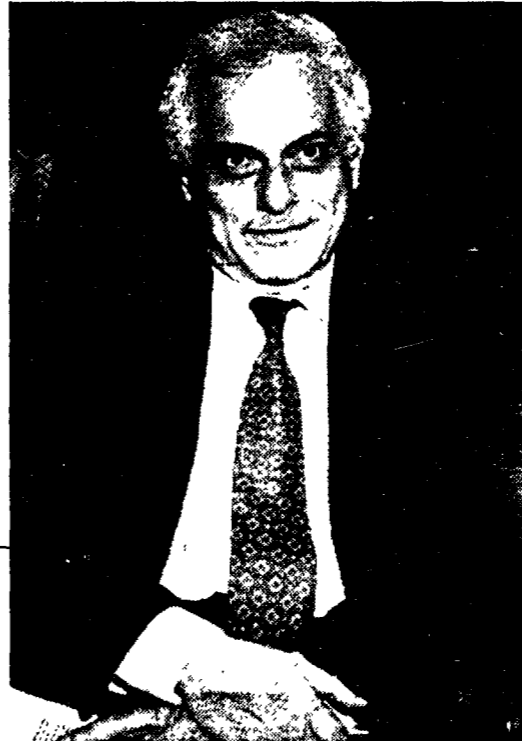
Monorchio, che l'8 settembre interverrà alla commissione Bilancio del Senato, ha spiegato che l'ulteriore aggravio di 10mila miliardi è dovuto al rialzo dei tassi di interesse e, a loro volta, fanno aumentare il deficit pubblico. Alcune voci collegano la sua sortita al recente viaggio di Amato in Francia e ad un mancato accordo per avviare una politica comune capace di contrastare l'offensiva del marco. Ma al Tesoro invitano ad andarci cauti con certe ipotesi. Resta il fatto che il governo annaspia, stretto tra il duello dollaro-marco, da una parte, e la necessità di rastrellare il fondo del barile per trovare i 93mila miliardi. Per ora le uniche misure certe, ma non ancora quantificate, restano le nuove tasse da accollare a comuni e regioni (Ici e addizionali va-

rie) e i tagli sulle pensioni. Un po' poco se si pensa che nel documento programmatico triennale gli 83mila miliardi dovevano venire per 33.500 miliardi dalle leggi delega, per 13.500 miliardi da ulteriori riduzioni della spesa, per 16.500 miliardi da nuove entrate, per 4.500 miliardi da un risparmio sugli interessi e per 15.000 miliardi da incassi per le dimissioni. Ancora più difficile capire da dove usciranno fuori questi altri 10mila miliardi. «Bisognerà cavarli fuori un po' da dappertutto», si limitano a dire al ministero del Bilancio.

Intanto, dopo la minaccia di Bossi di tirar fuori i nostri carri armati sul fisco e l'invito della Lega a non pagare l'Isi, i bolli su patenti e passaporti e il canone Rai, la protesta fiscale si estende. Leri la Confedilizia ha ventilato l'ipotesi di uno sciopero fiscale dei proprietari di case. «Il fai da te del ministero delle Finanze - dice Corrado Fogliani Sforza, presidente della confederazione - potrebbe tradursi in un tam tam a non pagare. La Confedilizia terrà sempre un atteggiamento responsabile, ma si riserva di valutare la situazione». Oltre l'Isi, l'imposta straordinaria sugli immobili, anche l'Ici, l'imposta

comunale sulle case che entrerà in vigore il prossimo anno, vista come il fumo negli occhi dalla Confedilizia. Fogliani Sforza ricorda inoltre che «una sentenza del 16 ottobre '89 della Cassazione ha escluso che possa considerarsi reato l'invito a non pagare le tasse. Il ministro delle Finanze, Giovanni Goria, intanto, risponde a Bossi. E da Ceppaloni, al fe-

stival dell'Amicizia, sostiene, con una stringata parabola marinara, che «siamo tutti sulla stessa barca», e che «se invece di remare sulla barca qualcuno fa i buchi sarà difficile andare in porto». Intanto cresce la mobilitazione per la manifestazione contro i provvedimenti economici del governo, indetta dal Pds, che si terrà il 5 settembre a Milano.



ROMA. Si tolgono sette paroline da un progetto di legge...

ROMA. Si tolgono sette paroline da un progetto di legge, ed ecco che alcuni milioni di lavoratori vedono crollare la speranza di star fuori dalla riforma delle pensioni che si spinge a lavorare oltre i 60 anni. Si tratta dell'art. 3 della legge delega sui punti «caldi» della spesa pubblica, da cui la manovra varata a luglio il governo si aspetta risparmi per 33mila miliardi. L'art. 3 contiene appunto il rordino della previdenza (risparmio presunto, 7mila miliardi), che in sostanza punta a ridurre la popolazione dei nuovi pensionati che si presentano ogni anno agli sportelli dell'Inps, ma pure a ridimensionare lo stesso assegno previdenziale. La famosa riforma «morbida» del ministro del Lavoro Cristofori, che nel testo originario in nome della garanzia dei diritti acquisiti esonerava dal nuovo sistema sia i dipendenti 57enni se uomini e 50enni se donne, sia tutti coloro che al momento della riforma potevano vantare 15 anni di contributi versati. Lo ricordiamo, il nuovo sistema innalza gradualmente l'età pensionabile verso i 65 anni, lasciando a chi vuole la facoltà di andare in quiescenza a 60 anni ma con una penalizzazione sul trattamento, che invece aumenta se l'assicurato sceglie di lasciare il lavoro più tardi; inoltre cresce da 15 a ventisei anni il requisito minimo per la pensione di vecchiaia (che si ottiene per il raggiungimento dell'età stabilita), mentre la pensione viene calcolata sugli ultimi 10 anni di stipendio (invece di cinque). Ebbene, la battaglia degli emendamenti nella commissione Lavoro del Senato, per volontà del governo ha visto cadere le sette paroline che esoneravano dal nuovo sistema i soggetti che possano far valere una anzianità contributiva da 15 anni in su.

Resterebbero dunque esenti solo i lavoratori più anziani. Questo significa che la platea degli interessati si ingrossa enormemente, facendo entrare nella riforma circa un terzo dei lavoratori attivi del settore privato: oltre tre milioni di persone. Creando situazioni di clamorosa disparità. Facciamo l'esempio di un muratore, che non vede l'ora di andare a riposo. Se ha 56 anni, per andarsene sessantenne dovrà subire un taglio della pensione. Però il suo coetaneo che fa l'usciere al Comune se ha maturato il minimo di contributi andrà in pensione tranquillamente. E la sua parente cinquantenne, pur

impiegata in una impresa privata, avrà il diritto di andare in pensione col vecchio sistema (a 55 anni, con l'assegno calcolato sugli ultimi cinque anni ecc.). Tutto naturalmente è affidato al dibattito parlamentare. L'emendamento in questione, racconta il segretario della Cisl Giorgio Alessandrini, è stato approvato in Commissione Lavoro a Palazzo Madama, ma è imperfetto perché manca del parere della Commissione stessa. Tuttavia tutti gli emendamenti alla delega sono stati trasmessi alla Commissione Bilancio. E con l'aria che tira sulla manovra per il buco dei 10mila miliardi c'è da ritenere che l'emendamento passerà. Tanto più che i sindacati confederali non hanno battuto ciglio l'altro ieri a Palazzo Chigi. «Non è una delle discriminanti della riforma», che altrimenti si applicherebbe a ben poche persone», sostiene Alessandrini. Discriminanti sono l'aumento del minimo contributivo a 20 anni e il tetto di tre anni per i contributi figurativi, quelli attribuiti ad esempio ai cassintegrati. E Cristofori s'è detto disponibile a rinunciare ai due provvedimenti, purché in compensazione si abbassassero per le donne dell'aumento graduale dell'età pensionabile da 55 a 60 anni, che però non fa risparmiare molto. E fra gli emendamenti c'è pure quello presentato da Gino Giugni per elevare con incentivi da 35 a 40 gli anni di contribuzione necessari a ottenere la pensione di anzianità. Alessandrini tra i punti critici della riforma cita pure la nebulosità del provvedimento in materia di mantenimento del potere d'acquisto delle pensioni. Muore la scala mobile, con che cosa si sostituisce (si parla di contrattazione annuale con i sindacati)? Ma soprattutto, resta l'aggancio alle retribuzioni degli attivi, che dal gennaio '93 dovrebbe dare un aumento del 2,4%.



Il ministro delle Finanze Giovanni Goria

### Intervista a VINCENZO VISCO

## «Europa a rischio, rivolta fiscale Serve una terapia d'urto: ma sono capaci?»

Il collasso della finanza pubblica annunciato da alcuni anni è arrivato. Vincenzo Visco chiede una terapia d'urto, misure drastiche, rapide, radicali che blocchino il debito pubblico. Ma questo governo - dice - non è in grado di attuarla. E sua la colpa della rivolta fiscale e delle spinte autonomistiche. Ora è problematica anche l'adesione a Maastricht perché l'Italia è debole e la Germania troppo forte.

RITANNA ARMENI

ROMA. Altri diecimila miliardi. Un'altra stangata che si aggiunge alle precedenti, questa volta causata dall'indebitamento della lira e dal sistema di difesa approntato dalla Banca d'Italia. E poi? Quali altri misure ci aspettano? E come si può rispondere ad una economia che appare ormai sull'orlo del collasso? Queste le domande che abbiamo rivolto a Vincenzo Visco, senatore del Pds, docente di scienza delle finanze.

miliardi. Perché si è arrivati a questo?

Perché ormai siamo al collasso finanziario. La situazione è peggiorata di mese in mese, di giorno in giorno, si può dire di ora in ora. Da alcuni anni lo stato italiano è in uno stato di insolvenza in cui era possibile il collasso. Ora c'è. E, non illudiamoci, precipiteremo ancora, inesorabilmente, se non si fa qualcosa subito.

E la responsabilità di questo precipitare delle cose di chi è?

Di un governo che non è stato mai responsabile. Mi riferisco a tutti gli esecutivi che si sono succeduti in questi anni. Pensa al governo Craxi. All'inizio c'era un rapporto fra debito e Pil del 70%, 4 anni dopo era al 90 ora siamo al 102. E allora in quegli anni era ancora possibile fare degli aggiustamenti, tentare il risanamento. Invece si è preferito aumentare il debito.

Ma il governo Craxi è lontano...

Solo due mesi fa poteva ancora essere approntata una terapia d'urto attraverso una vera politica dei redditi che garantissero i salari reali e il blocco della spesa pubblica. Solo due mesi fa si poteva andare ad una disinflazione rapida e ad una riduzione del tasso di interesse.

Il governo ha fatto un accordo con i sindacati che avrebbe dovuto rimettere le cose a posto. Non è stato questo il senso dell'accordo del 31 luglio?

Il governo ha intrapreso la via dei provvedimenti tampone, dell'aumento delle entrate,

degli «una tantum» fiscali. Non ha pensato, come doveva a ridurre le spese. È questo che ha creato la situazione di collasso in cui ci troviamo.

E di fronte al collasso che cosa si fa? Se la situazione è ancora più brutta di due mesi fa esistono misure capaci di far risalire la china ad una finanza così dissestata?

Il problema oggi è chiedersi se il piano predisposto dal governo è ancora gestibile. La gente oggi si domanda che senso abbia pagare le tasse per finanziare i perceptor degli interessi del debito pubblico e per avere servizi scadenti. Per questo occorre intervenire immediatamente.

In che modo? Con quali misure?

Con una terapia d'urto. Con misure che affrontino direttamente e immediatamente il problema del disavanzo pubblico. In modo rapido, radicale e definitivo. Del resto anche La Malfa e Visentini mi pare facciano questo tipo di ragio-

namiento. Anche loro pensano che ormai siamo all'emergenza e che bisogna agire di conseguenza.

Amato è un decisionista. Non potrebbe convincersi di questa linea?

Non credo. Sta facendo tutto il contrario di quello che occorrerebbe fare. Sta decentrando e aumentando le imposte. Sta mostrando impemperza e impreparazione in tutti i campi. Basta pensare alle leggi delega. Le ha presentate a luglio, cambiate ad agosto e continua ad emendarle. Il suo è il comportamento e la risposta peggiore di fronte alla rivolta fiscale già in corso e alle forti affermazioni di spinte autonomistiche.

Ti riferisci alle iniziative prese dalla Lega?

Certo, perché mi pare che il governo non sia consapevole del fatto che, attraverso la organizzazione della disobbedienza fiscale sta verificando un vero attacco al cuore dello stato. E che questa disobe-

dienza, tra l'altro, trova anche a sinistra, consensi che non avrebbe dovuto trovare. Insisto: anche questa minaccia fiscale è frutto dell'impemperza del governo del suo approccio ai problemi oggi più che mai sbagliato.

Quale approccio ci sarebbe voluto?

Insisto sulla terapia d'urto. Il governo doveva ingessare, bloccare il bilancio per una fase necessaria. E poi nei tempi dovuti fare delle vere riforme. Invece ha fatto continuamente confusione fra misure congiunturali e strutturali.

La difficile situazione dell'economia italiana si incrocia con la discussione sulla nostra adesione al trattato di Maastricht. La tempesta valutaria cambia qualcosa di questo all'unione europea?

Certo. Oggi c'è un complicato conflitto fra i paesi industrializzati che ha coinvolto pesantemente l'Italia e che mette in discussione il processo e le modalità di adesione a Maa-

stricht. La politica tedesca è incompatibile con l'unione europea, essa è apertamente di interesse nazionale e di scontro internazionale. Quindi c'è un problema tedesco che è molto serio. Aggiungo di più: dobbiamo prendere consapevolezza del fatto che rispetto all'Europa l'Italia non è il solo paese deviatore. Lo è anche la Germania.

C'è chi di fronte alle tempeste monetarie e a Maastricht suggerisce la svalutazione della lira. Tu che ne pensi?

Che è una proposta priva di senso. In una situazione di aumento dei prezzi e attacco ai salari reali la strada da seguire è quella della disinflazione.

In che modo? Con l'accordo di luglio si è tentato mi pare...

Il costo del lavoro va ancora ridotto per la parte contributiva. Dobbiamo fiscalizzare gli oneri sociali in modo strutturale e permanente. Ma gli industriali da questo orecchio non ci vogliono sentire.

### Il governo ritira l'emendamento che trasferisce i contributi sui lavoratori secondo l'impegno che aveva preso con i sindacati. Ma gli Enti locali sono autorizzati ad aumentare le tasse fino al 50% o le trattenute sanitarie del 10% per risanare i deficit.

## Sanità, in arrivo la stangata delle Regioni

I contributi sanitari non saranno posti a totale carico dei lavoratori. Leri al Senato il governo ha ritirato questa proposta ed ha ritirato anche quella che concedeva alle Regioni la facoltà di inasprire gli stessi contributi. Ma ha presentato un emendamento che provocherà l'aumento fino al 50% di tutte le tasse regionali o un aumento del 10% della quota dei contributi pari a cinque-seimila miliardi.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Quando ormai cominciava a far sera la commissione Bilancio del Senato non aveva ancora cominciato a votare sulla legge delega per la sanità e sui 780 emendamenti presentati dalle opposizioni, dalla maggioranza e dal governo. Fra dibattiti infiniti, interruzioni, riunioni dell'ufficio di presidenza e attesa per emendamenti e sub-emendamenti catapultati da Palazzo Chigi la giornata è trascorsa segnando

comunque alcune novità. La prima era attesa dopo gli impegni assunti dal governo con i sindacati: non ci sarà il previsto e temuto passaggio dei contributi sanitari a totale carico dei lavoratori che nella loro retribuzione lorda avrebbero dovuto assumere anche l'onere ora imputato ai datori di lavoro. Questo passaggio - in assenza di sicure previsioni di legge - avrebbe avuto come effetto l'aumento parallelo dei

contributi previdenziali (che si calcolano, appunto, sulla retribuzione lorda) e ci sarebbe stato il rischio anche di una lievitazione dell'imponibile ai fini Irpef. Nella stessa mattinata di ieri il governo ha poi presentato un altro sub-emendamento per confermare che le Regioni avranno la facoltà di aumentare i contributi sanitari fino al 10 per cento precisando che tale facoltà la potranno esercitare anche le Regioni dove ora i contributi sono fiscalizzati (è il caso del Mezzogiorno). Poche ore ed ecco la sorpresa. Tra i palazzi del Senato, di Palazzo Chigi e del ministero del Bilancio cominciava a circolare la voce che sarebbe stata ritirata anche la proposta dell'aumento del 10 per cento dei contributi e che sarebbe stata sostituita con la possibilità per le Regioni di inasprire tutte le tasse e le imposte regionali (per esempio, quelle automobilistiche) con l'unico

vincolo della parità del gettito. L'aumento del 10 per cento dei contributi sanitari avrebbe comportato un introito di 5.000-6.000 miliardi di lire. Soltanto in serata, davanti alla commissione Bilancio, il contestato ministro della Sanità Francesco De Lorenzo ha poi confermato la voce annunciando che era in attesa di ricevere il nuovo emendamento dal ministero del Bilancio. Quando l'emendamento è giunto è stato possibile accertare che l'aumento delle tasse regionali potrà giungere fino al 50 per cento delle aliquote in vigore e che esso non sarà sostituito ma alternativo all'incremento dei contributi sanitari. Insomma, le Regioni potranno «scegliere» uno dei due aumenti per ripianare i bilanci del servizio sanitario.

Nel pomeriggio, intanto, era finita senza risultati concreti una riunione dell'ufficio di presidenza della commissione Bilancio con lo stesso ministro della Sanità. Un giudizio severissimo è stato espresso dai Pds con i senatori Filippo Cavazzuti e Ugo Spesotti: «È risultato chiaro - hanno detto i due parlamentari - che nessuno si fida del ministro della Sanità: la sua permanenza alla guida della politica sanitaria si rivela come un ingombro. Così ogni partito della maggioranza cerca di salvare pezzi del proprio potere nel servizio sanitario con il risultato che la delega al governo per la sanità risulterà un «vestito di Arlecchino» senza nulla riformare e senza una lira reale di risparmio».

Ci sono alcuni riscontri oggettivi alle accuse di Spesotti e Cavazzuti: 1) il ministro De Lorenzo non consente che si discuta del personale sanitario all'interno della delega sul pubblico impiego. La morale è chiara: non si abbandonano i territori di caccia elettorale; 2) il governo rifiuta di scrivere nella legge delega quanto si risparmi con le misure sulla sanità. Indicare la cifra nella legge è un atto di trasparenza chiesto dal Pds perché sia evidente qual è il vincolo finanziario al quale devono obbedire i decreti delegati che il governo dovrà emanare nei due mesi seguenti l'approvazione della legge; 3) il governo ha proposto l'abolizione dei consigli d'amministrazione delle Usl sostituendoli con comitati di indirizzo e di controllo costituiti da 3-5 membri. La maggioranza - per non mollare la presa partitica sulla sanità - ha strappato l'aumento dei componenti i comitati a 5-7 unità elette dai consigli comunali e con poteri di esame dei bilanci consuntivi e preventivi. Tutto ciò - ha commentato Spesotti - nulla a che vedere con la lotta agli sprechi e quindi con la riduzione della spesa sanitaria per raggiungere effet-

tivi equilibri di bilancio. Il governo e la maggioranza si ostinano a non dare risposte alle questioni della riorganizzazione del ministero della Sanità e alla fiscalizzazione dei contributi sanitari. Anche dall'interno della maggioranza si segnalano dissensi: la presidente socialista della commissione Sanità del Senato, Elena Marinucci, ha minacciato di non votare la delega se resterà la norma che consente la dilatazione dell'attività delle assicurazioni private in sostituzione del servizio pubblico. Le votazioni sulla delega per la sanità proseguiranno oggi. Poi inizieranno la discussione e le votazioni sulle deleghe per il pubblico impiego, la previdenza, la finanza locale. In conclusione dell'esame in commissione è fissata per sabato. Da martedì il passaggio in aula.

La firma contestata



«Una crisi devastante senza la firma di quel brutto accordo» Il male oscuro della Cgil è la perdita di autonomia «Di Vittorio, Santi, Foa: uomini diversi, ma uniti» Una consultazione sul «che fare», no ad un referendum

Trentin: «Ecco perché mi dimetto...»

Una lettera al governo: spetta ai consigli contrattare

ROMA. E alla fine tutti li a chiedersi, quasi increduli: ma Trentin darà davvero le dimissioni? Le sue ultime parole sono nette e crude. È un invito ad accogliere, appunto, le dimissioni e ad aprire «una consultazione generale». Ma tutto dipende ancora da come gli oltre 250 componenti del Comitato Direttivo della Cgil risponderanno ai problemi posti dalla sua introduzione. Non sono solo i problemi relativi alla consultazione tra iscritti e lavoratori, ad una via d'uscita, con una lettera al governo interpretativa del protocollo firmato il 31 luglio. Il cuore del discorso di Trentin è la denuncia di un «male oscuro» che attanaglia la Cgil divenuta, denuncia, campo di battaglia e manovra per correnti e sottocorrenti dei partiti della sinistra. «Qualsiasi sia la decisione che assumeremo sull'accordo di luglio, questo male oscuro che insidia la nostra autonomia di sindacato generale, soggetto della politica, temo seriamente possa trasformarsi in una malattia devastante...Essa ci farà ricordare dalle future generazioni come gli omuncoli che sono riusciti a distruggere, per ragioni di parte, quel grande sindacato costruito da uomini così diversi fra loro, ma così grandi, come Di Vittorio, Santi, Foa. È una denuncia grave e angosciante, quella di Trentin, che pure ha voluto ragionare «freddeamente» e a titolo personale per circa un'ora e mezza. Ed è il rifiuto a continuare a fare il Grande Saggio tra fazioni in lotta. Trentin è stato protagonista di altre battaglie, magari minoritarie all'inizio, nella Cgil, sul piano del lavoro, nell'autocritica del 1956, sui consigli di fabbrica, sul piano di impresa. Battaglie «trasversali» rispetto alle parrocchie sindacali e politiche. Era fiorita, allora, ricorda, una cultura autonoma del sindacato. Ora essa rischia di sgretolarsi ed egli non intende assistere impotente a questa penosa agonia. È l'apertura di una discussione assai impegnativa. Trentin, quando affronta questo capitolo, legge in filigrana anche le vicende di luglio. Non fa il nome degli «erenti», ma approfondisce l'errore: la perdita di autonomia. «PERCHÉ MI SONO DIMESSO». Trentin prende la parola a titolo personale. «Perché personali sono state le responsabilità prevalenti di disattendere, sia pure in presenza di una situazione eccezionale e di una costrizione di urgenza, il mandato sollecitato e ricevuto dalla Direzione della Cgil. È perciò assurdo e dettato da calcoli miserabili» lanciare un

attacco all'intera segreteria della Cgil. Le dimissioni servono a lasciar «libero» e sovrano il Comitato Direttivo di convalidare o di respingere la siglatura del protocollo, senza essere condizionato in questa sua decisione da una questione di fiducia nei confronti del segretario generale. UN DIRITTO MANOMESSO. Il protocollo di luglio disattende la proposta centrale dei sindacati per una politica dei redditi orientata a combattere l'inflazione e i suoi differenziali interni. Qualche novità è riscontrabile nel campo della politica dei prezzi, in alcune prime misure fiscali (contraddette da altre misure inique). C'è il rifiuto di affrontare il nodo della crisi industriale e finanziaria italiana: il debito pubblico e il regime di anonimato che garantisce le rendite finanziarie. «Ma il dato più negativo è determinato da quelle norme che manomettono, in assenza di qualsiasi accordo generale sulla struttura della contrattazione, i diritti dei consigli dei delegati o dei sindacati di categoria in materia di contrattazione decentrata». Qui si è ceduto ad una pressione della Confindustria e tutto ciò «non può essere compensato da 20 mila lire mensili». UN ACCORDO ANCORA APERTO. È aperto perché il confronto sulla finanziaria, quello sul sistema contrattuale pubblico e privato, porta ad «un terribile momento della verità». Sarà il banco di prova dell'«intesa fra le tre segretarie federali Cgil, Cisl e Uil che nessuno, «malgrado i cedimenti presenti nell'intesa di luglio», ha revocato. Le ambiguità del protocollo possono governare l'applicazione in senso più favorevole ai lavoratori, correggendone i limiti più gravi. QUELLA FIRMA SOFFERTA. «Ho preferito la firma di un brutto accordo ad una crisi devastante del movimento sindacale che lo avrebbe trasformato in un capro espiatorio di una bancarotta politica e finanziaria che incombe tuttora sulle pubbliche istituzioni». Trentin sostiene di non aver mai creduto che l'accordo potesse sia pure di poco risanare la situazione economico-finanziaria del Paese. Ma ha pensato che un caos economico-politico, in agosto, senza che i lavoratori potessero far sentire la loro voce, avrebbe avuto conseguenze devastanti. Condanna chi predica la rivolta fiscale e se la prende con chi ancora pensa che «una buona dose di bastonate economiche, morali e politiche, faccia bene alle classi lavoratrici e le possa scuotere dal loro torpo-

Trentin: «Aprite le consultazioni su un altro segretario». E propone una «lettera al governo» per confermare la firma al primo colloquio di luglio, precisando che i «padroni» del diritto a contrattare sono i consigli di fabbrica. Il problema vero è il «male oscuro» della Cgil, la perdita di autonomia. E Trentin non vuol assistere allo snaturamento della Cgil di Di Vittorio, Santi, Foa: uomini diversi, ma uniti.



BRUNO TRENIN

re per rivolgersi contro i veri responsabili. La Cgil, insomma, è cosa ben diversa dalla francese Cgt che «viaggia verso il mezzo milione di iscritti e che dimostra ora, dopo aver esaltato la cultura dell'irresponsabilità, un significativo, anche se tardivo, risentimento». LA FRAGILE UNITÀ. «Era giusto decidere a luglio - e oggi siamo ancora in tempo, ma forse in condizione di meditare la nostra scelta - di aprire nel Paese, non tanto uno scontro senza esclusioni di colpi fra lavoratori, come prima di Confindustria, ma, primo e tutto, uno scontro fra la Confederazione, passando la mano agli agili-prop di organizzazione, di correnti e di fazione, tutti uniti nello sforzo di difendere verso e contro tutti gli interessi della propria bottega?». Ho pensato, dice Trentin, che questa era una scelta dalle implicazioni sciagurate e che non si sarebbe fermata alle porte della Cgil. LETTERA AL GOVERNO. È una via di uscita. Non piace a Bertinotti e alla minoranza di Essere Sindacato che però potrebbe, se vuole, presentare una alternativa capace di tener conto di tutte le implicazioni (anche rispetto a nuova scala mobile e diritto di contrattazione) derivanti da un ritiro della firma Cgil al protocollo. La lettera proposta da Trentin dirà i motivi che inducono il Direttivo a riconoscere la firma di luglio. Aggiungerà che la fine della scala mobile richiede la definizione di un nuovo sistema di tutela del salario reale. Ribadirà l'impossibilità politica e giuridica di una confede-

razione sindacale di bloccare la contrattazione aziendale e territoriale sotto qualsiasi forma, pur ribadendo un impegno autonomo alla moderazione salariale. Verrà sottolineato come il grande senso di responsabilità manifestato dalla Cgil non ha trovato riscontro adeguato nel comportamento degli altri. Il governo verrà informato che la Cgil non proseguirà le trattative se non verrà da ora in poi garantita (condizione negata a luglio) la possibilità di consultare iscritti e lavoratori prima di qualsiasi intesa. CONSULTAZIONE. Trentin pensa ad una piattaforma complessiva, su pensioni, fisco, politica industriale, ma anche nuova scala mobile e riforma contrattuale, sulla quale aprire una campagna di consultazione di tutti gli iscritti e dei lavoratori che vorranno partecipare. Una consultazione per sostenere la trattativa con governo e Confindustria, fino ad una assemblea nazionale dei delegati al primo di ottobre. E per gestire questo passaggio propone un «patto di unità», sia pure a termine, fra i dirigenti nazionali della Cgil. IL MALE OSCURO. Occorre su questo una discussione approfondita. «La Cgil oggi rischia di diventare il campo di battaglia in cui i partiti, le correnti, le sottocorrenti, sperimentano sul corpo altrui la fedeltà, almeno contingente, delle loro mosse nello scacchiere partitico o nello scacchiere interno ad ogni singolo partito». E così rischia il fallimento, almeno parziale, anche il tentativo operato dalla

Cgil nella conferenza di Chianciano e poi al Congresso di Rimini. Il sindacato dei diritti, il sindacato di programma, lasciano il campo «a vecchi patti di potere, vecchie rendite di posizione, vecchi collaterali e al limite, vecchie garanzie all'immovibilità delle persone». La richiesta non è quella che «alcuni partiti della sinistra, alcune correnti a loro collegate» rinunciano alle loro idee e scelte, ma «che rispettino le nostre». E che «magari senza volerlo, non intacchino la nostra autonomia sostanziale, come quando dettano al movimento sindacale una linea di condotta oggi sull'accordo del 31 luglio, domani su qualsiasi altra cosa, senza nemmeno degnarsi di suggerirci quali comportamenti assumere per scongiurare la spartizione della Cgil in frazioni contrapposte o per costruire l'unità sindacale, sempre da loro auspicata, dopo un eventuale rottura con Cisl e Uil». Il rischio è che la Cgil diventi da «laboratorio sindacale per l'avvento di una sinistra riformatrice» a «laboratorio per la sperimentazione spregiudicata di altre ideologie e delle più diverse e contingenti scommesse politiche. Riconquista dell'autonomia, dunque, con un richiamo a Marx del 1869 e l'invito a dare «i primi segnali di una svolta», fin da questo Comitato Direttivo. Senonché la Cgil diverrà «il vaso di coccio della crisi dei partiti e della sinistra italiana». E ci si accorgerà, troppo tardi, che senza questa Cgil «una sinistra italiana degna di questo nome non avrebbe prospettiva nei prossimi venti anni».

Appoggio pieno del Pds e duro no di Rifondazione Il Pri: un discorso coerente Intervista a Pietro Larizza

E la Uil dice: «L'accordo non si tocca»

Le prime reazioni alla relazione di Trentin segnate dall'incertezza sugli esiti del direttivo. Appoggio di Davide Visani, coordinatore della segreteria del Pds, e giudizio durissimo di Sergio Garavini, segretario generale della Uil. Pietro Larizza, una interpretazione della Cgil sulla contrattazione articolata significa revocare la firma su una parte dell'accordo.

PIERO DI SIENA

ROMA. Siamo solo alle prime reazioni alla relazione di Bruno Trentin al direttivo della Cgil. E certamente pesa l'esito ancora incerto della discussione in corso, soprattutto perché Trentin ha insistito sulle sue dimissioni. A proposito di queste ultime la Voce Repubblicana elogia la «coerenza» del segretario generale del maggiore sindacato nel confermarle, e attribuisce al governo «la maggiore responsabilità della situazione che si è determinata nella Cgil» e accusa «insieme al quadripartito» il Pds di «miopia». Positivo il giudizio di Davide Visani. Il coordinatore della segreteria del Pds giudica «importante» la relazione di Trentin e elenca almeno tre motivi. Il primo consiste nel fatto che il segretario della Cgil «mette a nudo lucidamente il carattere ingiusto e inconcludente della politica del governo e dei ricatti della Confindustria», il secondo «perché rimette al centro dell'iniziativa della Cgil un rapporto democratico con gli iscritti e i lavoratori», il terzo «perché contiene un'analisi appassionata e razionale delle ragioni fondanti dell'autonomia e dell'unità d'azione del movimento sindacale». Per Visani, perciò, si sono poste «buone basi per una correzione sostanziale dei limiti seri dell'accordo del 31 luglio».

Di tutt'altro tenore, invece, la dichiarazione di Sergio Garavini. «Nel momento in cui si è delineato l'accordo - dice il segretario di Rifondazione comunista - Trentin poteva scegliere: poteva non firmare il documento, creando una situazione di crisi per il governo, o poteva firmarlo, determinando una profonda crisi del sindacato. Ha scelto questa seconda strada, forse perché teneva più alla salute del movimento che a quella del sindacato. Le dimissioni, che siano o no accettate, sono solo un suo problema personale». Sergio Garavini mantiene per intero la sua critica nei confronti dell'accordo del 31 luglio e dà appuntamento ai lavoratori per il 12 settembre a Roma alla manifestazione del suo partito. Al Pds, il segretario di Rifondazione comunista chiede di chiarire



Una veduta della sala del centro studi di Anicò, dove si tiene il direttivo nazionale della Cgil. A sinistra, Bruno Trentin durante il suo intervento

Nella prima giornata di dibattito gli interventi del leader della minoranza, di Casadio, Sabattini, Cazzola. Oggi la conclusione? Ancora aperte tutte le possibili soluzioni. E in serata Del Turco annuncia: «Domani presenterò un documento sulla firma»

Ma Bertinotti insiste: «Io voglio un referendum»

ARICCIA. Un dibattito «strano», quello della prima giornata del Direttivo. La situazione è evidentemente eccezionale. E in più c'è la violenta denuncia di Bruno Trentin del «male oscuro» che strangola la Cgil, il prevalere di una dipendenza dalle logiche e dalle esigenze dei partiti e delle correnti delle forze di sinistra. Trentin conferma la firma dell'intesa, le sue dimissioni, e attende dal dibattito del Direttivo segnali che non questo tema decisivo. Tutti gli interventi chiedono che Trentin resti, ed emerge una generale convergenza (minoranza esclusa) sul percorso che ha suggerito dalla tribuna. Ma l'impressione è che questo dibattito un po' sfacciatamente nel complesso non offra ai leader Cgil «segnali» espliciti che ha sollecitato, anzi. Ed «Essere Sindacato» insiste: la firma dell'intesa è uno «strapuntino» nei confronti del popolo Cgil, se non ci sarà una consultazione vincolante «libera» la minoranza andrà all'opposizione. Fausto Bertinotti ribadisce che l'unico modo per uscire da una crisi di democrazia che si può tradurre in un disastro, è dare la parola a tutti i lavoratori con una consultazione vincolante sull'accordo di luglio. In alternativa, se un «atto arbitrario e illegittimo diventasse un fatto compiuto», la mi-

noranza uscirebbe dal «governo comune» dell'organizzazione sancito a Rimini, per aprire dall'opposizione una battaglia politica. Bertinotti chiede alla Cgil una scelta senza ambiguità, «dare la parola ai lavoratori». «È una richiesta liberale, non certo estremista od operista», spiega, senza la quale la Cgil «muterà la sua fisionomia per larga parte dei suoi iscritti» in modo irrimediabile. «Se un atto illegale diventasse legge, gli impegni che d'ora in avanti prenderemo saranno parole scritte sull'acqua. Parte della nostra gente non ci seguirà, e spero che nessuno dica che sarebbe meglio liberarsi di uomini e donne fastidiosi e critici». E in questo caso, se si rompesse il patto tra la Cgil e i suoi iscritti, «Essere Sindacato» si farebbe carico, con una opposizione attiva, di ricostruirlo su nuove basi. Il leader dell'«Emilia-Romagna» Giuseppe Casadio conferma in pieno il giudizio negativo sul protocollo e il suo voto nella Direzione della notte del 31 luglio, un giudizio che la relazione di Trentin rafforza. Casadio dice che tra i lavoratori c'è un vasto disagio, e contrappone la guerra d'agosto tra i dirigenti Cgil al percorso seguito dalla sua organizzazione, da cui scaturisce una proposta: una consultazione di massa

La prima giornata di dibattito si conclude lasciando ancora aperte tutte le opzioni. La minoranza di Fausto Bertinotti ribadisce: «Se non si ricuce lo strappo con una consultazione vincolante, andremo all'opposizione». Giudizio negativo sull'accordo da Casadio (Emilia) e Sabattini (Piemonte), che propongono la conferma di Trentin e una consultazione propositiva. Oggi interviene Del Turco.

ROBERTO GIOVANNINI

degli iscritti, con poteri certi e decisionali, che parta dalla valutazione dell'accordo e approvi la piattaforma unitaria per la «fase due» della trattativa. E questa piattaforma, spiega Casadio, deve contenere proposte tali da ripristinare di diritto e di fatto l'esercizio pieno e libero della contrattazione articolata, con i limiti che autonomamente deciderà di darsi il sindacato per questa fase. Questa proposta, insieme a quelle formulate da Trentin, rappresentano le condizioni minime per riallacciare un rapporto con i lavoratori. E la consultazione vincolante di Bertinotti è bocciata, anche perché «un referendum sulla firma non sarebbe una scelta estremistica, ma una burocratica». A seguire, un altro intervento di rilievo, quello di Claudio Sabattini, numero uno della Cgil piemontese. Sabattini se-

negativo sull'accordo, non può non impegnare in pieno il gruppo dirigente del sindacato di Corso d'Italia. «Anche in una situazione di costrizione - afferma - la Cgil deve distinguersi nella sua radicalità di organizzazione democratica. Altrimenti la sua legittimazione di fronte alla gente cadrebbe a zero». Inoltre, afferma, Trentin è insostituibile, non c'è un gruppo dirigente di ricambio, e chi lo pensa «è dentro una pura logica di potere». Infine, la Cgil deve dire con forza che non firmerà nessun accordo finale che non preveda due livelli di contrattazione anche sul salario. «Non ci deve essere nessun appello, per nessuno e in nome di nessuna emergenza». Il segretario federale Giuliano Cazzola, socialista, ribadisce la tesi sostenuta in queste settimane da molti esponenti dell'area Psi: in realtà non c'erano alternative all'accordo, che pure ha i suoi evidenti limiti, di fronte alla drammatica situazione economica del paese. Inoltre, spiega, non ha senso concentrare la discussione soltanto sulle vicende interne alla confederazione, proprio perché significherebbe perdere di vista il contesto in cui quell'accordo è nato. Gianfranco Benzi (Pds), leader degli alimentaristi della

Flai, rilancia il tema trentiniano del «male oscuro» della Cgil: le indicazioni proposte dal segretario generale possono consentire di andare oltre le soluzioni del Congresso di Rimini, che non ha impedito una impressionante caduta di solidarietà nel gruppo dirigente e la rinascita delle componenti e delle sottocomponenti di partito. Paolo Brutti (Pds), numero due della Filil, contesta invece la decisione di firmare di Trentin bocciando dal punto di vista del merito sindacale i contenuti del protocollo, e chiede una consultazione immediata degli iscritti della Cgil. Walter Cerfedda (Psi), responsabile dell'osservatorio sulla contrattazione, è d'accordo con il percorso indicato da Trentin e Sabattini, ma accusa duramente i comportamenti del gruppo dirigente della Cgil nel suo complesso: si è «terro» ad esorcizzare il «contesto» economico e sociale, non si è tenuto conto della necessaria unità d'azione con Cisl e Uil. Insomma si è sempre scelto di puntare a larghe unità di tipo «assicurante», non ragionando da «sindacalisti», ma privilegiando contorte e alla lunga perdenti mediazioni da «politici». Una tesi, questa, rilanciata anche da altri esponenti della Cgil. Il leader della Filcams, Aldo Amoretti (Pds), critica la

gestione della fase che preceduto la «no-stop» di Palazzo Chigi e ha insistito sulla necessità di superare la pasticcata delle componenti. E il segretario federale Angelo Airoidi (Pds), dice che le etichettature politico-comenziate sono alimentate da comportamenti ben precisi, dal Congresso di Rimini ad oggi. «Siamo bravissimi nell'«unità si finge» - ha affermato Airoidi - nel creare larghe convergenze che restano dieci giorni. Trentin ci ha chiesto esattamente di superare questo». Guglielmo Epifani, segretario federale (Psi), approva il percorso suggerito da Trentin e insiste perché l'assemblea dei delegati in programma verifichi le ragioni di quelli che chiama «appannamenti» dell'agire politico della Cgil e di quella maggioranza «che ancora oggi non ha alternative». Oggi la seconda giornata di dibattito, con l'intervento di Del Turco. Che in serata ha annunciato la presentazione di un ordine del giorno che conterrà un giudizio sull'accordo di luglio e quindi il riconoscimento della firma. Secondo Del Turco «se il voto non sarà favorevole si dovrà mettere l'intera segreteria ed arrivare ad un congresso straordinario». Ma è probabile che non basti un voto di fiducia per far recedere Trentin.

re la propria posizione: «Il 5 settembre si terrà a Milano una manifestazione nazionale del Pds. Noi abbiamo fatto un manifesto - ha detto - nel quale invitiamo tutti i lavoratori a parteciparvi. Ad una condizione, però. Chiediamo al Pds una parola chiara sugli aspetti dell'accordo e della manovra affrontati nella riunione congiunta della scorsa settimana e che saranno al centro della nostra manifestazione a Roma». Per Fulvia Bandoli, della segreteria nazionale del Pds, è del tutto infondata «la notizia riportata da alcuni giornali» che il suo partito «avrebbe mutato opinione sull'accordo tra governo, sindacati e Confindustria». Se ne arguisce quindi che il Pds, il quale è impegnato nella preparazione della manifestazione di Milano del 5 settembre, non ha nulla da chiarire. In campo sindacale i dirigenti della Cgil, impegnati ieri nella riunione del proprio esecutivo rimandano ad oggi le loro valutazioni. Per Pietro Larizza, segretario generale della Uil, la proposta di Trentin che la Cgil invii una lettera al governo in cui si chiarisca che la firma dell'accordo di luglio non può significare il blocco della contrattazione articolata, costituirebbe da parte della Cgil «rimettere in discussione per questo aspetto l'accordo siglato». «Quali possano essere le conseguenze generali di questa posizione - continua Larizza - è presto per dire. Quel che è certo è che il testo del protocollo è chiaro e non si presta a interpretazioni». Sulla consultazione dei lavoratori, il segretario della Uil dice che «se essa non è unitaria, ma fatta da una sola delle confederazioni sarebbe un atto di rottura verso le altre», ma si dice disponibile a interpellare i lavoratori sull'ipotesi di accordo complessivo, che verrà al termine della seconda fase della trattativa, prima che le confederazioni appongano la loro firma. In quanto alla piattaforma unitaria siglata da Cgil, Cisl e Uil il 30 luglio e che Trentin definisce «irrinunciabili», Larizza afferma che se il segretario della Cgil è «fermo», «anche la Uil è altrettanto intransigente». Intanto il ministro del Lavoro, Nino Cristofori, ha confermato la volontà di incontrare lunedì prossimo i sindacati federali, mentre restano fissati per oggi gli incontri con la Confindustria, e nel pomeriggio con le associazioni imprenditoriali dei dirigenti e dei quadri. «Nel frattempo - ha dichiarato il ministro del Lavoro - comunque si svolgeranno, come già preventivato, gli incontri con le altre organizzazioni e conto comunque di contattare separatamente Cisl e Uil. È nello stesso interesse di tutti i lavoratori giungere entro la metà di settembre, come previsto dal protocollo del 31 luglio, a un quadro definito e completo prima della presentazione della legge finanziaria». Intanto, anche il ministero del Tesoro e della Funzione Pubblica ha convocato per martedì prossimo, 8 settembre, i sindacati per avviare il negoziato sulla graduale privatizzazione del rapporto di lavoro di oltre tre milioni di dipendenti pubblici e fare il punto della situazione per i rinnovi contrattuali.

Posta per Botteghe Oscure alla festa dell'Unità Centinaia di lettere con consigli, plauso, minacce

Molti gli inviti a Occhetto a superare i condizionamenti Ma c'è anche chi parla della cioccolata e di Gennaro

# «Caro Pds, ti scrivo... Non voglio Craxi e le correnti»

Posta in arrivo per il Pds. In pochi giorni, già centinaia di visitatori hanno imbucato la loro missiva qui alla festa di Reggio Emilia. «Vai Occhetto, ti seguiamo». «Basta con le correnti». E il Psi? Per niente gradito: «Stiamo lontani da Craxi». C'è chi informa: «Mi piace la cioccolata». O chi cerca «Gennaro». La domanda più curiosa: «Ma perché carabinieri e polizia qui alla festa mangiano tanto?».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
STEFANO DI MICHELE

REGGIO EMILIA C'è chi è affettuoso e romantico. E magari anche poliglotta, come il compagno Daniele, da Montecatini: «I love Pds». Rita, da Bologna, è decisamente impaziente: «Occhetto, è ora che i incapazzi e cominci a fare!». Minacciato Stefano e un gruppo di amici provenienti da Savona: «Se non fate dell'ottima opposizione, con nostro dispiacere voteremo Lega». Albino, da Piazzola sul Brenta, è categorico: «Meno spazio alle polemiche di corrente all'interno di questo nostro partito». Triste un'altra Rita, proveniente da Napoli: «Saluti fratermi, purtroppo non più comunisti». E Carlo, proprio non ce la fa a non avvertire: «Stare lontani da Craxi. Tenete presente perché vi ho votato».

Caro Pds, ti scrivo... Per dirti che mi piaci tanto e che non mi piaci affatto, che mi fai arrabbiare o che sono al tuo fianco, che devi mostrarci più

deciso e che devi governare questo paese di mafie e prepotenti. E poi, cara Quercia, bada a tenerti a debita distanza da quel Garofano Mangiaguadri. Comunemente non fare un'opposizione pregiudiziale... Posta in arrivo, per Botteghe Oscure, Maccidè due volte! Duecento, duecento, migliaia di volte il postino dovrà bussare. A pochi giorni dall'inizio della festa, sono già centinaia e centinaia le lettere imbucate nella grande cassetta grigia, nello stand del partito. «Vuoi comunicare con il Pds?», c'è scritto sui grandi fogli blu, bianchi, rossi, gialli e verdi. Certo, sono in tanti quelli che vogliono comunicare rabbia o consenso alla Quercia. Tanti, non tutti, «Io sono di Rifondazione e piuttosto che comunicare con voi mi taglio le palle», annota un temerario cossuttiano. E pescando nel mucchio delle prime lettere può capitare di mettere le mani anche su qualcosa di piuttosto sgradevole.

«È una festa del cazzo, perché non c'è la discoteca, non c'è la sala giochi e non sono troppi terroni. P.S.: sono razzista», fa sapere un anonimo, stretto tra il videopoker e il pensiero del senatore Bossi. Per fortuna ci sono anche gli anonimi simpatici. Come quello che ritiene di dover comunicare a Botteghe Oscure: «Mi piace la cioccolata». O un altro che propone, nientedimeno, tra una discussione sulle riforme istituzionali e un'altra sull'Internazionale socialista, di «dare più spazio ai rapporti extraparlamentari». C'è chi dà note di lode («Oggi è nata Letizia, sono sicura che da grande avrà qualcosa da comunicarci di molto utile. Vi consiglio di aspettare con ansia») e chi allarga le braccia scontento: «Come mai è così difficile andare avanti? Nessuno che ti vuole un po' i pugni? Allo stesso modo la pensa un altro compagno: «Occhetto, vai giù duro che ti seguiremo. Ma vai!». E c'è chi propone: «Il segretario si deve scegliere uno staff e avere libertà di manovra. Se gli organi democratici del partito, dopo due anni, ritengono la scelta sbagliata si cambia». Scrive David: «Sono un ex socialista che ha cercato nel Pds ragazza in grado di cambiare la stagnazione in questo paese, ed essendo persona concreta mi piace vedere i fatti». Ma Occhetto cosa vede che «Caro Achille, visto che

adesso sei tu a guidare questo nobile movimento, dovresti abbandonare ormai questo tuo disincantato e filosofico, e bello quanto improduttivo, e lanciarti alla guida dell'ormai crescente grido sociale che vuole riformare questa nostra Repubblica... C'è chi scrive in una lettera: «Questo partito se vuole essere credibile deve fare meno litigi interni, una politica chiara e mandare a casa i vecchi gerarchi». Luca, accanto alla sua firma aggiunge la seguente spiegazione: «Un compagno toccobobolante». E che vuol dire? Semplice. Spiega sotto il dire: «Toccobobolante»: rotto i coglioni. E ora manda a dire? Questo: «È ora che Occhetto la smetta di piangere la testa e incominci a battere un po' i pugni». Allo stesso modo la pensa un altro compagno: «Occhetto, vai giù duro che ti seguiremo. Ma vai!». E c'è chi propone: «Il segretario si deve scegliere uno staff e avere libertà di manovra. Se gli organi democratici del partito, dopo due anni, ritengono la scelta sbagliata si cambia». Scrive David: «Sono un ex socialista che ha cercato nel Pds ragazza in grado di cambiare la stagnazione in questo paese, ed essendo persona concreta mi piace vedere i fatti». Ma Occhetto cosa vede che «Caro Achille, visto che

adesso sei tu a guidare questo nobile movimento, dovresti abbandonare ormai questo tuo disincantato e filosofico, e bello quanto improduttivo, e lanciarti alla guida dell'ormai crescente grido sociale che vuole riformare questa nostra Repubblica... C'è chi scrive in una lettera: «Questo partito se vuole essere credibile deve fare meno litigi interni, una politica chiara e mandare a casa i vecchi gerarchi». Luca, accanto alla sua firma aggiunge la seguente spiegazione: «Un compagno toccobobolante». E che vuol dire? Semplice. Spiega sotto il dire: «Toccobobolante»: rotto i coglioni. E ora manda a dire? Questo: «È ora che Occhetto la smetta di piangere la testa e incominci a battere un po' i pugni». Allo stesso modo la pensa un altro compagno: «Occhetto, vai giù duro che ti seguiremo. Ma vai!». E c'è chi propone: «Il segretario si deve scegliere uno staff e avere libertà di manovra. Se gli organi democratici del partito, dopo due anni, ritengono la scelta sbagliata si cambia». Scrive David: «Sono un ex socialista che ha cercato nel Pds ragazza in grado di cambiare la stagnazione in questo paese, ed essendo persona concreta mi piace vedere i fatti». Ma Occhetto cosa vede che «Caro Achille, visto che



subordinati a quello che dice Mr. Craxi», sbotta un visitatore. C'è chi consiglia: «Bisogna prendere in maniera definitiva le distanze dal Psi incarnato ancora dalla figura di Craxi, non lasciarsi attirare dai tranelli di quest'ultimo». E c'è chi fa un paziente elenco: «Il patto a sinistra col Psi non ha senso. De Michelis, Di Donato, Conte, Formica, Signorile (e la sinistra ferroviaria), Craxi, Marina Ripa di Meana, Marta Marzotto, Berlusconi, Ligresti... E queste sarebbero le speranze dell'Italia progressista? Meglio i chierici come Segni, Mattarella, De Mita, Galloni e Tina Anselmi, che almeno hanno qualche barlume di umanità». Sarà un tipico processo di associazione di idee, quello che fa partire l'accorata denuncia di un gruppo di ragazzi di Parma: «In tre si è mangiato due hamburger (ragazzi dieci centimetri), una minibraciola da circa 60 grammi, tre birre molto forti. Si è speso 41.500 lire, e la fatale domanda: «Ma sono socialisti, in quali stand

## IL PROGRAMMA DELLA FESTA

- OGGI
TENDA CENTRALE DIBATTITI
21.00 Alla fine di un ciclo politico. «Una nuova sinistra: le idee e i progetti delle donne»
CASA DEL POPOLO - Sala dibattiti
18.00 Il Salvagente: un giornale per i consumatori
SALOTTO RINASCITA
18.00 Presentazione del libro «La figlia perduta» di Salvatore Mannuzza
TENDA LA PIAZZA
22.00 Gioco sulle differenze «Uomo-Donna»
ARENA SPETTACOLI
21.30 Festival delle Posse Italiane
BALLO LISCIO - Maszurka
SUONAMERICA
23.00 Henghel Gualdi Trio
FREEDOM - RITMI DAL MONDO
21.00 Irlanda
NOTTURNO ITALIANO - Caffè concerto
21.30 Bruno e Attilio
SPORT
20.30 Presso Campo sportivo «Sporting di Cavazzoli» torneo di calcio per amatori a 4 squadre
AREA FESTA
21.00 Ai Ristoranti Maurizioana cena del volontariato con prodotti e gastronomie delle Cooperative Sociali «Lo Stradello» e «Il Ginepro»
DOMANI
TENDA DIBATTITI CENTRALE
18.00 1992-1992: Cento anni di socialismo «Percorsi e contrasti della Sinistra Italiana»
CASA DEL POPOLO - Sala dibattiti
21.00 Handicap e stato sociale: appare ancora?
SALOTTO RINASCITA
18.00 «La Terra di mezzo»: uno stile di vita - Il metodo dell'energia
21.00 Presentazione del libro «Da sudditi a cittadini» di Giovanni Zineone
TEATRO NORD
21.30 John Lurie Trio
BALLO LISCIO - Maszurka
SUONAMERICA
23.00 Anima Blues
FREEDOM - RITMI DAL MONDO
19.30 Liberi di essere diversi
NOTTURNO ITALIANO - Caffè concerto
PIAZZA EUROPA
21.30 Esibizione di judo, aikido, karate, kung-fu, kobudo a cura dell'Associazione sportiva Shu Kwan S.D.K.

## Dibattito, quiz a premi, esempi e gran successo. Presto, tutti in classe c'è lezione di sesso

Sesso, alla festa dell'Unità. Come argomento di dibattito, naturalmente, ma con molta ironia. Patrizio Roversi, preside, presenta «Lezioni di sesso». Docenti qualificati: il professor Cecchini, che insegna (davvero) matematica all'università di Venezia; Graziella Bertozzi, segretaria dell'Arci-Gay; Carla Corso, presidente del sindacato delle prostitute di Pordenone. Tanti allievi interessati...

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

REGGIO EMILIA. La luna? C'è, bellissima, alta nel cielo. Le stelle? Tutte al loro posto. Anche un venticele gradevole muove le foglie degli alberi. Tutto pronto, per parlare d'amore, qui alla festa dell'Unità. Anzi, diciamo francamente: si parla di sesso. E infatti, sotto la tenda «La Piazza», vanno in scena lezioni di sesso. Lezioni con docenti qualificati: Armando Cecchini, docente (vero) di matematica all'università di Venezia; Carla Corso, presidente del sindacato delle prostitute di Pordenone, che con l'opportuno aplomb si presenta nelle vesti di insegnante di applicazioni tecniche; Graziella Bertozzi, segretaria dell'Arci-Gay, ferratissima, grazie anche

alle esternazioni del cardinale Ratzinger, in religione. Doveva condurre Susy Blady, ma un contrattempo spinge al suo posto, sul palco, nel ruolo autorevole di preside, Patrizio Roversi, che mette subito le mani avanti: «Io non avevo niente a che fare con questa schifezza...». Sul palco, tre banchi con sei diligentissimi pescati tra il pubblico. Toccando fumante in bocca, maglietta a righe colorate, la prima lezione tocca al professor Cecchini. Esperto teorico, l'illustre docente. «Chi sa far, chi non sa insegnare», avverte. E infatti teorizza: «Cosa c'è di migliore che praticare il sesso con la persona che amiamo di più? E chi amiamo di più di noi stessi?». E via ad un elogio dell'orgasmo elettronico-informatico: col videotel, col sesso per telefono, con i videogiochi: «Potremmo dar fondo a tutte le nostre perversioni...». La platea, centinaia e centinaia di persone, quasi tutti giovani, più tre perplessi carabinieri sul fondo, non sembrava del tutto convinta. Anzi, non era convinta per niente, incapace di affermare la conturbante sessualità di un computer Olivetti. «La poesia della pipì!», commenta alla fine il preside Roversi. Drin, drin, drin... Suona la campanella, è l'ora di religione. La professoressa Bertozzi alla scongiura antiomofobica del Vaticano replica con versi di Saffo («Quale la parte più bella/ sopra la terra? I sessuali, naturalmente. Lei, però, di premi a fine lezione non ne vuol sentire parlare. Spiega, seria e manageriale come uno yuppie del tempo che lu: «Non metterò in palio nessuna prestazione, come premio, non è serio darsi gratis. Se a qualcuno interessa lascio il numero di telefono: la ditta è seria e le tariffe non sono esose». Ha un tema preciso, la sua lezione, tema dove di sicuro non difetta la competenza del docente: prostituzione,



Qui e in alto, due momenti della Festa dell'Unità a Reggio Emilia

zione. Poi, si va in farmacia. Vestito rosso fuoco, occhiali professorali, Carla Corso si getta anima e corpo nella sua materia: applica le tecniche. Sessuali, naturalmente. Lei, però, di premi a fine lezione non ne vuol sentire parlare. Spiega, seria e manageriale come uno yuppie del tempo che lu: «Non metterò in palio nessuna prestazione, come premio, non è serio darsi gratis. Se a qualcuno interessa lascio il numero di telefono: la ditta è seria e le tariffe non sono esose». Ha un tema preciso, la sua lezione, tema dove di sicuro non difetta la competenza del docente: prostituzione,

istruzioni per l'uso. «Chi di voi va con le prostitute alza la mano», chiede alla platea. Macché, non si solleva neanche un mignolo. Alza le spalle: «Ci vanno tutti, ma pochissimi sono in grado di farlo bene, mentre alcune signore gettano occhie allarmate al coniuge seduto accanto. «Intanto lavatevi», prosegue seria la professoressa Corso. Già, perché è la clientela pare piuttosto diffidente, dal punto di vista dell'igiene.

Con ironia e intelligenza, Carla Corso dispensa consigli in ogni direzione. Ai possibili clienti premette la sapienza: «Siate signori, non mettetevi a tirare sui soldi. Eventualmente dite: se ti do qualcosa di più, cosa si combina? E allora il discorso diventa interessante. E slate cortesi. Tra fuori un preservativo, lo apre e lo mostra. La platea lo guarda come se fosse un oggetto del tutto sconosciuto e di ignote funzioni. La docente di applicazioni tecniche (sessuali) non si perde d'animo e fa vedere come si usa. Vedere, per la bisogna c'è solo il microfono... Ai clienti ha qualche altra osservazione da fare. Racconta: «Il 95% chiede: «Come ce l'ho?». E una che gli dice? Tenetelo!», come c'è c'è. Mestiere faticoso, quello della prostituta. Carla, alla fine

della sua lezione, fa un largo sorriso: «Il sesso è una cosa misteriosa per tutti, figuratevi per me che lo vendendo». La platea applaude, forse convinta, certo divertita. Roversi si gratia la testa perplessa, borbotta qualcosa contro la Sisy che l'ha cacciato in questa situazione. «C'è qualche dirigente politico che potrebbe ritirare su la serata?», chiede ansiosamente. Nessuno. «Non c'è mica in sala Macaluso?». Non c'è. Due ore di lezioni di sesso sono volate via. Drin, drin, drin... La campanella suona per mandare tutti a casa. A scuola, invece, non suonava mai.

## Opinioni a confronto sul ruolo di una moderna forza di sinistra «Una politica da rifondare? Sì, e la Quercia deve fare di più»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
STEFANO BOCCONETTI

REGGIO EMILIA. «Un moderno partito della sinistra non può occuparsi di tutto. Dai problemi del quartiere fino ai temi internazionali. Non può più farlo». Il dato di partenza è questo (per usare le parole di Giovanni Lollì, capo di Botteghe Oscure segue i problemi del volontariato). Non solo: la gente non è più disposta a farsi «organizzare» ogni aspetto della propria vita. Di qui la necessità di «un nuovo modo di far politica». Che non significa «meno partiti», ma vuol dire «rimessa» della politica. Un discorso - ed è stato uno dei motivi del dibattito l'altra sera a Reggio Emilia dedicato appunto al rapporto tra partiti e società è diventato - che di questi tempi è diventato modo di moda. Tutti ora si rivolgono ai «cittadini», contrapponendoli ai partiti. La Quercia, invece, ha un'altra idea del rapporto da stabilire coi movimenti di base. Ed allora, è bene

intendersi sull'espressione: «società civile». C'è un'inflazione di questo termine - ha detto ancora Lollì - Usato spesso equivocamente. Per capire: non c'è un «sociale pubblico» contrapposto ad un mondo politico sporco. Lo ricorda Giuseppe Cotturi, direttore del Centro per la riforma dello Stato: «La vicenda di Milano ci ha confermato che ci sono i comitati. Che prosperano, però, perché ci sono i corruttori, gli imprenditori che pagano le tangenti». Quegli stessi imprenditori che magari alzano la voce contro il «Palazzo», che pretendono di non essere assimilati «al potere» e che dicono, anche loro, di far parte della «società civile». E allora? Ancora Lollì: «A scanso di equivoci, dobbiamo dire che il «pezzo» di società civile che ci interessa è il mondo del volontariato, dell'associazionismo, della coopera-

zione sociale». Questo è il «sociale» che può dare un contributo alla riforma della politica. Chiarendo, però, che i partiti non possono più fare quello che hanno fatto finora. Per farla breve: «Sarebbe ridicolo pensare che l'associazionismo si affianchi ai partiti, per soccorrersi, ristabilendo i vecchi legami di collateralsimo». Una nuova forza politica della sinistra, allora, «deve dare pieno diritto di cittadinanza a questo variegato mondo, innanzitutto riconoscendone la totale autonomia». Se questa è la «filosofia», i movimenti ci stanno. Certo, creano e creeranno tanti problemi, pongono tante domande. La più diretta è quella del presidente della Fondazione per il volontariato, Luciano Tavazza: «Riformiamo i partiti sulle grandi scelte. In Italia ci sono 18 milioni di persone che non tutelate. Ai partiti, un interrogativo semplice: da che parte state? Con gli esclusi o

contro di loro?». Pds e movimenti: un rapporto in completa autonomia. Questa è l'impostazione. Ma non basta. Tant'è che Giampiero Rasimelli, il presidente dell'Arcli, è stato costretto a muovere un piccolo ma fermo «accuse». Eccolo: «Il Pds è avanti nell'elaborazione. Ma anche la Quercia è ferma solo all'evocazione». Ancora più esplicito è il vice-presidente delle Acli, Pasuello: «Mi trovo in imbarazzo alla festa del Pds, un partito che ha pagato un durissimo prezzo alla voglia di cambiare. Mi trovo in imbarazzo, ma devo dirlo: dovete cambiare di più, dovete fare di più». E non è un'indicazione astratta. Da fare c'è subito: c'è da cambiare la finanziaria, che se passasse così com'è sdegnerebbe la fine di qualsiasi idea di solidarietà. Ci sono a far applicare gli statuti comunali sulla partecipazione della gente. E non c'è alternativa. In gioco c'è addirittura la democrazia.

MILANO. A San Donato, nel grande spiazzo alla periferia estrema di Milano dove è allestita la festa provinciale dell'Unità, giusto a poche decine di metri dai parcheggi della linea tre della metropolitana per i quali avrebbe pagato profumate tangenti ai politici ambrosiani anche il detenuto eccellente Salvatore Ligresti, il compagno Bettinelli dell'organizzazione è indaffarattissimo: insegue i visitatori e li convince ad acquistare un quadratino di carta per sottoscrivere un'opera buona. Come spiega il messaggio prestampato sul foglietto: «Chiediamo un contributo per un'iniziativa che testimoni concretamente la volontà del Pds e la nostra idea di politica come servizio ai cittadini». Lire 5000. Serve per finanziare un'opera pubblica che risarcisca la città, spiega Bettinelli, dai danni provocati dal contagioso vizio della maz-

zetta, di cui è rimasto vittima anche qualche locale esponente pedisindaco. Compilando un questionario si può indicare il tipo di intervento e per ora sembra in testa il centro sociale, che batte il parco giochi e il centro assistenza anziani. Anche se qualche spirito, tra i risarcimenti», suggeriti mette anche «smettermela di governare con i socialisti». Nei primi tre giorni Bettinelli ha già raccolto un milione e cinquecento lire per volta. E due milioni e mezzo hanno raccolto i due anziani militanti che sotto il grande portante d'ingresso fatto tutto di bandiere rosse vendono le coccarde, adesivi rotondi con la scritta «diamo fiducia al Pds». «Non vendiamo tante, nessun problema - dicono in coro - si, qualcuno fa la battuta, dice: ecco adesso vi diamo la tangente, ma è uno scherzo, una barzelletta». E a indicare che la sporcata faccenda delle

## Si raccolgono fondi per finanziare un centro sociale o un'altra opera pubblica. A Milano la prima Festa dopo Tangentopoli «Così vogliamo risarcire la città»

MILANO. A San Donato, nel grande spiazzo alla periferia estrema di Milano dove è allestita la festa provinciale dell'Unità, giusto a poche decine di metri dai parcheggi della linea tre della metropolitana per i quali avrebbe pagato profumate tangenti ai politici ambrosiani anche il detenuto eccellente Salvatore Ligresti, il compagno Bettinelli dell'organizzazione è indaffarattissimo: insegue i visitatori e li convince ad acquistare un quadratino di carta per sottoscrivere un'opera buona. Come spiega il messaggio prestampato sul foglietto: «Chiediamo un contributo per un'iniziativa che testimoni concretamente la volontà del Pds e la nostra idea di politica come servizio ai cittadini». Lire 5000. Serve per finanziare un'opera pubblica che risarcisca la città, spiega Bettinelli, dai danni provocati dal contagioso vizio della maz-

zucca e petto d'anatra al radichio: «Ecco, quest'anno a lavorare alla fine sono venuto, come sempre, ma oggi è più dura, non è bello sentirsi dare dei mostri per due o tre che hanno sbagliato». Ma il miracolo c'è lo stesso: alla Festa di Tangentopoli sembra un poliziotto. «Abbiamo reagito - dice il segretario provinciale del Pds Marco Furnagalli - e siamo molto soddisfatti di essere riusciti ad organizzare una festa come questa nonostante tutti i problemi passati. Prima dell'estate ho girato molti attivi, dove la gente scorgiava ma diceva che mai più sarebbe venuta a lavorare gratis per il partito. Poi li ho ritrovati qui, come tutti gli anni». Finora c'è stato solo un dibattito sulle tangenti e la rigenerazione della politica, per il quale non è stato facile trovare una volta di essere diversi. Anche se qualcuno mugugna. C'è chi alla festa di San Donato ha gettato il piede: «Riproduce un modello vecchio, che i fatti di quest'anno hanno spazzato via», dice uno degli autoconvocati, Nello Paolucci.

**Accordo lontano sulla legge  
Lo Scudocrociato si orienta  
per la doppia votazione  
ma è diviso al suo interno**

**Socialisti e pidessini  
vogliono l'elezione congiunta  
del primo cittadino  
e dei consiglieri comunali**

# È battaglia sui sindacati Pds e Psi contro la Dc

Riprende all'insegna dei contrasti l'iter dell'elezione diretta del sindaco. La Dc «spiazza» il relatore Ciaffi e propone in commissione il voto disgiunto: uno per il sindaco, uno per la maggioranza consiliare. Ma i vertici del partito non sono unanimi. Il Psi annuncia battaglia: «La Dc persegue interessi di potere». Il Pds insiste sull'elezione di un sindaco qualificato dalla maggioranza: occorre evitare un'anatra zoppa».

FABIO INWINKL

ROMA. Sedici proposte di legge, quattro volumi di emendamenti. L'elezione diretta del sindaco, primo appuntamento nel calendario delle riforme istituzionali, fatica a decollare. Ieri, la commissione Affari costituzionali della Camera ha ripreso a discutere il provvedimento dopo la pausa estiva. Solo in serata si è conclusa la discussione generale, e da stamane si comincerà a votare. Anzitutto, sulle norme relative ai Comuni fino a ventimila abitanti le sole sulle quali c'è concordanza (sistema maggioritario, la lista che vince ottiene il 60 per cento dei seggi, il capillista è sindaco). Poi, si passerà a tutto il resto: sono previste sedute domani e la prossima settimana, per poi cadere la parola all'aula. Ma la sensazione è quella di una

commissione. Ma è una posizione che è rimasta sempre più isolata, al punto che ieri sera, nella replica, lo stesso proponente, non più sostenuto dal suo partito, l'ha di fatto abbandonata. La terza ipotesi prevede invece la separazione tra il voto del sindaco e quello del consiglio comunale. È la linea scelta dall'assemblea regionale siciliana, che ha varato per prima una normativa in materia. All'interno di questo schema si possono poi operare due scelte: il voto dei consiglieri con il sistema proporzionale, più o meno corretto (è la posizione di Dc, Pri e Pli, adottata anche dalla legge siciliana); oppure, l'introduzione del sistema maggioritario, sostenuto da Segni in coerenza con l'impostazione referendaria.

Cos'è successo nella giornata di ieri? La Dc pare orientarsi per la linea del doppio voto, e la proporzionale correte per l'elezione dei consiglieri. Ma non è unanime. Ne ha discusso anche l'ufficio di segreteria dello scudocrociato, convocato nel pomeriggio. Forlani, al termine, ha ammesso che «ci sono varie ipotesi in discussione, ma faremo» - ha precisato - «altri incontri». Mattarella e Bianco sostengono la linea siciliana, ma altri puntano ad un collegamento tra candidato e

coalizione. Intanto, Guido Bodrato esprimeva in seno alla commissione di Montecitorio la linea del doppio voto, spazizzando Ciaffi, il Psi, per bocca del capogruppo dei deputati La Ganga, annunciava battaglia: «Ci sarà un bello scontro fra destra e sinistra. Noi la pensiamo in un modo e il Pds in un modo abbastanza simile al nostro, la Dc no». Anzi, lo scudocrociato «persegue interessi opportunistici, cioè di potere, e di pseudo immagine». A parere dell'esponente socialista, con il voto disgiunto «chi è amico del vescovo farà il sindaco ed i "soliti noti" saranno eletti consiglieri comunali». Divisione nella maggioranza di governo, dunque, che complica ancor di più il quadro politico, e il cammino di questa riforma. Luciano Violante del Pds sostiene che il vero terreno di confronto non è certo il numero delle schede, ma l'elezione di un sindaco funzionale alla maggioranza». Secondo Franco Bassanini, della segreteria della Camera, «l'elezione diretta del sindaco, mantenendo il sistema proporzionale per il consiglio comunale, mantengono il sindaco e la giunta alla mercé dei partiti, dei loro accordi di spartizione dei loro ricorri». Insomma, il sindaco e la giunta dovrebbero comprarsi una maggioranza

col trasformismo». Insomma, bisogna evitare l'anatra zoppa, ovvero l'elezione di un primo cittadino privo di una maggioranza che gli consenta di governare. Sul complesso scenario delle riforme - cui hanno dedicato attenzione in un colloquio il capo dello Stato e i presidenti delle due assemblee legislative, Spadolini e Napolitano - si registrano ulteriori prese di posizione in vista dell'insediamento della commissione bicamerale, che il 9 settembre eleggerà il suo presidente. Il Psi non ha preclusioni sul fatto che la presidenza vada alla Dc. Ma La Ganga fa notare che la candidatura di Ciriaco De Mita da tempo sul tappeto, non è stata ancora proposta ufficialmente nei contatti tra piazza del Gesù e via del Corso. «Si è convenuto - spiega l'esponente del garofano - sull'ipotesi del presidente Dc e, per i due vicepresidenti, di un socialista e di un pidessino. Ma sui nomi per la presidenza ancora non è stata avanzata una candidatura». «Non ci sono state fatte richieste da parte della Dc - afferma il presidente dei deputati repubblicani Gaetano Gorgoni - e non abbiamo ancora una posizione ufficiale. Certo è che Antonio Maccanico sarebbe un ottimo presidente».



L'aula del Parlamento durante una seduta

## Così nel resto d'Europa

■ Germania. Nei 16 mila comuni prevale l'elezione indiretta, fanno eccezione l'Assia, il Baden Württemberg e la Baviera dove il sindaco è eletto direttamente dai cittadini. Il "borgomastro" dura in carica dai quattro ai dodici anni.

■ Francia. I comuni sono 36 mila 547. Sindaco e consiglio durano in carica sei anni. Il primo cittadino è scelto mediante elezione indiretta e al terzo turno è sufficiente la maggioranza relativa dei consiglieri. Il "maire" può revocare gli assessori in qualsiasi momento.

■ Spagna. Le municipalità sono 8077. I consiglieri eleggono sindaco il capillista del partito di maggioranza.

■ Regno Unito. In ognuno degli 481 distretti il sindaco viene scelto ogni anno dal consiglio comunale tra i suoi membri.

■ Irlanda. Negli 85 fra comuni e contee urbane i consiglieri, eletti ogni quattro anni, nominano ogni anno un presidente che ricopre una carica per lo più onorifica. La gestione dell'ente locale è affidata a un manager.

■ Belgio. In ognuno dei 589 comuni, il borgomastro è nominato dal re, che lo sceglie tra i membri del consiglio. Stessa procedura in Lussemburgo (118 comuni) dove il sindaco è nominato dal Gran Duca.

■ Olanda. Nei 650 comuni i consiglieri indicano tre candidati che vengono esaminati dal governo, segue una proposta presentata alla Regna che nomina il sindaco, i poteri del quale sono stabiliti da ogni consiglio.

■ Danimarca. I consiglieri scelgono il primo cittadino tra i loro membri. Nei 275 comuni si vota ogni quattro anni a novembre con il sistema proporzionale. Il borgomastro presiede il consiglio, mentre la giunta esiste solo in quattro grandi città.

■ Grecia. I comuni sono 5.562 e il sindaco viene eletto a suffragio universale. "Dimarhos" è in genere il capillista del partito di maggioranza.

■ Portogallo. Nei 4209 comuni il sindaco è eletto direttamente ed è il capillista del partito più votato. Non può far parte dell'assemblea municipale.

**Il potente capo dei dorotei esclude che il prossimo Cn possa eleggere il nuovo leader della Dc. Se ne riparla a marzo. Solo i supporter di Martinazzoli spingono per il cambio. Più aspra la guerra tra Buttiglione e Ci: «Pensate a non rubare»**

# Gava gela i ribelli: Forlani resta fino al congresso

Il prossimo segretario della Dc? «Se ne parla al congresso», taglia corto Gava. E il congresso è di là da venire: forse a marzo, forse più tardi. La pensano così anche il capogruppo Bianco e un fedelissimo di De Mita, Tabacchi. Insomma, Forlani non si tocca. Ad invocare il «cambio» restano soltanto Marini e Fracanzani. E intanto Buttiglione spara su Ci: «Un ceto di funzionari stipendiati...».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Il nuovo segretario? Ma è una vostra fissazione... Di nuovo segretario se ne parlerà al congresso». Rilasciato, come sempre di buon umore ma di poche parole, Antonio Gava salta così i cronisti sul portone di piazza del Gesù. Sono passate da poco le sei di sera, e la segreteria dc s'è convocata per discutere di elezione diretta dei sindaci, in mattinata, Gava e Forlani s'erano già visti a lungo. E probabilmente hanno dato insieme uno sguardo al turbolento dibattito interno. La riflessione di Gava e Forlani, se c'è stata, davvero sta breve e unanime: il problema del segretario, per la Dc, allo stato non si pone. Il Consiglio nazionale che dovrebbe riunirsi per la fine di settembre discuterà di politica, probabilmente di regole, forse

fondo è la crisi complessiva del sistema, gli interessi giganteschi in conflitto». Da questa premessa il lugotente democristiano deduce che nessuno potrà fare il segretario della Dc senza un'ampia convergenza». Per rendere più esplicito il no demitiano a Martinazzoli, Tabacchi conclude ricordando che «lo stesso Bodrato ha interpretato Martinazzoli come una candidatura di disponibilità, che però non viene portata avanti ad ogni costo. È una scelta giusta». Meno giusta, anzi «non del tutto tranquillizzante», è per Tabacchi la «risposta» venuta dal convegno di Lavarone, che - De Mita assente - ha rilanciato Martinazzoli.

Se la maggioranza che regge il timone di piazza del Gesù sembra compatta nella difesa ad oltranza dello status quo, stemperando conflitti e ambizioni in un generico dibattito sulla «crisi complessiva del sistema» (Tabacchi) piuttosto che sul «completo superamento della struttura della Dc» (Bianco), i gruppi di minoranza insistono nella battaglia. Ieri il *Popolo* ha finalmente pubblicato il documento preparato dai «ribelli della sinistra» raccolti a Lavarone, che chiedono un «consiglio nazionale di vera svolta». Carlo Fracanzani, lea-

der dei «quaranta», torna su questa richiesta, sollecitando «novità politiche e di persone»: insomma, un nuovo segretario. Lo scioglimento della subcorrente è subordinato da Fracanzani all'elezione di un nuovo segretario. «Se questo obiettivo - minaccia - fosse ancora una volta ostacolato, non getteremo la spugna».

Meno bellicoso nei toni, ma altrettanto polemico è Franco Marini. «Mi suona falso - dice il leader di Forza nuove - il ritornello "prima la linea, poi le novità sulle strutture e sugli uomini"». Perché, spiega, «uno sforzo propositivo sulle politiche e un coinvolgimento convinto del mondo cattolico sarà possibile solo se daremo segni di vitalità anche sugli uomini».

Nulla di nuovo, insomma. La stagione dei convegni autunnali, tradizionale appuntamento delle correnti dc, quest'anno è stata falciata dall'onda lunga di Tangentopoli. La situazione, in casa dc, è più o meno quella di luglio. E sembra destinata a restar tale per qualche altro mese. «Forlani - mette le mani avanti Gerardo Bianco - è uomo insieme del cambiamento e dell'equilibrio interno». Quanto a Martinazzoli, la sua candidatura «è partita male perché all'interno di

quella logica correntizia che è ancora il nodo scorsoio della Dc». Bianco - tra i responsabili dell'esclusione di Segni dalla commissione per le riforme - curiosamente attribuisce invece qualche *chance* al leader referendario, a patto però che Segni «lotti all'interno del partito».

Se grandi cambiamenti non solo all'orizzonte (e il congresso non si terrà prima della primavera), non per questo l'arcipelago dc è privo di sommovimenti. Rocco Buttiglione, già ideologo di Ci, motiva in un'intervista all'*Europeo* le ragioni della rottura. Ci, denuncia Buttiglione, «ha subito un vero e proprio cambiamento di natura, da movimento religioso a movimento anzitutto politico». Sotto accusa è la nuova corrente Sbardella-Formigoni. In Ci, spiega Buttiglione, è creato un ceto di funzionari stipendiati, la cui sussistenza personale dipende da rapporti politici. Non basta: «Quando il "gruppo" diventa un valore fine a sé stesso - conclude polemico il professore - è lecito fare tutto, rubare, mentire, tradire gli amici, far commercio di cose sacre, vendere i voti». Parole durissime, che difficilmente resteranno senza eco nel movimento di don Giussani.



Antonio Gava presidente dei senatori democristiani

## Alla Festa organizzata da Mastella hanno partecipato ieri Goria e Marini Da Ceppaloni l'accusa degli scontenti «Martinazzoli ha un solo nemico: De Mita»

È De Mita la vera candidato che si oppone a Martinazzoli. A dirlo con andrea e concreta concretezza è Ciriaco Pomicino. È arrivato ieri a Ceppaloni per la nona «Settimana dell'Amicizia» insieme ad altri due colonnelli dc, Marini: «Una candidatura c'è confrontiamoci». Goria: «La Dc per uscire dalla crisi deve cambiare personale politico». Mastella: «Qui c'è quasi una maggioranza».

DALLA NOSTRA INVIATA  
LUCIANA DI MAURO

CEPPALONI (Benevento). C'è una candidatura esplicita di Martinazzoli, una critica di De Mita, una supposta di Scotti e infine una minaccia di Andreotti. È Ciriaco Pomicino che butta giù il velo sulle grandi manovre in atto in casa dicitte e lo fa con una staccata finale, una provocazione, come la definisce, che potrebbe non restare tale. Qui sui monti del Sannio, maestro di cerimonia Clemente Mastella, ex delitto di De Mita, si disegna un altro pezzo di quell'itinerario che porterà al cambiamento della geografia politica della Dc.

Dopo Scotti, che domenica ha aperto questa nona «Settimana dell'amicizia» per la prima volta senza De Mita, Franco Marini e Giovanni Goria hanno risposto all'appello, di chi vuole alzare, al prossimo Consiglio nazionale dc, il ves-

sillo della battaglia. I tre colonnelli dc si sono trovati insieme, prima a casa Mastella, e rinfrescati con una granita hanno deciso la strategia d'attacco. Il fatto di aver messo insieme alcuni amici di aree diverse è di per sé un itinerario, ha esordito Mastella presentando gli ospiti: «Questa - ha aggiunto - è quasi una maggioranza». E nel conto di Mastella, oltre a un pezzo della sinistra rappresentata da lui e da Goria, ai forzavivisti di Marini, e agli andreottiani di Pomicino, c'è anche Scotti di Azione popolare e soprattutto il grande atteso di questa nona edizione di Ceppaloni, Antonio Gava che sarà qui venerdì.

E aspettando Gava i tre non nascondono i propri punti in comune. Prima di tutto dare la sveglia alla Dc e alla sua attuale direzione. «I partiti tradizionali vivono una crisi profonda - ha detto il ministro delle Fi-

nanze - non sono più legittimati di fronte all'opinione pubblica». Goria è convinto che la Dc sia l'unica forza politica in grado di tentare un recupero di questa crisi. Ma la condizione è «il cambiamento del personale politico», il ritomo secondo cui viene prima la linea politica e poi il personaggio non sarebbe altro che un falso problema. «La linea e le idee ci sono - dice Goria - quello che manca è la possibilità di confrontarle nelle occasioni ufficiali».

La candidatura di Martinazzoli va bene, ma Goria non è chiuso al confronto e vuole cercare altre disponibilità su una linea di movimento. Se vera, quella di De Mita «potrebbe anche essere una candidatura legittima». Ma per Goria non si tratta di un problema di capacità, piuttosto di credibilità del rinnovamento. «C'è bisogno di un segno di discontinuità con

il passato». Gli fa subito da sponda Franco Marini. «Da quello che scrivono i giornali - dice - sembra che la divisione nella Dc sia tra chi dice è tempo di cambiare uomini e chi dice che prima viene la linea politica». La realtà per Marini è che «il partito è fermo».

«Non possiamo lasciare solo Amato sulla politica economica», afferma l'ex ministro del Lavoro, ma «con un occhio ai deboli, bisogna dire basta al populismo». Una stoccata per il populismo rinverdito al Meeting di Rimini e al nuovo connubio De Mita e Sbardella. Marini tiene soprattutto a lanciare l'allarme: «Registro un blocco del partito: la caduta di attenzione della gente verso la Dc si è già consumata. La gente non si mobilita senza segnali forti di cambiamento del gruppo dirigente nazionale». E allora, afferma, «la candidatura

di Martinazzoli può essere un modo per rispondere alle aspettative». F. aggiunge: «Se ci sono altre proposte confrontiamoci».

Se non ci sono altre proposte alla luce del sole ci sono altre aspirazioni. Ed è Ciriaco Pomicino, con andrea e concreta concretezza, che s'incarica di rivelare. «La vera candidatura che si oppone a quella di Martinazzoli è De Mita - afferma Pomicino - voi della sinistra dovete sciogliere questo nodo». Pomicino, che martedì ha avuto un lungo colloquio con il presidente della Dc, smentisce che questa idea se la sia fatta in quella occasione. E aggiunge che in verità ci sono più candidati. E all'esponente andreottiano non piace il tirare a campare di Forlani: «Io continuo a sognare un segretario che sappia e voglia fare il segretario e non che rimanga al suo posto

solo perché non c'è alternativa a lui. Se è stato saggio rinviare in luglio, non sarebbe saggio rinviare adesso il chiarimento».

La battaglia per la poltrona di piazza del Gesù non dà poi sensi di colpa all'ex ministro del bilancio di fronte ai problemi più gravi che attagliano l'Italia. «Siamo l'unica forza politica - afferma - che non ha segreti a vita, né leader che da 15 anni stanno al potere come per volontà divina». A Granelli che martedì aveva chiesto ai martinazzoliani lo scioglimento del gruppo dei «40» come segno di buona volontà in nome dell'unità della sinistra dc, la risposta non si è fatta attendere. Mastella ha accolto l'appello di Granelli e ha rinviato l'incontro dei «40» che doveva esserci oggi. «Ma attenti - ha aggiunto - un nuovo leader non si fa solo con la sinistra».

## Finanziamento ai partiti Si dimette il «controllore» Napolitano spinge per varare presto la riforma

ROMA. Mentre davanti ai giudici milanesi il presidente della Montedison Giuseppe Garofano dice di aver finanziato irregolarmente, e a titolo personale, la Dc lombarda per una somma di circa 250 milioni, a Roma balza all'ordine del giorno dell'iniziativa dei partiti e del Parlamento il problema di una riforma dei meccanismi di finanziamento pubblico dei partiti. Negli ultimi giorni sono giunte al presidente della Camera Napolitano diverse sollecitazioni in questo senso. Il parlamentare missino Tremaglia gli aveva addirittura chiesto di sospendere i finanziamenti ai partiti a diverso titolo implicati nello scandalo milanese. L'altro ieri si è dimesso dal comitato tecnico di controllo parlamentare sui bilanci presentati dai partiti il presidente dell'Ordine dei commercialisti romani, Matteo Caratuzzolo, uno dei tre membri di questo organismo previsto dalla legge. Un controllo serio - ha scritto in sintesi a Napolitano motivando il proprio gesto - è praticamente impossibile con l'attuale normativa. E in un'intervista alla *Repubblica* si è lamentato della «freddezza» della risposta ricevuta per lettera dal presidente della Camera. Ieri, intervistato da *Radio radicale*, ha affermato che «a questo punto sarebbe bene abolire questo tipo di finanziamento pubblico». Posizione subito sottolineata con entusiasmo dal tesoriere del partito radicale, Paolo Vigeveno. Sempre ieri, infine, anche il capogruppo del Pli Paolo Battuzzi, ha reso pubblica una sua lettera al presidente della Camera in cui si propone l'istituzione di una «commissione speciale» per una nuova legge. Giorgio Napolitano è intenzionato ad affrontare il problema con la sollecitudine e le

adeguate iniziative richieste dal delicatissimo tema. Intanto ha fatto sapere che sottoporrà la proposta liberale già alla prossima riunione dei capigruppo della Camera, prevista per lunedì.

Il presidente della Camera, peraltro, aveva risposto puntualmente anche alle sollecitazioni di Tremaglia e alla lettera di dimissioni di Caratuzzolo (interventato peraltro, quando il suo mandato nel comitato era già scaduto e avrebbe dovuto essere riconfermato). Non è possibile - aveva spiegato al parlamentare missino - intervenire sui finanziamenti pubblici se non ci sono sentenze già passate in giudicato che comprovino irregolarità e violazioni della legge. Solo in quel caso la Camera può procedere anche a decurtazioni del contributo ai partiti conivolto. A Caratuzzolo Napolitano aveva risposto affermando di condividere l'esigenza di una riforma dell'attuale normativa, che deve essere resa più severa ed efficace, e prendendo atto della sua decisione di non far parte del comitato. Organismo che comunque - a quanto si sa - la presidenza della Camera intende potenziare e qualificare.

Il problema dunque è sul tappeto. Esistono del resto già diverse proposte di riforma della legge presentate da alcuni partiti (Psi, Pdsi, Pli, Msi). Il Pds, che sta per presentare una proposta già allo stato di bozza, ha messo il problema di una riforma dei meccanismi di finanziamento pubblico ai partiti al centro del protocollo sulla questione morale. E si è impegnato a presentare bilanci rigorosamente certificati e accompagnati dalla situazione patrimoniale del partito anche in assenza di nuove normative.

Nel terzo anniversario della tragica scomparsa di  
**GIACOMO GALANTE  
GIGLIOLA LO CASCO**  
e dei loro figli  
**GIULIANO  
LAVINA**  
I familiari li ricordano con infinito amore. Una messa sarà celebrata oggi alle ore 18.30 nella chiesa di S. Teresa a Trapani.  
Trapani, 3 settembre 1992

La Federazione ragusana del Pds annuncia la scomparsa del compagno  
**GIOVANNI COBISI**  
militante del Pci prima e del Pds poi, stimato dirigente politico provinciale, amministratore della città di Comiso, già presidente della Commissione federale di garanzia esemplare di dedizione, serietà, impegno civile in difesa dei valori della pace, della democrazia, della giustizia sociale. Si sottoscrive per *L'Unità*.  
Ragusa, 3 settembre 1992

Nel 19° anniversario della scomparsa, i figli, le figlie ed i parenti tutti ricordano  
**ADELE FERRARI  
ZANELLATO**  
Milano, 3 settembre 1992

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno  
**SALVATORE PEPE**  
la moglie, il figlio, la figlia e il genero lo ricordano con rimpianto e immutato affetto a compagni, amici e a tutti coloro che lo conoscevano e lo volevano bene. In sua memoria sottoscrivono per *L'Unità*.  
Genova, 3 settembre 1992

**VACANZE LISTE**  
RIMINI - HOTEL RIVER \*\*\* - TEL. 0541/5198 - Fax 0541/21094 - Aperto tutto l'anno. Sul mare completamente rinnovato - parcheggio - ogni confort - cucina curata dal proprietario - menù a scelta - colazione a buffet. OFFERTA SPECIALE SETTEMBRE: Pensione completa L. 45.000 - GRATIS 1 giorno su 7. Animazioni giornaliere - Tours mediovali. (52)

Ogni lunedì  
con  
**L'Unità**  
quattro pagine di  
**LIBRI**

**ecologia**  
NEL NUMERO DI SETTEMBRE:  
**L'ufficio ecologico.**  
Strutture, materiali, mobili, cancelleria, ergonomia: gli esempi da imitare.  
**Le tangenti sui rifiuti.**  
La prima mappa completa dei traffici abusivi.  
**Ecotest: yogurt.**  
Dieci marche di yogurt bianchi a confronto.

**Il mensile dell'ambiente.**

**COMUNE DI LAVELLO**  
Provincia di Potenza  
Il sindaco rende noto

Con delibera di Consiglio comunale n. 77 del 27 luglio 1992, vistata dalla Regione Basilicata - Sezione decentrata di controllo - Meli - in data 13-8-1992 prot. 2208 Decisione n. 2450, è stato adottato il Piano particolareggiato zona per attrezzature a livello superiore.

La delibera e gli atti relativi rimarranno in pubblicazione e deposito presso l'Ufficio di segreteria dalle ore 11.30 alle ore 14 dei giorni feriali, per 30 (trenta) giorni dal 03-9-92 al 02-10-92.

Chiunque ha facoltà di prendere visione e presentare opposizione od osservazioni durante il suddetto periodo e fino al giorno 01-11-1992.

Le opposizioni e le osservazioni, unitamente ad eventuali atti tecnici, vanno presentate all'Ufficio di segreteria e dirette all'Amministrazione comunale in carta legale.

Lavello, 03-9-1992  
Il sindaco  
dr. Triggiani Nicola

# Strade sicure



Chi sbaglia 5 risposte su 30 deve ripetere la prima prova  
I primi risultati dei nuovi «orali» sono bollettini di guerra  
vengono bocciati oltre l'80% dei candidati  
Il ministro dei Trasporti: rivedremo le domande più ostiche

# Passereste l'esame per la patente?

Anche chi già guida sarebbe messo in difficoltà dai nuovi quiz

**MONICA RICCI-SARGENTINI**

Veterani della guida alla prova. Prenderete la patente con i nuovi quiz? In questa pagina riproduciamo un fac simile della scheda d'esame, elaborata dal cervello. Una delle tante, naturalmente, dato che l'incredibile macchina riesce a produrre schede sempre diverse. C'è chi dice che i nuovi quiz sono incomprensibili per una larga fascia della popolazione e chi, al contrario, sostiene che permettono al candidato di ragionare sulle domande piuttosto che memorizzare dati e informazioni. Giudicate voi stessi, penna alla mano. E poi verificate l'esattezza delle vostre risposte nel riquadro al centro. Ma attenzione, per giocare dovrete conoscere i nuovi segnali stradali che dal prossimo anno saranno in vigore su tutto il territorio.

Per ogni domanda avrete tre possibili risposte da siglare con vero o falso. Non provate ad arrivarci per esclusione come si faceva con i vecchi quiz. Le risposte possono anche essere tutte false. Sono consentiti quattro errori. Al quinto siete stati bocciati e avete due possibilità: fare finta di niente o correre a comprare il nuovo codice della strada. Quasi dimenticavo, è vietato cancellare: le schede (quelle vere) saranno corrette direttamente dai cervelloni e cercare di confondere un computer non è cosa giusta.

Una nota positiva: sono scomparse le enigmatiche domande sul motore. Nessuno vi chiederà più cos'è un cilindro o una puntina. In compenso gli esaminandi dovranno avere nozioni di pronto soccorso per essere in grado di aiutare i feriti in caso di incidente. Sapete distinguere fra un'emorragia venosa e una arteriosa? Alcune domande risulteranno di difficile decodificazione. Niente paura, non è colpa vostra. Anche il ministro dei Trasporti, Giancarlo Tesini, ha ammesso che «spesso quella che compare non è una lingua comprensibile a tutti» e si è dichiarato pronto a rivedere i quesiti più ostici.



## Italiani al volante Uno su dieci viaggia da solo

**ROMA.** Da soli, fermi per ore tra gli ingorghi del traffico cittadino. Un automobilista per ogni vettura. Le immagini di tutti i giorni adesso si trasformano in cifre. I numeri sono quelli forniti da una ricerca commissionata dall'Automobile Club d'Italia. Dimostrano che dell'oltre un milione di auto che circola giornalmente per Roma, quasi seicentomila ha a bordo una sola persona.

Risultato? Inquinamento, traffico caotico e... sedili delle macchine vuoti. Tutti elementi che si ridurrebbero drasticamente se, ad esempio, ciascun proprietario di autovettura ospitasse per andare sul posto di lavoro un altro passeggero. Desse, cioè, passaggio al vicino di casa che magari fa la stessa strada per recarsi in fabbrica o all'ufficio. Se la media di chi viaggia a bordo di una vettura passasse da uno a due unità, le auto in circolazione nella Capitale scenderebbero di colpo a 735.000. È quanto risulta dall'inchiesta promossa dal mensile dell'Automobile Club d'Italia. I risultati derivano dalla proiezione di una indagine condotta su oltre 26.000 auto che circolano a Roma, Milano,

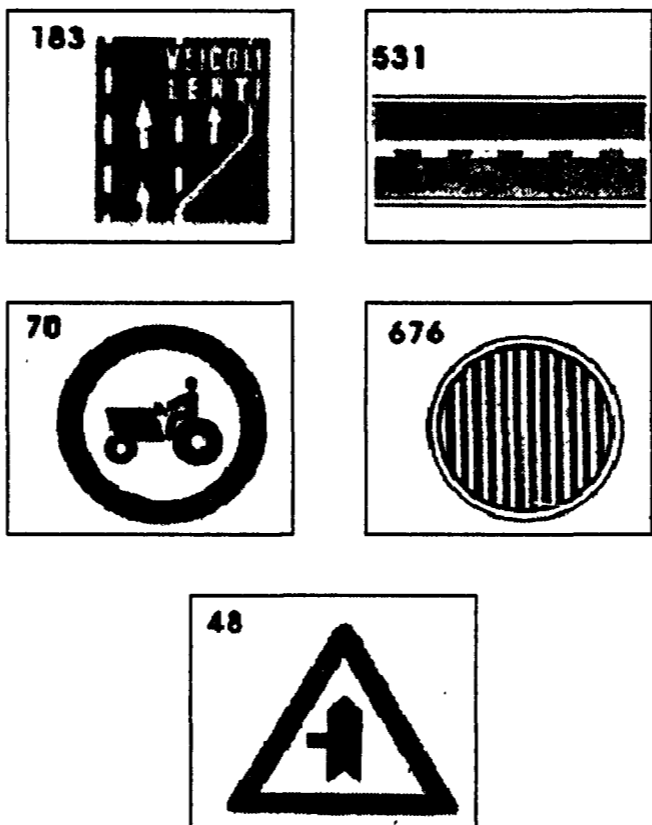
Torino, Napoli e Palermo. Quando sono stati effettuati i rilevamenti, il 60% delle auto su base nazionale aveva dentro l'abitacolo soltanto il guidatore, il 28,7 aveva due persone a bordo, il 7,7 tre, il 3,2 quattro, lo 0,4 cinque. Solo a Napoli è stata osservata un'auto con nove persone a bordo: l'eccezione che conferma la regola.

Le frequenze degli automobilisti solitari sono sensibilmente differenti tra le città: si va da oltre il 68% a Milano al 64,5% a Roma, al 55% a Napoli e al 54% a Palermo, con un minimo del 52,5% a Torino. Sulla base dei dati che verranno pubblicati sul mensile dell'Automobile Club d'Italia, le donne mostrano una leggera preferenza a viaggiare sole, mentre gli anziani preferiscono più dei giovani andare in compagnia.

Secondo l'Automobile, l'elevatezza di queste percentuali è dovuta alla mancanza di incentivi agli spostamenti in gruppo e dalla scarsa efficienza dei mezzi pubblici. Negli Usa, per esempio, i «pool cars» hanno corsie preferenziali ed esenzione di pedaggi.

### Vero o falso? La scheda che fa paura

- In presenza del segnale n. 183
  - 1) è opportuno, ma non obbligatorio, che i veicoli lenti procedano nell'apposita corsia
  - 2) I veicoli che procedono a velocità normale non possono utilizzare la corsia supplementare di destra
  - 3) siamo su strada extraurbana in forte pendenza con corsia supplementare riservata ai veicoli lenti
- Rispetto al veicolo che procede nel senso della freccia, la segnaletica rappresentata in figura 531
  - 1) viene impiegata subito dopo una curva
  - 2) può trovarsi sul tratto in salita di un dosso
  - 3) consente di effettuare manovre di sorpasso anche valicando ambedue le strisce
- Il segnale n. 70
  - 1) permette il transito di veicoli sgombraneve
  - 2) vieta il transito ai trattori stradali
  - 3) si trova soltanto sulla rete stradale delle aziende agricole



- Il proiettore acceso così come lo si vede nella figura 676
  - 1) è un proiettore asimmetrico a luce anabbagliante, ma la lampada è montata in maniera errata
  - 2) ha un fascio luminoso che non colpisce direttamente i veicoli incrociati
  - 3) assicura l'illuminazione a grande portata della strada
- Non si può sostare
  - 1) nelle strade urbane sprovviste di marciapiede
  - 2) in prossimità delle curve, salvo diversa segnalazione
  - 3) sotto i forni, salvo diversa indicazione
- Si deve tenere una velocità
  - 1) non superiore a quella massima indicata dal tachimetro
  - 2) che non costituisca pericolo per la sicurezza della circolazione
  - 3) adeguata solo alle nostre condizioni fisiche
- Secondo le norme della circolazione stradale un dosso è
  - 1) un tratto di strada con variazione di pendenza che riduce la visibilità
  - 2) un'anomalia altimetrica convessa della strada
  - 3) un'avvallamento trasversale della carreggiata
- Il segnale n. 48
  - 1) presignala un incrocio senza diritto di precedenza
  - 2) è posto sulle rampe di accesso alle autostrade
  - 3) presignala l'intersezione con una strada di minore importanza

Domanda 1	(1) F (2) V (3) F
Domanda 2	(1) V (2) V (3) V
Domanda 3	(1) V (2) F (3) V
Domanda 4	(1) V (2) F (3) V
Domanda 5	(1) F (2) F (3) F
Domanda 6	(1) V (2) V (3) V
Domanda 7	(1) V (2) V (3) V
Domanda 8	(1) V (2) F (3) V
Domanda 9	(1) F (2) V (3) V
Domanda 10	(1) V (2) V (3) V

LA SOLUZIONE

Nuovi segnaletica stradale da gennaio. La Motorizzazione assicura campagna informativa

## Roma vicina all'Europa anche negli «stop» Disegni, messaggi positivi e auto in fiamme

Arrivano i nuovi segnali stradali, alcuni sono già stati posti sulle strade. Dal prossimo gennaio saranno in vigore definitivamente. Che cosa cambia? Le scritte in italiano lasceranno il posto ai simboli per rendere i segnali comprensibili anche agli stranieri. Una croce sotto un divieto di sosta per indicare che è vietato parcheggiare nei giorni festivi. Il vecchio segnale di «dosso» significherà «strada deformata».

**ROMA.** Da gennaio prossimo entreranno in vigore definitivamente i nuovi segnali stradali (alcuni sono già stati posti sulle strade) e i cittadini, in alcuni casi, dovranno fare qualche sforzo per decodificarli. I pannelli integrativi scritti in italiano come «rimozione forzata» o «continua» saranno sostituiti

da disegni. Una soluzione che permetterà anche agli stranieri, dotati di fantasia, di capire l'indicazione stradale. Per esempio i due martelli incrociati che presto potrete trovare sotto il segnale di divieto di sosta non sono una redazione del simbolo comune «rimozione forzata» o «continua» saranno sostituiti

### Automobil-club «Dura selezione uguale più sicurezza»

**ROMA.** Dopo tante critiche, una voce in difesa dei nuovi quiz per la patente guida. L'Acis si compiace per la severità con cui sono stati effettuati gli esami teorici: «La dura selezione — si legge in una nota — conferma definitivamente la denuncia accusatoria dell'Acis circa l'approssimazione e la superficialità con cui venivano eseguiti i vecchi esami». È un passo avanti per la sicurezza stradale. Altrettanto rigore viene invocato per gli esami pratici: «Invece di gridare allo scandalo per qualche bocciatura — dice Lucio De Santis, dirigente dell'Acis — perché non pensate a tutti i morti sulle strade? Prendere la patente non deve essere facile perché chi guida può rappresentare un pericolo per gli altri se non sa quello che fa. Finora gli esami sono stati troppo approssimativi, sia quelli teorici che quelli pratici».

L'Automobil club chiede però che «alcuni termini estremamente tecnici contenuti nei quiz siano al più presto volgarizzati secondo il linguaggio corrente ed invita le autorità responsabili a compiere tutte le formalità per un sollecito inizio dei corsi scolastici di educazione alla sicurezza stradale e delle esercitazioni pratiche sui percorsi di tipo autostradale».

«Ancora critiche dall'Unione nazionale autoscuole italiane: «Non bisogna mandare i candidati allo sbaraglio: erano necessarie delle prove preliminari al fine di rendere più comprensibili le domande contenute nei nuovi quiz — dice Ligo Moresano segretario nazionale dell'Unasca — il catastrofico risultato ci lascia perplessi. Eravamo d'accordo sulla necessità di rinnovare l'esame per il conseguimento della patente, affinché non fosse soltanto una prova mnemonica ma un vero esame ragionato. Per l'Unasca è necessaria una diversa classificazione delle domande a seconda degli errori commessi: «Sbagliare una risposta sui sorpassi o sulle precedenze è più grave che confondere un simbolo sul cruscotto dell'auto».

Meno severo il giudizio di Stefano Pesce, titolare dell'Autorisparmio Salariale a Roma: «Con i nuovi quiz è più difficile imbrogliare e questo mi sembra giusto. Anche la decisione di escludere la parte sul motore a vantaggio delle norme di sicurezza è positiva. Avrei, invece, evitato di includere quesiti sia sui vecchi che sui nuovi segnali. Inutile creare confusione quando chi fa l'esame oggi non avrà la patente prima della fine di dicembre». E i prezzi aumenteranno? «Non credo, le lezioni cambieranno ma avranno la stessa durata».

# lettere

## La mia solidarietà alla brava Lily Gruber

**Caro direttore,** a proposito del servizio pubblicato sul «nostro» giornale del 31 agosto (pag.8), su Lily Gruber, ho due cose da precisare: - l'Unità ha fatto bene a non riprendere il servizio di Novella 2000 come altri quotidiani hanno fatto (vedi la Stampa); - Lily Gruber fa parte di quei giornalisti che si impegnano con grandissima serietà, nel loro lavoro, inutile cercare di «interessare» culturalmente la gente con foto che non hanno niente a che vedere con la professione del giornalista.

**Ecco perché,** tramite l'Unità rivolgo la mia più profonda solidarietà alla Gruber.

**Antonio De Luca**  
Neuchâtel

to, anche in questa sede, di essere stato chiaro, invitando a non rimuovere il ricordo di chi nella e per la storia della lotta armata è morto: continuare a riflettere e discutere sul conflitto degli anni 70, con suo carico di dolore e di sangue versato, trame del vail di insegnamenti per l'oggi è l'unico — misero, ma autentico e non puramente formale — modo per rispettare e ricordare chi è morto ed il dolore dei congiunti.

Caro direttore, consenta anche a me di esprimere amarezza — o, meglio, stanchezza — per questi riflessi di «vendetta senza fine» di cui la lettera di Gianantonio mi sembra preoccupante testimonianza.

## Gli abusi del Consorzio di bonifica di Bergamo

Vorrei segnalare un abuso perpetrato ai danni degli utenti da un Ente pubblico e precisamente dal Consorzio di Bonifica di Bergamo. L'abuso, a mio avviso, deriva dal regolamento interno che tale ente si è dato, in contrasto con il buon senso oltre che con il Codice civile. Infatti mi è arrivata per posta un mese fa, una cartella di pagamento a favore del Consorzio di Bonifica di Bergamo relativa ad una tassa per il possesso di un box. A parte il fatto che il box non è provvisto né di acqua né di scarico, pensavo di essere incappato in un errore in quanto tale box l'ho venduto nel marzo 1989. Naturalmente per telefono non è stato possibile chiarire le cose e recato in sede di via S. Antonino, 7/a di Bergamo mi sono sentito rispondere che il loro regolamento interno prevede quale unica fonte per l'acquisizione dei dati l'Ufficio catastale. Praticamente io devo pagare un'imposta relativa a: 1.992 per un immobile venduto tre anni fa.

A detta dell'impiegata, in virtù del regolamento interno, non fa fede una copia dell'atto notarile con il quale possi dimostrare la vendita, e la stessa mi consigliava di recarmi dall'acquirente, al quale avevo venduto il box, per avere il rimborso di tale imposta. Lascio a lei e ai lettori le considerazioni sul tipo di risposta che mi è stata data, spero solo che questa mia esternazione serva a non perseverare in un errore che alla fine si dimostra una truffa. Se si considera che i dati dell'Ufficio catastale relativi ai cambi di proprietà sono vecchi di parecchi anni, si capisce quanto gente può essere raggirata come è successo a me.

Ma rimane infatti una seconda possibilità e cioè pagare ogni anno, fino all'aggiornamento dei dati catastali, la tassa in questione di circa 17.000 e fare ricorso in carta bollata da 15.000 lire per avere il rimborso. Cordialmente.

**Eugenio Busnati**  
Treviglio

## Pieno di errori l'articolo di Guerra su Severino

Per errore sull'Unità di ieri, a pagina 17, è stata pubblicata una versione non corretta dell'articolo di Adriano Guerra intitolato «Severino e le profezie sulla fine dell'Unione Sovietica». Il testo ne è risultato, purtroppo, pieno di refusi, ai limiti dell'illeggibilità. Ce ne scusiamo con l'autore e con i lettori.

**Spesso la mia autocritica ha fatto da traino**

**Egregio direttore,** leggo oggi nelle «lettere» a l'Unità quella con la quale Franco Giannantonio — riferendosi all'intervista di Eugenio Manca pubblicata l'11 agosto — rimprovera me per «l'assenza di un segno profondo di autocritica» e, parrebbe di capire, l'Unità per il clima in cui si è svolto il confronto.

Mi siano consentite due parole.

Incomprendibile mi pare il riferimento al «clima» (che è stato di semplice e normale correttezza, eguale peraltro nelle varie altre interviste a ex terroristi pubblicate nel mese di agosto da l'Unità e che, diversamente e curiosamente, non hanno scandalizzato Giannantonio) o, forse, semplicemente nostalgico del periodo in cui alcuni giornalisti, lui compreso, mi e ci intervistavano nei braccetti delle carceri speciali guardati a vista da numerosi agenti. Un «clima» in cui l'ambiente circostante crea ed evoca l'immagine del pericoloso «mostro» può consentire — a chi lo predilige — di facilitare l'approccio demonizzante. Ma posso umanamente capire il fastidio e anche il livore che traspare dalle righe di Giannantonio.

Meno capisno e del tutto gratuito mi pare l'attacco sulla presunta assenza di autocritica, quando lo stesso Giannantonio, nella veste di cronista de Il Giorno, ha più volte riferito delle mie nette prese di posizione, dei miei giudizi inequivoci sul fenomeno armato e sui fatti cui ha dato luogo e, mi ci consentirà, di un mio preciso ruolo spesso trainante del processo di riflessione autocritica che si è via via manifestato nelle carceri, sia nella forma della disassociazione e delle «aree omogenee», sia in forma di altri percorsi, individuali e collettivi, che ha delegittimato dall'interno la lotta armata, inardinando la cultura e rendendola improponibile. Il che, ovviamente, non sminuisce le responsabilità — le mie per prime — ma nemmeno dovrebbe consentire la falsificazione di pensiero, identità e percorsi.

Ma se è strano che Giannantonio non ricordi quanto ha visto e udito nei vari processi cui ha assistito ed i suoi stessi articoli, sconcertante mi pare la capziosa volontà di non capire o di voler fraintendere quanto da me detto nell'intervista in oggetto, correttamente riportato da Manca. Proprio sulla questione delle vittime mi è sembra-

**M.R.S.**



Indagine Istat Reati sessuali Il primato alla provincia

ROMA. Meno se ne fa, più se ne parla; e più se ne parla, più il sesso è ripudiato, negato, stigmatizzato, demonizzato... si trasforma in un mostro, imbocca la scrosciolata della violenza sessuale.

Ugo Stille dopo una lunga malattia lascia la direzione di via Solferino Al suo posto l'uomo che ha guidato fino a oggi il giornale della Fiat

Al timone del giornale torinese va ora il condirettore uscente Veltroni: «Due scelte ottime» Bocca: «Stavolta non hanno sbagliato»

Stampa e Corsera: nuovi direttori Paolo Mieli emigra a Milano, Ezio Mauro lo sostituisce

Cambio della guardia al Corriere della Sera: Paolo Mieli, attuale direttore della Stampa, prende il posto di Ugo Stille, assente da mesi per malattia. Il quotidiano torinese verrà guidato dal condirettore uscente Ezio Mauro.

Stille non dirigeva più il giornale, neanche formalmente: un'emia da togliere, poi un by pass coronarico, e complicazioni che lo costringono a una lunga convalescenza.

ROBERTO CAROLLO

MILANO. Ugo Stille ha varcato l'oceano ed è arrivato a Milano alle otto del mattino. Era partito dalla sua casa di Manhattan solo per firmare le dimissioni da direttore.

la condotta tenuta sull'affare tangenti. Ma il direttore che viene da Torino non è un uomo di paglia, ha un curriculum professionale al di sopra di ogni sospetto.



Una carriera lampo

MILANO. La sua ricetta? «Un giornalismo moderno, fatto prima di tutto di cronaca, fatti, polpa», anche a costo di sacrificare l'idea di un giornale essenzialmente «culturale».



Scelto dall'Avvocato

MILANO. Ezio Mauro, che subentra a Paolo Mieli alla direzione della Stampa, è il torinese che torna sotto la Mole. Anche lui passando per Roma.

Turismo Un'estate di crisi per l'Italia

ROMA. Sarà un'estate da dimenticare o quasi per il turismo in Italia. Le giornate-pioggia, i giorni ridotti mediamente da 15 a 10/12 giorni così come si sono ridotti gli arrivi dei connozzionali e degli stranieri negli alberghi del nospaese.

Da martedì 149 italiani sono bloccati a Malindi. Il volo cancellato per «problemi commerciali» Scambio di accuse tra l'agenzia «Leonardo da Vinci» e una compagnia keniota. E i turisti aspettano...

Italia-Kenya, andata senza ritorno

Da martedì 149 turisti italiani sono bloccati in Kenya. L'aereo che avrebbe dovuto ricondurli a Verona non si è presentato sulla pista dell'aeroporto di Mombasa.

risti italiani sono toscani. Un'ottantina sono fiorentini, quattro livornesi. Proprio una ragazza di Livorno, Elisabetta Cosci, è riuscita a telefonare in Italia: «Siamo partiti il 17 agosto da Verona».

DALLA NOSTRA REDAZIONE LUCA MARTINELLI

FIRENZE. Avevano coronato il desiderio di una vacanza esotica. Erano così partiti per un periodo di riposo sotto il sole di Malindi, ridente città di mare del Kenya.

erano affidati i voli charter di collegamento tra l'Italia e il Kenya. Secondo la versione fornita dalla «Lennox Airways», una compagnia privata keniota che organizza i voli per conto della compagnia svizzera «Tea», il volo di ritorno sarebbe stato cancellato a seguito di «una inadempienza contrattuale del tour operator».

ancora concluso l'incontro con il quale avrebbero dovuto giungere ad una soluzione che permettesse ai 149 turisti italiani di rientrare in patria.

Dalla Farnesina assicurano che si sta facendo il possibile e riferiscono che l'ambasciata italiana in Kenya si è preoccupata di trovare una sistemazione agli sfortunati turisti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE STEFANO CASALE

PISA. Doveva accadere. Nell'elenco degli scandali legati al più amato e odiato concorso nazionale, manca proprio un caso del genere. Una aspirante miss che «miss» non è. Ma Giovanna Fanelli (ma è conosciuta come Gianna), all'anagrafe Giovanni, non è d'accordo: «Non sono mai stata un maschio», ripete con insistenza Gianna. Lo fa con una voce che non concede il benché minimo dubbio su quello che dice.

Tra i lampi e i flash dei fotografi e gli occhi delle cineprese delle tivù, riceve la fascia dalle mani di Aldo Agropoli, famoso calciatore e conduttore televisivo. Gianna è al settimo cielo.

Gianna-Gianni viene squalificata e non potrà partecipare alla grande festa di Montecatini. Tra l'altro, magra consolazione per Gianna, avrebbe comunque problemi anche l'età: ha superato il limite massimo consentito.

«Sono donna e posso spiegarvi il mistero» PISA. «Signori, io sono una donna. Potrà anche avere dei bambini». Gianna Fanelli, all'anagrafe Giovanni Fanelli, è stanca. La sua voce è esile, affaticata, schiva.

ROMA. «Così non si può più andare avanti», avranno pensato al ministero di Grazia e giustizia dopo l'ennesima sentenza «liberabossa» della Cassazione, che ieri ha annullato il rinvio a giudizio di Alfredo Bono uno dei capi di Cosa Nostra incastato da Giovanni Falcone e dal pool antimafia palermitano.

Cassazione sotto controllo Al lavoro una commissione del ministro Martelli

ROMA. «Così non si può più andare avanti», avranno pensato al ministero di Grazia e giustizia dopo l'ennesima sentenza «liberabossa» della Cassazione, che ieri ha annullato il rinvio a giudizio di Alfredo Bono uno dei capi di Cosa Nostra incastato da Giovanni Falcone e dal pool antimafia palermitano.

competenze della Cassazione. Un linguaggio ovattato per dire che bisogna trovare il modo per limitare il potere del giudice Carnevale: Del resto poche settimane fa il ministero inviò un gruppo di ispettori per verificare il funzionamento di alcuni uffici della Cassazione.

Mafiosi Asinara Sciopero generale a Porto Torres



Che cosa prevede in dettaglio la decisione del governo di riaprire il supercarcere dell'Asinara? Come si può rendere compatibile la salvaguardia dell'ambiente con gli insediamenti previsti? A queste e ad altre domande sulla presenza a "Fornelli" di 140 detenuti mafiosi, la Regione Sardegna, la provincia di Sassari ed il comune di Portoferrero vorrebbero che a rispondere fosse direttamente il ministro di Grazia e giustizia Claudio Martelli.

Sicurezza aeroporti No comment dal Viminale

nessun commento, né ulteriori particolari sono stati forniti dal Viminale sulla notizia, pubblicata ieri da un quotidiano, di una segnalazione del Sismi relativa al rischio che la mafia stia progettando un attentato ad un aeroporto milanese.

Agriturismo Ingrandimento contro la Lega Ambiente

ospita la sede della Lega ambiente e dell'associazione culturale «Sud-Ovest», nel cuore del centro storico di Agrigento, ieri notte, per intormentire, per lanciare un segnale chiaro: fatevi i fatti vostri.

Genova Due operai infortunati su una nave

nell'entroterra ligure - sono rimasti intossicati dall'anidride carbonica fuoriuscita da una bombola antincendio aperta per errore. I due sono stati immediatamente soccorsi dai compagni di lavoro e la tempestività dell'intervento ha evitato i possibili gravi conseguenze dell'avvelenamento: secondo i medici del pronto soccorso Bettoni e Gallo guariranno nel giro di sei giorni.

Lo uccidono davanti al figlio di 10 anni

aglioni occhi di un bambino di dieci anni, figlio della conveniente di Principato. A sparare, secondo le prime testimonianze, sarebbe stato un uomo con il viso scoperto entrato poco prima nel negozio e allontanatosi a piedi subito dopo il delitto.

Sardegna: cinque arresti per l'agguato agli alpini

Parsa. L'allevatore Francesco Sella, di 29 anni, con precedenti penali, e gli operai Salvatore Cadinu e Stefano Mulas, entrambi di 20, sono accusati di concorso in tentativo di omicidio plurimo, porto e detenzione illegale di armi mentre Carmelo Siotto, di 21, operaio, e Mario Piras, di 20, allevatore, devono rispondere di fabbricazione, porto e detenzione di arma da sparo. Contro i cinque il Gip del tribunale di Nuoro ha emesso, su richiesta del Pm, ordini di custodia cautelare.

Sensitivo guiderà per 20 chilometri incappucciato

tentativo domenica pomeriggio nella strada litonense, ricca di curve e controcurve, della marina di Gairo lungo il versante costiero centro-orientale della Sardegna. Incappucciato e con il volto coperto da una maschera d'acciaio chiusa con un lucchetto, «Damas» intende percorrere venti chilometri (tra andata e ritorno) di quel tratto d'asfalto. Durante la prova, fissata per il pomeriggio, la strada sarà presidiata dalle forze dell'ordine per garantire la massima sicurezza agli spettatori.

GIUSEPPE VITTORI

Il poliziotto municipale aveva chiesto una bustarella ad Antonio De Marchi, della redazione di «Telefono Giallo» Mezzo milione per chiudere un occhio su un'infrazione Le manette sono scattate dopo il versamento della tangente

# Chiede il pizzo a giornalista Arrestato un vigile urbano

A Roma, martedì mattina, un vigile urbano è stato arrestato subito dopo avere intascato una «bustarella» di mezzo milione. I soldi li aveva chiesti a un giornalista di «Telefono Giallo»; in cambio, avrebbe facilitato l'iter di una pratica edilizia. È l'ultimo caso di tangenti, a Roma. E, subito, si è scatenato il putiferio. Ora si chiede di rivedere l'intero regolamento di polizia urbana.

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. «Vada, vada a prendere i soldi, ma mica avrà in mente qualche brutto scherzo, vero?». È invece il vigile urbano Roberto Eusebi, nel giro di tre ore, si è ritrovato in galera. È accusato di concussione, perché ha voluto dei soldi per accelerare una pratica edilizia. È l'ultimo caso, a Roma, di tangenti. Ed è una storia «minima», quasi lieve, davanti alle mille inchieste per mala-amministrazione aperte dai giudici. Una storia, però, che in città sta scatenando un putiferio. Cosa è successo? Il vigile urbano, una mattina di pochi giorni fa, controllando cantieri e operai, capita in una casa dove si stanno eseguendo dei lavori. Si fa dare i documenti, si accorge che qualcosa non va: il padrone di casa non ha mai avvertito il comando che avrebbe spostato un tramezzo. Infrazione piccolissima. Per rimediare, basta poco. Ma i padroni di casa sono fuori città. Perciò tocca al signor De Marchi, amico di famiglia, correre nella sede della XIX circoscrizione per sistemare le cose. Antonio De Marchi è un giorn-

nalista; lavora nella redazione di «Telefono Giallo» (Rai Tre). E impiega poco a sospettare che, forse, si ritrova nel bel mezzo di uno scandalo-tangenti. Il vigile urbano Roberto Eusebi, responsabile del settore edilizio, accoglie cordialmente nell'ufficio il giornalista e chiude la porta dietro di sé. Parla del più e del meno, spiega qual è il documento mancante, poi comincia a dire: «Lei capisce, finché la pratica non è pronta, i lavori sono bloccati. Ci vogliono mesi». E poi, più deciso: «Guardi, la contravvenzione sarà salatissima, può darsi che questa storia costi ai suoi amici anche nove milioni. Comunque, faccia preparare il documento, poi torni da me». Passa una settimana. È martedì mattina, alle 8 e mezzo. Antonio De Marchi è di nuovo in circoscrizione. Ha con sé la pratica; sale le scale che lo portano nell'ufficio del vigile. Ricominciano le mezze frasi, i giri di parole. Il giornalista non sa bene che fare. Se ne va con una scusa, promettendo di tornare entro breve.

Dove va? A fare una passeggiata, semplicemente. Vuole riflettere. Si domanda: ma davvero quello mi sta chiedendo una tangente, o sono io che ho capito male? Alla fine, chiama la polizia. E Nicola Cavaliere, capo della squadra mobile, gli consiglia di tornare nuovamente dal vigile urbano e di incalzare: «Cerchi di capire se davvero vuole i soldi, altrimenti sono solo sospetti». No, non erano solo sospetti. Il vigile pretende il denaro. Si stabilisce un appuntamento, per la consegna di 500 mila lire. Così, a mezzogiorno, eccoli entrambi davanti a Villa Carpegna, nella zona del Vaticano. Una decina di agenti, tutti in borghese non perdono d'occhio la scena. Antonio De Marchi e il vigile si vengono incontro. In un attimo, il giornale dove sono infilati i soldi passa di mano. Roberto Eusebi esita, sfoglia qualche pagina, infine prende in mano i soldi. E subito lo blocca la polizia. Non c'è scampo, per lui: le banconote, qualche ora prima, erano state fotocopyate una per una negli uffici della squadra mobile.

Il processo si farà tra qualche settimana. Le polemiche, invece, sono arrivate ieri, cioè appena quest'ultimo caso di tangenti è saltato fuori. Il «Forum regionale della società civile» e i Verdi chiedono la revisione dell'intero regolamento di polizia urbana. E dicono: «Esiste un sistema diffuso di micro-illegalità, che coinvolge l'amministrazione comunale...».

«E io gli chiesi: quanto le devo dare? Faccia lei...»

ROMA. Ora vado, telefono, e lo denuncio. No, non lo denuncio. Perché magari è tutto un errore, ho capito male, cioè: non ho capito niente... Ci ha pensato tanto, il giornalista Antonio De Marchi, prima di chiamare la polizia. Ma adesso il vigile urbano Roberto Eusebi, responsabile dell'ufficio edilizio in una circoscrizione di Roma, è in carcere, accusato di concussione. E Antonio De Marchi? Lui, ora che è tutto finito, dice di sentirsi «molto più tranquillo». E racconta quanto è successo.

Le hanno chiesto una tangente di mezzo milione. Come è cominciata? Un amico, che è in vacanza, mi aveva chiesto di dare un'occhiata alla sua casa, perché vi stavano lavorando degli operai. Una mattina, gli operai mi raccontano: «È venuto un vigile, dice che non siamo in regola con la documentazione». Così, sono andato in circoscrizione. E lì il vigile le ha chiesto i soldi. No, no. Prima, mi ha spiegato cosa dovevo fare. E infatti, do-

po il colloquio, sono andato da un architetto, per farmi preparare il documento che mancava. Che impressione le aveva fatto il vigile? Era un tipo simpatico, cordiale, per niente calone. Però, sin dal primo incontro, mi erano venuti dei sospetti. Face subito in modo che in ufficio restassi solo, e chiuse la porta. Inoltre, mi disse: «Quando il documento è pronto, lo consegnerò all'ufficio protocollo e poi torni da me». Be', era assurdo. Non c'era alcun bisogno che tornassi. Poi? Martedì i documenti sono pronti. Vado in circoscrizione e passo, come lui mi aveva detto, di nuovo nel suo ufficio. Chiude la porta, e subito si mette a fare discorsi strani. Per esempio, comincia a sostenere che ci sarà da pagare una multa salatissima. Bugia, perché queste sanzioni sono proporzionate al tipo di lavori, e questi erano davvero poca cosa. Poi, sosteneva che la pratica sarebbe andata molto per le lunghe. E ogni tanto intercalava: «Allora, cosa facciamo?».



La sede della XIX Circoscrizione a Roma

lo, fingeva di non capire, rispondeva: «E che ne so?». Alla fine, sono andato via con una scusa. Lo ha denunciato allora? Non subito, no. Ho fatto un giro, dovevo pensarci su. Ero incerto. Mi dicevo: forse ho frainteso io, in fondo lui non ha parlato mai apertamente di soldi, e poi magari è la prima volta che fa una cosa del genere, lo rinvio. Alla fine, però, mi sono deciso. Alla polizia, mi hanno detto di tornare dal vigile, di verificare in qualche modo se davvero voleva il denaro. Così, eccomi di nuovo nell'ufficio. Gli chiedo: «Allora, quanto le devo dare?». Mi risponde: «Faccia lei». «Bastano 500 mila?». «Sì, direi di sì». A quel punto, con la scusa che non avevo i soldi con me, gli ho dato appuntamento per due ore più tardi, davanti a Villa Carpegna.

E la consegna? Il vigile era già lì, davanti alla Villa. Mi aspettava. Gli ho dato un giornale, dentro c'erano i soldi. Gli ho detto: controlli che ci siano tutti. A quel punto sono andato via, l'arresto non l'ho visto, non volevo vederlo. Si sente in colpa? No. Martedì ero agitatissimo, adesso però va meglio. Mi sono anche convinto che quel vigile agiva così abitualmente, perciò era giusto che lo arrestassero. Si è chiesto come vive, chi è, il signor Eusebi? Veramente, mi era venuto in mente di informarmi. Volevo chiedere alla polizia se è sposato, se ha dei figli. Ma poi, ecco, ho lasciato perdere. Preferisco non sapere. □ C.A.

# Storie di fine estate Un cane salva un bimbo mentre un pensionato annega per aiutare un ragazzo

Un cane che salva il proprio padroncino di tre anni e mezzo, e un pensionato che, nel tentativo di trarre in salvo un ragazzo in difficoltà tra le onde, muore annegato. Due storie da raccontare: l'amicizia tra l'uomo e il cane, e la generosità di un uomo verso un giovane che neppure conosce. Purtroppo, non tutte le storie di cronaca hanno sempre un lieto fine.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Storie tragiche e commoventi di fine estate: in un paesino vicino Pescara, c'è un cane che salva un bimbo scivolato dentro una fossa biologica; nelle acque di Valledoria, in Sardegna, un pensionato di 65 anni, Gavino Rolanti, annega invece nel tentativo di aiutare un ragazzo in difficoltà tra le onde. La prima vicenda accade martedì pomeriggio, pochi minuti dopo le 15, e comincia con un papà, Antonio Trozzi, 35 anni, che a Pianella, una decina di chilometri da Pescara, esce di casa per chiamare il figlioletto Francesco, di tre anni e mezzo. Ma Francesco non c'è. Nessuna traccia del bimbo, e però, forse, il cane Igor, pastore belga di nove mesi, che abbaia, qualcosa vuol significare. Il cane comincia a correre, poi si ferma e torna indietro. Incredibile: come a dire: seguimi. E Antonio Trozzi infatti lo segue; sa che il cucciolo gioca spesso con il piccolo Francesco, e chissà che... La corsa del cane finisce centocinquanta metri più in là, vicino il salumificio «Di Leonardo», di proprietà di Sergio Di Leonardo; e finisce davanti una fossa biologica larga due metri e mezzo e lunga cinque, con un bordo basso. Ed è proprio lì sotto, aggrappato a un tubo di ferro, che sta il piccolo Francesco. E' pallido, tremante, e tutto sporco, imbrattato dei mille rifiuti che ogni giorno finiscono sul fondo della fossa e tra i quali è scivolato. In braccio al padre, nell'auto che lo porta all'ospedale di

Pescara, il bimbo confessa: «Volevo solo pescare i pesciolini...». Sono vermi, i vermi che sguzzano nei rifiuti. Ora il piccolo è in osservazione nel reparto pediatria dell'ospedale di Pescara. Le sue condizioni sono buone, ma i sanitari temono l'insorgere di qualche possibile infezione. Dichiarazione del proprietario dello stabilimento alimentare, sospettato di utilizzare la fossa biologica abusivamente: «Ma com'è potuto scivolare lì dentro, quel bambino, così, senza farsi sentire... se a meno di dieci metri c'erano almeno una dozzina di miei operai? Tutti sordi? Mi sembra strana, questa storia...». L'altra storia è invece accaduta in Sardegna, sulla costa settentrionale dell'isola, a Valledoria; c'era mare mosso, onde alte, e due bagnanti, Enrico Surcius di 13 anni, in compagnia del padre Sandro, di 39, non riuscivano a rientrare. Lui ha visti in difficoltà Gavino Rolanti, un pensionato di 65 anni, e non ha esitato: s'è tuffato in mare, vigoroso bracciante, ma a pochi metri dal ragazzo, verso il quale si era diretto, un'ondata l'ha allontanato. E deve averlo anche stordito, perché Gavino Rolanti è finito sbalzato contro uno scoglio. L'hanno soccorso, e non c'è stato niente da fare. Inutile il suo trasporto all'ospedale di Sassari su un elicottero dei vigili del fuoco. E' deceduto in volo. Fortunato il ragazzo, Enrico Surcius, che è stato raccolto ancora in vita, al largo, da un pescatore. È fortunato anche il suo papà: che è arrivato a riva trascinato dalle onde.

# Il questore di Palermo cerca di mettere fuori gioco il costruttore latitante da un anno Sequestro per 50 miliardi al boss Farinella Gestiva gli appalti pubblici in Sicilia

Il nuovo questore di Palermo, Matteo Cinque, insiste. Questa volta ha proposto e ottenuto il sequestro delle proprietà di Cataldo Farinella, presunto mafioso di Gangi, latitante da un anno. I beni, case, terreni, automobili, azioni, società di costruzione, hanno un valore di circa cinquanta miliardi. Farinella sfuggì ad un blitz dei carabinieri che lo accusavano di gestire appalti per conto di Cosa Nostra.

RUGGERO FARKAS

PALERMO. Il nuovo questore di Palermo, Matteo Cinque, non dà tregua, insiste nella sua politica, continua a colpire boss e presunti mafiosi negli interessi più cari, cerca di metterli con le spalle al muro sequestrando i loro patrimoni, le case, perfino le utilitarie dei loro mogli, le vecchie «Cinquedotto» che servono per andare a fare la

spesa. L'indice del questore questa volta si è fermato sulla lettera «F». Ha dovuto mollare il suo patrimonio Cataldo Farinella, 60 anni, di Gangi, potente costruttore, ex presidente della squadra di calcio del suo paese, accusato di essere un mafioso, di gestire gli appalti pubblici ottenuti con l'intimidazione - insieme ad altri quattro imprendi-

tori soci dei gangster corleonesi - sfuggito, la notte dell'11 luglio dell'anno scorso, al blitz dei carabinieri convinti di aver messo le mani sui cervelli della centrale criminale che pilotava, in Sicilia ma anche altrove, grandi lavori per centinaia di miliardi. Il capo della polizia di Palermo ha chiesto ai giudici della sezione per le misure di prevenzione del tribunale del sequestro dei beni di Farinella. È stato accontentato. E così terreni, case, azioni, automobili, per un valore di circa cinquanta miliardi, sono stati sequestrati e posti sotto tutela giudiziaria. Tre Bmw, una Rover, un furgone Ford, altre sette automobili, trecento ettari di terreno a Gangi, nelle cam-

pagna di Caltanissetta, con le aziende, l'oleificio, e poi quote azionarie di dodici società per costruzioni, per lavori agricoli, per attività artigianali: questo il patrimonio che, secondo il questore, Farinella avrebbe accumulato con la sua attività di mafioso. I giudici hanno anche sospeso l'iscrizione all'albo degli appaltatori e a quello nazionale dei costruttori. Farinella sembra messo fuori gioco. Sicuramente in questo anno di latitanza ha continuato a gestire i suoi affari. Adesso sarà più difficile. Il costruttore di Gangi insieme a Angelo Siano, Giuseppe Li Pera, Alfredo Falletta, Serafino Morici, è accusato dai carabinieri del Ros di far parte di una vera e propria «centrale» controllata da Cosa no-

stra che serviva a ottenere e gestire gli appalti per le grandi opere da realizzare in Sicilia. L'inchiesta era nata dopo le dichiarazioni dell'ex sindaco di Baucina, lo scienziato Giuseppe Giaccone, e dell'imprenditore Aurelio Pino che è scappato da Palermo dopo aver denunciato la strategia mafiosa. Per l'aggiudicazione delle gare di appalto. Una strada asfaltata con pressioni, ricatti, minacce, vendite, omicidi che perfino le grandi aziende del Nord percorrevano - rivolgendosi a questo «comitato di gestione» delle grandi opere dell'edilizia pubblica - prima di partecipare ad una gara: dovevano farlo se volevano avere la possibilità di aggiudicarsi i lavori.

# Chiuso dopo 12 anni il processo per la morte del procuratore capo di Palermo Non è stato presentato ricorso in Cassazione. La vedova: non si vuole condannare chi uccide

# L'assassinio Costa senza colpevoli

Chiuso senza colpevoli il processo per l'assassinio del procuratore di Palermo Gaetano Costa. La procura generale di Catania non ha presentato ricorso in Cassazione contro la sentenza di assoluzione di Salvatore Inzerillo, l'unico imputato, accusato di essere stato il palo del comando. La vedova del magistrato assassinato: «Questa vicenda mostra che non si ha il coraggio di condannare nessuno».

WALTER RIZZO

CATANIA. Nessun colpevole, nessuna condanna. Il processo per l'assassinio del procuratore capo di Palermo, Gaetano Costa finito in silenzio, senza clamori, nel chiuso degli uffici del palazzo di Giustizia catanese, dove si è trascinato per 12 anni con un unico imputato Salvatore Inzerillo, rampollo di una delle più temute famiglie mafiose palermitane alla fine degli anni 70, poi arrestato negli Stati Uniti

nel corso dell'operazione «Iron tower» condotta dal giudice Falcone e dall'allora procuratore distrettuale di New York, Rudolph Giuliani. Inzerillo era accusato di avere fatto da palo al comando che il pomeriggio del 6 agosto del 1980 uccise in via Cavour il capo della procura palermitana. Ieri sono scaduti i termini per presentare il ricorso in Cassazione contro la sentenza con la quale la corte d'appello di Catania, presie-

duta dal giudice Vincenzo Costantino, ha assolto Salvatore Inzerillo, confermando la sentenza pronunciata dalla corte d'assise di Catania l'8 aprile del 1991. La procura generale di Catania non ha presentato alcun ricorso, chiudendo così definitivamente il processo. Salvatore Inzerillo ne esce pulito. Il delitto Costa è un altro degli omicidi eccellenti senza colpevoli nella storia della Repubblica. Durissimo il commento dei familiari del magistrato assassinato. «Questa vicenda dimostra che non si ha il coraggio di condannare nessuno - dice Rita Bartoli Costa, la vedova del magistrato assassinato - i mandanti non solo non si cercano, ma non si riesce neppure a immaginare che esistano; dei killer si parla solo dopo che sono morti e non si riesce neppure a condannare il lustrascarpe degli assassini. Ormai sembra che la lotta alla

mafia si sia ridotta solo a scrivere libri e sui rozzari raccontati dai pentiti». «Di fronte a questa situazione - aggiunge - non servono le catene umane e le manifestazioni alle quali non intendo più partecipare. È necessario che lo Stato faccia la sua parte. Solo se ci sarà un minimo di volontà politica si potrà aver anche un minimo di verità. Purtroppo in questo momento i giudici che fanno il loro dovere vengono perseguitati, mentre quelli che non lo fanno non subiscono alcun disturbo. Non sono amareggiata e mortificata solo per la vicenda che mi tocca sul piano personale, ma per il futuro di questa «isola che sembra senza speranza di liberazione». Rita Bartoli Costa poi racconta gli ultimi mesi del processo. «Quello di oggi è stato un epilogo annunciato. Ho passato a osservare il clima nel quale si è svolto il processo di appello. Non

c'era alcuna tensione, alcun interesse per la vita di un uomo morto per difendere la giustizia. È stato tutto condotto in maniera sbrigativa e burocratica». Per Michele Costa, il figlio del magistrato ucciso, il mancato ricorso in Cassazione da parte della procura generale non è altro se non «la degna conclusione di un processo che si è trascinato per 12 anni senza nessun impegno, tranne qualche sporadico episodio. Un processo che si è sviluppato sostanzialmente senza alcuna volontà di arrivare alla verità. Adesso - afferma Michele Costa - spero che questa decisione non influenzi l'altro troncone d'inchiesta sulla morte di mio padre che si è sviluppato partendo dalle dichiarazioni del pentito Francesco Marino Mannoia, che ha chiamato in causa la cupola di Cosa Nostra. Per me il caso non è chiuso».



## Tartufi alla festa de l'Unità di Alba (CN)

dal 3 al 18 ottobre 1992

**INVITO ALLA 62ª FIERA NAZIONALE DEL TARTUFO CON LA FESTA DE L'UNITÀ**

L'Unione di Alba del Partito Democratico della Sinistra organizza dal 3 al 18 ottobre 1992 la Festa de l'Unità. Tale periodo coincide con i festeggiamenti della Fiera Nazionale del Tartufo, che ha reso la nostra terra e la nostra città famosa in tutto il mondo. I festeggiamenti per la Fiera Nazionale del Tartufo inizieranno domenica 4 ottobre con una sfilata di oltre 700 figure in costume d'epoca, che rievoceranno un'altra dialettica storica con il comune di Asti i borghi di Alba, ognuno con la propria figura storica e con i propri colori, sfileranno par le vie del centro storico della città, preceduti dallo squillo delle trombe e degli stambucatori, vento della Giostra delle Cento Torri. Nel pomeriggio la festa culminerà con il Palio degli Astini, antica dialettica storica risalente al 1275. Durante il periodo della Festa è possibile visitare il Quartiere Fieristico di Piazza Medford, il palazzo delle Mostre dei Congressi con mostre e rassegne. Tutte le principali manifestazioni si svolgeranno in un raggio di 200 metri dal padiglione coperto e riscaldato dalla Festa de l'Unità. La nostra sezione intende rinnovare l'esperienza degli anni passati, che hanno visto un grosso successo di pubblico. Negli anni scorsi numerosi gruppi provenienti da Piemonte, Lombardia, Liguria, Valle d'Aosta, Toscana, Emilia, sono venuti in gita ad Alba e nelle Langhe. Arci, Etti, Spt, case del popolo, sezioni del POS, consigli di fabbrica, hanno accolto l'invito e programmato con la nostra sezione una giornata di festa. Facile da raggiungere, la nostra città si trova a circa 20 minuti dall'uscita di Asti dall'autostrada, collegata a questa con una superstrada che rende agevole l'arrivo senza ostentanti code. Se decidete di organizzare una gita saranno ad accogliervi la simpatica compagnia di Alba e l'ospitalità di queste terre. La Fiera Nazionale del Tartufo e la Festa de l'Unità ci offrono la possibilità di farvi conoscere le bellezze della nostra zona.

**Per organizzare una gita turistico-gastronomica ad ALBA e nelle LANGHE**

telefonare al 0173/440562  
fax 0173/440562  
giorni feriali: ore 15-19  
sabato mattina: ore 10-12  
oppure  
scrivere al Centro Zona P.D.S.  
VIA GAZZANO 14 - 12051 ALBA (CN)  
**È INDISPENSABILE PRENOTARE**

**Menù per la Festa de l'Unità**

£ 25.000 nei giorni feriali  
£ 27.000 nei giorni festivi

ANTIPASTI

Peperoni con bagna càdda, cotichino con fonduta  
Lingua in salsa, tumini al verde

PRIMO (a scelta)

Tajarin o agnoliotti o lasagne al forno

SECONDO CON CONTORNO (a scelta)

Brasato al barolo  
Fesa di tacchino alle erbe  
Arrosto alla nocciola

TORTA DI NOCCIOLE

FRUTTA DI STAGIONE

1/4 di vino e 1/2 di acqua minerale procapite  
A RICHIESTA: grattata di tartufi sul primo  
prezzo a concordare

Nel prezzo del pranzo è compreso anche l'accompagnatore.  
Presso la Festa de l'Unità è possibile acquistare i prodotti tipici della zona.  
Con la gita è possibile visitare: Castelli delle Langhe, cantine, enoteche, assistere alle varie manifestazioni previste. Contattateci: 0173/440.562 - ALBA (CN)

Parla Nando Dalla Chiesa

«Il '92 è l'anno in cui vediamo precipitare tutte le conseguenze del 3 settembre 1982»

Con quella strage la mafia dichiarava incompatibile il principio di legalità con il suo potere. «Falcone e Borsellino sono stati ammazzati perché erano i veri avversari di Cosa Nostra»

«Strategia della tensione mafiosa»

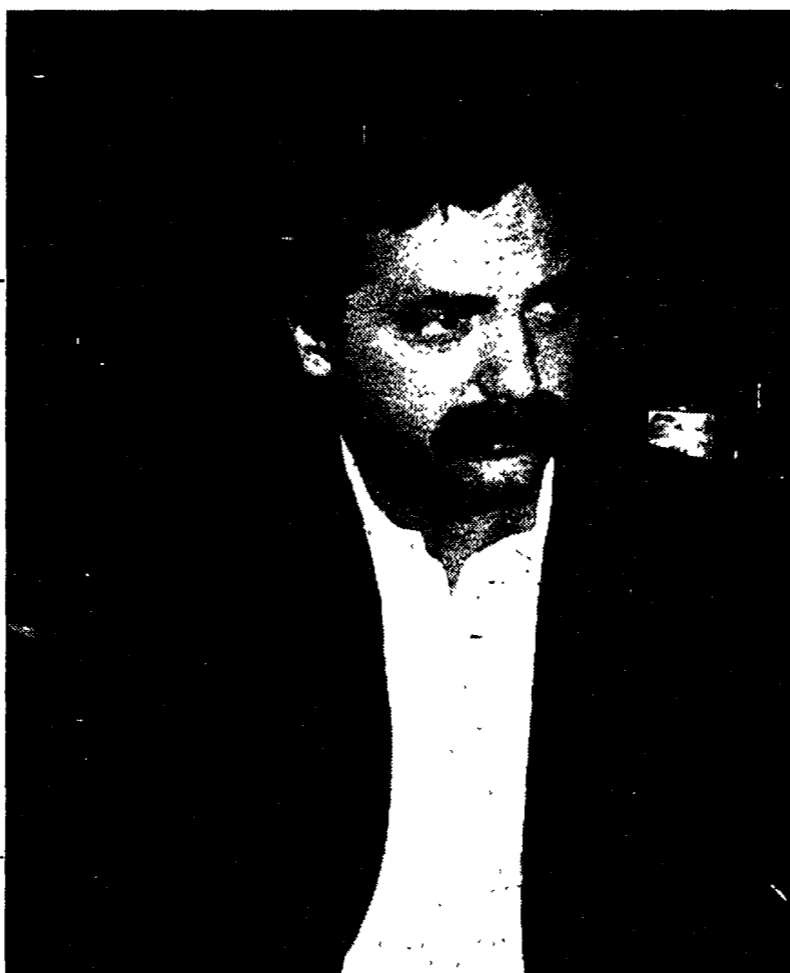
Sono passati dieci anni dalla strage di via Carini

Dieci anni dopo l'omicidio di Carlo Alberto Dalla Chiesa e di Emanuela Setti Carraro, sua moglie. Ogni 3 settembre, regolarmente riesplodono polemiche durissime sulle responsabilità che resero possibile quel delitto...

1982, 1992: dieci anni di delitti, da Dalla Chiesa a Borsellino. «Dovremmo riflettere su questo decennio di storia della democrazia italiana su quanto essa ha dato ai poteri mafiosi».

GIANCARLO BOSETTI

«...L'assassinio di mio padre nel 1982 sta a questo regime come il delitto Matteotti sta al regime fascista. Però nella lotta per lo Stato di diritto non siamo al 1924 ma piuttosto ai giorni del 1943...»



A fianco Nando Dalla Chiesa, in alto in un'immagine di dieci anni fa, il luogo dell'agguato mafioso in cui persero la vita il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, sua moglie Emanuela Setti Carraro e l'agente di scorta Domenico Russo

Le iniziative del 3 settembre sono state spesso segnate da tensioni e polemiche. Anche quest'anno lei non andrà a Palermo.

Ma la cosa non ha alcun significato polemico, al contrario. L'indicazione che è arrivata dalle associazioni palermitane è quella di un impegno nazionale che coinvolga tutto il paese.

Nella storia della lotta contro la mafia che cosa significa questo '92 delle stragi?

È l'anno in cui vediamo precipitare tutte le conseguenze del 3 settembre 1982. Ci fu allora una sfida dei poteri criminali allo Stato di diritto.

fascista come l'uccisione di mio padre sta a questo regime. In tutti e due i casi c'era un sistema di potere che stava crescendo e strutturandosi e voleva fare piazza pulita di ogni ostacolo.

La catena dei delitti mafiosi provoca tentazioni di separare i delitti di parti diverse del paese. Io vedo adesso con una chiarezza molto maggiore che in passato il carattere unitario della strategia del potere mafioso e anche della risposta che bisogna dargli.

È l'anno in cui vediamo precipitare tutte le conseguenze del 3 settembre 1982. Ci fu allora una sfida dei poteri criminali allo Stato di diritto.

ROMA. Si svolgeranno oggi a Roma e a Palermo le manifestazioni più importanti per ricordare il decimo anniversario del delitto Dalla Chiesa...

In tutt'Italia manifestazioni per ricordare il «generale»

La messa organizzata dai carabinieri (Dalla Chiesa fu a lungo comandante dell'Arma a Milano). In serata (alle 21) al «piccolo teatro» di via Rovello...

Ma le cose non sono andate poi così liscie per la mafia. Perché qualcosa non ha funzionato, nonostante il grande dispendio di energie politiche, informative, intellettuali.

Scopelliti, individuando in lui, grazie alla presenza di Carnevale, l'unico ostacolo possibile. Quando Falcone diventa il braccio destro di Martelli nell'amministrazione della giustizia...

Secondo questa interpretazione i delitti di questa estate hanno le loro radici nel cammino del maxiprocesso. Ma quanto possono avere inciso nuove piste aperte da indagini più recenti...



nel campo dell'informazione, contro la mafia e la corruzione, perché certe campagne contro il pool dei giudici antimafia partissero da Milano.

Questi dieci anni cominciano con un omicidio importante e si concludono con altri omicidi importanti. Che legame c'è?

Nell'82 la situazione faceva prevedere che chi colpiva avrebbe avuto alle spalle un regime che garantiva ampie protezioni. C'era fiducia nell'impunità, sostenuta da un clima generale, se no quel delitto non sarebbe stato compiuto.

Ma le cose non sono andate poi così liscie per la mafia. Perché qualcosa non ha funzionato, nonostante il grande dispendio di energie politiche, informative, intellettuali.

No, perché qualcosa non ha funzionato, nonostante il grande dispendio di energie politiche, informative, intellettuali. La mafia ha colpito Antonino Saetta, prima del processo di appello (ed era il primo assassinio di un giudice giudicante).

Poi si arriva alla Cassazione. La mafia colpisce ancora, preventivamente, uccidendo

re politico? Purtroppo non direi questo perché sono stati eliminati uomini che, come Falcone e Borsellino, avevano la memoria storica della rete del potere corrotto e criminale degli anni Ottanta...

Spatola ha dichiarato che il magistrato che firmerà le conflisce dei patrimoni mafiosi, dopo le indagini del questore di Palermo al più considerato «un magistrato morto».

Secondo questa interpretazione i delitti di questa estate hanno le loro radici nel cammino del maxiprocesso. Ma quanto possono avere inciso nuove piste aperte da indagini più recenti...

Quindi, secondo lei, nel clima nuovo la mafia ha ridotto la sua presa sul potere politico?

A parte tutte le misure che si possono prendere, la cosa fondamentale è che bisogna continuare a premere. Un magistrato che firma, come fece Costa contro gli Inzerillo, è chiaro che è condannato a morte.

Anche Borsellino aveva il consenso intorno alla sua azione. Sì, ed era altissimo. La verità è che non basta il consenso; bisogna far capire che lo Stato, se una persona viene colpita, attaccherà e attaccherà ancora...

Quindi, secondo lei, nel clima nuovo la mafia ha ridotto la sua presa sul potere politico?

CHE TEMPO FA

Weather forecast section including a map of Italy with weather icons and text: TEMPERATURA IN ITALIA, TEMPERATURA ALL'ESTERO, VENTI, MARI, DOMANI.

TEMPERATURA IN ITALIA: Botzano 7 24, Verona 11 26, Trieste 17 25, Venezia 13 24, Milano 11 26, Torino 9 23, Cuneo 14 20, Genova 18 26, Bologna 13 26, Firenze 10 26, Pisa 13 28, Ancona 14 25, Perugia 16 25, Pescara 16 26.

TEMPERATURA ALL'ESTERO: Amsterdam 17 26, Atene 22 33, Berlino 20 30, Bruxelles 18 29, Copenaghen 17 22, Ginevra 17 32, Helsinki 6 21, Lisbona 21 25, Londra 15 29, Madrid 20 36, Mosca 15 26, New York np np, Parigi 18 33, Stoccolma 14 23, Varsavia 14 30, Vienna 18 32.

ItaliaRadio Programmami section listing radio programs and times: Ore 7.15 Rassegna stampa, Ore 8.30 L'autunno caldo del sindacato, Ore 9.10 XLIX Mostra del Cinema di Venezia, Ore 9.30 Milano: Tangentopoli, Ore 9.45 Omicidio Dalla Chiesa, Dieci anni dopo, Ore 10.10 Fido diretto con gli ascoltatori, Ore 11.10 L'autunno caldo del sindacato, Ore 11.30 RIDIAMO MORALE AL PAESE, Ore 12.30 Consumando, Ore 13.30 Piazza Affari in caduta libera, Ore 16.10 La Fininvest avanza, Ore 17.10 Saranno Radiosi, Ore 17.30 XLIX Mostra del cinema di Venezia, Ore 18.15 Alta marea, Ore 18.40 RIDIAMO MORALE AL PAESE, Ore 19.30 Solid Out.

L'Unità Tariffe di abbonamento section: Italia 7 numeri L. 325.000, Estero 7 numeri L. 680.000, Tariffe pubblicitarie: A mod. (mm.39 x 40) Commerciale ferialte L. 515.000, Finestrella 1ª pagina ferialte L. 3.300.000, Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.500.000, Manchette di testata L. 1.800.000, Redazionali L. 700.000, Finanz-Legali-Concess-Aste-Appalti Ferialti L. 590.000 - Festivi L. 670.000, A parola Necrologie L. 4.500, Partecip. Lutto L. 7.500, Economici L. 2.200.

I fratelli Giovanni e Giuseppe sono spariti l'altro ieri da New York dopo aver pagato una cauzione di cinque milioni di dollari. Dovevano comparire davanti ad un giudice che li accusa di omicidio e traffico di droga. Ricerche dell'Fbi, attivata la polizia italiana

# I Gambino pagano e scappano

## Allarme anche in Sicilia dopo la fuga dei boss italoamericani

Fuggiti. I fratelli Giovanni e Giuseppe Gambino, boss della mafia italoamericana vicini a John Gotti, sono spariti da New York, dopo aver pagato una cauzione di 5 milioni di dollari. Sarebbero stati processati per omicidio e traffico di eroina. Ricerche dell'Fbi che ha attivato anche la polizia italiana. Traffickanti di droga, i Gambino sono legati ad ambienti massonici. Organizzarono il finto rapimento di Sindona.

**GIANNI CIPRIANI**

■ Ai giudici americani hanno lasciato i cinque milioni di dollari della cauzione. Loro sono spariti. I fratelli Giovanni e Giuseppe Gambino, i boss della mafia italoamericana con frequentazioni massoniche e legati al gruppo di John Gotti hanno fatto perdere le loro tracce. Una fuga «clamorosa», come clamorosa sono quasi tutte le fughe dei mafiosi, che getta un'ombra sull'operato dell'Fbi e degli organismi investigativi che avrebbero dovuto tenere Giuseppe e Giovanni Gambino sotto controllo. I due, infatti, avrebbero tra non molto tempo dovuto affrontare un processo che li vedeva imputati di omicidio e traffico di eroina. Proprio per questo l'altro giorno avrebbero dovuto presentarsi davanti al giudice Peter Leisure del tribunale federale di Manhattan per un incontro preliminare. Invece hanno preferito la fuga, senza badare troppo ai cinque milio-

ni di dollari (due per Giovanni e tre per Giuseppe) lasciati come cauzione. Una cifra astronomica, ma che comunque è ben poca cosa rispetto ai vertici del giro economico delle attività massonico-mafiose. Adesso ai giudici sono rimasti gli «spiccioli», mentre si è messa in moto la macchina investigativa per catturare subito i due fratelli. L'Fbi ha già preso contatti con la polizia italiana, ipotizzando che i Gambino possano cercare di trovare rifugio in Sicilia, magari sotto la protezione dei superlatitanti che da decenni benefano le forze di polizia, pur rimanendo poco lontano dalle loro abitazioni. Ma un'indagine, probabilmente, dovrà essere aperta anche per accertare se i due boss mafiosi abbiano goduto di connivenze e coperture all'interno dell'apparato giudiziario degli Usa che avrebbe dovuto tenerli sotto stretto controllo. Una misura preventiva tanto

più doverosa, perché Giovanni e Giuseppe Gambino, al processo sarebbero stati messi a confronto con Salvatore Garavano, il killer pentito che con le sue confessioni ha fatto condannare il «padrino» John Gotti all'ergastolo. Proprio per questo, e cioè per il credito acquisito presso la giustizia americana da Garavano, la posizione processuale dei due italoamericani si era fatta particolarmente difficile. La fuga ha, almeno per ora, risolto gran parte dei problemi dei due fratelli, contro i quali il giudice Leisure ha spiccato un nuovo ordine di cattura. Legati a John Gotti, accusati da Marino Mannoia di essere stati tra il 1978 e il 1981 i terminali americani del traffico internazionale di eroina gestito dalle famiglie siciliane di Salvatore Inzerillo e Stefano Bonadei, i Gambino hanno potuto costruire il loro impero anche grazie ai contatti ad alto livello instaurati con il mondo dell'alta finanza e degli ambienti massonici legati a doppio filo con la criminalità. Una «miscela» della cui estrema pericolosità si ricomincia a parlare adesso anche in Italia, dopo le stragi di via D'Amelio e di Capaci. Fu proprio Giovanni Gambino a partecipare all'organizzazione del finto rapimento del banchiere Michele Sindona, che dagli Stati Uniti raggiunse Palermo con un passaporto falso intestato a Joseph Bona-



Giovanni (John) Gambino durante il suo arresto avvenuto a New York nel 1975.

# Figli d'arte, capi del narcotraffico e grandi amici di Sindona

I Gambino discendono da una delle più potenti «famiglie» di Cosa Nostra. Si sono sempre preoccupati di mantenere saldi collegamenti con la Sicilia. Hanno controllato il fiume di eroina che dall'isola ha invaso le città del nord-est degli Usa. Nipoti di «don Carlo», l'ultimo dei padrini americani, sono cugini degli Spatola nella cui villa John Gambino, in nome dei comuni ideali massonici, ospitò Sindona.

**ALDO VARANO**

■ ROMA. Strano errore quello del Tribunale federale di Manhattan che ha fissato in cinque milioni di dollari la cauzione per i fratelli Gambino. Loro, per nulla impressionati dalla megarichiata hanno sborsato tutto il danaro senza fiatare. E sono spariti. I Gambino, del resto, da al-

tonnellate di eroina proprio, avrebbe poi rivelato da pentito, per conto loro. John e Joseph, ma soprattutto John, riportano direttamente all'aristocrazia di Cosa Nostra, la potentissima mafia siciliana trapiantata negli Usa. Sono i nipoti di Carlo Gambino, «boss dei boss» morto nel suo letto, circondato dall'affetto e dalle lacrime di uno stuolo di parenti, amici e «sottoposti», come si conviene ad un mammasantissima temuto, «ascoltato» e «spettato». Charles, «don Carlo», come preferiva essere chiamato, era stato l'ultimo della vecchia guardia. Alleato di Al Capone, parlava da pari a pari con Lucky Luciano, Albert Anastasia e Vito Genovese. E quando quest'ultimo nel 1969 morì in carcere, do-

vera finito per traffico di droga, «don Carlo» diventò il capo incontrastato di Cosa Nostra. Grande mediatore, conservatore e contrario a modifiche che non fossero gradualità, si preoccupò a fondo e con scrupolo della buona salute di Cosa Nostra, mantenendo pace tra tutte le famiglie. Una cosa lo angustiava: «i picciotti nati in America - ripeteva sempre - si sono rammolliti e rimbecchiti». Per questo organizzò una nuova migrazione facendo sbarcare illegalmente, dal Canada e dalla Sicilia, almeno cinquecento «uomini d'onore» o aspiranti tali. John raccolse il bastone del comando nel 1976 quando il nonno passò a miglior vita. Al vertice di Cosa Nostra si aprì

una guerra furiosa e si iniziò a ragionare a sventagliate di mitra, ma il giovane boss, aveva appena soltanto 36 anni, riuscì a mantenere unita la «famiglia» ed a conservare un posto di tutto rispetto nell'Olimpo delle prime cinque «famiglie» americane di Cosa Nostra: «è il leader - c'è scritto nel rinvio a giudizio contro i 75 boss dell'operazione Iron Tower - della famiglia siciliana, con base a Brooklyn, della famiglia Gambino». Non c'era scritto, invece, che John aveva aperto nuovi orizzonti alla sua «famiglia» istaurando rapporti e collegamenti con pezzi della massoneria.

Quando a Joseph, l'altro dei fratelli che ha preso il volo, è ufficialmente il proprietario del Caffè Giardino, punto di ritrovo strategico per gli uomini di Cosa Nostra. Fu proprio lì, alla fine dell'esibizione di un tenore arrivato espressamente da Palermo, presenti centinaia di «soldati» e «uomini d'onore», che fece irruzione l'Fbi dando il via all'Iron Tower (Torre di Ferro), che assisté un colpo durissimo contro la mafia che controllava l'operazione dell'eroina dalla Sicilia ad un bel grappolo di città del nord-est degli Usa.

Ma i Gambino, oltre ad essere nipoti di Don Carlo, sono anche i cugini di Rosario e Vincenzo Spatola, costruttori a Palermo, venuti su dal nulla ed in poco tempo. E naturalmente, «uomini d'onore» di Cosa Nostra siciliana. Quando John, in nome dei comuni ideali della fratellanza massonica, dovrà organizzare il finto rapimento di Michele Sindona, il bancarottiere amico della Dc impegnato nel riciclaggio dei quadrini di Cosa Nostra, farà affidamento proprio sui cugini Spatola. Nella loro villa a Pian Del'occhio, messa a disposizione dei Gambino, Miceli Crimi, il chirurgo dal sorriso di ghiaccio, sparò con grande attenzione e cautela contro la gamma che gentilmente gli porgeva Sindona, preoccupato di dare credibilità al suo falso rapimento. Poche ore prima in un'altra strada della Sicilia si consumava l'ennesimo attacco a due servitori onesti dello Stato: sotto i colpi implacabili di killer impietosi venivano uccisi Cesare Terranova ed il suo amico-autista Lenin Mancuso.

# Niente accordo sulle Curili

## Eltsin fa marcia indietro: «Non accettiamo le pressioni psicologiche del Giappone»

A dieci giorni dalla visita di Eltsin in Giappone, falliscono le trattative sulla restituzione delle isole Curili. Il portavoce del presidente russo ha usato parole molto dure per stigmatizzare il comportamento dei partner nei colloqui: «Non possiamo accettare le pressioni economiche e persino psicologiche. Ciò rende tutto più difficile». Eltsin ai giornalisti: «La situazione politica non è favorevole».

■ MOSCA. A dieci giorni dalla partenza di Boris Eltsin per la sua visita ufficiale in Giappone, la trattativa russo-nipponica ha subito una battuta d'arresto. Sono andate deluse le aspettative di un avvicendamento delle posizioni tra Mosca e Tokio sul contenzioso per le isole Curili. Al termine di un colloquio di 35 minuti a Mosca tra il presidente russo Boris Eltsin e il ministro degli Esteri giapponese Michio Watanabe, il portavoce del capo del Cremlino ha detto che l'ospite non aveva portato alcun elemento di novità alle posizioni già note. Eltsin, per bocca di Vyacheslav Kostich, ha fatto presente di non gradire «le pressioni economiche, politiche, sociali e persino psicologiche» esercitate dal Giappone sulla Russia per ottenere la restituzione delle isole occupate dall'armata rossa alla fine della seconda guerra mondiale. Il ministro degli Esteri giapponese Watanabe è a Mosca proprio per definire il programma e i dettagli della visita di Eltsin a Tokio ma, ha affermato Kostich, «l'atteggiamento del Giappone negli ultimi mesi non ha fatto altro che approfondire le difficoltà, sia rispetto alla opinione pubblica russa che rispetto a quella nipponica». Il presidente russo aveva dichiarato il 21 agosto scorso che egli aveva allo studio «12 possibili opzioni» per risolvere il problema e che avrebbe annunciato la sua decisione il secondo giorno della sua visita ufficiale in Giappone, prevista dal 13 al 16 settembre prossimo. Il giapponese ha affermato il portavoce di Eltsin citato da Interfax - danno prova di falsa flessibilità proponendo di far trascorrere un certo lasso di tempo tra la dichiarazione di sovranità del Giappone e l'effettiva restituzione delle isole.

Il contenzioso territoriale ha impedito finora la firma di un trattato di pace tra i due paesi che, formalmente, sono ancora in guerra, e in concreto blocca gli investimenti che Tokyo sarebbe disposto a fare. Che le cose non avrebbero preso una piega positiva, nonostante l'ottimismo degli incontri precedenti tra Watanabe e il suo collega russo Andrej Kozhev, lo si è capito all'arrivo di Eltsin ai colloqui. Il presidente ha chiesto scherzosamente ai giornalisti se a loro avviso lui avrebbe dovuto restituire le isole contese. Facendo eco ai molti «no ricevuti in risposta, il capo del Cremlino ha detto: «Anch'io la penso così. La situazione politica non è favorevole alla soluzione della questione». Contrari alla restituzione delle «isole settentrionali», come le chiamano i giapponesi, sono i deputati nazionalisti e conservatori russi i quali temono che qualsiasi cedimento in questa materia incoraggierebbe anche altri paesi, tra cui le repubbliche baltiche e la Cina, ad avanzare pretese territoriali. Eltsin tuttavia non sottovaluta la necessità di sviluppare la sua politica verso l'Asia. Il ministero degli Esteri russo ha infatti annunciato oggi che il presidente ha in programma di recarsi in Cina per la metà di dicembre e in India a gennaio. Boris Eltsin si è fin qui dichiarato molto ottimista sulla possibilità di soluzione del contenzioso con il ricco vicino orientale, d'altra parte proprio la vicenda delle isole nel Pacifico ha determinato l'atteggiamento del Giappone in seno al G7 e al Fondo monetario internazionale, restio a concedere prestiti e linee di credito sino a quando la questione non sarà risolta con la restituzione delle quattro piccole isole. Anche Gorbaciov, nonostante l'estrema popolarità di cui godeva nella opinione pubblica nipponica, si era dovuto scontrare con la rigidità dei giapponesi. Le intese sin qui raggiunte, prima attraverso la diplomazia sovietica, poi nel lavoro compiuto dal ministero degli Esteri russo, non vanno oltre l'accordo in linea di principio della volontà delle parti di superare l'ultimo ostacolo che si frappone alla firma di un trattato di pace e allo sviluppo normale dei rapporti economici.

# Shevardnadze da Eltsin

## Negoziati a Mosca per cercare una soluzione al conflitto in Abkhazia

**PAVEL KOZLOV**

■ MOSCA. Il presidente del Consiglio di Stato georgiano Eduard Shevardnadze è oggi a Mosca per tentare di risolvere, insieme a Boris Eltsin, al capo del Soviet supremo dell'Abkhazia, e ai rappresentanti delle Repubbliche autonome e regioni russe del Caucaso del Nord, il gravissimo conflitto georgiano-abkhaz, che dal 14 agosto scorso ad oggi ha già provocato oltre 150 morti e circa 600 feriti. L'incontro di Mosca deve porre fine ad una «pericolosissima crisi regionale che minaccia di degenerare in una grande guerra», ha detto il leader georgiano. I negoziati potranno avvalersi delle precedenti esperienze positive nella cessazione dei combattimenti in Moldova, e soprattutto nell'Ossetia del Sud, con gli accordi di Dagomys tra Eltsin e Shevardnadze nello scorso luglio. L'analogo regge, però, fino a un certo punto essendo stato il punto chiave in Ossetia l'introduzione delle forze miste di pace per tenere lontane le parti contrastanti, mentre nel caso abkhaz le autorità georgiane si oppongono al ritiro delle loro truppe. Temono infatti che l'opposizione locale possa mandare ad effetto il suo progetto indipendentista rovesciando il fragile equilibrio tra le varie etnie e fazioni politiche (i sostenitori dell'esiliato presidente georgiano Gamsakhurdia si concentrano proprio nella parte occidentale, adiacente all'Abkhazia) raggiunto da Shevardnadze. Il conflitto è esploso dopo che il parlamento abkhaz aveva dichiarato il ripristino della Costituzione del 1925 che, in fondo, dava la stura alla

secessione, e il Consiglio di Stato aveva mandato le truppe nei pressi di Sukhumi, la capitale abkhaz, per presidiare ponti e autostrade. Shevardnadze, in un'intervista all'agenzia «Interfax», pur dichiarandosi pronto a «compromessi» all'odierno vertice di Mosca, ha precisato che il futuro dell'Abkhazia sta «esclusivamente nell'ambito di uno Stato georgiano integro». Il fattore aggravante della situazione è una massiccia presenza nella zona dello scontro, dalla parte abkhaz, di formazioni armate di volontari della «Confederazione dei popoli montanari del Caucaso». Il presidente della Confederazione, Musa Shanibov, si è vantato di poter reclutare un mezzo milione di uomini per «impartire una lezione al fascismo georgiano». Nella peggiore delle ipotesi, ha detto Shanibov intervistato dall'agenzia «Negotia», il Caucaso «potrebbe trasformarsi in Afghanistan oppure in Libano e allora diventerebbe un cimitero dei popoli». Intanto la situazione sta precipitando: nella Repubblica centroasiatica di Tagikistan, Lunedì scorso un folto gruppo di profughi dalle due regioni meridionali sostenuto da numerosi giovani ha assaltato la residenza presidenziale, ha preso una ventina di ostaggi tra cui alcuni ministri e ha chiesto le dimissioni del presidente Nabiev. Questi si è rifugiato nella guarnigione cittadina dell'esercito russo denunciando un tentativo di colpo di Stato. Il gabinetto dei ministri e il presidium del parlamento ieri sera hanno convocato i deputati per decidere la sorte del presidente

Da Baghdad il capo degli esperti dell'Onu annuncia che il programma di riarmo di Saddam «è stato azzerato». Dal vertice dei non allineati Arafat critica «Sentinella del sud». L'Ucraina blocca le navi russe?

# «L'Irak non ha più armamenti nucleari»

Il programma di armamento nucleare di Baghdad è stato del tutto vanificato: ad affermarlo è Maurizio Zifferero, il capo del gruppo di esperti dell'Onu incaricato di cercare armamenti in territorio iracheno. «Stiamo ultimando la nostra indagine - ha aggiunto - e sino ad ora non abbiamo trovato alcuna prova che esso venga continuato». Dal vertice dei non allineati critiche a «Sentinella del sud».

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**

■ Gli esperti delle Nazioni Unite devono avere un conto in sospeso con il presidente Bush. Quantomeno non sembrano assecondare la costruzione di una immagine «esplosiva» di Saddam Hussein, tale da giustificare una nuova edizione del «Desert storm». E così, mentre dalla portaerei «Independence» continuano a levarsi in volo, a ritmo di uno ogni 45 minuti, i caccia americani, gli ispettori dell'Onu in missione a Baghdad rivelano che il programma di armamento nucleare iracheno è stato del tutto vanificato dai bombardamenti alleati durante la guerra del Golfo. Il programma nucleare dell'Irak è stato azzerato, ha affermato a conclusione della seconda giornata di ispezioni Maurizio Zifferero, il capo del gruppo di esperti dell'Onu incaricato di cercare armamenti in Irak. «Stiamo ulti-



Maurizio Zifferero, l'italiano ispettore delle Nazioni Unite in Irak

dell'ultimatum delle potenze occidentali. Certo, i proclami alla mobilitazione generale contro «l'iniqua aggressione imperialista» si susseguono senza soluzione di continuità, ma nella sostanza l'ordine impartito alle unità militari da Saddam Hussein rimane sempre lo stesso: lo stesso. Specie

nella «zona calda», quella al di sotto del 32mo parallelo, patteggiata dai caccia statunitensi. «Le forze armate irachene hanno ricevuto l'ordine di non sparare contro i velivoli degli aggressori occidentali», ha dichiarato ieri il governatore della provincia meridionale di Zuhkar, Jalil Al-Habus, a confer-

ma dell'atteggiamento attendista assunto da Baghdad. A cui corrisponde una crescente febrilizzazione nel mondo arabo, che certo non agevola i piani della Casa Bianca. Silente nel Golfo, «Sentinella del sud» ha fatto ieri il suo «rumoroso» ingresso a Giakarta, monopolizzando la seconda

giornata del decimo vertice dei paesi non allineati. Tra i più critici nei confronti di Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia è stato Yasser Arafat che ha accusato apertamente le potenze occidentali di voler «balkanizzare la regione araba». «Ci rivolgiamo a tutti per un'azione contro chi vuole ridurre alla fame il popolo iracheno - ha affermato dalla tribuna del vertice il leader dell'Olp - e nello stesso tempo formuliamo un appello per il mantenimento dell'unità dell'Irak con tutte le sue componenti religiose». Ad Arafat ha fatto eco il vicepresidente dell'Irak, Taha Yassin Ramadan: «Gli Stati Uniti e i loro alleati usano il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite come uno strumento politico per distruggere uno Stato libero, indipendente e non allineato», ha tuonato Ramadan, aggiungendo che le sanzioni imposte dall'Onu al suo paese hanno fatto alzare il tasso della mortalità infantile dei bambini al di sotto dei cinque anni del 73 per cento. Uniti negli attacchi all'Occidente, i leader arabi presenti a Giakarta hanno rivelato «sensibilità» diverse nei confronti dell'operazione anti-Saddam. Emblematico in questo senso è stato l'intervento del presidente iraniano, Hashemi Rafsanjani, estremamente critico verso gli Stati Uniti e gli alleati europei, senza però fare alcun riferimento

alla «no fly zone» nell'Irak meridionale. A spiegare le ragioni di questo atteggiamento contraddittorio dello «squadio di Teheran» sono fonti arabe del Golfo, secondo le quali il governo iraniano ha negli ultimi giorni aumentato considerevolmente le forniture militari agli sciiti iracheni; altre fonti arabe hanno aggiunto che Teheran sta inviando nel sud dell'Irak anche numerosi agenti iraniani e centinaia di sabotatori iracheni rifugiatisi in questi anni in territori iraniani.

L'ex premier 82enne è stato strangolato e tagliuzzato con un coltello nella sua villa di Anin, alla periferia della capitale polacca  
Gli investigatori parlano di omicidio a scopo di rapina  
ma nella commissione d'inchiesta lavorano anche i servizi segreti

# Giallo da brivido alle porte di Varsavia

## Trovati uccisi l'ex primo ministro Jaroszewicz e la moglie



Piotr Jaroszewicz, primo ministro polacco fino al 1980

Strangolato e tagliuzzato con un coltello. Il cadavere dell'ex premier comunista polacco, Piotr Jaroszewicz, è stato trovato nella sua villa di Anin, alla periferia di Varsavia, insieme a quello della moglie Alicja, uccisa con un colpo di fucile. Mistero assoluto sulle ragioni del duplice omicidio. Dall'81 l'ex primo ministro era lontano dalla vita politica. La polizia parla di rapina. Ma indagano anche i servizi segreti.

Varsavia. Ottantadue anni e una fama di personaggio corrotto e autoritario. Lo hanno trovato strangolato nella sua casa, con il corpo ricoperto di ferite. Come se qualcuno avesse infierito su di lui con un coltello, prima di stringergli il cappio al collo, spezzandogli il respiro. A scoprire il cadavere di Piotr Jaroszewicz, ex premier comunista polacco, è stato il figlio Andrzej. Accanto all'ex numero uno di Varsavia, il corpo senza vita della moglie Alicja, un tempo giornalista del *Tribuna Ludu*, uccisa da un proiettile sparato da un fucile da caccia che apparteneva, a quanto risulta dalle prime indagini, allo stesso Jaroszewicz. L'allarme è stato dato ieri al-

l'una di notte, quando Andrzej è tornato a casa, una villa nel sobborgo di Anin, alla periferia di Varsavia. Gli investigatori, che in un primo momento avevano detto che Jaroszewicz era stato trovato impiccato, hanno escluso comunque la possibilità di un omicidio-suicidio. «Sospettiamo che tutte e due le morti siano state provocate da terzi», ha affermato il procuratore capo Zbigniew Zelaznicki, che conduce le indagini, seguite da una speciale commissione, che conta tra i suoi membri anche funzionari dei servizi segreti.

Per il momento gli inquirenti hanno accreditato di fronte alla stampa l'ipotesi dell'omicidio a scopo di rapina. Nessuno ha voluto però specificare quali oggetti siano stati sottratti e nemmeno se dalla villa di Anin sia stato effettivamente portato via qualcosa. La pista della rapina non sembra reggere di fronte al corpo martoriato di Jaroszewicz: un rapinatore non ha bisogno di infierire per rendere inoffensivo un uomo di 82 anni. E che la strada possa essere un'altra lo ha lasciato capire anche un portavoce della polizia: Jerzy Kurzynski si è fatto sfuggire che l'omicida «ha agito con premeditazione». Dunque si è trattato di omicidio e di omicidio premeditato. Il perché resta avvolto nel mistero. Jaroszewicz da molti anni ormai era lontano dalla vita politica, da quando nell'81 era stato espulso dal Poup per «politica economica errata, abuso di potere e stile dittatoriale». Una confessione amara, per un uomo che per quasi quarant'anni aveva occupato poltrone importanti, dopo aver condiviso nel '39 con tanti altri polacchi la deportazione in Unione sovietica ed essere ritornato in patria con le stellette da generale. Vice ministro della difesa prima, ministro poi, ed ancora dal '52 al '70 vice primo ministro. Passo dopo pas-

so, una carriera nel segno del partito comunista polacco. Fino ad arrivare alla guida del governo, una carica che Jaroszewicz ricoprì dal '70 all'80, quando la segreteria del partito è nelle mani di Edward Gierek. Nel '76, quando dopo cinque anni di tregua il Poup spinge perché vengano varati pesanti aumenti dei generi di prima necessità, scoppiano tumulti sanguinosi, che innescano la rivolta da cui muoverà i primi passi Solidarnosc. Jaroszewicz porta su di sé il segno dell'inadeguatezza del regime e pagherà con un allontanamento disonorevole colpe non solo suo.

Inghittito nel silenzio per undici anni, relegato tra i personaggi del passato archiviati come il vecchio regime, l'ex premier polacco viveva una vita da pensionato qualunque, senza scorta, nel quartiere residenziale di Varsavia dove ha sempre abitato. «Molto difficile», lo definiscono i vicini, a cui non concedeva molto di sé. Nessuno si è accorto di quello che stava succedendo in casa Jaroszewicz. Ma del resto le finestre della villa di Anin non si aprivano spesso e i due



### Terremoto in Nicaragua Settanta morti 4000 senza tetto

Una settantina di morti, 350 feriti e quattromila senza tetto è il nuovo bilancio provvisorio del terremoto e maremoto che hanno devastato ieri la costa pacifica del Nicaragua. I fonti del «comitato di emergenza» creato dalle autorità per far fronte alle conseguenze del maremoto hanno indicato all'ansa che è esagerata la cifra di centinaia di dispersi e che sino a questo momento questi ultimi sarebbero solamente una cinquantina. La lista delle località colpite dal maremoto include i tre principali porti del paese (Sandino, Corinto e San Juan del Sur) e numerosi altri centri abitati della costa. Le forze armate sono state poste in «stato di allerta» di fronte all'emergenza. Quello di ieri è il più grave terremoto che abbia colpito il Nicaragua dal 1972 quando un sisma distrusse Managua causando più di diecimila morti. Violeta Chamorro, presidente del Nicaragua, ha annunciato una conferenza stampa nelle prossime ore.

### La Farrow blocca le pratiche per una nuova adozione

Mia Farrow ha per il momento bloccato le pratiche già avviate - per l'adozione di un altro bambino: la priorità cui dedicare tutte le energie è infatti la battaglia legale in corso con Woody Allen per l'affidamento del figlio naturale Satchel, 4 anni, e dei due adottivi Moses e Dylan, 14 e 7. Secondo Gretchen Buchholz, direttrice dell'Associazione per la beneficenza a favore dell'infanzia, la Farrow aveva di recente iniziato le procedure per adottare un bimbo afro-americano, che avrebbe portato a dodici il totale dei figli dell'attrice. «Ma dopo lo scoppio della guerra con Allen» ha aggiunto - Mia è troppo distrutta per occuparsi di altri bambini: deve pensare prima di tutto a sopravvivere».

### Algeri Battaglia fra polizia e integralisti Quattro morti

Si è conclusa solo ieri sera la battaglia che dalla notte di lunedì ha impegnato una forza della gendarmeria (la polizia militarizzata algerina) contro un gruppo di integralisti islamici: le forze governative hanno preso d'assalto la casa nella quale i militanti integralisti si erano rifugiati a Blida, 50 chilometri a sud di Algeri, uccidendone tre. Nell'assalto, è rimasto ucciso anche un ufficiale della gendarmeria ed un agente è stato ferito. Nel corso della battaglia sono stati catturati altri tre integralisti, che avevano teso un'imboscata alla gendarmeria, e altri quattro agenti sono rimasti feriti. Sono state trovate pistole, mitra e munizioni.

### Spagna L'Eta uccide un colonnello dell'esercito

Un colonnello dell'esercito spagnolo, Antonio Heredero Gil (55 anni), è rimasto ucciso ieri a Salamanca (Spagna occidentale) nell'esplosione della sua automobile, sulla quale era stata piazzata una bomba. Lo ha reso noto la polizia, precisando che l'ufficiale è morto sul colpo. Secondo la polizia le caratteristiche dell' attentato fanno ritenere si tratti di un'azione dell'Eta, l'organizzazione indipendentista basca.

VIRGINIA LORI

## L'operazione è riuscita. L'anziano leader è cosciente e ha ricevuto Vaclav Havel Dubcek sottoposto a intervento chirurgico Le sue condizioni sono ancora gravi

Alexander Dubcek, dopo l'incidente di cui è rimasto vittima martedì, è stato sottoposto nella notte a un delicato intervento chirurgico alla colonna vertebrale. È uscito dallo stato di choc. «Non ci sono complicazioni postoperatorie», ha affermato il dottor Rocen del reparto di rianimazione, «ma è ancora grave». Vaclav Havel gli ha fatto visita ieri mattina. «Starò presto bene», ha detto Dubcek.

Alexander Dubcek è stato operato nella notte fra martedì e mercoledì, ha ripreso coscienza e i medici esprimono un certo prudente ottimismo, poiché l'intervento è riuscito, anche se avvertono: «lo stato di Alexander Dubcek è tuttora grave». Il leader della Primavera di Praga, ultimo vittima di un incidente automobilistico mentre si recava nella capitale cecoslovacca, è stato sottoposto a una delicata operazione alla colonna vertebrale per una frattura delle vertebre lombari ma, ha affermato il dottor Milan Rocen, primario del reparto di rianimazione dell'ospedale praghese

na Homolce, «il midollo spinale non è stato toccato». L'intervento è durato più di tre ore e, continua il dottor Rocen, «non ci sono complicazioni postoperatorie». Fra i primi a fare visita, mercoledì mattina, all'ex dirigente del «nuovo corso», l'ex presidente della Repubblica Vaclav Havel. Secondo l'agenzia cecoslovacca CstK, Dubcek e Havel hanno parlato della prossima sessione dell'assemblea federale e Dubcek si è detto convinto che «sarà presto ristabilito».

Dubcek è attualmente alla testa del partito socialdemocratico slovacco e, come esponente della presidenza

## Affettuoso messaggio di Occhetto

ROMA. Il Segretario nazionale del Pds ha inviato ad Alexander Dubcek il seguente messaggio:

«Caro Dubcek, un forte abbraccio e i nostri migliori auguri per una pronta guarigione. La notizia dell'incidente ieri ci ha lasciati costernati, sicché stamattina ci siamo enormemente rallegrati nell'apprendere che l'intervento chirurgico è riuscito bene e che i medici si dichiarano ottimisti. Inutile confermarti, credo, che ancora

una volta come in tutti questi anni Ti siamo vicini e siamo a Tua completa disposizione per qualsiasi necessità. Tu possa avere, oggi come nel futuro.

Siamo convinti che la causa del progresso e della democrazia, nel Tuo paese e in Europa, ha bisogno ancora per molto tempo del Tuo intelligente e valido contributo.

Ancora un abbraccio, caro Alexander, e un cordiale arrivederci a presto.»



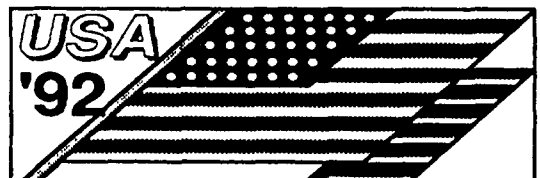
Alexander Dubcek

del parlamento federale, era impegnato, prima dell'incidente, nella delicata questione istituzionale sulla separazione fra Boemia e Slovacchia. La Costituzione prevede infatti una sola via per dirimere il problema, quella del referendum popolare. I due partiti vincitori delle elezioni vorrebbero, invece, che l'Assemblea federale appro-

vasse delle modifiche che consentano altre soluzioni, legate a una decisione dei parlamenti nazionali. Le forze dell'opposizione di sinistra, in Slovacchia e Boemia, sono invece favorevoli al referendum. Il Partito socialdemocratico di Dubcek aveva, nei giorni scorsi, firmato un protocollo di intesa a Brati-

slava con il Partito della sinistra democratica di Peter Weiss. L'incidente è avvenuto martedì mattina sull'autostrada a 120 chilometri da Praga. La Bmw guidata da un autista è uscita di strada precipitando in un fossato. I due viaggiatori sono stati catapultati fuori e Dubcek, all'arrivo

dell'ambulanza, è stato soccorso a venti metri di distanza dall'auto. La causa dell'incidente è probabilmente la pioggia che ha reso insidioso il fondo stradale. La vettura superava presumibilmente di molto il limite degli 80 chilometri orari imposto proprio a causa del maltempo. Il guidatore ha subito un trauma cranico ma è fuori pericolo. Alexander Dubcek, dopo le prime cure sul luogo, è stato trasportato in elicottero a Praga. Prima di intervenire, i medici hanno dovuto adottare terapie antichoc. Nella notte il complicato intervento chirurgico che ha consentito di escludere lesioni al midollo spinale. □ J.B.



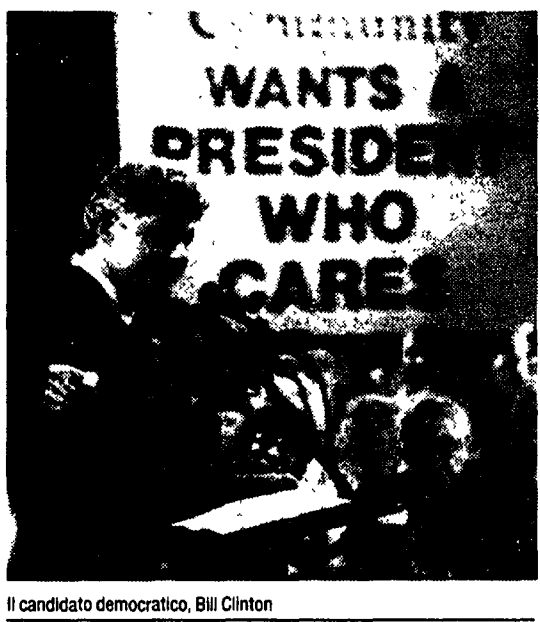
Gioco duro del presidente, i voti dello Stato del Sud sono indispensabili per vincere la corsa alla Casa Bianca  
Annunciata la ricostruzione di una base aerea che il Pentagono aveva già deciso di chiudere. Ma oggi arriva Clinton

# Bush promette: «In Florida pago tutto io»

Preso da un'improvvisa frenesia di generosità col denaro pubblico, Bush è andato a Miami a promettere: «Paghiamo noi tutti i danni». È un colpo basso per Clinton che visiterà oggi le aree disastrose dall'uragano. Perché lui, non essendo alla Casa Bianca, può solo criticare. È la prima gran trovata, si dice, del mago Baker, cosciente che saranno i voti della Florida a decidere le elezioni.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. È come se Bush fosse preso da un raptus di generosità. Ha chiesto 5 minuti a tutte le reti tv nazionali per fare un appello agli americani perché mettano mano ai portafogli ed aiutino i disastri della Florida. Leggendogli, come in tutti i «commercials» che si rispettino, il numero di telefono da chiamare, un indirizzo dove spedire gli assegni. E per dare il buon esempio ha cominciato a spendere a man bassa i suoi soldi di propria iniziativa. Erano scrosciati gli applausi quando volò martedì in Florida da aveva promesso che avrebbe



Il candidato democratico, Bill Clinton

mente molto più che se la rifacessero di sana pianta. Si tratta di una base che stavano per chiudere comunque, una delle prime nella lista di quelle da eliminare per rimettere in sesto i bilanci del Pentagono. Ma per la Florida a Sud di Miami, devastata dall'uragano Andrew, quella base significa 7.000 posti di lavoro, 42 essenze per la gente di queste comunità nel loro sforzo di ricostruzione», la risposta del portavoce del Pentagono Bob Hall alla domanda se la scelta di far risorgere a suon di miliardi una base che stavano per chiudere non sappia troppo di scelta da anno di

elezioni presidenziali. E ancora: soldi a palate (700 milioni di dollari) agli agricoltori che hanno perso il raccolto di canna da zucchero, un altro miliardo di dollari in sussidi ai coltivatori del Midwest per aiutarli ad essere più competitivi con il grano prodotto dalla Cee, il via libera alla vendita di caccia F16 per 6 miliardi di dollari a Taiwan, noncurante delle proteste che potrebbe suscitare a Pechino, per dare respiro alla General Dynamics che il produce a Fort Worth, nel cuore del Texas. Mani spondoratamente bucate in vigilia elettorale persino di quelle di chi negli ultimi 45 anni si è avvicendato a Palazzo Chigi.

Sommerso dalle critiche perché, distratto com'era a preparare una lezione come si deve per Saddam Hussein, si era dimenticato della Florida ridotta al lumicino dall'uragano, Bush si è rifatto mandando 25.000 soldati e marines, più di quelli che ha attualmente nel Golfo. E, soprattutto, con una

frenesia senza precedenti di generosità con denaro pubblico. Fregandosene assolutamente che possa apparire come una manovra elettorale. «Un presidente Bush che improvvisamente ribalta sulle prime pagine, fa la storia d'apertura dei telegiornali, attira su di sé tutti i riflettori, finisce col inchiodare Bill Clinton. Non tanto agli occhi dei disastri, che continuano ad essere arrabbiati perché gli aiuti arrivano a rilento, quanto agli occhi degli altri, di quelli che non sono stati colpiti dall'uragano, che vedono il presidente agire, volare in Florida, mandare i soldati da Fort Bragg, e così via...», spiega il massimo esperto di storia presidenziale Usa della Brookings Institution, Stephen Hess.

«Il presidente dovrebbe venire a sedersi dove sono seduto io e vedere la devastazione da questa prospettiva. Ma seriamente, se non Homestead vota Clinton», aveva detto ai cronisti la signora Janine Powell, seduta sul water, l'unica

supellettile rimasta intatta della sua casa rasa al suolo dall'uragano. E Bush sembra averla presa in parola. Clinton, che girerà oggi le zone disastrose su invito del governatore democratico della Florida, deve stare ben attento a che la sua denuncia del modo in cui la Casa Bianca ha risposto all'emergenza post-uragano non sembri tiferchia nei confronti dei beneficiari. «Saranno le popolazioni della Florida a giudicare cosa è stato o non è stato fatto», si è limitato prudentemente a rispondere. La grande differenza tra Bush e Clinton è che l'uno sta alla Casa Bianca, può mettere le mani alla borsa (o usare le prerogative di capo supremo delle forze armate per altre iniziative clamorose sulla scena internazionale), e ha deciso di farlo nel modo più spudorato possibile.

«L'idea della nuova frenesia assistenziale di Bush sia la prima grande trovata del mago Baker, che ha ora in mano le redini della Casa Bianca e della campagna elettorale. Lo si deduce indirettamente da come i collaboratori che l'ex segretario di Stato si è portato appresso parlano con sarcasmo del precedente capo di gabinetto Skinner che si preoccupava solo che le mosse presidenziali non apparissero elettoralesche». Del resto la Florida, con i suoi 25 «grandi voti» sui 270 necessari a vincere il prossimo 3 novembre, val bene la spesa. Anche se non rimasero convinti i disastri (c'è chi ha osservato che la vista presidenziale ha bloccato i soccorsi per quasi un'intera giornata), il presidente uscente gioca tutto sul fatto che la maggioranza degli elettori dello Stato sta in zone dove l'uragano non ha fatto danni. Perché qui probabilmente si vince o si perde la Casa Bianca. Con New York democratica (33 grandi voti) pensa alla causa. Bush è fritto se perde la California (54 voti, vinti per un soffio nell'88), il Texas (32 voti, da qui il «regalo» alla General Dynamics), o la Florida.

FINANZA E IMPRESA

MARELLI. Nei primi otto mesi del 1992 la Ercol Marelli Impianti Tecnologici la società del gruppo Acqua (Pisante) attiva nell'impiantistica ambientale, ha accusato un proprio, come capofila o come associata a consorzi di imprese, contratti per 300 miliardi di lire in paesi esteri. Tra i contratti già acquisiti figurano la realizzazione di impianti in Kenia, in Cina, in Vietnam, in Indonesia ed in Polonia.

FS-WAGON LITS. Ferrovie dello Stato e Wagon lits hanno firmato oggi un protocollo per la costituzione della società "Treni notturni" ("Treno spa") che sarà operativa dal gennaio 1993. La nuova società gestirà e commercializzerà tutto il mercato del notte tradizionale e i futuri treni hotel. Verrà inoltre costituita una società patrimoniale cui le FS conferiranno il proprio materiale rotabile e alla quale Wagon lits parteciperà con materiale rotabile di sua proprietà.

La speculazione smobilita duri colpi ai titoli guida

MILANO. Piazza Affari sotto choc. Una tempesta di vendite che non ha trovato controparte ha fatto crollare letteralmente i prezzi di titoli più prestigiosi determinando un nuovo primato negativo del Mib quasi a voler confermare la retrocessione in serie B del nostro mercato azionario. L'indice della Borsa ha subito aperto con un ribasso vistoso del 3,2% e solo a malapena è riuscito a rimontare in parte il collasso chiudendo a quota 736 punti con un cedimento del 2,52%.

Grande Depressione. Principali venditori l'estero e speculatori nostrani. Perché questo sventata? Il continuo aumento dei tassi di interesse sospinti dalla speculazione sulla lira e i contraccolpi sul disavanzo hanno spiazzato gli speculatori di ogni calibro che dopo gli ultimi ribassi hanno visto smantellati gli scatti di garanzia dei titoli a riporto per cui non rimane altra via che vendere ed alloggiarsi solo che il mercato non ha compratori in questa fase. Ma era poi costata la massa dei titoli a riporto dopo un così lungo periodo di stagnazione? O si vende per una totale sfiducia nei confronti del mercato italiano?

quota 3800 peggiorata nel dopopora. Il crollo dei big ha fatto una sequenza impressionante. Mediobanca -5,64%, Generali -2,83%, a 25020 lire. Montedison -2,63, Ili -2,63%, Olivetti -2,63, Italmobiliare di Pesenti subisce l'onta del nuovo per eccesso di ribasso (non la sola certa ma in compagnia di molti altri titoli) mentre sul circuito telematico Italcementi veniva offerta con un ribasso oscillante attorno al 5% (ha chiuso poi a -3,88%) in compagnia comunque di Fondiaria e di Ferfin, nel contempo altri titoli come Cir, Contem, Fiat privilegiata realizzavano perdite fra il 3 e il 6%. Prezzi da brivido, come un sentore. Dio ci scampi, di

CAMBI

Table with columns: DOLLARO, MARCO, FRANCO FRANCESE, etc. showing exchange rates.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chiusa, prec, var. % showing market performance for various securities.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc. showing market performance for various sectors.

Table with columns: GIM, PININFARINA, REJNA, etc. showing market performance for specific companies.

Table with columns: MINERARIE METALLURGICHE, TESSILI, DIVERSE, etc. showing market performance for various sectors.

Table with columns: TITOLO, prezzo, var. % showing market performance for various securities.

Table with columns: TITOLO, prezzo, var. % showing market performance for various securities.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, OBBLIGAZIONARI, etc. showing market performance for various investment funds.

Table with columns: ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc. showing market performance for various sectors.

Table with columns: GIM, PININFARINA, REJNA, etc. showing market performance for specific companies.

Table with columns: MINERARIE METALLURGICHE, TESSILI, DIVERSE, etc. showing market performance for various sectors.

Table with columns: TITOLO, prezzo, var. % showing market performance for various securities.

Table with columns: TITOLO, prezzo, var. % showing market performance for various securities.

Table with columns: AZIONARI, OBBLIGAZIONARI, etc. showing market performance for various investment funds.

Table with columns: ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc. showing market performance for various sectors.

Table with columns: GIM, PININFARINA, REJNA, etc. showing market performance for specific companies.

Table with columns: MINERARIE METALLURGICHE, TESSILI, DIVERSE, etc. showing market performance for various sectors.

Table with columns: TITOLO, prezzo, var. % showing market performance for various securities.

Table with columns: TITOLO, prezzo, var. % showing market performance for various securities.

Table with columns: AZIONARI, OBBLIGAZIONARI, etc. showing market performance for various investment funds.

Table with columns: ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc. showing market performance for various sectors.

Table with columns: GIM, PININFARINA, REJNA, etc. showing market performance for specific companies.

Table with columns: MINERARIE METALLURGICHE, TESSILI, DIVERSE, etc. showing market performance for various sectors.

Table with columns: TITOLO, prezzo, var. % showing market performance for various securities.

Table with columns: TITOLO, prezzo, var. % showing market performance for various securities.

Table with columns: AZIONARI, OBBLIGAZIONARI, etc. showing market performance for various investment funds.

CONVERTIBILI

Table with columns: CENTROB-BAGM98, etc. showing convertible securities.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: MAGN MAR 95 CV 6%, etc. showing bonds.

TERZO MERCATO

Table with columns: CRI BOLDGNA, etc. showing third market securities.

INDICI MIB

Table with columns: INDICE MIB, etc. showing market indices.

ORO E MONETE

Table with columns: ORO FINO (PER GR), etc. showing gold and currencies.

ESTERI

Table with columns: FONDI ITALIA, etc. showing international funds.

Borsa

-2,52% Mib 736 (-26,4% dal 2-1-'92)



Lira

In lieve rialzo Il marco a 764,92



Dollaro

In calo sui mercati In Italia 1061,68



ECONOMIA & LAVORO

Biglietto verde a 1,38 marchi e 1061 lire L'Italia nella morsa del terremoto monetario I mercati smentiscono il debole G7 Bush e Federal Reserve lasciano fare

Violento scontro sui costi della ripresa mondiale: chi farà la prima mossa? Oggi si riunisce il direttivo Bundesbank ma tutti aspettano il referendum francese

Braccio di ferro Usa-Germania

L'economia americana non decolla, dollaro in picchiata

Il dollaro precipita in tutte le piazze finanziarie e inasprisce le tensioni tra le monete europee... Casa Bianca e Federal Reserve non hanno intenzione di fermarlo...

La dal calo della domanda in Europa e dal protezionismo giapponese... Ma perché non ricavarne il possibile anche dal dollaro basso?...

10% di svalutazione del dollaro corrisponde a un calo delle esportazioni del 2,2% all'anno... La crisi del dollaro con una doppia strategia favorendo il crollo del dollaro per aumentare l'export...

delle riunioni del G7 che si terranno a Washington tra due settimane... La polemica interna sul prestito forzoso per finanziare l'economia nei Länder orientali è sintomatica...

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA Di scossone in scossone. Senza respiro. Saltono le barriere psicologiche come le barriere tecniche... La moneta tedesca è una moneta forte fortissima ma non ha leadership internazionale...



Il presidente francese François Mitterrand

Tanto imbarazzo a Bonn e disattenzione negli Usa per il travaglio francese

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI Quella che per la Francia avrebbe dovuto essere un'adesione tranquilla alla costruzione europea si è trasformata in un percorso pieno di buche e disseminato di trappole... La battaglia di Francia cultura quindi lo sguardo ansioso dei suoi vicini...

zioni di potenza e arroganza della nuova Germania... Il referendum del 20 settembre. Ci è sembrato utile sondare un po' gli umori di oltre Reno...

lavoro «Le reveil du vieux monde» ed Calmann Levy) e vive a Parigi da vent'anni... La sua saldezza democratica. E poi trovo che sul piano psicologico non sia utile per il partito...

Referendum in Francia, referendum in Danimarca e Irlanda dai risultati opposti. In Italia e in Germania, invece, decide il Parlamento Perché il processo di unificazione europea avviato a Maastricht procede in maniera tanto diversa? Ecco una mappa dei vari paesi

Dodici «strade» diverse per arrivare in Europa

Metà dicembre (el 1991) i capi di Stato dei 12 paesi europei a Maastricht avviano il processo di integrazione europea... Ecco la mappa da cui dipenderà l'Europa unita

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SILVIO TREVISANI

BRUXELLES 20 settembre 1992. A Parigi si decidono i capi di Stato dei 12 paesi europei... Ogni paese naturalmente aveva la sua procedura... In caso contrario se ne parlerà tra alcuni probabilmente molti anni...

reva ottenere la maggioranza di 5/6 in parlamento... Belgio. La Camera Ha Già approvato in luglio ora toccherà al Senato... Francia. Il governo ha deciso che questa modifica avvenga dopo il voto di ratifica...

di modifica della Costituzione al Bundestag e al Bundesrat... Spagna. Per il voto agli stranieri la costituzione è stata modificata all'unanimità... Francia. Il 20 settembre ci sarà il referendum su Maastricht...

di sovranità legato all'Unione economica e monetaria europea... Portogallo. Bisogna cambiare la costituzione per cittadinanza europea... Italia. La costituzione (art 75 2) impedisce che si possa utilizzare lo strumento del referendum...

Inghilterra, commenti preoccupati Italia, oggi inizia la discussione

I Grandi in ansia Stasera Mitterrand gioca le sue carte

Questa sera, alla televisione, il presidente Mitterrand si giocherà il tutto per tutto per convincere i francesi a votare sì il 20 settembre... Oggi comincia il dibattito al Senato italiano...

EDOARDO GARDUCCI

ROMA Confortato da qualche sondaggio meno catastrofico rispetto a quelli della settimana scorsa questa sera il presidente francese Mitterrand si giocherà alla televisione francese tutte le carte che ha in mano... La propaganda europeista resta comunque quello del «pericolo tedesco»...

pediscono la ratifica di Maastricht però lasciano l'ultima parola al parlamento... Portogallo. Bisogna cambiare la costituzione per cittadinanza europea... Italia. La costituzione (art 75 2) impedisce che si possa utilizzare lo strumento del referendum...

## La grande paura della finanza

Gli interessi delle banche e del Tesoro polverizzano i rendimenti delle azioni Privatizzazioni affrettate: un boomerang



# Inarrestabile la frana della Borsa

## Il giorno nero di Mediobanca che torna alla quota del 1986

La Borsa di Milano perde ancora il 2,5%. Un quarto della capitalizzazione andata in fumo in otto mesi. Vi è una componente internazionale, ieri solo Parigi era in rialzo e anche Tokio ha dimezzato le quotazioni nel corso della recessione. Ovunque pesa la decisione di non reagire alla caduta degli investimenti e dei redditi. Ma su Milano gravano anche fattori particolari.

RENZO STEFANELLI

ROMA Il giorno nero di Mediobanca, che ha perso il 5,64% scendendo a 9.530 lire tornando alla quotazione del 1986, identifica la situazione. E' Mediobanca il consigliere e pilastro di una Borsa paralizzata dagli interessi delle "famiglie", in cui la conservazione del potere di controllo da parte di alcune filiere parentali ha avuto il sopravvento su tutto. Un capitalismo tribale "copiato" più o meno dalle "famiglie acquisite", politiche, che controllano la società capogruppo delle partecipazioni statali e di cui anche Mediobanca è prigioniera. Chi ha creduto bastasse una legge sulle offerte pubbliche di acquisto o la creazione delle "Società di intermediazioni mobiliari" per modificare i reali rapporti eco-

nomici tutelati dalle grandi strutture del capitale, si è sbagliato. Tutto è chiaro e logico nella situazione della Borsa di Milano: i tassi d'interesse sono così elevati che il rendimento delle azioni è polverizzato. Quindi non si comprano azioni per il rendimento, nemmeno guardando al futuro prevedibile (solo una sterzata di politica economica può cambiare questo orizzonte previsionale; se fa leva sugli investimenti). Chi possiede azioni, per di più, può trovarsi nella necessità di venderle per non dover pagare interessi esorbitanti visto che uno scoperto di conto corrente può costare il 25% (Banco di Napoli). Le SIM dovevano indirizzare e sostenere i risparmiatori ma sono controllate

dalle banche, le quali guadagnano di più a reimpiegare il denaro a quei tassi strozzinisti che la politica monetaria del Tesoro e della Banca d'Italia ha promosso, organizzato e tutelato. La via delle scalate per cambiare i gruppi di controllo sono bloccate da guardiani del tipo Mediobanca. D'altra parte, perché darsene cura? Non ci sono mentori come il direttore della Confindustria Innocenzo Cipolletta che su 24 ORE "consiglia" il Governo di vendere al più presto, subito, le azioni delle società a partecipazione statale anche se il mercato finanziario è virtualmente morto? Una vera e propria trappola: l'offerta di miliardi di azioni in un mercato dove gli acquirenti sono praticamente assenti non può che far crollare i corsi. Così la "privatizzazione" diventa un boomerang. In queste condizioni si dovrebbe dare il controllo sulle riserve di gas e petrolio dell'AGIP o sull'alta tecnologia Ansaldo al primo che passa, per quattro soldi. Cipolletta offre un consiglio che dice non essereditato da da preoccupazioni ideologiche togliendo in questo modo al suo intervento l'unico titolo di nobiltà possibile. Governi de-

boli che cercano puntelli da qualsiasi parte possono essere tentati di svendere ma non possono sfuggire alle conseguenze: la "privatizzazione" affrettata e senza strategie di sviluppo può deprimere la Borsa al di là dello sprofondamento congiunturale. All'inflazione dell'offerta si aggiunge, infatti, la fuga sia dello Stato che dei privati dall'urgente necessità di ricapitalizzare l'industria. Solo annunciando il restitimento dei ricavi della privatizzazione e la contestuale ricapitalizzazione il Governo può, in concreto, riportare il risparmio in Borsa. L'enorme divario fra valori patrimoniali attuali e le quotazioni non è un mistero: accade lo stesso alle ricchissime imprese industriali giapponesi e statunitensi per il semplice motivo che solo la capacità di valorizzare nuovi cicli produttivi, attraverso il lavoro e l'incremento delle vendite, "valorizza" quei patrimoni. L'immenso patrimonio FIAT od Olivetti si svalorza a causa delle incertezze che si fanno pesare sulla capacità di "giocarlo" sul mercato di oggi e di domani. Può persino distruggere i capitali che il bilancio dello Stato paga a queste imprese con grande sacrificio dei contribuenti.

### È morto Mario Arcari dirigente della Comit



ROMA. È morto stanotte, per un attacco cardiaco, Mario Arcari, 61 anni, amministratore delegato della Banca Commerciale Italiana. Ne hanno dato notizia fonti dell'Istituto di credito milanese. Nato nel 1931 a Scarperia, in provincia di Firenze, e laureatosi in Giurisprudenza presso l'università del capoluogo toscano, Mario Arcari aveva svolto tutta la sua carriera all'interno della Banca Commerciale, divenendone quattro anni fa uno dei due amministratori delegati (l'altro è Luigi Fausti). Dal 1953 aveva ricoperto diversi incarichi tra le sedi di Firenze e Lucca prima, e di Londra e New York in seguito. Dopo essere stato nel 1982 presidente e chief executive officer della controllata Long Island Trust Co. di Garden City (New York), Arcari era stato nominato nel 1984 Condirettore Centrale del Servizio Estero della Comit. Nel 1987 era diventato Direttore Centrale del Servizio Estero, mentre nel 1988 aveva assunto la responsabilità, sempre come Direttore Centrale, dei Servizi Filiali Italiane e Titoli, Borsa e Intermediazione Finanziaria. Dall'aprile 1988 l'ultimo passo in avanti con la nomina a Amministratore Delegato dell'Istituto di Piazza della Scala, al posto di Enrico Braggiotti divenuto presidente. Da lui dipendevano il servizio filiali, il servizio estero e le partecipazioni e quindi in questi ultimi tempi aveva lavorato intensamente per la trasformazione della Comit in gruppo polifunzionale. Oltre alle cariche ricoperte all'interno del gruppo Comit, Arcari era consigliere e membro del Comitato Esecutivo di Mediobanca, consigliere dell'Associazione Bancaria Italiana (Abi), dell'Associazione Sindacale fra le aziende di Credito, dell'Isipi (l'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale), del Consiglio per le relazioni fra Italia e Stati Uniti e dell'European Institute di Washington.

## Guerra delle tariffe aeree Bisignani lancia l'allarme sui pericoli per l'Alitalia e chiede aiuto ad Amato

«La deregulation va bene, ma tutti devono avere pari condizioni di partenza». L'amministratore delegato dell'Alitalia Giovanni Bisignani lancia l'allarme: la Cee liberalizza i cieli, ma invece che l'efficienza, rischiano di essere determinanti gli oleri esteri. E per Alitalia potrebbero essere dolori. Intanto le compagnie americane scoprono l'Europa: e si annuncia una nuova guerra.

DAL NOSTRO INVIATO GILDO CAMPESATO

LONDRA. Non ci sarà referendum: la Maastricht dei cieli è ormai decisamente avviata. Lo scontro sulle tariffe è divenuto regola normale tanto che le accuse di dumping fioccano da ogni parte (ma i viaggiatori ringraziano: mai si è volato in Europa a prezzi così bassi). E dal gennaio del prossimo anno cadrà un altro vincolo che ha ingabbiato la concorrenza dentro binari ben stretti: gli accordi tra Stati volti ad impedire non volute incursioni da parte di compagnie terze. Chiunque potrà volare dove più gli pare. Ma ci sarà un'ulteriore innovazione tutt'altro che marginale: qualunque compagnia potrà operare nel mercato interno di qualunque paese. Dapprima con più cautela: ad esempio, un volo da Francoforte potrà fermarsi a Milano ed imbarcare passeggeri da portare a Roma. Poi, a partire dall'aprile del 1997, non ci saranno più limitazioni. La Luftansa, tanto per continuare nell'esempio, potrà organizzare regolari collegamenti tra Milano e Roma in diretta concorrenza con l'Alitalia. Una rivoluzione dalle conseguenze imprevedibili. «Certamente non tutti sopravviveranno», dice Giovanni Bisignani, amministratore delegato di Alitalia e presidente dell'Aea, l'organizzazione delle 24 compagnie aeree europee. L'inevitabilità della deregulation non viene più contestata, ma sulle sue modalità le compagnie hanno aperto una dura guerra di posizione nei confronti della Cee e dei governi. Se ne è fatto interprete lo stesso Bisignani parlando ieri a Londra ad un convegno organizzato dal Financial Times: «La deregulation è una cosa buona - ha detto - ma non può essere selvaggia. Non dobbiamo ripetere gli stessi errori degli Usa. Dei 140 vettori che operavano nel mercato americano agli inizi degli anni ottanta ne è rimasto appena il 20% e ed in certe rotte le tariffe hanno ripreso a salire. Attenzione a non voler distruggere dei monopoli per creare degli altri». E magari nemmeno tanto solidi economicamente: nei primi sei mesi di quest'anno i maggiori 5 colossi americani hanno perso 800 milioni di dollari. Se una concorrenza sempre più spietata sembra favorire i colossi maggiori, l'Alitalia, è chiaro, teme di essere schiacciata anche se gli ultimi risultati mostrano un gruppo che vuole reagire. Il bilancio del '92 sarà migliore del '91», anticipa Bisignani. Probabilmente non sarà il pareggio la guerra del Golfo ha messo in ginocchio tutti anche se l'Alitalia ne ha risentito meno. «Siamo in controtendenza rispetto alle altre compagnie: tra '90 e '91 i nostri passeggeri sono aumentati del 22% contro il 5% della media europea». Il canto del cigno? «Non temiamo la concorrenza, ma vogliamo che si svolga ac armi pari - dice l'amministratore delegato dell'Alitalia - E' invece vi sono normative finanziarie, fiscali, sociali, del lavoro che distorcendo le regole del gioco. Qualche esempio? L'iva sui biglietti in Italia è il 19%, in Inghilterra zero, gli oneri sociali valgono il 60% in Italia, il 14 in Gran Bretagna, i costi aeroportuali 100 a Roma, 73 a Londra, e così via. «Se avessimo avuto le stesse condizioni di British Airways avremmo avuto un buon profitto anche nell'anno della guerra del Golfo», ammette il manager. La parola dunque, passa ai governi. «Non vogliamo aiuti di Stato mapan condizionali con i concorrenti stranieri», spiega Bisignani. Ma Amato potrà accennarli? Intanto, mentre le compagnie europee si preparano alla selezione dei prossimi anni, dagli Usa arriva minaccioso e pesante l'alto dei giganti statunitensi cui, accusa Bisignani, «danno molto di più di quanto non ce ne diano loro». Schiacciato dai debiti e da un mercato che cresce poco, le major statunitensi cercano sfogo in Europa: Germania e Francia in primo luogo. Con Parigi i rapporti si sono fatti così difficili, tanto che Washington minaccia ritorsioni in altri settori. Ma la guerra dei cieli è solo gli inizi sulle piste di decollo già rullano i motori delle flote dell'estremo oriente.

Le banche estere: «A tutti i creditori il ricavato delle dismissioni»

## Federconsorzi, il piano Capaldo attende il via libera del giudice

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. È ormai sul filo di lana la soluzione dell'intricata vicenda Federconsorzi, il grande serbatoio di voti democristiani che dal dopoguerra ha gestito l'agricoltura italiana, fino al fallimento dichiarato l'anno scorso: una voragine di debiti, circa seimila miliardi, lasciando a bocca asciutta un

gran numero di fornitori e soprattutto di banche, molte estere. Intanto la fitta rete di consorzi agrari provinciali e comunali, ai quali facevano riferimento contadini e aziende agricole, andavano in smobilizzazione. Ed ora, la ripresa dell'attività giudiziaria al tribunale falli-

mentare di Roma è attesa con particolare interesse nelle stanze della Banca di Roma, dove Pellegrino Capaldo è pronto a far decollare il «piano Capaldo» per la liquidazione del patrimonio Federconsorzi.

Intorno alla metà di settembre, infatti, è atteso il deposito della sentenza sul concordato preventivo. Nel caso in cui il concordato venisse omologato dal giudice Ivo Greco, bisognerà vedere se la sentenza conterrà ciò che Capaldo aveva chiesto a primavera quando aveva illustrato il suo piano: cioè che fosse specificamente prevista l'ipotesi di liquidazione in blocco del patrimonio Fedit, l'ex finanziaria dell'impero agricolo Federconsorzi. Il piano del presidente della Banca di Roma prevede la costituzione di una società tra almeno dieci dei maggiori creditori della Federconsorzi. Questa società, in cui i soci conferiranno i propri crediti, dovrebbe occuparsi poi delle dismissioni, assicurando ai creditori chirografari il rimborso di circa il 42% di quanto vantato nei confronti della Fedit.

Gli eventuali utili realizzati dalla società sarebbero distribuiti, alla fine, tra i soci. L'operazione dovrebbe essere compiuta nel giro di un anno e mezzo, assicurando così tempi di realizzo abbastanza contenuti rispetto a quelli che comporta la nomina di un liquidatore da parte del tribunale.

Proprio per questi motivi, le banche estere e, più in generale, tutti i maggiori creditori, preferirebbero la soluzione proposta da Capaldo.

La liquidazione del patrimonio Fedit attraverso la società

proposta da Capaldo, osservano le banche estere, «ha un grado di flessibilità molto maggiore rispetto alla via tradizionale del liquidatore nominato dal tribunale e consentirebbe di massimizzare il prezzo di realizzo».

A luglio Capaldo ha incontrato due volte i rappresentanti delle banche estere. I rappresentanti degli istituti stranieri hanno chiesto al numero uno della Banca di Roma di distribuire gli eventuali utili della futura società a tutti i creditori, anziché solo a quelli che partecipano alla società. Secondo fonti delle banche estere, «Capaldo si è mostrato possibilista, pur esprimendo qualche perplessità». Ogni decisione, comunque, è rinviata all'indomani della sentenza, da cui dipende anche il via definitivo alla «Fedit 2», la società «snella» che dovrà riorganizzare la rete commerciale nazionale dei consorzi agrari. Il commissario Piovano - ha spiegato nei giorni scorsi il ministro dell'Agricoltura, Gianni Fontana - è già al lavoro per riorganizzare Agrisviluppo, la società della Fedit a cui è stato affidato questo compito dopo l'autorizzazione del tribunale. Ora però è necessario aspettare la sentenza di omologazione, in modo che si possa dare il via alla cessione delle quote di Agrisviluppo, la cui maggioranza dovrebbe andare ai consorzi agrari e il resto a chiunque intenda partecipare al capitale della società, anche gli investitori privati.

Senza l'omologazione, infatti, le quote di Agrisviluppo non possono essere cedute poiché sarebbe comunque necessaria l'autorizzazione del tribunale.

MILANO, SABATO 5 SETTEMBRE 1992  
ORE 10, CORTEO  
DAI BASTIONI DI PORTA VENEZIA  
ORE 11.30, IN PIAZZA DUOMO  
**ACHILLE OCCHETTO**

PER  
IL LAVORO  
PER  
LA GIUSTIZIA  
SOCIALE  
PER  
UN GOVERNO  
DI SVOLTA



Su AVVENIMENTI in edicola

**CRAXI**  
Come andrà a finire

**PACE**  
Appuntamento a Sarajevo. Interviste e adesioni

**IRAK**  
Lucio Manisco: l'ossessione di Bush







# CULTURA

## Rieccoli!

### Un «Campiello» all'antica Vera da campo al vincitore

■ VENEZIA. Giunto alla trentesima edizione, il premio letterario «Campiello» torna all'antico, almeno per quanto riguarda il «trofeo» destinato al vincitore. L'auto-

re che, in base ai voti espressi dalla giuria popolare dei 300 lettori, si aggiudicherà l'edizione 1992 del premio riceverà, infatti, la riproduzione in argento della vera da pozzo di campo San Trovaso. Un analogo oggetto era stato consegnato al primo vincitore del Campiello nel 1963; successivamente quel simbolo del premio letterario era stato sostituito da un'opera d'arte originale affidata ogni anno ad un artista diverso.

### Antisemitismo, xenofobia bisogno d'identità e paure sociali: una miscela esplosiva nella «Germania di Rostock»

### Anche i Länder boicottano la legge sugli «Asylanten» e all'Est la violenza contro gli stranieri è cronica

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. A Celle, città della Bassa Sassonia con 75 mila abitanti, fino a due anni fa c'era un distacco dell'esercito britannico. Ora che i soldati di Sua Maestà se ne sono andati, la grande caserma che occupavano è vuota. Il governo del Land vorrebbe ospitarvi il centro di raccolta per i profughi che chiedono l'asilo politico. Ma la *Bundeswehr*, che ha ereditato l'edificio, non vuole. I signori dell'esercito fanno sapere che contro l'installazione degli *Asylanten* esistono obiezioni relative alla sicurezza. Che obiezioni visto che la caserma è vuota e il suo valore militare è nullo? La *Bundeswehr* non lo spiega, però si dice pronta, in cambio, ad ospitare una certa quantità di *Aussiedler*, cioè i profughi dall'Est di origine germanica, che hanno diritto automatico alla cittadinanza tedesca. Il governo regionale (rosso-verde) si arrabbia. Si arrabbiano pure i liberali. Il cui capogruppo alla dieta invita l'amministrazione comunale di Celle a sequestrare la caserma. Anche per mandare un segnale ai responsabili, dice.

Piccola storia di provincia. Ma illuminante per capire una parte delle ragioni che stanno dietro all'ondata di follia xenofoba che sta dilagando in Germania. Nella primavera scorsa, mentre infuriavano le polemiche sul restringimento o meno del diritto di asilo sancito dall'art.16 della costituzione fede-



Manifestazioni di neonazisti a Berlino e, in alto, un cimitero tedesco imbrattato da croci uncinata, la scritta dice «Asylanten via»

me per esempio in palazzi nel mezzo di quartieri popolari, creando in tal modo situazioni altamente conflittuali. Era una Zast, per esempio, il palazzo di Lichtenhagen, a Rostock, che è stato teatro dei durissimi incidenti della settimana scorsa. È una Zast il vecchio collegio per ragazze «traviate» nei pressi di Izenhoo in cui vengono convogliati i profughi assegnati allo Schleswig-Holstein e che è già oggetto di pesanti proteste della gente del luogo, nonché l'asilo di Eisenhüttenstadt (Brandeburgo) più volte assalito nei giorni scorsi, mentre già cova la rivolta degli abitanti di Hohenschön-

hausen, il quartiere dell'est che dovrebbe ospitare, tra breve, la Zast berlinese. Il caso di Rostock è emblematico. Il palazzo di Lichtenhagen, al centro di un quartiere-dormitorio senza servizi, con gravi problemi sociali propri e una disoccupazione «ufficiale» del 17% (il che significa una disoccupazione reale del 40-50%), avrebbe potuto ospitare 320 persone. Nel giro delle ultime settimane, dovendo almeno in teoria tutti gli *Asylanten* passare di là, ha accolto (si fa per dire) diverse migliaia di disperati, che non avevano altra scelta che accamparsi sul prato. Non ci voleva molto a immaginare

che la situazione si sarebbe fatta esplosiva. Perché solo le autorità del Land non l'hanno capito? Per stupidità, ignoranza e irresponsabilità, come ha denunciato giorni fa il portavoce del gruppo Spd alla dieta regionale?

In realtà è molto diffuso il sospetto che il governo regionale avesse messo nel conto l'esplosione di proteste e incidenti da utilizzare poi come arma di pressione per dimostrare che la legge non può funzionare, e che l'unica «soluzione» è la riforma del diritto di asilo. Cinismo? Opportunismo irresponsabile? Certo, ma l'esempio viene dall'alto. Non sono stati i più autorevoli esponenti della Cdu a dichiarare, quando l'inchiesta era ancora fresco sul decreto, che il provvedimento serviva a poco, che non avrebbe funzionato, che sarebbe stato inapplicabile? A ragionare con un po' di distacco, l'accusa che l'altro giorno il presidente dell'Assia Hans Eichel ha rivolto ai dirigenti di Bonn, di aver coscientemente boicottato la legge per approfittare della tensione a fini politici, dovrebbe apparire gravissima. Invece, nella Germania di questi tempi tristi, è passata quasi inosservata, come un'ovvietà.

Certo, nessuno s'aspettava, né a Rostock né a Bonn che tensione e proteste sarebbero sciate in un'ondata di violenza delle dimensioni di quella cui si assiste in questi giorni. Ma questa non è certo un'attenuante. All'establishment politico federale e regionale della Germania (e diciamo *establishment* perché il problema riguarda in larga parte anche la Spd) è mancata la percezione di due elementi essenziali. Il primo è la diffusione e la pericolosità dell'estremismo di destra organizzato che pure i servizi segreti non avevano mancato di denunciare. L'estremismo di destra è stato, chissà perché, considerato sempre

meno pericoloso di quello di sinistra. Basti, per farsene un'idea, il confronto tra la durezza con cui la polizia repressiva, qualche settimana fa a Monaco, le inoffensive proteste durante il vertice del G7 e la debolezza, almeno in un primo momento, nei confronti delle ben più pericolose prodezze dei teppisti di Rostock.

Il secondo elemento di cui è mancata la percezione è il livello di esasperazione raggiunto dalla popolazione dell'Est. Che nei Länder orientalesi esistesse un «ribellismo» diffuso, una rivolta contro la politica, una depressione collettiva dopo le euforie della svolta democratica e dell'unificazione non era certo un mistero né, peraltro, nessuno ne faceva mistero. Che queste difficoltà sarebbero precipitate prima o poi nella ricerca di un capro espiatorio era del tutto scontato per chiunque abbia un minimo di intuito psicologico e un minimo di conoscenza della storia. Che gli *Asylanten*, così «diversi» e così estranei alle consuetudini e ai costumi della società tedesco-orientale assai meno «cosmopolita» di quella occidentale e che per di più erano considerati con sospetto e ostilità anche da parte di «quelli di Bonn», sarebbero diventati questo capro espiatorio ci voleva altrettanto poco a prevederlo.

D'altronde, molti l'avevano previsto. Un anno fa, quando si verificò la prima ondata xenofoba, gli atti di violenza erano equamente divisi tra est e ovest, ma tutti gli esperti misero in guardia dal rischio che il fenomeno si «cronichizzasse» nei Länder orientalesi in concomitanza con il perdurare della crisi economica e sociale. È andata esattamente così: il secondo «autunno tedesco» di violenze xenofobe riguarda molto più l'est che l'ovest. Nei Länder occidentalesi gli assalti e le aggressioni sono meno frequenti e hanno un connotato più «politico»; in quelli orientalesi stanno diventando una specie di sommossa e hanno più il carattere della *Jacquerie*, anche se non vanno sottovalutate le influenze che una specie di «direzione strategica» comincia probabilmente ad esercitare nel tentativo di prendere la testa del «movimento». I nazisti dichiarati e ideologicamente motivati sono più numerosi all'ovest, mentre gli *skinheads* sono più numerosi all'est (più di 3 mila dei circa 4 mila esistenti in tutta la Germania) e ancora più numerosi qui, sono i giovani che non sono «niente», quelli che non hanno neppure quel briciolo di «cultura dell'appartenenza» che è propria degli *skins*, che diventano «qualcosa» solo nel momento in cui si scatenano contro i «nemici».

È forse l'aspetto più inquietante di questa Germania che entra nell'anno terzo della sua unità. All'indomani dell'unificazione si diceva che, in tutte le difficoltà cui andava incontro la società dell'est, chi se la sarebbe cavata meglio sarebbero stati proprio i giovani. Meno condizionati, più elastici verso le novità. Per un po' di tempo, forse, è stato vero, ma sicuramente non è più vero adesso. La grande delusione dopo gli entusiasmi dei primi tempi investì soprattutto le nuove generazioni. Da un recente sondaggio risulta che il 60% dei ragazzi della ex Rdt rimpiange la FdJ, l'organizzazione giovanile del regime, e l'associazione dei «pionieri». Non si tratta certo di nostalgia del comunismo, perché buona parte degli intervistati è piuttosto orientata a destra se non addirittura verso l'estrema destra. E che la FdJ e i «pionieri» davano qualcosa da fare, erano una società integrata. Nei quartieri anonimi delle grandi città dell'est e nei piccoli centri desolati, dove niente è cambiato se non il lavoro che non c'è più, la democrazia ai più giovani non ha portato nulla, e sta crescendo una generazione che fa paura. I centri giovanili sono stati i primi a chiudersi quando i comuni hanno dovuto risparmiare, la scuola è invischiata in una penosa riconversione degli insegnanti e dei programmi, l'influenza delle chiese è minima, quella dei partiti inesistente, in molte famiglie la perdita del lavoro da parte dei genitori ha creato conflitti e frustrazioni. Nei quartieri di Lichtenhagen, 70 mila abitanti, l'unico luogo d'incontro per i ragazzi è una discoteca. Non c'è cinema, né teatro, né associazioni politiche o culturali, né parrocchie: solo caffè e birrerie. In tutta la ex Rdt la criminalità minorile è aumentata enormemente e se la droga pare ancora relativamente poco diffusa (ma probabilmente solo perché mancano i soldi per pagarla), uno studio effettuato recentemente nel quartiere berlinese dell'est di Lichtenberg registra un consumo di alcool quadruplicato tra i ragazzi al di sotto dei 21 anni. Delle molte centinaia di persone che la polizia ha arrestatoato a Rostock e nelle altre città teatro degli incidenti, solo poche decine sono state trattate in carcere, gli altri sono stati denunciati a piede libero perché avevano un'età compresa tra 14 e 18 anni e certo non ha senso mandare in galera dei ragazzini. È una gioventù che se è bruciata in due anni quella che riempie di paura le notti tedesche, il segnale forse più inquietante dei tempi difficili che la Germania ha davanti a sé.

# Ho visto i miei fratelli uscire dal camino di Auschwitz

### Intervista a Lello Perugia «Mengele non mi mandò ai forni perché avevo gli occhi azzurri... Quando ci liberarono non avevamo neppure la forza di esser felici»

GABRIELLA MECUCCI

■ ROMA. «Quando arrivai a Birkenau cominciai subito a chiedere a tutti se avevano visto i miei fratelli. Ci avevano separati e non riuscivo più a trovarli. Più la mia ricerca andava avanti e più cresceva l'ansia. Poi, purtroppo, ebbi la risposta da alcuni internati polacchi. Me la dettero con un gesto che non dimenticherò mai: indicarono i forni crematori. Lello Perugia, 73 anni, racconta la sua storia di deportato nei campi di sterminio. I suoi occhi hanno visto quello che oggi i rinascimenti movimenti nazisti vogliono negare: il genocidio degli ebrei. Ricorda quella tragedia e ne parla senza retorica. La sua storia è entrata nella grande letteratura: è lui infatti il Cesare di «La Tregua» e il Piero Sonnino di «Se questo un uomo», i due capolavori di Primo Levi.

Per Lello Perugia ricordare e raccontare è stato ed è una sorta di dovere morale ogni volta che qualcuno ha voluto negare, occultare, ridimensionare lo sterminio. È la memoria ritorna a quel 14 aprile del '44 quando giovane partigiano venne arrestato, insieme ai suoi fratelli e ad altri resistenti, a Tulo di Pescasseroli, in

■ Sono così convinti, che domandano, sul serio: «Ma tu, personalmente, sei proprio sicuro che li hanno raccontati la verità, sull'olocausto, le camere a gas, i campi nazisti, i 6 milioni di ebrei uccisi?». Sono tre militanti di Movimento politico ed il loro capo. E stanno rispondendo alla lettera aperta di Giovanni Melodia, Dachau, matricola 56675. Che ieri ha scritto: «Cari ragazzi, non vi hanno raccontato dei lager...». Loro, giovani nazisti, chiedono: «Facci avere un confronto diretto, una tavola rotonda, un dibattito televisivo. Noi lo cerchiamo, il dialogo pubblico. A Frascatti, il Pds l'aveva proposto. Siamo disponibili. Poi, parli soprattutto Corrado, 22 anni, mentre Manuel, di 19, e Maurizio, di 18, condividono.

### «Le solite bugie degli ebrei...» parola di neonazista

ALESSANDRA BADUEL

E della lettera, cosa pensate? Che dice le solite cose mai provate. Sono le cose che dicono gli ebrei. Delle lettere demenziali ci sono arrivate anche qui. Una studentessa di medicina ci ha scritto che lei faceva le autopsie e ci assicurava che dentro bianchi e neri sono tutti uguali... Come se non lo sapessimo! Cose così ce ne arrivano tante, sai? Mai di insulti. Sempre di qualcuno che vuole convincerci, che scrive «voi state giocando, non sapete quello che fate, credete a cose assurde», eccetera. Il che fa capire quanto è indietro l'Italia rispetto alla Francia e a tutta l'Europa. Ormai all'olocausto ci credono solo gli ebrei. Lo dimostra il fatto che qui a Roma, quando abbiamo fatto il convegno sul revisionismo storico, appunto per riparare dei campi nazisti, in piazza a protestare ci sono venuti solo ebrei. I partiti che poi chiedono scusa a Toaff non ci interessano, ci importa che con loro non ci fosse la gente normale. Quella gente che quando capirà davvero che questi sei milioni di ebrei non sono morti, allora noi avremo fatto un bel passo avanti.

Ma ci sono foto, testimonianze, non ci credete? Senti, se l'olocausto c'è stato davvero, allora perché non accettano il confronto con David Irving? Perché l'hanno bloccato alla frontiera e cacciato - usando peraltro una legge fascista - invece di accettare il dialogo? Perché quando il nostro capo, Maurizio Boccacchi, è andato in tv, non l'hanno fatto parlare? Dicevano «power ragazzi, chissà perché la pensano così» e poi a Maurizio avevano staccato il microfono. Che ci dessero un dibattito in diretta, noi e gli ebrei sopravvissuti.

Per fare cosa? Per vedere se riescono a non contraddirsi come invece si contraddicevano i testi al processo di Norimberga. Perché come è possibile, per esempio, che ad Auschwitz in tre anni sono morti 4 milioni di ebrei? Sareb-

bero 3mila al giorno. I campi c'erano come ovunque, e la gente moriva di fame, di freddo. Nelle guerre succedeva. Ma non c'erano le camere a gas. E il bombardamento di Dresda? Perché di quella strage di tedeschi non si parla mai? E perché se sono tanti democratici permettono a tutti di riunirsi - negri, froci, tutti - e a noi no?

Boccacchi, il capo, è appena arrivato. Interviene.

«Vorrei parlarci, con l'ex internato. E che mi spiegate anche cos'erano i kapos».

È la teortizzazione nazista della «soluzione finale»? Un altro falso?

L'idea non era certo quella del genocidio. Si voleva solo che gli ebrei abbandonassero la Germania. E quello che vogliamo anche noi. Quanto ai forni crematori, venivano usati per bruciare i cadaveri, per un fatto di igiene. Dicono che il gasavano con lo Ziklon B. Non è vero. Lo ha provato un revisionista storico americano che di mestiere costruisce camere a gas: dopo l'uso dello Ziklon, nessuno può entrare nella stanza per almeno 12 ore. E il fumo dai camini avrebbe ucciso tutti quelli che erano fuori. D'altronde, appena finita la guerra, gli stessi ebrei americani negavano le camere a gas. Insomma, la nostra è una lotta contro il fatto che gli ebrei, ovunque, costruiscono la propria comunità e poi si insinuano nel potere e nell'economia. Qui in Italia, si dicono italiani, però non si integrano. Loro sono Israele. E vogliono avere il potere in stati e popoli altrui. Perché non se ne vanno in Israele, invece? E perché si parla solo di antisemitismo tedesco, quando lo sono tutti, per primi i russi, per non parlare della Chiesa del passato?

bastava mai. Fu il che accadde alcuni episodi raccontati ne «La Tregua». La storia delle aringhe, ad esempio. Primo l'ha un po' romanizzata, in realtà andò così: cercai di scambiare un sacco di aringhe con qualche altro cibo. Di mangiare aringhe non ne potevamo più per questo mi venne l'idea del baratto. Andai in un kolkos, ma i contadini annusarono quel pesce e dissero che non lo volevano perché puzzava troppo. Tomai dagli amici e, insieme a Levi e De Benedetti, lo lavammo accuratamente. Un gesto providenziale: riuscimmo a togliere quel terribile fetore e avemmo in cambio altri alimenti». A Katowitz, Lello, alias Cesare, ebbe anche l'avventura con una donna polacca, immortata ne «La Tregua». «Non me ne vanti per ricordare» come scrive Primo. La raccontai per un'altra ragione: per rincuorare i miei compagni. Durante la prigionia, infatti, fra le mille paure, c'era anche quella di essere diventati impotenti. Quando mi capitò di fare quell'incontro mi accorsi invece che non era vero e quindi, conversando con gli amici, dissi: state tranquilli, la nostra vita sessuale non è pregiudicata. Mi è capitato di fare l'amore e ho scoperto che sono un uomo normale».

A Katowitz, lentamente, il gruppo di ebrei comincia a stare meglio, la salute migliora, si aumenta di qualche chilo. Toma la speranza. Poi inizia il rocambolesco rientro. «Dopo mille difficoltà - dice Lello - finimmo in Yugoslavia. Li venne a sapere che ci avrebbero portato in un posto per la quaran-

tona. Scoprii però che potevamo anche rientrare direttamente in Italia, ma dovevamo andare a Bucarest e da lì prendere l'aereo. In cinque ci dirigemmo verso la capitale rumena, ma i nostri problemi non erano finiti: il biglietto ce lo dovevamo pagare da noi. Il gruppo si allargò e diventammo undici. Andai in giro a chiedere soldi per tutti: li raccattai un po' ovunque, usando stratagemmi, facendo conferenze. Alla fine raggranellai il denaro sufficiente, prendemmo l'aereo e atterrammo a Bari. Ancora non sapevo se l'ultimo dei miei fratelli fosse salvo. Telefonai a mia mamma e, prima di dire il mio nome, chiesi: dove è Angelo? Mia mamma mi rispose: è uscito. Capii così che era vivo. Fu il primo momento di felicità dopo tanto tempo. Solo allora gridai: sono Lello».

Finisce così la storia terribile di Perugia, ma non finì certo il suo impegno di testimone. Quell'impegno è continuato e recentemente era, insieme ad altri deportati e a un centinaio di giovani ebrei, in piazza per fronteggiare il corteo dei naziskin. Solevava quel braccio dove sta scritto, in modo indelebile, il numero di matricola A. 15803. «Quando li ho visti - dice - mi sono sentito male. Ho provato rabbia anche perché la cittadinanza non era scesa in piazza con noi. E, poi, mi domando sempre: chi copre, chi luta i naziskin? Le responsabilità sono tante e la Chiesa non ce è esente. Per questo che mi riguarda, non ho paura. Sono qui per testimoniare e lottare. Lo so che l'antisemitismo è duro a morire».

aver marciato per dieci chilometri. Mangiavamo una brodaglia di acqua e rape, con un po' di pane intriso di segatura di legno. Rientravamo in baracca simili, a notte fonda. Uscivamo di notte e tornavamo di notte. Quasi non si dormiva e diventavamo sempre più magri, scheletrici con la pelle che si spaccava e si riempiva di piaghe. Una volta alla settimana, il supplizio delle selezioni: conoscevi uno, ci parlavi e poi lo vedevi avviarsi alla

camera a gas». Questa era la vita in quel ramo di Auschwitz, chiamato Birkenau. Lello Perugia vi resta un po' di tempo e poi viene trasferito in un altro «braccio»: Monowitz. Qui incontra Primo Levi e Leonardo De Benedetti. Rapidamente si forma un gruppetto di italiani che riescono a comunicare fra di loro e rincuorarsi a vicenda. Anche qui tutt'intorno non c'è che orrore: «Ricordo» dice Lello - che Leonardo De Benedetti una

volta era finito nella fila dei condannati alla camera a gas e fu salvato da Mengele che lo salvò perché era medico. Io, riuscii ad evitare la morte per stenti e fame fingendo di essere affetto da dissenteria. Venni trasportato all'infirmeria dove c'era anche primo Levi ed entrando riuscii a sussurrargli: li ho fregati...ho fatto una drittata. Essere ricoverati significava mangiare un po' di più, non lavorare, anche se aumentava il rischio di essere selezionati

per il gas. Un rischio che corsi perché non ce la facevo più. Ero arrivato allo stremo. In quel periodo i miei migliori amici, si fa per dire erano i cani: doberman del campo, lo li seguivo e ogni tanto riuscivo a strappargli un po' di carne».

Tra mille stenti arrivò il gennaio del '45, quando l'Armata Rossa raggiunse Monowitz. «La voce che la liberazione fosse vicina» dice Lello Perugia - si era già sparsa. Sentivamo da lontano il rumore dei cannoni

puntati su Cracovia. Quando lo sapemmo con certezza, però, non riuscimmo nemmeno a provare un attimo di felicità. Ci avevano così distrutto. Eravamo così simili che non avevamo più la forza di essere felici». Ma la tragica odissea non era finita, prima di rientrare in Italia dovevano trascorrere ancora mesi e mesi. «I russi - racconta - ci portarono a Katowitz. Quando partii da Monowitz posavo 35 chili e quando arrivai a Katowitz il cibo non mi

bastava. Quando lo sapemmo con certezza, però, non riuscimmo nemmeno a provare un attimo di felicità. Ci avevano così distrutto. Eravamo così simili che non avevamo più la forza di essere felici». Ma la tragica odissea non era finita, prima di rientrare in Italia dovevano trascorrere ancora mesi e mesi. «I russi - racconta - ci portarono a Katowitz. Quando partii da Monowitz posavo 35 chili e quando arrivai a Katowitz il cibo non mi

**Sperimentato un nuovo test di diagnosi prenatale**



Un nuovo test di diagnosi prenatale che potrebbe superare la tecnica attuale dell'amniocentesi è stato messo a punto da un gruppo di ricercatori del Guy's Hospital di Londra coordinato da Matteo Adinolfi, professore di Immunologia dello sviluppo. Lo ha annunciato ieri lo stesso ricercatore italiano, da trent'anni in Inghilterra, al convegno dell'immunologia della riproduzione in corso a Roma. «Il test è ancora sperimentale - ha precisato Adinolfi - e può essere eseguito fin dalla decima settimana di gestazione. Si tratta di prelevare 20 centimetri cubi di sangue materno e andare a ricercare alcune rare cellule prodotte dal feto (epitroblasti, o cellule sinciziali del trofoblasto), che vanno normalmente nel circolo della madre. Queste cellule - ha proseguito - possono essere riconosciute tramite anticorpi monoclonali e su di esse si eseguono, con sofisticate analisi come la Pcr, test genetici per la ricerca della sindrome di Down, la presenza di geni della fibrosi cistica e anche la determinazione del sesso del nascituro». Il metodo è in uso sperimentale al Guy's di Londra ma la validità dovrà essere confermata da una ricerca che comincerà tra breve su mille donne a Londra, Cambridge e Liverpool, nella quale verrà confrontata con la tecnica dell'amniocentesi.

**Mega-computer per studiare le variazioni del clima**

Un mega-computer, capace di «digerire» una quantità incredibile di dati meteorologici provenienti da qualsiasi parte della Terra e in grado di elaborarli nella maniera migliore per formulare delle ipotesi di variazione del clima con previsioni da tre mesi e due anni. Se ne è parlato al Centro internazionale di fisica teorica di Miramare, promotore insieme con il Centro internazionale per la scienza e l'alta tecnologia (Ics) di un seminario sulle variazioni climatiche tropicali e i loro impatti regionali. Gli scienziati, provenienti da tutto il mondo, ritengono attuale il progetto, che beneficia dei finanziamenti internazionali di Stati Uniti, Germania, Giappone, e di organismi internazionali come Unicef e Unesco. Il prof. D.Moura, dell'Istituto di ricerca spaziale in Brasile, ha rilevato che si lavora perché gli scienziati che fanno capo all'Ics si specializzano nel campo delle previsioni meteorologiche.

**Sotto controllo le barriere coralline: stanno diventando bianche**

Le barriere coralline stanno diventando progressivamente bianche: per capire se questo fenomeno è causato dall'aumento della temperatura e dall'effetto serra, l'Unione mondiale per la natura e tre organismi delle Nazioni Unite (Unep, Unesco e Organizzazione meteorologica mondiale) hanno deciso di lanciare un programma per sorvegliare nei prossimi 5 anni le quaranta barriere coralline più rappresentative. Anche se i coralli sono presenti nei mari di almeno 110 nazioni, le aree prescelte dal programma si trovano tutte in quattro mari tropicali: Carabi, Sud-Est Asiatico, Pacifico del Sud e Oceano Indiano. Le barriere coralline hanno un ruolo fondamentale nella protezione di litorali, dove vivono i tre quarti degli abitanti del Terzo. Come le grandi foreste pluviali, le barriere sono il rifugio di pesci e crostacei: in particolari casi fino a 300 specie diverse. La perdita di colore è considerata un indicatore di pericolo per la vita dei coralli. Gli scienziati hanno individuato alcuni obiettivi principali del programma. Prima di tutto verificare in quale misura la crescita delle colonie coralline è collegata con quella del livello del mare, prevista in 30 centimetri da qui al 2050. Si dovrà poi determinare la capacità di recupero delle barriere coralline se il cambiamento climatico aumenterà la frequenza delle tempeste tropicali, come cicloni e tornadi.

**È morto Luigi Sacconi chimico e accademico del Lincei**

È deceduto, all'età di 81 anni, il prof. Luigi Sacconi, professore emerito dell'università di Firenze e accademico del Lincei. Docente nelle università di Torino, Palermo e quindi di Firenze, dove dal 1960 fu titolare della cattedra di chimica generale e inorganica, aveva dato vita ad una vera e propria scuola fiorentina di questa branca scientifica che si è guadagnata prestigio e riconoscimento internazionali. Autore di più di 270 pubblicazioni, il prof. Sacconi è stato anche fondatore e direttore dell'Istituto per lo studio della stereochimica ed energetica dei composti della coordinazione del Cnr, e inoltre membro delle società chimiche italiana, americana e inglese e presidente della società italiana di chimica inorganica. Nel 1976 aveva ricevuto il premio «presidente della repubblica italiana», il più alto riconoscimento in campo scientifico conferito nel nostro paese, nonché la medaglia d'oro per i benemeriti della cultura. La fama internazionale dello studioso scomparso si basa soprattutto sui suoi studi nella chimica di coordinazione: ad esempio si devono a Sacconi la scoperta, la sintesi e la caratterizzazione dei complessi pentacoordinati dei metalli di transizione. La conoscenza di questi composti ha un'importanza enorme per le sue implicazioni nel campo della chimica della vita, della medicina, dei nuovi materiali e della chimica ambientale. A s. Croce sull'Arno, in provincia di Pisa, dove il prof. Sacconi era nato, è stato creato un centro studi a lui intitolato che si occupa dei più urgenti problemi dell'inquinamento ambientale.

MARIO PETRONCINI

**In Bielorussia allarme tumori dopo Cernobyl**

In seguito all'incidente di Cernobyl il numero dei casi di tumore alla tiroide nei bambini della Bielorussia è aumentato da quattro a 56 l'anno, con un andamento «che si prevede continuerà ancora per molti anni». E nella zona più contaminata della Bielorussia i casi sono ottanta volte superiori alla media annua mondiale. Lo ha rivelato il primo studio scientifico, condotto dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, sulle conseguenze delle radiazioni di Cernobyl sui tumori alla tiroide nei bambini, i più esposti a questo tipo di cancro poiché la tiroide degli organismi in crescita assorbe notevoli quantità di iodio e di conseguenza anche di iodio-131, l'isotopo radioattivo emesso negli incidenti nucleari. Lo studio, che appare su

«Nature» di questa settimana, è stato condotto da Keith Baverstock del centro dell'Ons per l'ambiente e la salute, con sede a Roma e da poco entrato in attività. Ai 56 casi del 1991 se ne aggiungeranno circa 60 quest'anno. L'indagine è terminata poche settimane fa. Ad essa hanno collaborato Vassilij Kazakov del ministero della sanità della Bielorussia, il prof. Aldo Pinchera dell'università di Pisa e Dillwyn Williams dell'università del Galles. «Alcuni dei bambini ammalati di tumore alla tiroide - ha detto Enzo Bertollini, responsabile del centro dell'Ons - sono stati contaminati addirittura mentre erano ancora nell'utero materno, poiché la tiroide entra in attività già dopo il terzo mese di gestazione».

**L'economia delle cave sulle Alpi Apuane È possibile ritrovare l'antico equilibrio tra la cavatura e l'ambiente venuto meno con l'uso delle nuove macchine**

**Nasce il parco di marmo**

La crisi è sopraggiunta negli anni 80, quando sono apparsi i nuovi macchinari da taglio. Da allora l'estrazione del marmo sulle Alpi Apuane è diventato un processo poco «sostenibile». Le nuove macchine, infatti, a differenza dei vecchi metodi inquinano. Bisogna trovare un nuovo equilibrio ed un'alternativa ad una economia monoculturale. I meriti ed i limiti del Parco Regionale delle Alpi Apuane.

FABRIZIO ARDITO

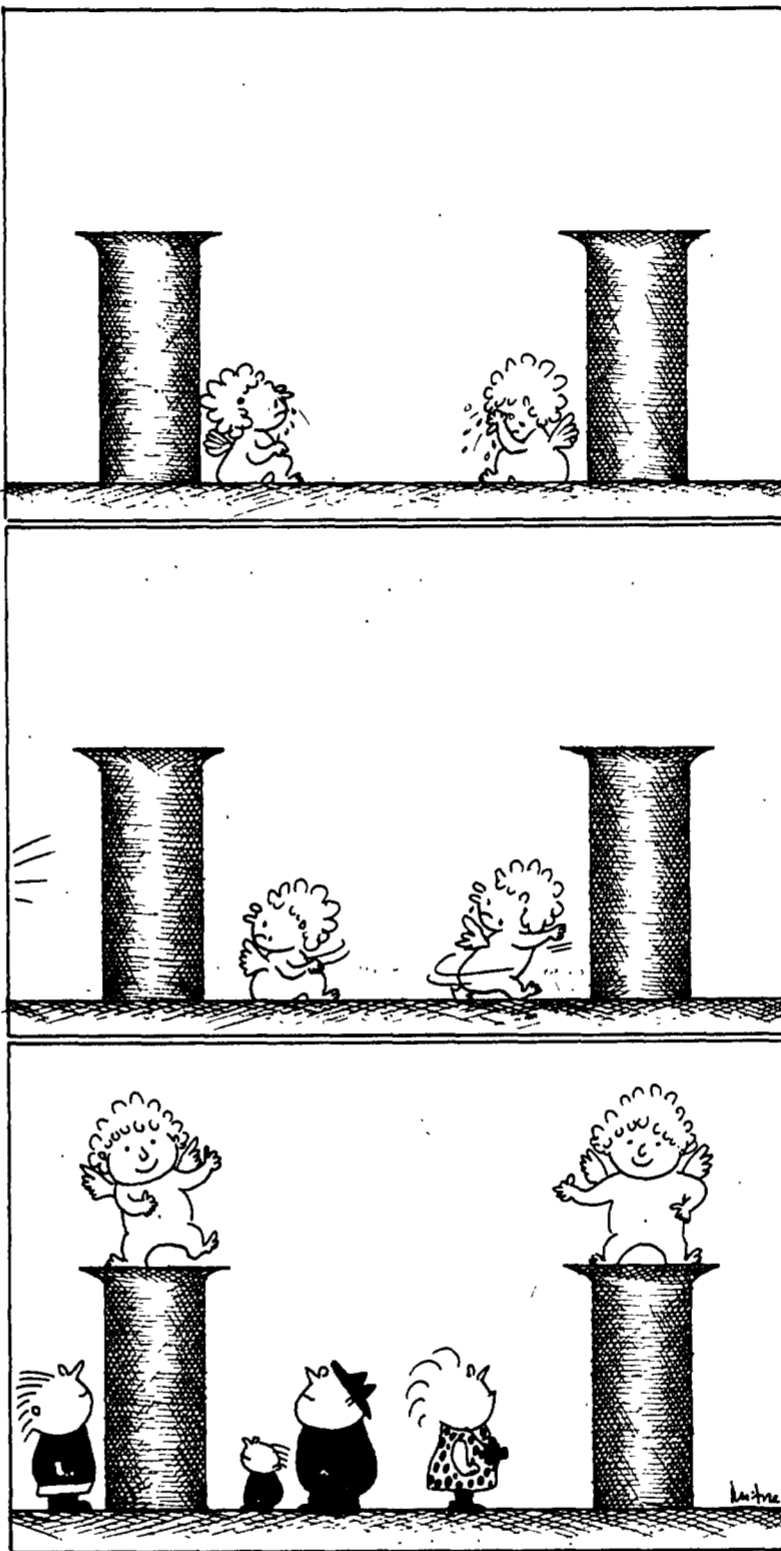
Spezzate, aspre, ripide. Le Alpi Apuane sono certamente le montagne più dure e severe dell'intero Appennino. Alle spalle delle spiagge affollate della Versilia, i profili delle Apuane spiccano nettamente anche nella calura estiva. Sui colli, le vette e nelle valli, chiazze enormi di bianco che fanno pensare a una spruzzata di neve fuori stagione segnano luoghi dove viene strappata alle montagne la ricchezza della zona. Particolare tipo di roccia calcarea, modificata profondamente dal calore, il marmo ha attratto l'interesse dell'uomo fin da epoche antichissime. Gli Etruschi, seguiti dai Romani, estrassero marmo dalle montagne di queste zone e, dopo di loro, tutti i grandi scultori del Rinascimento si cimentarono prima o poi con la struttura cristallina del marmo delle Alpi Apuane. Michelangelo, si dice, sceglieva personalmente in loco il marmo da estrarre dalle pareti del Monte Altissimo. La ricchezza di marmo - è stupefacente sentire da un esperto l'elenco dei tipi di marmo che si estraggono nell'entroterra di Pietrasanta e di Forte dei Marmi - è stata, finora, l'unica risorsa che ha evitato alle Apuane la sorte triste di quasi tutte le valli del crinale appenninico: lo spopolamento.

Risorsa tradizionale, base di

una cultura forte e radicata che parte dai moti anarchici dei cavatori per congiungersi con le lotte partigiane, oggi il marmo è al centro di uno scontro, spesso violento, tra cavatori e ambientalisti. Dopo anni di buoni rapporti tra chi in montagna viveva - i cavatori - e chi sulle Apuane cercava natura e orizzonti più vasti di quelli cittadini - alpinisti, escursionisti e speleologi - la frattura è esplosa con violenza verso la metà degli anni 80. Da un lato si è infatti vista sul terreno l'enorme potenza dei nuovi macchinari da taglio che hanno sostituito in tutte le cave le vecchie tecniche del filo elicoidale e delle antiche vie di lizza lungo le quali i blocchi venivano calati lentamente verso valle. In più, l'eccessiva confidenza delle cooperative di cavatori nell'assenso generale alla continua espansione dell'attività estrattiva ha portato quasi ovunque, anche sulle montagne più aspre ed inaccessibili, a situazioni non chiare.

Cave prive di piani di coltivazione precisi, strade scavate senza autorizzazione o addirittura in zone vietate e per ironia della sorte con i contributi della Regione Toscana (come la famigerata strada di «arruamento» sul versante nord del Monte Corchia). In più, come da anni si ammette apertamente anche negli uffici della

Regione Toscana, la crescita



Disegno di Mitra Divshil

**E il Gennargentu si prepara: diventerà area protetta?**

Le ultime tappe nel lunghissimo iter che dovrebbe portare all'istituzione del Parco Nazionale del Gennargentu sono state percorse di recente. A metà giugno, le associazioni ambientaliste - Wwf e Lega per l'Ambiente in testa - hanno consegnato al presidente della Giunta regionale sarda 22.000 firme, raccolte in pochi giorni nell'isola a sostegno del nuovo parco. Forse questo è servito a fugare i timori ancora presenti tra le forze politiche isolate, timorose che un assenso politico ufficiale all'area da proteggere potesse causare una reazione popolare contraria. Il 25 giugno è stata siglata un'intesa di massima Stato-Regione, entro i termini che erano stati stabiliti dalla legge che, alla fine dello scorso anno, aveva fissato

re, del Supramonte, del Gennargentu. Le montagne sarde sono amate da secoli dai naturalisti, tra cui Alberto La Marmorata - una delle figure più eclettiche tra i moderni «scopritori» dell'isola - che nel suo monumentale «Viaggio in

Sardegna» di metà dell'Ottocento scrisse di natura, alberi e animali. All'epoca erano ampiamente diffuse molte specie animali oggi minacciate o scomparse. Tra queste, scriveva La Marmorata, le foche monache «abitano special-

mente le caverne marine nei dintorni di Dorgali e Orosei, se ne vedono talvolta a Sant'Elia, presso Cagliari, a San Pietro e tra le rocce della Nurra battute dalle onde». Oggi, dopo anni di ricerche negative, sembra che una coppia di foche sia

dell'inquinamento da polvere gli scarti di cava - la «marmetola» e i frammenti scartati nel momento del taglio - sia come materiali da costruzione che come inerti. Bonifica programmata degli enormi «ravaneli», cioè delle enormi discariche di blocchi piccoli e grandi che segnano pendii e fondovalle al di sotto delle bocche delle cave. Investimento deciso da parte della Regione e, perché no, anche da parte di comunità e imprese locali che negli anni passati hanno prosperato sul mercato del marmo in espansione, sulle potenzialità del parco delle Apuane. Al cui interno hanno diritto di convivere la natura (con le montagne, le grotte enormi e bellissime, le acque, le poche preziose zone umide e la fauna), con la storia secolare dell'estrazione del marmo e della sua cultura. Fratello minore della Grande Escursione Appenninica, nata sul crinale su iniziativa di Toscana ed Emilia, l'anello di sentieri segnati del «Carfagnana Trekking» potrebbe essere una base di partenza interessante. Nei parchi nazionali non esiste la ricchezza, e le abusate statistiche su «miracolo» di Civitella Alfedena vanno decisamente ridimensionate.

Gli introiti del turismo naturalistico non sono certamente comparabili con le commesse degli sceicchi o del sultano di Brunei desiderosi di costruire in marmo bianco le loro regie nel deserto. Ma sulle Apuane, più che altrove, è possibile cercare di far convivere l'economia industriale con lo sviluppo di un turismo che utilizzi case, paesi e itinerari che oggi rischiano seriamente di morire di abbandono. Prima che la contraddizione tra posti di lavoro ed ambiente divenga, come ormai in vari casi è accaduto in Italia, dirompente e difficilmente risolvibile.

Quali potrebbero essere le prospettive per le montagne a cavallo tra la Versilia e la Garfagnana?

«Marmo estratto più cautamente dalle montagne che sono un patrimonio inestimabile di tutta la comunità. Approfondimento della ricer-

stata nuovamente avvistata nelle acque del Golfo di Orosei, nei pressi della grotta di Bue Marino, che dalla presenza della foca trae il nome.

Già nel 1962, nel «Piano per la Rinascita della Sardegna», la Regione votò a favore dell'istituzione di un Parco Nazionale per la tutela di flora, fauna, piante officinali e paesaggio. Lo studio di fattibilità venne realizzato nel 1966 con almeno un decennio d'anticipo su iniziative simili nel resto della penisola. Ma al parco, visto come imposizione coloniale da parte del continente, si oppose violentemente la popolazione dell'area indicata, compresa tra il Gennargentu (maggiore rilievo della Sardegna con i 1834 metri della punta La Marmorata), il Supramonte barbaricco e la costa del Golfo di Orosei. Il parco completa il criminale proposito di spopolare circa la metà della «provincia di Nuoro» si può leggere in «Sardegna oggi. Noi al parco del Gennargentu» redatto in quegli anni dal Circolo Culturale di Orgosolo. Vent'anni dopo la legge che parlava per la prima volta dell'area da proteggere, Anto-

nello Monni ed Angelino Congiu, del Wwf sardo, scrissero: «Il Gennargentu è ormai un cadavere. Non c'è più un albero, ci sono strade dappertutto, gli ovili cadono in rovina. Salvabili sono il Supramonte di Oliena, Orgosolo, Urzulei e Baunei». Oggi, dopo la firma dell'intesa del 25 giugno, ministero dell'Ambiente e Regione dovranno studiare a fondo il progetto vero del futuro parco, anzitutto il perimetro della nuova area protetta. Il compito non appare facile, anche a causa dell'opposizione assoluta o parziale di molti dei comuni compresi nelle aree di maggiore interesse naturalistico. Tra questi, Orgosolo «possiede» una parte importante del Supramonte, mentre Baunei ha giurisdizione su una buona parte della Codula di Luna, una delle più profonde e lunghe valli che dalla montagna conducono verso il Golfo di Orosei. Anche gli ambientalisti stanno studiando un progetto per il parco sulla base del quale si confronteranno nei prossimi mesi con gli enti locali.

□ F.A.

**L'Ocse dà i voti in ecologia. Ma non convince**

LORENZO MIRACLE

ROMA. Tutela dell'ambiente, inquinamento atmosferico e produzione dei rifiuti. Su questi temi l'Organizzazione per lo sviluppo e la cooperazione economica (Ocse) ha messo sotto esame i sette paesi più industrializzati del mondo, i cosiddetti Sette grandi. I risultati dell'inchiesta, pubblicata nel recente annuario statistico dell'Ocse, evidenziano un quadro decisamente poco positivo per quanto concerne l'impegno dei sette paesi che compongono l'esclusivo club dei più industrializzati (Usa, Giappone, Francia, Germania, Canada, Italia e Gran Bretagna).

Nessuno di questi Stati riesce infatti a strappare la sufficienza piena in tutti i campi, e le classifiche stilate dall'Ocse sono da leggere attentamente e soprattutto da confrontare con quelle che l'organizzazione ha presentato negli anni passati. Senza dimenticare che le tabelle non tengono conto

delle differenze strutturali tra i vari paesi per cui, ad esempio, è difficilmente confrontabile la percentuale di mammiferi minacciati in Italia con la situazione britannica: infatti, pur essendo la situazione italiana assai preoccupante, va detto che i paesi mediterranei sono molto ricchi dal punto di vista faunistico, e la presenza di specie animali nel nostro paese è assai più variegata rispetto all'Inghilterra.

Nel dettaglio, comunque, le tabelle preparate dall'Ocse rivelano che l'Italia è all'ultimo posto per quanto riguarda la percentuale di zone protette sulla superficie totale, l'utilizzo delle risorse forestali e per i prelievi d'acqua in rapporto alle disponibilità annue. Pessime anche le posizioni relative alla presenza di pesticidi e alla superficie forestale. L'Italia si classifica invece sorprendentemente prima nelle tabelle relative alla presenza di monossido di carbonio e biossido di

carbonio, e ancor più sorprendentemente per quanto concerne la produzione di rifiuti industriali e urbani.

Ma riferire tali dati a livello di classifiche non è sufficiente a far comprendere qual è la reale situazione nel nostro paese e, più in generale, nel mondo. Infatti, andando a sfogliare le precedenti classifiche dell'Ocse si scopre che, in tema di emissioni atmosferiche, non c'è stato alcun miglioramento e addirittura, per quanto riguarda il biossido di zolfo, risulta invertito il precedente trend positivo: questo dato era in parte atteso dopo che recenti ricerche sulla deforestazione e le piogge acide avevano evidenziato un peggioramento della situazione. E ancora per quanto riguarda l'ossido d'azoto la situazione appare peggiorata rispetto agli anni scorsi: né, nei vari paesi industrializzati, si è fatto molto

per incentivare forme di trasporto alternativo a quello automobilistico. Insomma si direbbe che i Sette grandi abbiano fatto ben poco per ridurre il degrado dell'ambiente.

Per quanto riguarda in particolare la situazione italiana, poi, le perplessità sui dati dell'Ocse non sono poche: «Non capisco dove abbiano potuto trarre le informazioni che hanno pubblicato sull'inquinamento atmosferico - dice Gianni Squitieri, presidente di Greenpeace Italia - visto che le centraline di monitoraggio sono state allestite solo lo scorso anno. Per non parlare dei dati relativi alla produzione di rifiuti: non esiste alcuna informazione sicura sulla produzione e lo smaltimento, si saranno dovuti fidare dell'autocertificazione, che la dice lunga sull'affidabilità di certe classifiche».

Anche Paolo Lombardi, re-

sponsabile dei programmi internazionali del Wwf, ritiene i dati relativi ai rifiuti «parzialmente credibili. E poi - aggiunge - sarebbe stato molto più interessante conoscere le capacità di smaltimento. Se ci dovessimo fidare dei dati dell'Ocse, l'Italia avrebbe subito un miglioramento molto sensibile sul fronte della produzione dei rifiuti, ma basta girare per una qualunque città per vedere come la situazione non sia proprio così rosea».

Per Ermene Reallacci, presidente della Lega per l'Ambiente, «si deve vedere se queste pagelle sono state stilate basandosi sulle leggi o sui fatti. Infatti in quanto a legislazione ambientale l'Italia si difende, il problema è che poi tutto rimane sulla carta». Reallacci fa il caso dei rifiuti, e afferma che «una nuova legge è senz'altro un buon passo, ma c'è una situa-

zione di illegalità diffusa che rende impossibile l'applicazione, fino a giungere a situazioni da Terzo mondo come è il caso della Campania, dove i rifiuti tossici vengono sepolti sotto la sabbia con un intero paese che assiste alla scena senza fiatare».

Una discrepanza, quella tra la legge e la sua attuazione, che risulta evidente anche dalla situazione delle aree protette: in Italia esistono parchi istituiti per legge nel 1987 e che ancora non hanno visto effettivamente la luce. I dati dell'Ocse quindi non convincono affatto le associazioni ambientaliste che puntano l'indice contro il governo. Secondo Lombardi «manca una qualsiasi strategia ambientale, trasversale a tutte le attività di governo. Ruffolo, in periodo elettorale, presentò un piano decennale per l'ambiente pieno di buone intenzioni, ma rimasto lettera morta». «All'estero diffuso un'idea di grande confusione - dice

Squitieri - e se si parla di Italia sono due le questioni che vengono poste in evidenza: la corretta informazione, e qui torniamo al problema della credibilità dei dati, e l'applicazione delle leggi. Per questo non ci deve sorprendere se da noi manca una seria cultura ambientale».

Ma perché in Italia è così difficile una sera politica di tutela dell'ambiente? È Ermene Reallacci a dare una interpretazione: «La politica ambientale da noi ha la caratteristica di andare a cozzare violentemente col pessimo funzionamento della macchina pubblica, mentre ha bisogno di uno Stato efficiente. Le tangenti, oltre ad essere un fattore inquinante della politica, sono anche un freno a progetti di carattere ambientale. Sono questi dati di fatto che mi fanno pensare che Ripa di Meana, che da Commissario Cee si è comportato egregiamente, avrà vita particolarmente dura».

**La Biennale di Venezia**

**XLIX Mostra Internazionale d'arte cinematografica**

1932 - 1992

# SPETTACOLI

«Manila Paloma Blanca» di Daniele Segre ha aperto ieri la Vetrina del cinema italiano. Una storia di follia e di emarginazione ispirata alla vera vicenda di Carlo Colnaghi

## Il programma di oggi

Sala Grande ore 11. Tutti gli uomini di Sara di G. Tessari. Ore 13. Die zweite Heimat 5<sup>a</sup> Sala Volpi ore 15. The comb... from the museums of sleep di S. e T. Quay. Darwin di P. Greenaway. The big fish di D. Donnellan e N. Ormerod. Konec staliniani e Cechach di J. Svankmajer. The mill di P. Freeman. Excelsior ore 15. David Golder di J. Duvrier. Ore 17. Putevka v zlyz di N. Ekk. Sala Grande ore 15.30 La valle di pietra di M. Zaccaro. Amblin di S. Spielberg. Ore 18. Hotel de Luxe di D. Pita. Ore 23.30. The public eye di H. Franklin. Palagallio ore 17. La plage di P. Bokanowski. Nach Patagonien di J. Schutte. Sammy di S. D'Orazio. Trauma di G. J. Rekel. The fun house di N. Shonna. Ore 20. Hotel de Luxe di D. Pita. In the soup di A. Rockwell

# Un matto da slegare



Primo film italiano a Venezia '92. Apre la «Vetrina» e si chiama *Manila Paloma Blanca*. L'ha diretto il torinese d'adozione Daniele Segre, classe 1952, ispirandosi alla drammatica vicenda umana dell'attore quarantacinquenne Carlo Colnaghi. Duro, quasi documentaristico in certe pagine, mai consolatorio, il film racconta il riscatto impossibile di un artista reduce da una clinica psichiatrica.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
**MICHELE ANSELMI**

VENEZIA Il titolo non ha un senso logico. «È una specie di urlo, un'imprecazione, tre parole messe insieme per dargli il senso di un grido», spiega Carlo Colnaghi, attore protagonista di *Manila Paloma Blanca*, primo film italiano a scendere in campo qui al Lido, seppure nella «Vetrina» riservata ai giovani autori. Fotografia sgranata a 16 millimetri, suono in presa diretta, un senso di disagio metropolitano che sconfina nel documentarismo militante: il regista torinese Daniele Segre, abituato a indagare negli anfratti sgradevoli della sua città, non insegue il cinema consolatorio e generazionale di tanti suoi colleghi. I suoi personaggi sono spesso dei *dropouts*, degli scorticati vivi che tirano a campare, delle zeppe da rimuovere pietante negli ingranni del motore Fiat.

Appartiene per intero alla famiglia degli infelici il Carlo Carbone che Colnaghi si ritaglia addosso con lucida impetuosità autobiografica, in un mix di autoanalisi e finzione che ha un po' sconcertato il pubblico del Lido Barbore sedentato, già ricoverato in ospedale

Ripa di Meana. L'attore trova nella donna un motivo di riscatto, va a vivere da lei, prova a estrarre dalla mente confusa il filo di un monologo esistenziale che dovrebbe riportarlo sui palcoscenici teatrali. Ma la crisi mentale è di nuovo in agguato: l'amico regista famoso (interpretato spiritosamente dal giornalista dell'Unità Nino Ferrero) non si fa vivo. Sarà spaventato fronte a un gesto violento e cambia la serratura, all'uomo non resta che rifugiarsi nella sua vita randagia e assistita. È maledire il mondo.

La follia come metafora dell'attore? Il tema, non nuovo, è di quelli rischiosi, che prestano il fianco alle prove istrioniche, sopra le righe. Colnaghi aggira un po' il pericolo affidando la pena del personaggio, la sua estraneità coatta al mondo civile che lo circonda, ad una recitazione dolente e straniata insieme, che non cerca la simpatia del pubblico. Non un «matto» geniale cui si perdona tutto, bensì un emarginato alla deriva, abbarricato al sogno di un teatro totale (i brani in bianco e nero sono tratti dall'intervista-confessione *Tempo di riposo* girata dallo stesso Segre).

Ben fotografato da Luca Bigazzi e sobriamente recitato da un gruppetto d'attori in cui spiccano Alessandra Comerio, Eugenia D'Acquino e Lou Castel, *Manila Paloma Blanca* trova forse le sue pagine migliori nell'evocazione di una Torino marginale e nascosta, poco consumata dal cinema (com'è bella quella cerimonia ebraica familiare cui assiste Sara, così rituale, serena, attraversata da un tenace senso della comunità). Qui al Lido il film è piaciuto, c'è da sperare che l'Istituto Luce lo distribuisca nelle sale credendosi un po'.



Il regista senegalese Sembene Ousmane. In basso Carlo Colnaghi, Daniele Segre e Lou Castel al Lido con «Manila Paloma Blanca»

## «La realtà è acre» Un regista ruvido che ama la vita

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
**ROBERTA CHITI**

VENEZIA «Avevo un amico, non sapeva a chi parlava. Non ho detto che non sapeva cosa stava dicendo, ho detto che non sapeva a chi parlava». La frase esce impastata dalla bocca dell'attore Carlo Colnaghi. La pronuncia guardandosi fiso, come se stesse affacciandosi da una di quelle disperanti inquadrate in bianco e nero, sgranate, volutamente «sporche» che punteggiano *Manila Paloma Blanca*. Ma è anche la frase che secondo il regista Daniele Segre la dice più lunga sul suo film e sull'avventura che l'ha accompagnato. Perché *Manila paloma bianca* è un'altra tappa dell'itinerario al confine della marginalità che Segre percorre da sempre, fin dai tempi del suo primissimo *Perché droga* (del '76) e addirittura anche da prima, con *Nessuno o tutti/Matti da slegare* a cui lavorò come fotografo di scena. Del resto, lo dice lui stesso, «in tutti questi anni ho voluto attraversare la società italiana per raccontare i disagi di chi vive senza diritto di parola.

Disagi in tutte le loro forme, dalla violenza degli stadi fino alle vite gettate nella droga». Ma *Manila Paloma bianca* è soprattutto la quasi biografia dell'attore Carlo Colnaghi. In qualche modo la sua «rinascita», e non soltanto nel mondo dello spettacolo. Non sono in molti a ricordare questo interprete massiccio, dalla faccia squadrata e gli occhi intensi, che parla lentamente, cercando con timore le parole. Quarantasettenne, milanese, formato alla scuola del Piccolo Teatro, nei primissimi anni Settanta Colnaghi scomparve dai palcoscenici del teatro «off» e cadde in preda a una violenta crisi. «È stato solo nel 1985, quando cioè decisi in qualche modo di riattaccare la spina che avevo staccato più di dieci anni prima - racconta - che incontrai Daniele Segre». Se in *Manila Paloma bianca* lo vediamo barbone, trascinarsi fra una camera d'albergo e un presidio della Usl a elemosinare trenta gocce di Valium, nella realtà, in quel periodo in cui «staccò la spina,

la vita non fu molto diversa per Colnaghi. «La mia caduta avvenne nel '71 - racconta -. Erano anni in cui il mondo stesso stava forse sperimentando a sua volta più di una caduta. La mia era di tipo creativo, emotivo, un'onda di sfiducia. Vivevo in silenzio, nell'emarginazione assoluta. Facevo lunghe camminate, a Milano, sempre in silenzio. Andavo al cinema da solo vivo con i miei genitori. Poi - continua Colnaghi - la realtà mi riportò a Torino, e lì per adattarmi vivevo di espedienti, di trucchi». Poi l'incontro con Segre: «Daniele mi disse: parlatemi di te, e io raccontai tutto, rivissi tutto. Ora lui sa ogni cosa di me. Con lui mi sono avvicinato a quel tipo di poesia che mi incoraggiava a riprendere. A volte non lo tollero, non ha un carattere facile, ma la nostra storia somiglia a quella di Truffaut e Léaud».

È indirettamente, Segre riconosce la propria «non facilità» quando, parlando di *Manila Paloma bianca*, dice che «la realtà è acre, io sono un regista ruvido e amo la vita». Anche per questo nel film non viene concesso niente di consolatorio al pubblico, e niente al ritratto del protagonista: «Un caso contrario lo avremmo massacrato». Per lui, regista di realtà solo recentemente un po' più attraversata dal nostro cinema, autore di *Vite di ballatoio*, del recente *Partitura per uoliti e voci*, *Viaggio tra i delegati Cgil*, raccontare le vite dei «senza voce» è un'esigenza, senza un bisogno. «Per me l'indifferenza, l'emarginazione, sono tutte espressioni di una maleducazione culturale. Creiamo dei ghetti, dei focolai di rabbia inutili, poco eleganti per una società come la nostra». È girando *Manila* dice di aver fatto una conquista, «ho imparato a mettere a fuoco i miei stessi incubi, a sospettare di essere io stesso il diverso. Noi cosiddetti normali abbiamo grosse difficoltà a comunicare. I cosiddetti malati ci lanciano messaggi che non raccogliamo. Bisogna imparare a vivere in un altro modo». Loro, il gruppo che componeva l'équipe di *Manila* - per due terzi fatto dai giovani della scuola di video-documentazione sociale avviata da Segre a Torino - ci sono riusciti. Ora tocca anche al pubblico dare un segnale, «e io il diritto a trovare un pubblico, anche per un cinema marginale - dice il regista -, lo rivendico».

## Ma mi faccia il piacere...

Io con Woody Allen mi identifico solo fino all'altezza delle tonsille, non sono mai arrivato fino ai testicoli. (dichiarazione di Oreste Lionello, doppiatore di Woody, al *Gazzettino*).

Gillo Pontecorvo ha gli occhi dello stesso colore di quelli di Liz Taylor. (Simone Robiony, *La Stampa*).

Blocco dei telefoni in Soprintendenza. Da oggi tecnici e funzionari non potranno più usare il telefono. L'ordine è stato impartito dal soprintendente ai Beni architettonici e ambientali, l'architetto Livio Ricciardi. «Abbiamo finito i soldi a nostra disposizione. Così funzionano gli uffici dello stato», (notizia sulla *Navya Venezia*).

C'è stato un po' di panico al momento di assegnare un posto in sala al Palizzo del cinema al giudice Salvarani, il castigamatti della Tangentopoli veneta: sarà fatto accomodare in un settore rigorosamente distinto da quello riservato ai politici. (Sandro Comini, *Il Gazzettino*).

Un Leone d'oro a Paolo Villaggio? Be', ho vissuto abbastanza, posso anche morire. Paolo Villaggio aveva tra le mani un personaggio e lo ha inflazionato fino alla nausea con ingordigia, spudoratezza, senza alcun rispetto di sé, di noi, del cinema. Gli stranieri non hanno mai preso in considerazione un attore così dannoso, che se entrava nei grandi temi del tempo (fabbrica, ufficio, padrone, impiegato, alienazione, coppia, nevrosi, metropoli, adulterio, calcio, domenica) lo faceva solo per titillare il lato più basso di un pubblico oligo-golencio, stravaccato, in mutande e pantofole, che niente voleva sapere, niente voleva cambiare, voleva solo mangiarne, ridere e scopare. Premiare Villaggio per i temi che ha trattato è come proclamare santo uno che va in chiesa per rubare gli arredi... Il Leone a Villaggio non è soltanto un'ingiustizia: è una corruzione. (Ferdinando Camon, *La Stampa*).

Una storia d'amore. Una ragazza «iamona» (cioè grassoccia e piacente), fritata di patate con cipolla, pomodoro, prosciutto, olio d'oliva e cattivo sangue quanto basta, aglio, stuzzicadenti, gin tonic, animali, paellas, ho voluto affacciarlo con tutto quello che affascina me. L'amore e la bellezza che possono essere mangiate. La Spagna è probabilmente uno dei pochi paesi in cui il prosciutto e il personal computer coabitano in perfetta armonia. (Bigas Luna, dichiarazione sul suo film *Jamon Jamon*, dal catalogo della Mostra)

# La leggenda di Guelwaar, musulmano per caso

Ieri in concorso l'opera settema del senegalese Sembene Ousmane. Un film che racconta l'Africa con i toni indiretti dell'apologo e la foga della denuncia sociale

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
**ALBERTO CRESPI**

VENEZIA. Bene bene. A dimostrazione che il bello e il brutto sono categorie del tutto secondarie, la seconda giornata della Mostra schiera in campo un film bello che potremo liquidare velocemente (*Un cuore d'inverno* di Claude Sautet, di cui parliamo in altra parte del giornale) e un film meno bello che pretende di essere analizzato più a fondo. *Guelwaar*, opera settema del senegalese Sembene, è un film sgangherato ma importante. Meno riuscito del precedente *Camp de Thiaroye*, che quattro anni fa entrò in lizza per il Leone proprio qui a Venezia (lo batté sul filo di lana *La leggenda del Santo Bevitore* di Olmi), è però un film orgoglioso e potente, che con stile volutamente discontinuo e disordinato mette in scena i cinque-sei temi sui quali il continente africano si sta giocando il proprio futuro. Vale a dire: rapporto conflittuale con l'Europa e con gli aiuti (umanitari, o caritatevolmente pelosi) dell'Occidente, condizione della donna, conflitti religiosi fra Islam e cristianesimo (sullo sfondo, la memoria delle antiche religioni animiste), identità linguistica e psicologica e, ultima ma non ultima, scelta di campo espressiva. Che fare? sembra domandarsi Sembene: raccontare l'Africa con i toni indiretti dell'apologo (l'autore definisce il suo film

un'Africa povera ma orgogliosa, capace di soffrire e di cavarsela da sola. È per questo, che è morto. Forse l'hanno ucciso gli stessi governanti, che su quegli aiuti (la denuncia è in una delle scene politicamente più forti del film) sono abituati a fare ingenti creste, in una sorta di versione assistenziale, e continentale, di Tangentopoli).

Ma non era solo un politico, Guelwaar. Era un padre di famiglia distrutto (dei tre figli, uno è in Europa ed è diventato «parigino», un'altra mantiene tutta la famiglia facendo la prostituta a Dakar) e un marito scaprotto, capace di travestirsi da vecchietta per entrare non visto nel villaggio musulmano e spazzarsela la moglie del muzezzin. La moglie sapeva tutto ciò e lo rivela in una scena toccante nel suo surrealismo: sul letto di morte di Guelwaar ci sono solo i suoi vestiti, composti nell'attesa di un cadavere che non c'è, e a loro la donna si rivolge nel suo lamento, pieno di risulti e di dichiarazioni d'amore.

Il cadavere non c'è perché un disguido burocratico ha fatto sì che la salma del cristiano Guelwaar fosse scambiata con quella di un morto musulmano, e seppellita con rito islamico. È su questo equivoco - prima imbarazzante, poi tragico, infine risolto con toni quasi ironici - che si regge tutto il film, strutturato come un mistero buffo, una pantomima intorno al possesso e alla sepoltura di un corpo, quasi una versione grottesca dell'*Antigone*. Alla fine (e Sembene giura che è un finale realistico) musulmani e cristiani si mettono d'accordo nel nome della resistenza anti-bianca che Guelwaar aveva sempre predicato. È un modo di partire da una storia quotidiana per fare un film profondamente politico. Ed è anche un modo di dire: Europa, stai attenta. Messaggio ricevuto.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
**MATILDE PASSA**

VENEZIA. Qualcuno potrebbe prenderla come un'intollerabile provocazione. Soprattutto nei giorni in cui le prime pagine dei giornali dedicano foto shock ai bambini scavati dalla fame. Bambini africani. E sono proprio ragazzi, appena adolescenti, quelli che nel finale di *Guelwaar* spargono al suolo, come in un rito liberatorio, i sacchi di riso, di farina e di zucchero, spediti dai paesi ricchi. «Una famiglia che continua a vivere nella mendicizia non è una famiglia ripete la voce fuoricampo. Il corteo sfilava silenzioso, gli sguardi si caricano d'orgoglio. In sovrapposizione sulla pellicola compare la scritta *Leggenda africana del XXI secolo*. Eppure Sembene Ousmane, storico regista senegalese, classe 1923, fisico atletico e potente, sguardo profondo, giura che non è una leggenda. Che lui si è limitato a dare voce a quell'Africa che rivendica per sé un ruolo non più miserabile. A compiere, ancora una volta, la funzione del *griot*, figura antica della cultura Wolof. Figura alla quale si affida il racconto e la trasmissione della storia e dell'anima del popolo. «Io sono un cantastorie - precisa - perché in un racconto si possono far filtrare molte cose, se si tiene ben presente che il cinema è una rappresentazione della realtà».

Nel suoi precedenti film, sempre

## «Sono un cantastorie che racconta il mondo e la politica»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
**MATILDE PASSA**

pervasi di quel sottile umorismo, nel quale si legge l'antica saggezza del suo popolo, non c'era un intento così fortemente politico. Come mai questa sottile ironia così forte? *Guelwaar* sembra quasi un manifesto.

Per me tutto è politica, cambia soltanto il modo di affrontarla. In questa pellicola ho raccontato una storia vera. Realmente vissuto è il protagonista, questo cattolico impegnato a combattere contro la povertà materiale di una parte del paese, dei governanti che barattano la nostra dignità per un sacco di riso. Vero è il surreale scambio dei cadaveri e la tensione che ne è nata tra la comunità cattolica e quella musulmana.

Colpisce la descrizione così vera delle due comunità, colte nelle loro sfumature, in un impasto di bene e male che salva tutti. E davvero così o questa è un'utopia?

No, è così. Il problema non sono le religioni ma gli uomini. Avevo appena finito di girare il film che c'è stato il viaggio del papa in Senegal. Sono andati a fargli festa anche i musulmani.

Lei è vissuto in giovinezza in Europa, facendo i lavori più disparati. Cosa ha imparato dalla cultura europea?

Molte cose, soprattutto sul piano tecnologico. Ma a me piace imparare da tutte le culture. L'Europa non è il mio sole. Non giro il mio volto dietro i suoi raggi come farebbe un girasole. E poi dal punto di vista sociale, morale, umano l'Europa non ha nulla da insegnare a noi africani.

Magari avrebbe da imparare... Non ho detto questo ma ripeto, dal punto di vista etico l'Europa non ha nulla da insegnarci.

Incontra molte difficoltà con la censura nel suo paese che passa per essere governato in modo relativamente democratico?

In Africa il potere è in mano alla borghesia nera. Si definiscono democrazie ma sono fascisti. Quanto alla censura, sì, a volte incontro delle difficoltà ma riesco a superarle.

Ha scritto molti libri, ha fatto molti film. Cos'è il cinema per lei?

La scuola serale del mio popolo. Io vivo principalmente di letteratura ma il cinema è più diretto, penetra facilmente, parla anche agli analfabeti. Non per fare propaganda, naturalmente, ma per spiegare alle persone la situazione sociale e politica.

Chi è che ha interesse a tenere le popolazioni africane in uno stato di mendicizia? La borghesia nera?

Userei questa definizione con molte sfumature. Non si tratta di vera borghesia, ma dei fantocci che sono al servizio dei vari paesi industrializzati. Dalla Francia agli Usa, dalla Germania al Giappone. Ma l'anima africana non può piegarsi a questi giochi miserabili.

Ha scelto di far parlare i suoi attori nell'originale lingua wolof. Questo non rischia di creare problemi di distribuzione?

Il wolof è una lingua molto antica e molto diffusa. Riprendere il proprio linguaggio è riprendersi l'identità. La mia Africa parla in wolof.

Nasce un caso sul titolo del Radiocorriere («Gillo ha perso la battaglia di Venezia») Pontecorvo attende le scuse in copertina «Non per me, ma per l'onore della Mostra»

Il presidente Pedullà getta acqua sul fuoco «È stata solo una provocazione sbagliata» Poi ritratta le dichiarazioni di Reggio Emilia «La Rai non s'arrende: anzi, dichiara guerra»

Una polemica da prima pagina

Il Radiocorriere spara su Pontecorvo: «Gillo ha perso la battaglia di Venezia», dice il titolo di copertina del settimanale gestito dalla Rai. E scoppia la polemica. Il curatore della Mostra: «È una provocazione. Daneggia non tanto me, quanto il Festival» e chiede una smentita. Subito arrivano le scuse del presidente Rai, Walter Pedullà: «Spero sia una provocazione sbagliata. Ma per noi la Mostra deve trionfare».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI ROBERTA CHITTI

Venezia «L'altra mattina sono venuto giù, nella hall dell'Excelsior, e mi sono visto fotografato sulla copertina del Radiocorriere Tv con quel titolo. Una bella sorpresa». È a Gillo Pontecorvo scappa un gesto di disappunto. Quell'uscita del settimanale televisivo che spara in copertina contro di lui non se la spiega. O meglio: «È una provocazione», dice. E chiede le scuse, accompagnate da tanto di smentita sulla copertina del prossimo numero.

«È una delle tante micce che stanno accendendo di polemiche questi primi giorni di festival. Tutto è cominciato l'altra mattina, quando sono state distribuite in anteprima centinaia di copie in omaggio del settimanale televisivo Radiocorriere Tv. In copertina, la foto del curatore della Mostra, Pontecorvo, ritratto in atteggiamento più mesto che meditabondo. Accanto, titolo cubitale: «Gillo ha perso la battaglia di Venezia». Dichiarazione che ha tutta l'aria di un tiro mancato al regista e alle sue scelte. A Pontecorvo non va giù: «Oltretutto - spiega - il titolo è in contraddizione con quello che dice l'articolo contenuto all'interno. Ma l'abitudine del lettore, si sa, è soffermarsi più che altro sul titolo». Al Radiocorriere si difendono, ma Pontecorvo non si contenta solo di scuse: «Attendo che mi telefonino e che si sdebitino, dandomi lo



Gillo Pontecorvo sullo sfondo del Palazzo del cinema. In basso il presidente della Rai Walter Pedullà



stesso spazio che mi è stato riservato per il titolo e il sottotitolo». In altre parole, chiede che il settimanale gestito dalla Rai rimedi con una smentita in copertina. Niente di più, cioè, del diritto di rettifica. «Perché se quel titolo fosse stato fatto in chiusura del Festival, sarebbe stato legittimo, sarebbe stata l'espressione di un parere - dice il regista della Battaglia d'Algeri - Ma farlo ora, all'inizio della Mostra, sembra una provocazione. È un gravissimo danno non tanto a me, che sono il curatore e che non faccio questo mestiere, quanto all'immagine della Mostra». Un clamoroso sfondone da parte del settimanale televisivo? La solita forzatura giornalistica? In realtà le «forzature» cominciano a essere più d'una in questa Mostra di cui vengono esaltate soprattutto le «assenze». Non è un caso che la notizia dell'arrivo delle Fiamme gialle negli uffici della Biennale sia arrivata solo ieri, tanto da far dire al presidente Paolo Portoghesi «qui ci si diverte a destabilizzare la Biennale». Errore o provocazione che sia, la copertina del Radiocorriere Tv ha acceso la miccia di una delle molte polemiche che stanno caratterizzando questo inizio di Mostra. A tentare di rimediare ci prova anche il presidente della Rai, Walter Pedullà spera proprio che titolo e copertina siano frutto di una provocazione sbagliata. Mi auguro, al contrario di quanto dice il settimanale, il trionfo della Mostra e, se permette un'annotazione personale, del film che la Rai porta al Festival». A questo proposito, sembra che viale Mazzini punti particolarmente su Fratelli e sorelle di Pupi Avati. L'arrivo del presidente della Rai a Venezia ha immediatamente segnato un nuovo capitolo nella polemica sull'emergenza Rai. Non appena sbarcato al Lido, Pedullà ha voluto rispondere ai titoli cubitali con cui alcuni giornali avevano accolto le sue dichiarazioni fatte dalla festa dell'Unità di Reggio Emilia. «Voglio chiarire. Non ho mai parlato di una resa della Rai. Non vedo assolutamente l'azienda come sconfitta. La mia, semmai, è una dichiara-

Tangentopoli al Lido? E stavolta Portoghesi si arrabbia

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

VENEZIA. «Macché commissariamento, qui qualcuno si diverte a destabilizzare la Biennale». Paolo Portoghesi stavolta si è proprio arrabbiato. La notizia che ci sarebbe stata una perquisizione negli uffici della Biennale, nell'ambito dell'inchiesta sulla tangentopoli veneziana, è vera ma è stata diffusa in modo tale da stravolgere la portata. Intanto perché «non di perquisizione si tratta - precisa un comunicato dell'Ente - ma del ritiro di quattro atti deliberativi, relativi all'approvazione dei consuntivi per gli anni '79-80-81-82». Anni lontani in cui i presidenti erano Giuseppe Giallo e Ripa di Meana. In secondo luogo perché l'operazione delle Fiamme Gialle è avvenuta il 24 agosto e non il giorno dell'inaugurazione del Festival come i mass-media hanno affermato. La notizia è stata diffusa per la prima volta l'altro ieri dal Tg regionale nell'edizione delle 19.25. Il caporedattore, Giampiero Belotto, non ha voluto dire chi gli ha fatto la «soffiatina». «L'abbiamo avuta alle 19.25» ha soltanto dichiarato il giornalista. Ed è stata trasmessa immediatamente. Insomma una «alpa» all'interno della Biennale ha pensato bene di far uscire la notizia proprio il giorno dell'inaugurazione, tanto per agitare un po' le acque della Laguna. C'è riuscito. Ieri il Tg3 ha trasmesso un'intervista a Por-

toghesi, quasi a scusarsi per l'incidente. «L'indagine della finanza - ha precisato il presidente - risale a otto anni fa, quindi qualsiasi collegamento con la situazione attuale è fuori luogo». Certo la notizia arriva dall'interno dell'Ente - si tratta delle solite lotte intestine anche in vista del cambiamento al vertice che spero vada in porto entro il '92. Cambiamento, come si sa, bloccato dai veti incrociati sui nomi in lizza. Portoghesi ha ricordato che il consiglio direttivo è in regime di «prorogatio» dall'inizio del '92 e che naturalmente non dipende da loro se tutto è così confuso. Walter Pedullà, presidente della Rai, a proposito della notizia diffusa dal Tg3 ha dichiarato: «Se è un errore presenterò le mie scuse, escludo la malafede, la Rai è interessata al successo della Biennale. Comunque le frecce lanciate avvelenate sono destinate a riprodursi in questo clima di aggressività che permea la vita pubblica italiana. Sempre in ambito Biennale c'è un'altra precisazione, quella relativa all'indagine dell'Ispektorato del lavoro su presunti appalti illegali nell'ambito della Mostra del cinema. L'Ente fa sapere di essere stato regolarmente autorizzato dal ministero della Funzione pubblica ad avvalersi di società esterne alla Biennale per alcuni servizi». □Ma. Pa.

La Biennale di Venezia XLIX Mostra Internazionale d'arte cinematografica 1932 - 1992

Flash dalla laguna

CIAK A VENEZIA. La rivista di cinema Ciak punta sulla Mostra, anche se la Penta ha solo due film al Lido (e nemmeno in concorso), non solo organizzando i tradizionali premi «Ciak d'oro» ma anche pubblicando un quotidiano di quattro pagine distribuito gratuitamente e curato da Piera Detassis e Andrea Ferrari. Un comunicato del mensile annuncia: «Ciak Venezia sarà ricco di informazioni, giudizi e commenti dei redattori, pareri dei critici e del pubblico raccolti a caldo, anticipazioni sul programma del giorno, nonché di notizie piccanti e pettegolezzi». PORTOGHESI BALLERINO. Sarà perché si sente ormai «delegittimato», essendo scaduto il suo mandato: fatto sta che l'altra sera, sulla terrazza dell'Excelsior, il Presidente della Biennale Paolo Portoghesi si è prodotto in un romantico tour de force ballerino sotto lo sguardo dei pochi presenti. Al suo fianco una bella e biondissima cliente dell'hotel, sembra una ricca americana sposata, forse sedotta dalla languosa eleganza dell'architetto. Vestito, per l'occasione, di nero. IL LEONE. GIRERÀ UN DOCUMENTARIO. Per la Mostra del mezzo secolo, quella dell'anno prossimo, si prepara una piccola auto-celebrazione. Al regista vincitore della 49ª edizione oltre al Leone d'oro va anche un finanziamento messo a disposizione dal Comune, dalla Mostra e dalla Fininvest per realizzare un filmato di mezz'ora su Venezia che sarà distribuito come immagine ufficiale della città. IMPAZZA IL CARO-ALBERGHI. Prezzi proibitivi al Lido in tutte le categorie: si va dal mezzo milione e oltre a notte nei cinque stelle (come l'Excelsior), alle trecentomila degli hotel quattro stelle tipo Boulevard, Quattro fontane e Villa Laguna. Fino alle più modeste (si fa per dire) pensioni (150mila colazione esclusa). Forse per consolare i giornalisti del caro-alberghi, arriva un accordo tra la Biennale e una società di ristorazione veneziana. Pranzi a prezzo fisso per la stampa accreditata in molti ristoranti al Lido: 26mila lire per un pasto completo, che salgono a 35mila se il menu è a base di pesce.

Presentato in concorso «Un cuore in inverno», la nuova opera del regista Claude Sautet Emmanuelle Béart, André Dussollier e Daniel Auteuil protagonisti sulle note di Ravel

L'amore sulle corde del violino

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI ALBERTO CRESPI

VENEZIA. Un cuore in inverno di Claude Sautet, passato ieri in concorso assieme all'africano Guelwaar di cui riferiamo a parte, è un film per musicologi. E tanto meglio, se appassionati di Ravel. Sull'uso delle musiche del grande compositore, un critico musicale che abbia anche gusto cinematografico potrà scrivere un libro. Da sempre appassionato di musica, Sautet ha finalmente girato il film «musicale» (non «musical», attenzione) che ha sempre sognato. Nella complessa e delicata trama di Un cuore in inverno, Emmanuelle Béart è Camille, una giovane violinista; André Dussollier è Maxime, il ricco costruttore di violini che fa da Pigmalione e da amante;

Daniel Auteuil (bravissimo, il fuoriclasse del trio) è Stéphane, il modesto liutaio che con le sue mani d'oro mette il violino di lei in condizioni di cantare al meglio. Inizialmente, il film potrebbe sembrare la continuazione di un mini-genero che da un paio d'anni ha fortuna in Francia: l'analisi cinematografica della creatività artistica, come in La belle noiseuse di Rivette, Vincent di Pialis, Tutte le mattine del mondo di Corneau. Il rapporto Dussollier-Auteuil potrebbe anzi ricordare quello fra i musicisti barocchi Sainte-Colombe e Marin Marais nel film di Comeau: un genio di immenso talento ma del tutto non interessato a mostrarsi in pubblico, e un divulgatore brillante che in qualche

misura gli succhia il sangue. Ma ben presto Sautet prende altre vie, forse più tradizionali, per mettere in scena un triangolo dai lati asimmetrici. È chiaro fin dall'inizio che Stéphane, in una scena straziante, trova il coraggio di «regalare» l'utanasia al vecchio, ammalato Lachaume, quello sì vero amico, sia suo che di Maxime. Insomma, Stéphane non è «solo» un vigliacco, Maxime non è «solo» un ricco arrogante, Camille non è «solo» una ragazza vizziata e «Un cuore in inverno» non è «solo» una commedia sentimentale: tutti, e tutto, si rivelano a più dimensioni, ed è merito di Sautet aver concepito un copione di spessore davvero letterario, nel senso migliore del termine. Non manca qualche caduta un po' troppo verbosa (una scena a tavola, con tanti personaggi che si abban-

donano a sproloqui pseudo-intellettuali, un momento alla Rohmer) che sembra ormai il tormentone di certo cinema francese) ma nel complesso Un cuore in inverno è un film da vedere. Intendiamoci: non vi troverete svolazzi di stile e strizzate d'occhio alla modernità, quello di Sautet - un cineasta che ha solo sfiorato gli anni della Nouvelle Vague - è sano e robusto «cinema di papà» come si faceva una volta. Ma riflettete: un attimo: quanto film delle cosiddette «nuove ondate» sono oggi irrimediabilmente segnati dal tempo? Un cuore in inverno non vi sembrerà un capolavoro oggi, ma vi farà passare due ore tranquille anche quando lo rivedrete in tv fra vent'anni. Non è un pregio da poco.



Emmanuelle Béart, protagonista di «Un cuore in inverno» di Claude Sautet

«Filmaccio», di György Szomjas

Brutti, sporchi e senza Muro

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI RENATO PALLAVICINI

VENEZIA. Sorpresa: c'è un festival nel festival. Parliamo della «Finestra sulle immagini», l'eclettica rassegna curata da Emanuela Martini, «caleidoscopio - l'ha definito Pontecorvo - di tutto quello che bolle in pentola nell'audiovisivo del mondo». E siccome in pentola, di solito, ci si mette il cibo, la selezione di ieri questo ci ha servito. Cibi e appetiti, dunque, ma anche rifiuti, scorie solide e gassose, che del cibo sono la trasformazione finale. Dallo straordinario Food di Jan Svankmajer, il geniale animatore ceco-slovacco, al divertente Lie's Gas (La vita è un gas) dell'inglese Philip Davis, al surreale All about Lureen di Florence Dauman. Fino ai rifiuti, alla spazzatura di Roncsfilm dell'ungherese György Szomjas.

Szomjas, formatosi alla prestigiosa scuola dello studio Béla Balázs è uno dei registi ungheresi più innovativi. Dall'eroe nel lugometraggio con Il vento soffia sotto i piedi, un curioso western ambientato nell'Ungheria del 1837 ed un omaggio a Leone, Peckinpah e Kurosawa, è passato a film su realtà marginali come il mondo rock ungherese in Cane caldo o la vita delle prostitute degli alberghi di Budapest in Sangue facile. «Ho sempre cercato - dice il regista - di seguire con i miei film i cambiamenti della società. E cerco di farlo attraverso piccole storie, frugando nelle cronache dei giornali alla ricerca di storie di vita reale. È una tendenza, questa, che si è sviluppata già negli ultimi anni del regime. Oggi, con l'arrivo del business, saranno favoriti solo i grossi nomi e non so se i giovani autori avranno le stesse possibilità del passato».

Roncsfilm, in inglese, è stato tradotto Junk Movie che vuol dire «film spazzatura», e in italiano in «Filmaccio». A György Szomjas, Budapest, classe 1940, va bene così. Ma potrebbe andar bene almeno in altri dodici modi, tanti sono i sottotitoli proposti per il suo film: da «sbuffato» a «all'ombra del muro». In questo lungometraggio di 90 minuti il muro è crollato e tutti sono davvero contro tutti. Brutti, sporchi e cattivi: soprattutto miseri. Vivono in case disastrose che affacciano su luridi cortili, si pestano a sangue e si accollano per piccole liti condominiali, si rubano cibo e donne. E i protagonisti, Gizi e Kapa, consumano la loro storia d'amore tra fantasiosi amplessi (avete mai provato su una lavatrice mentre fa la centrifuga?) e litigi furiosi.

«La caduta del muro di Berlino - spiega Szomjas - è solo l'inizio della storia. Dopo l'89, nel mio paese, è finito il «terrore»: ci siamo trovati disorientati, di fronte a problemi nuovi. Nel film ho cercato di far vedere questo smarrimento e la lotta di tutti contro tutti. Una volta, per definire questo fenomeno si parlava di beirutizzazione, ma oggi guardate un po' cosa succede in Jugoslavia o in Georgia. Del resto questo tipo di confusione, di lotta tra individui e popoli è caratteristico della scomparsa di un regime totalitario. In Roncsfilm, detriti e spazzature umane vanno a braccetto con un linguaggio sporco e contaminato che usa viraggi di pellicola e coloriture elettroniche, ma nonostante le situazioni grottesche, il tutto resta piuttosto nuovo».

Alle «Notti» il film di Gillies Mackinnon splendidamente interpretato da Albert Finney, Aidan Quinn e Robin Wright

«Playboys» alla conquista dei cuori d'Irlanda

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI MICHELE ANSELMI

VENEZIA. Peccato che non sia venuto nessuno degli attori di The Playboys, il film irlandese di Gillies Mackinnon che ha rialzato le quotazioni delle «Notti veneziane» dopo il non travolgente Minbo no onna di Juzo Itami. Che la Penta quest'anno piuttosto maltrattata dalla Mostra (solo tre film, e nemmeno uno in concorso) non ci credesse granché? Eppure sia lo stagionato Albert Finney che i più giovani Aidan Quinn e Robin Wright offrono una superba prova d'attori, ed è un piacere sentirli recitare con l'accento irlandese, travolti da una storia d'amore e follia che non sarebbe dispiaciuta al David Lean di La figlia di Ryan. A suo modo, Tara Maguire è una «nipotina di Ryan» immersa nell'Irlanda contadina e po-

vera del 1957. Mal sopportata dalla comunità per aver messo al mondo un figlio illegittimo, la ragazza porta con fierezza la croce della vergogna senza rivelare il nome del padre. Che è lo stagionato sergente Hegarty, ex alcolizzato venuto da Dublino per niente rassegnato all'idea di essere rifiutato dalla ragazza. «Tu non devi amarmi, sono io che amo te», sussurra all'orgogliosa Tara, la quale preferisce cucire abiti e fare il contrabbando di carne invece di prendersi in casa il menesco babbione. Naturalmente l'arrivo nel villaggio di una compagnia teatrale ambulante altera il già precario equilibrio sentimentale. Playboys di nome e di fatto, i giovani attori corteggiano le ragazze del luogo e spaven-



«Playboys», il film irlandese di Gillies Mackinnon presentato alle «Notti veneziane»

tano il prete locale con le loro commedie scostumate. In particolare, Tom, il bello della compagnia, si guadagna la fiducia della ragazza: apriti cielo! Il sergente, rosso dalla gelosia e invelenito dalla disperazione, prova ad incastrare Tom accusandolo di militare nell'Ira bombardiera; e intanto si rimette a trancare birra e whisky, in un crescendo di tensioni che porteranno a un passo dalla tragedia.

Non è la progressione dei fatti a fare di The Playboys un film piacevole e simpaticamente fuori moda, quanto il lavoro sugli ambienti, lo sguardo non banale sulla vita campagnola (è Redhills, contea di Caven, dove crebbe lo sceneggiatore Shane Connaughton). Così si impara che quei guitti ambulanti, capaci di passare dall'Otello al varietà esotico, reinventavano seduta stante per la gioia del loro pubblico i film di successo: Via col vento, ad esempio, trasformato in una farsa dove Rossella, Melania e Rhett pasticciano in libertà (è una delle scene più spassose del film). Ma è ben reso anche il contrasto tra la cultura rurale, tradizionalista, della comunità e le frenesie americane che arrivano attraverso la televisione del bar: Danny Kaye, Only You, il rock di Shake Rattle and Roll.

Come va a finire la tormentata love-story? Bene, con il sergente che rapisce suo figlio e poi si scazzotta, alla maniera di Un uomo tranquillo, con il rivale e i due piccioncini che lasciano il villaggio a bordo di un sidecar: ma è lei a guidare, pre-femminista tosta e seducente cui Robin Wright (compagna nella vita di Sean Penn) regala una grinta che non si dimentica.

**Teatro**  
**È morto lo storico Cruciani**

ROMA. È morto lunedì a Roma Fabrizio Cruciani, uno dei più importanti studiosi italiani di teatro. Cruciani, che aveva 51 anni, ha insegnato per oltre un decennio all'università di Bologna, a parte una breve parentesi all'ateneo di Lecce. Era tuttora docente di storiografia dello spettacolo, al Dams di Bologna di cui era presidente; e faceva parte con Melolesi, Taviani, Ruffini, Savarese e altri del gruppo di studiosi che fa capo alla rivista *Teatro e storia*. La notizia della morte (per un tumore tardivamente diagnosticato due mesi fa) è stata accolta con commozione nell'ambiente, dove Cruciani riscuoteva grande stima per le doti di intellettuale «militante» e per la grande umanità che dimostrava nei rapporti con colleghi e studenti.

Aveva iniziato il suo impegno di storico specializzandosi sul Rinascimento: il *teatro del Campidoglio*, pubblicato nel 1969, fu il primo di una serie di saggi che permisero di mettere a fuoco nuove prospettive per la comprensione del teatro delle corti italiane. Cruciani dimostrò la necessità di ricondurre l'analisi filologica del teatro rinascimentale a quella del più vasto fenomeno della «festa»: concetto che approfondì più tardi in *Teatro del Rinascimento*.

Cruciani ha curato, per il Mulino, anche in collaborazione con la moglie Clelia Falletti, strumenti antologici diventati insostituibili, e una preziosa guida bibliografica per Garzanti. La sua ultima fatica è di pochi mesi fa. *Lo spazio del teatro* (ed Laterza). Cruciani faceva parte del comitato scientifico dell'Isa, l'organizzazione internazionale di studi di antropologia teatrale e tecniche dell'attore fondata da Eugenio Barba, e del Teatro La Soffitta, il palcoscenico bolognese più attento alle novità del teatro contemporaneo. I funerali si sono tenuti oggi a Roma, alla chiesa di San Giuseppe Cottolengo.

**Ferrara**  
**Dilettanti del video in concorso**

FERRARA. Non meno di trecento cineasti non professionisti prenderanno parte al Festival internazionale «Film & Video» da sabato al Lido degli Estensi. A promuovere il concorso, con annesso convegno e proiezioni-dibattito, è l'Unica, un'unione indipendente con sede a Zurigo, che fa capo all'Unesco e organizza i cineasti dilettanti di 33 paesi (recente l'ingresso nell'associazione degli stati dell'ex Urss e dell'ex Jugoslavia).

Il festival, giunto alla 54ª edizione torna in Italia dopo 24 anni di assenza», informa Rolf Mandolesi, presidente del comitato promotore di Unica e vicepresidente della Fedic. «Fu a Roma nel '48 e a Salerno nel '68». In concorso 199 opere (il 60% in video e il resto su pellicola) per disputarsi medaglie d'oro, d'argento, di bronzo e alcuni premi speciali. Alla sezione principale del concorso se ne affianca una collaterale, la *World Minute Cup*, per opere sotto i 60 secondi di durata, titoli compresi.

Accanto alle proiezioni, il dibattito sul significato storico, politico e sociale dell'immagine come veicolo di comunicazione fra i popoli rapporti fra i film-maker dilettanti, sostegno alla creazione di opere senza l'intervento di produttori e mantenute fuori dal circuito commerciale, alcune delle quali non si sarebbero proiettate in festival più ufficiali. *Emigranti ed Evasi* di Franco Piovoli, ad esempio, due filmati girati negli anni Cinquanta e molto «imitati» dai non professionisti, che saranno proiettate al Lido degli Estensi alla presenza dell'autore. Oppure il polacco *Szczury*, lo svedese *Det blå batter gang* e il tedesco *Unkraut*, medaglie d'oro del 1991.

A rappresentare l'Italia *Inebriated* di P. Sabbatini, *Urlò di Munich* di Ferretini, *Autontratto* di Morati, *Rosso fuoco* di Pozzi, *Images* di G. Sabbatini, *Esau* di Galluzzi e *L'altro aspetto* di Crocè e Wilhelm.

Ritmi da discoteca nel nuovo album «live» del cantautore accompagnato da un video turbinoso e frammentario «Amen», unico brano inedito dell'omonimo Lp, chiude la lunga e fortunata tournée «L'ultima con tanta frenesia»

# Blob, tecno... Dalla

Sta arrivando nei negozi *Amen*, l'album «live» di Lucio Dalla, registrato durante l'ultima tournée. La canzone che dà il titolo al disco, disperato e ironico lamento sulla corsa tecnologica, ha un ritmo martellante e ossessivo ed è accompagnata da un video dove le immagini scorrono turbinose e frammentarie. Arrangiati nuovamente vecchi successi come *Nuvolari* e *Quale allegria*.

**DIEGO PERUGINI**

MILANO. Dalla e il logorio della vita moderna, frustrazioni e abbruttimenti quotidiani, folle corsa tecnologica e disumanizzazione in agguato: Lucio Dalla canta così, in un disperato e ironico «stomp» sinistramente intitolato *Amen*, ritmo martellante ed ossessivo su parole dure e dirette.

No io non so perché/ ma c'è una brutta bestia in me/ che mi butta giù ogni giorno/ uado sempre più giù/ io lo so/ cos'è quel pezzo di cervello/ che è ancora lì, lì con me/ nella testa e non si muove più/ No io non lo voglio, voglio darlo via/ voglio in cambio una tv/ la metto in fondo al letto di casa mia/ così poi non ci penso più.

E accompagna la musica con un video turbinoso e frammentario, immagini televisive che si rincorrono come in un velocissimo *Blob*, montate in rapidissima sequenza: gli occhi cercano di seguire l'affastellarsi vertiginoso delle sequenze in un intrico di «cartoons», pubblicità, scene di film, volti sorridenti, perdendo presto l'orientamento. Intanto il battito è incessante, suoni «tecno» e pulsare iterato, qualcosa che potrebbe funzionare anche

sulle pedane delle discoteche per la serie «musica per ballare, ma anche per pensare».

*Amen* è l'unico inedito di un omonimo album dal vivo (da domani nei negozi), che mette la parola fine al fortunato tour seguito all'altrettanto felice esito commerciale dell'album *Cambio* (quasi un milione e mezzo di copie vendute), trascinata da un brano furbetto e popolare come *Attenti al lupo*, vero e proprio tormentone dell'anno scorso.

Un disco controverso, che ha proiettato Dalla nelle zone alte delle classifiche segnando una svolta più «leggera» nella carriera del cantautore bolognese: brani di vario genere e ispirazione, arrangiamenti moderni, più accentuate coloriture pop per un lavoro molto accattivante.

È la stessa chiave di lettura che ha animato il successivo giro di concerti dal vivo, oggi testimoniato da questo disco (anche in versione home-video), registrato fra l'aprile e il settembre 1991 nel Palasport di Bologna, Torino e Genova e restituito all'ascolto senza manipolazioni di studio: troviamo quindi una



È appena uscito «Amen», il nuovo disco di Lucio Dalla

decina di pezzi, in una dose altermanza fra passato e presente. Cinque musicisti e tre coristi per un impasto musicale sin troppo omogeneo: gli stessi suoni, moderni e dominati dall'uso di tastiere elettroniche, tipici del recentissimo repertorio come *Denis*, *Apriti cuore* e *Atenti al lupo*, pervadono anche vecchi classici come *Quale allegria* e *Nuvolari* con esiti non sempre convincenti.

Come è profondo il mare e

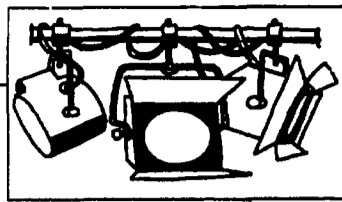
C'era un ragazzo, per esempio, perdonò gran parte della loro suggestione fra arrangiamenti troppo levigati, con femminili e raffinatezze pop: il tutto risulta lo stesso gradevole e di presa immediata, sulla falsariga del precedente album di studio.

*Amen*, secondo «live» per Dalla dopo il grande successo di *DallaAmenCaruso* del 1988 (escludendo l'avventura di *Banana Republic* con Francesco D'Agè Gregori nel 1979), si configura comun-

que come la chiusura di un ciclo

«C'è qualcosa di definitivo in tutti i tour - ha spiegato durante il programma televisivo *Notte Rock* - la fine di un disco, di un'era, di un'epoca. Ma questa volta sono determinato a farla finita anche con la follia di andare in tournée, girare il paese con cento persone al seguito come l'anno scorso. Comunque continuerò a suonare dal vivo, ma con meno frenesia».

**SPOT**



**NUOVO ALBUM PER EDOARDO BENNATO.** Si chiama *Il paese dei balocchi* il nuovo album di Edoardo Bennato in uscita in questi giorni. *One-man band*, cantautore, rocker all'italiana, Bennato ha esordito nel '73 con *Non fatti cadere le braccia*. Dopo sono arrivati, anno dopo anno, *I buoni e i cattivi*, *Io che non sono l'imperatore*, *La torre di Babele* e *Curattino senza fili*, senz'altro il suo più grande successo.

**A CARACALLA LA CANZONE D'AUTORE.** Un mini-festival della canzone d'autore a Caracalla, organizzato dal Teatro dell'Opera di Roma. Il 22 settembre concerto di Pino Daniele, il 25 Franco Battiato e nei giorni seguenti Dalla, Morandi, Paoli, Arbore, Carboni.

**IL CONCORSO BUSONI.** La giuria del concorso pianistico Ferruccio Busoni (composta tra gli altri da Maria Tipo, Michele Campanella, Rodolfo Caporali, Rolf Liebermann, Boris Petrushanski, Günther Ludwig, Gabriel Tacchino) ha selezionato i tre finalisti che sosterranno domani la seconda prova d'esecuzione con l'orchestra. I finalisti sono: Mark Anderson (Usa), Fabio Bidini (Italia) e Anna Kravtchenko (Ucraina). Il concerto sarà trasmesso in diretta alla radio sulla terza rete Rai a partire dalle ore 21 di domani.

**FESTIVAL BAROCO IN PUGLIA.** Si svolgerà tra Lecce e la provincia dal 12 al 20 settembre il 3º Festival di musica barocca. La manifestazione, che si propone di mettere a confronto strutture musicali e architettoniche, ha il suo *clou* nell'intermezzo comico *L'artigiano gentiluomo* di Johann Adolph Hasse su libretto di Antonio Salvi (lunedì 14 in prima moderna). L'esecuzione è affidata all'ensemble francese Le Parlement de Musique diretto da Martin Gester.

**PACE FATTA TRA UNIVERSAL E DE LAURENTIIS.** La Universal Pictures e il produttore italiano Dino de Laurentiis hanno raggiunto un accordo sulla distribuzione del seguito del *Silenzio degli innocenti*. Nel febbraio scorso De Laurentiis aveva citato la Universal accusandola di aver bloccato uno stanziamento di oltre 6 milioni di dollari per la produzione del film *Army of Darkness*, come forma di pressione per ottenere i diritti per la produzione del seguito del fortunato film con Jodie Foster. La Universal, una divisione della giapponese Matsushita, aveva controchiesto De Laurentiis sostenendo che in realtà il produttore italiano non aveva rispettato i termini del contratto. Dopo sei mesi è arrivato l'accordo: in cambio dei diritti di distribuzione in Usa e Canada, la Universal sbloccherà la produzione di *Army of Darkness* e avrà un diritto di prelazione sulla distribuzione del seguito del *Silenzio degli innocenti*.

**NUOVA DANZA A CAGLIARI.** S'inaugura il 17 settembre la 10ª edizione del festival internazionale «Nuova danza» di Cagliari. Quest'anno sei spettacoli e una vetrina delle giovani coreografie. Philippe Saure apre la manifestazione con il suo *Don Quixote* su musiche di Martin Chabiz. Juan Carlos Garcia presenta sue coreografie su musiche di Mozart, Purcell, Marino e Dowland. L'israeliana Rina Schenfeld propone uno spettacolo in esclusiva per Cagliari sul sogno di Giacobbe, lo svizzero Etienne Frey porta un suo lavoro su musiche di Tom Waits (*Underground 1 e 10*). E inoltre *Asafiq* di Cornelia Wildisen e *Tracce*, quattro coreografie di Enrica Palmieri, Schwarz Hidrum, Mauro Bigonzetti e Marco Cantalupo.

(Cristiana Paternò)

## All'inaugurazione del Festival di Città di Castello Concerto di campane per 47 torri e 80 batacchi

Caratterizzato da un intreccio di manifestazioni comprendenti anche la danza, il teatro e il cinema, il XXV Festival delle Nazioni in corso a Città di Castello, ha offerto preziose serate musicali. Si sono ascoltati un singolare concerto di campane, i *Duetti* di Luciano Berio, trascritti per violoncello e contrabbasso. Attesissimi il concerto di José Carreras e quello con novità di Salvatore Sciarrino.

**ERASMO VALENTE**

CITTÀ DI CASTELLO. È il Festival del venticinquesimo, e procede in un bell'intreccio di danza, teatro, cinema, musica. È partito addirittura a campane spiegate. Una partenza memorabile, inventata da Llorenç Barber, compositore spagnolo (il Festival delle Nazioni ospita la Spagna, quest'anno), il «geniale» di un'altra musica e, soprattutto, quella delle campane. Questo Barber, per una serata fantastica, ha rimesso in azione le campane di quarantasette torri e campanili. A suonare c'erano giovani (un'ottantina) provenienti dalla Scuola musicale di Città di Castello (non per niente è situata in via del Paradiso) e del Conservatorio di Perugia. Armati di batacchio, cronometri e partitura, sono riusciti ad inondare la valle di rintocchi melodici, controllati dai vigili del fuoco (le vecchie pietre potevano chissà essere colte da male per l'emozione del ritmo al suono) e illuminati dall'Enel che ha avvolto di luce torri e campanili, lasciando al buio tutto il resto.

La città e le alture circostanti erano affollate di tantissima gente (si sono calcolate quindicimila persone) giunta dalla regione e dalle regioni vicine. Un momento magico.

Doveva esserci anche Gian Carlo Menotti, ma è stato trattenuto da incontri con la Regina Madre, coinvolta in «impres» che Menotti intendeva avviare in Scozia; ma ha mandato qui i suoi rappresentanti e informatori. Per nostro conto, pensiamo ad una festa di campane che avvolga Roma. A Praga, l'anno scorso, le campane della città salutarono Mozart nel bicentenario della morte. Il

suono delle campane dà un brivido particolare e non per nulla Llorenç Barber (strutto questo brivido con una composizione eseguita durante l'ecclisse di sole in Messico) ha intitolato la sua composizione *Castrum felicitatis* (un luogo, un campo, una fortezza), configurando nel giro del suono persino un labirinto che dia vita a nuovi figli di Arianna.

E figli di Arianna, per entrare ed uscire da un labirinto musicale, sono stati offerti, l'altra sera, al Teatro Comunale, da Rocco Filippini e Francesco Petracchi, titolari rispettivamente dell'Olimpo del violoncello e dell'Olimpo del contrabbasso. Il tutto nel corso di un concerto (*castrum felicitatis* anch'esso, abitato soprattutto dalla gioia di suonare), che aveva, al centro, l'esecuzione, in «prima» assoluta, dei trenta e passa *Duetti* di Luciano Berio, scritti a suo tempo per due violini ed ora eseguiti, in una loro particolare trascrizione (condivisa dall'autore), da Filippini e Petracchi.

Berio ha intitolato i brevissimi brani con nomi di amici e musicisti che svelano un labirinto abitato da presenze care a Berio e anche a quanti hanno cura la musica. Questi nomi sono stati detti via via dagli interpreti, ed è stato emozionante entrare nelle sale del labirinto intitolato a Béla (chi altri se non Bartók?), a Franco (non poteva essere che Donatoni), Aldo (la viola di Bennici, intensa nel rievocare melopee sicule), Federico (ciò Ghedini, maestro di Berio), Bruno (e chi se non Maderna?), Massimo (e chi se non Massimo Mila?), Maurice (ciò Kagel), Maurice (ciò Ravel). Brani



Salvatore Sciarrino

aforistici, preludetti che in un lampo fonico tracciano l'immagine, il gesto, il sorriso o il corrucchio delle persone via via coinvolte dai «ritratti» sonori. Scritti con mano maestra e geniale, congenialmente trascritti ed eseguiti, questi *Duetti* sono stati al centro di una felicità interpretativa e anche di un felice ascolto da parte del pubblico sospinto poi alle stelle soprattutto da un *Duetto* per violoncello e contrabbasso (poi parzialmente replicato) di Rossini, che ha «travolto» il Boccherini della *Sonata alla «militare»* e il Bottesini delle *Variazioni sui «Puritani»* di Bellini, per quanto improntate ad un virtuosismo trascendentale. Un grande concerto con pieno successo dei due grandi solisti. Le tensioni del Festival premono ora sul concerto di José Carreras nel giardino di Palazzo Vitelli. Ascolteremo, poi, realizzate da Roberto Fabbriciani, tutte le musiche per flauto di Salvatore Sciarrino. Nell'intreccio di esperienze, la musica, come si vede, mantiene il suo prestigio.

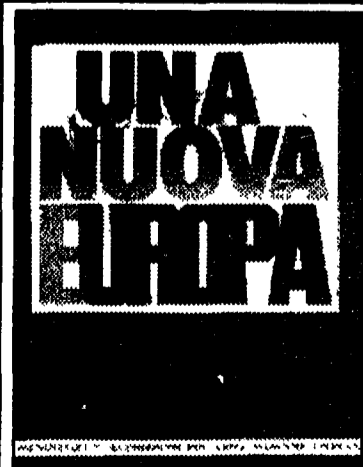
# il Mulino

Rivista bimestrale di cultura e di politica

Rusconi Bobbio, l'ultimo azionismo / Zapponi Storia nuova, pagine bianche / Barberis La cultura giuridica degli italiani / Siniscalco La Conferenza di Rio: un ambiente per cooperare / Chiaberge La grande corsa all'oro verde / Myers Demografia e ambiente: una sfida per la Cee / Zincone Da immigrati a cittadini: una questione europea / Dastoli Una comunità europea per coloro che la vorranno / Neckel Lotte d'identità nella nuova Germania / Pasquino L'alternanza condizione per le riforme / Romagnoli La politica del lavoro nell'undicesima legislatura / Romano Come è morta la politica estera italiana / Cazzola Il Rubicone di Giuliano Amato / Mutti Ripensare la questione meridionale / Garelli Forza e debolezza del volontariato in Italia

# 4/92

In vendita nelle migliori librerie



Una pubblicazione dei parlamentari europei del Pds dedicata ai temi di Maastricht

contributi di:  
*Occhetto - Colajanni - Napolitano Barzanti - Bontempi - Catasta Ceci - De Giovanni - De Piccoli Duverger - Fantuzzi - Imbeni Napolitano - Porrazzini - Raggio Regge - Rossetti - Speciale Trivelli - Vecchi*

## Scegli ARCICACCIA!

Vinta la battaglia sulle tasse, ora è tempo di riforma

## Con l'ARCICACCIA

la nuova stagione venatoria!  
**ISCRIVITI ANCHE TU**

Per rinnovare la licenza:

- versa L. 260.000 sul C/C n. 8003 intestato a «Ufficio Registro Affitti e Tasse sulle Concessioni Governative di Roma - Concessioni Governative» specificando bene nella causale: «Lire 250.000 per tassa governativa rinnovo licenza caccia e Lire 10.000 per addizionale legge 157/92».
- versa la tassa regionale
- rinnova la tessera ARCICACCIA comprensiva della polizza assicurativa



ARCICACCIA - Tel. 06/4067413 - Largo Nino Franchellucci, 65 - 00155 ROMA



Il mensile diretto da Franco Nobili che propone ai movimenti ambientalisti e venatori un'occasione terreno di confronto per la corretta gestione delle risorse naturali.

Nelle librerie Feltrinelli e Rizzoli a L. 5.000 o per abbonamenti diretti a un vostro per un anno a L. 35.000 (L. 30.000 estero).

Veramenti sul c/c postale n. 1337759 Istituito a Art Grafiche Tisei - 53018 Sovilla (SI)

Ogni lunedì SU

# L'Unità

quattro pagine di



Alle 14 Tg regionali ridotti «sottobanco»

Di nuovo su Raidue dopo sette anni lo sceneggiato di Alberto Lattuada sulla vita del navigatore genovese in una versione ridotta a due puntate

Un eroe romantico e idealista che vota la sua vita alla conoscenza «Chi lo accusa di aver distrutto le civiltà indigene è solo ignorante»

Il ritorno di Cristoforo Colombo

Ridoppiato, rimontato, ridotto da quattro a due puntate torna in tv (martedì 8 e giovedì 10 alle 20.30 su Raidue) il Cristoforo Colombo di Alberto Lattuada...

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. «Cristoforo Colombo è un eroe. E chi lo accusa di aver avviato la distruzione delle civiltà del Centro America è soltanto un ignorante che giudica con superficialità la storia. I veri responsabili di quel disastro sono stati i conquistadores, e in testa a tutti Cortes e Pizarro, ma questo nessuno lo dice».

Colombo di Lattuada, interpretato da Gabriel Byrne. Un eroe tutto positivo che spinto dal sacro fuoco della conoscenza subisce per anni le umiliazioni di una classe intellettuale in grado soltanto di additarlo come eretico.



Alberto Lattuada. A sinistra Gabriel Byrne e Virna Lisi

l'happy-end inventato per la prima versione: il film finiva con la nomina di vicere del figlio di Colombo. Ora nella nuova versione si vedrà il navigatore solo e abbandonato in un ultimo colloquio con la morente regina Isabella.

Insomma, un Colombo più attendibile del suo nella storia del cinema non c'è. E a riprova dei suoi convincimenti Lattuada sventola un ritaglio di giornale dove appare il titolo, «Colombo che disastro» riferito al recente film interpretato da Marlon Brando.

Orà vedremo cosa sarà capace di fare Ridley Scott con Gérard Depardieu... Io al mio Colombo a distanza di sette anni non cambierei una virgola. E pensate che tutte le scene di mare che si vedono nel film le ho girate in una piscina di Malta.

Lattuada - e per alcuni sono da molto tempo in trattative con Raidue. In America la rete sta trattando per la sceneggiatura de Il Sogno Toscano, mentre sono già pronte quelle per Mine-haha, ovvero l'educazione fisica delle fanciulle di Wehdekin.

24ORE GUIDA RADIO & TV with a small illustration of a person at a radio.

FORUM ESTATE (Canale 5, 14). Sante Licher alle prese con due casi singolari. Una ragazza, Laura Corsini, strappa la linguetta di una lattina di Coca Cola, presa nel frigorifero in casa di un suo compagno di studi, Marco Maywald, e vince un motorino.

BULLI E PUPE (Canale 5, 20.30). Nona e ultima puntata per Bulli e pupe, il programma condotto da Paolo Bonolis. Oggi la proclamazione delle vincitrici di questa interminabile gara di canto e ballo, alla quale hanno partecipato 72 giovanissime.

EXTREME (Videomusic, 22). Il funky-rock incontra l'heavy metal nella musica degli Extreme, la band americana protagonista oggi dello special di Videomusic.

MESSAGGIO DALL'AFRICA (Raidue, 22.25). Un'intera generazione rischia di scomparire a causa dell'Aids in Costa d'Avorio, nell'Africa Occidentale.

BELLA ESTATE (Raiuno, 23). José Carreras è il protagonista della prima pagina di Bella estate: il tenore spagnolo è stato intervistato da Marco Barbieri dopo un concerto a Città di Castello.

(Cristiana Paternò)

A large grid of television and radio program listings for various channels including Raiuno, Raidue, Raitre, Rai5, Raiuno, Scegli il tuo film, TMC, Odeon, Tele+, and Radio. Each cell contains a time slot and a brief description of the program.

**Y10**  
**24 mesi interessi zero**  
sul prezzo di listino  
**rosati LANCIA**

# ROMA

L'Unità - Giovedì 3 settembre 1992  
La redazione è in via due Macelli, 23/13  
00137 Roma - tel. 69.996.282  
fax 69.996.290  
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 1

Niente più file, squillano i telefoni  
I mille dubbi dei romani sull'Isi

**Vola via cavo**  
l'incubo  
delle nuove tasse

A PAGINA 25



TUTTO QUELLO  
CHE VRESTE  
VOLUTO SAPERE  
E NESSUNO VI  
HAMA DETTA

Alla festa del Pds un «nuovo bar»  
e la «Città proibita» va a Testaccio

**Ex Mattatoio**  
Cocktail in rima  
e video-poesie

A PAGINA 24

Da sabato prossimo nuova organizzazione dei trasporti pubblici decisa dall'Atac: crea una sorta di Unilinea con corse dirette «veloci» verso il centro. Cambiano molti servizi che prima venivano assicurati ai quartieri limitrofi

## Eur, la rivoluzione dei bus

Rivoluzione Atac in dodicesima circoscrizione. A partire da sabato prossimo, il 93 e il 97 saranno cancellati e sostituiti dal 714 e dal 717, che non attraverseranno più l'Eur e percorreranno la Colombo diretti verso il centro. Modificati i percorsi di 15 autobus. Già mesi addietro, gli abitanti di Colle di Mezzo e Fonte Meravigliosa raccolsero 4.000 firme per impedire di sopprimere alcune fermate del 762.

TERESA TRILLO

Il 93 e 97 addio. A partire da sabato, i due autobus dell'Eur saranno cancellati e rispettivamente sostituiti dal 714 e dal 717, che non attraverseranno più il quartiere e raggiungeranno direttamente il centro percorrendo la Cristoforo Colombo. Questa è una delle tante novità contenute nella «rivoluzione» Atac messa a punto per la dodicesima circoscrizione. Sempre da sabato, infatti, i percorsi di 15 linee della zona - 671, 703, 493, 706, 707, 714 (ex 93), 717 (ex 97), 762, 765, 767, 771, 775, 080, 082 e 197 - subiranno delle modifiche e alcune numerazioni saranno cambiate. Gli autobus 714 (ex 93), 717 (ex 97) e 791 collegheranno l'Eur direttamente con il centro. Queste tre linee termineranno le corse a Termini, Monte Savello e Circonvalazione Cornelia. In viale Europa e in viale della Civiltà del Lavoro ci saranno due «nodi di scambio», toccati dagli autobus che collegano l'Eur ai quartieri limitrofi. L'Atac, dunque, tenta la carta dell'«Unilinea» anche in dodicesima circoscrizione. Una «soluzione», quella dell'Unilinea, già realizzata sulla Tiburtina e sulla Casilina e contestatissima dagli abitanti delle due zone.

Sei linee, oltre al 93 e 97, cambieranno denominazione. Gli autobus 493, 197, 080, 082, 223 e 293 diventeranno rispettivamente 705, 777, 776, 779, 761 e 764. Alcune linee cambieranno invece capolinea. Il 671, l'autobus che collega via dell'arco di travertino con l'Eur, prolungerà la corsa fino a piazzale Nervi. L'autobus di Montemaggiore, il 703, farà capolinea a piazzale dell'Agri-

coltura. Stessa sorte toccherà al 776, ex 080, e al 775, il 779, ex 082, terminerà le corse in viale America. Il 705, ex 493, che collega Tre Pini e Spinaceto con l'Eur, farà capolinea a piazzale della stazione Eur Fermi.

Nessun problema per chi ha già acquistato l'abbonamento. Per tutto il mese la tessera sarà infatti valida anche sulle linee che hanno subito modifiche di percorso e numerazione. L'Atac ha stampato migliaia di cartine per informare i 165 mila utenti che ogni giorno si servono degli autobus dell'Eur. L'azienda dei trasporti ha anche potenziato il centralino dell'ufficio utenti (tel. 46954444, orario 8-20) per fornire chiarimenti e informazioni. «L'obiettivo - ha spiegato Luigi Pallottini, presidente dell'Atac - è di razionalizzare gli itinerari degli autobus, eliminando duplicazioni di percorsi e collegando meglio i nuovi insediamenti sia alla metropolitana che alle linee principali o «collettive», grazie anche al prolungamento di alcune linee secondarie o «adduttive».

La scorsa primavera gli abitanti di Colle di Mezzo e Fonte Meravigliosa, due quartieri attraversati dal 762, raccolsero circa quarantamila firme per contestare le scelte dell'Atac, che intendeva sopprimere alcune fermate all'Eur, in prossimità della metropolitana. Secondo i residenti di Colle di Mezzo, il piano dell'azienda dei trasporti, deciso anni addietro, non corrispondeva alle esigenze della gente. A seguito delle proteste, l'Atac, dopo riunioni con gli amministratori locali, non ha eliminato le fermate del 762.



## I nuovi percorsi

Ecco tutti i nuovi percorsi decisi dall'Atac (modifiche in corsivo): **671:** ARCO DI TRAVERTINO, Colli Albani, Appia Nuova, Re di Roma, p.Tarquini, p.Tuscolo, via Gallia, p.le Metronio, p.le Numa Pompilio, Terme di Caracalla, Cristoforo Colombo, Tor Marancia, p.le Caravaggio, p.le Caduti Montagnola, p.le Ardigò, p.le Fontane, v.le Agricoltura, v.le Cirò il Grande, v.le Civiltà del Lavoro, Cristoforo Colombo, P.LE NERVI. **703:** VIA STRAMPELLI, v.le Umanesimo, via Nairobi, Igo Sn Lanka, v.le Arte, v.le Pittura, p. Kennedy, v.le Civiltà del Lavoro, via Cirò il Grande, P.LE AGRICOLTURA. **705, ex 493:** VIA PIEMARINI, v.le Caduti Guerra Liberazione, Pontina, Cristoforo Colombo, P.LE STAZ. EUR FERMI. **706:** VIA ROTELJINI, v.le Caduti Resistenza, Pontina, Cristoforo Colombo, v.le Oceano Atlantico, v.le Rhododia, via Nairobi, v.le Arte, V.LE AMERICA. **707:** P.LE SAN PAOLO, via Ostiense, via G. Imperatore, via A. Severo, v.le Pico Mirandola, p.le Caduti Montagnola, p.le Ardigò, Laurentina, via Tre Fontane, v.le Artigianato, v.le Arte, via Nairobi, v.le Umanesimo, via Laurentina, via di Trigroria, via Talamini, PIAZZA VALGRISI. **714, ex 93:** TERMINI, p. S.M. Maggiore, via Merulana, p. S. Giovanni Laterano, p. Porta Metronia, via Druco, Terme di Caracalla, via Cristoforo Colombo, p. Marconi, Cristoforo Colombo, P.LE NERVI. **717, ex 97:** MONTE SAVELLO, ponte Garibaldi, p. Sonnino, v.le Trasevere, via Ori Cesare, p.le Radio, v.le Marconi, via Cristoforo Colombo, p.le dell'Agricoltura, via Cristoforo Colombo, P.LE NERVI. **762:** VIA ARCDIACONO, via Gradi,

Vigna Murata, via Colle di Mezzo, via Armellini, via Corazzieri, Laurentina, v.le Aeronautica, v.le Arte, v.le America, v.le Boston, v.le Europa, v.le Beethoven, via Cirò il Grande, P.LE AGRICOLTURA. **765:** VIA ARCO TRAVERTINO, via Appia, via Annia Regilla, via Erode Attico, via Tor Carbone, Vigna Murata, via A. di Bonaiuto, via Seralico, via Laurentina, v.le Aeronautica, v.le Arte, v.le Pittura, v.le Civiltà del Lavoro, via Cirò il Grande, P.LE AGRICOLTURA. **767:** ISTITUZIONE CORSE DEVIATE VIA MASSIMO. Da via Cecov, v.le Beethoven, altezza p.le Sturzo, normale itinerario, quindi v.le dell'Astronomia, p.za Gandhi, p.le SS Pietro e Paolo, via Massimo. **771:** V.LE CASTELLO MAGLIANA, Magliana, viadotto Magliana, via Val Fiorita, v.le Tupini, v.le Europa, v.le Arte, V.LE AMERICA. **775:** VIA PAVESE, v.le Oceano Atlantico, via Rhododia, via Nairobi, v.le Arte, v.le America, v.le Shakespeare, v.le Europa, v.le Beethoven, v.le Civiltà del Lavoro, via Cirò il Grande, P.LE AGRICOLTURA. **776, ex 080:** VIA MARI NETTI, v.le Levi, via Silone, via Laurentina, v.le Aeronautica, v.le Arte, v.le Pittura, p. Kennedy, v.le Civiltà del Lavoro, via Cirò il Grande, P.LE AGRICOLTURA. **777, ex 197:** VIA CANTON, p.le Cerna, p. Hazon, v.le Sabatini, v.le Oceano Indiano, v.le Oceano Pacifico, v.le Tecnica, v.le Tupini, v.le America, v.le Beethoven, via Cirò il Grande, P.LE AGRICOLTURA. **779, ex 082:** P.ZA MONTE TALE, via Marnetti, via Saponi, via Silone, via Govoni, via PAVESE, v.le Oceano Atlantico, via Nairobi, v.le Arte, V.LE AMERICA.

In tre falciati da un camion  
mentre scaricano mozzarelle  
sulla corsia d'emergenza  
del Grande raccordo anulare

RACHELE GONNELLI

Falciati da un camion in corsa mentre erano a piedi sulla corsia d'emergenza. Sono rimasti travolti in tre nel grave incidente successo ieri alle prime luci del giorno sul grande raccordo anulare. Una strage causata da un camion privato della nettezza urbana che ha violentemente tamponato due furgoncini parcheggiati oltre la linea gialla. Nella zona il traffico è rimasto bloccato per mezz'ora e ci sono stati rallentamenti per alcune ore su tutto il gra. I tre giovani rimasti uccisi, tutti e tre romani, si chiamavano Franco Cannone, Claudio Giuliano e Claudio Longari. Stavano scaricando mozzarelle da un camioncino per metterle su di un altro che avrebbe dovuto distribuirle in vari alimentari della capitale. Un'operazione assolutamente non consentita, questa dello scarico e carico merci, sul grande raccordo anulare, ma che non è inconsueta, stando alle molte fatte dalla polizia stradale agli autotrasportatori.

I due furgoni si erano fermati al chilometro 38, tra lo svincolo per via Casilina e l'uscita per l'autostrada Roma-Napoli. Erano le cinque e venti del mattino quando il primo mezzo, un Fiat Ducato, si accostò a lato della carreggiata con a bordo due ragazzi, Franco Cannone, di 37 anni, ha cominciato a spostare le scatole di latticini freschi aiutato da Claudio Giuliano, di 25 anni. Si trattava di portare per un breve tratto a spalla le mozzarelle della ditta «Cuomo» dal Ducato ai camionci-

no Ford Transit parcheggiato poco più avanti, dove li attendeva Claudio Longari, 26 anni. Mentre si stava svolgendo quest'operazione, sulla strada era in arrivo a forte velocità un autocarro più pesante, un Iveco 330 di quelli per la raccolta della spazzatura. A guidarlo, Roberto Onofri di 21 anni, figlio del titolare della piccola ditta di autotrasporti che lavora in appalto per il Comune di Roma. È stato un attimo. Forse l'autista del camion era distratto e si è spaventato perché non si aspettava di trovare la corsia d'emergenza occupata, oppure ha avuto un colpo di sonno. Sta di fatto che ha investito in pieno il Fiat Ducato e con una tale violenza da farlo precipitare a sua volta contro il Ford Transit poco distante. Per estrarre i corpi di Cannone e Giuliano dal groviglio di lamiere c'è voluto l'intervento dei vigili del fuoco. Longari invece respirava ancora quando è stato soccorso, ma è morto poco dopo l'arrivo all'ospedale Figlie di San Camillo. Onofri, il conducente del camion-killer, è rimasto illeso. È stato lungo interrogato dalla polizia stradale di Albano ma è riuscito solo a dire che ha visto gli uomini a piedi a distanza di un centinaio di metri ma non è stato in grado di evitare l'impatto. Adesso è accusato a piede libero di omicidio colposo plurimo. A occuparsi del caso è il sostituto procuratore Ludovico Dottì, Franco Cannone, il più anziano dei tre morti, lascia una moglie e una bambina di pochi mesi.

**Mense chiuse all'università**  
Sotto accusa l'Idisu

Sulla vicenda della chiusura delle mense universitarie di via Paolina e via del Castro Laurentiano, gestite dai Cattolici popolari e segnalata martedì all'Unità da due studenti, la cooperativa «La Cascina» in una nota ha precisato che «la sospensione delle mense è conseguente all'insufficiente stanziamento dei fondi da parte della Regione Lazio» che a sua volta avrebbe avuto precisi ordini dall'Idisu. «E invece - si legge ancora - mentre l'ordinanza dell'Istituto per il diritto allo studio ci obbligava a chiudere il primo agosto, noi abbiamo continuato a preparare i pasti in via Paolina al prezzo di tremila lire l'uno, senza percepire nessun rimborso, nemmeno parziale. Ora - conclude la nota - siamo costretti a interrompere per l'evidente danno economico, ma siamo disponibili a riprendere subito non appena l'Idisu si farà viva».

**Bomba inesplosa recuperata**  
in un cantiere a Casalpalocco

Una granata inesplosa risalente alla seconda guerra mondiale. È stata rinvenuta lunedì nel corso dei lavori di scavo per una fognatura a Casalpalocco. Lunga 50 centimetri, con un diametro di 25, l'ordigno giaceva nella pozzolana a due metri e mezzo di profondità. Il luogo d'origine della granata non è, però, Casalpalocco, bensì Aprilia: l'ordigno, infatti, è stato trasportato in un camion di terra. L'ignaro camionista è giunto nel cantiere della Ediliter, in Via Canale della Lingua, a Casalpalocco, ed ha scancato il carico nel quale era contenuta la bomba.

**A fuoco un casale alla Caffarelletta**  
Un altro incendio in viale Togliatti

Due incendi sono scoppiati ieri per cause ancora da accertare in due punti della città. Verso le due del pomeriggio è andato a fuoco uno stasciacarroze tra viale Togliatti e via Casilina, all'altezza di via dei Romanisti, poco distante da un accampamento di nomadi. Poco dopo le tre, le fiamme sono divampate poi in un vecchio casale dentro il parco della Caffarelletta. Cinque mezzi dei vigili del fuoco hanno impiegato quattro ore di tempo per evitare che l'incendio, dopo aver distrutto il tetto del fienile, si propagasse ai casale dove vive una coppia di contadini-pastori.

**Civiltà vecchia stop al nuovo porto**  
La convenzione non convince

Non convince la bozza di convenzione che dovrebbe essere firmata dal Consorzio del Porto e dal pool di aziende pronte a costruire il nuovo scalo marittimo. Non convince, soprattutto, la maggioranza dei civiltà vecchia: in testa il sindaco, Piero De Angelis, pidissino, che insiste soprattutto perché sia verificata l'idoneità delle aziende in campo per sgombrare i sospetti di infiltrazioni mafiose e sulla necessità di coinvolgere nel progetto anche l'Enel, la Tirrenia e le Ferrovie dello Stato. Vale a dire, gli enti che utilizzano lo scalo.

**Metalmeccanici manifestano contro Cgil, Cisl e Uil**

una manifestazione contro l'intesa di fine luglio sulla scala mobile e i contratti. Nel sit-in di protesta, operai e dipendenti pubblici e privati hanno espresso il loro dissenso contro l'accordo tra aziende, governo e sindacati «prezioso senza alcuna consultazione democratica». Sulla possibilità di far nascere una nuova federazione sindacale, l'Fim da appuntamento a martedì prossimo di fronte alla sede del Sunia.

**Muore d'infarto nell'ambulatorio delle Poste**  
mancano medicine

Muore d'infarto negli uffici delle Poste di piazza San Silvestro perché non ci sono medicinali adeguati nel grande ambulatorio interno e gli ingressi della struttura sono impraticabili alle barelle dell'autoambulanza: sarebbero questi, secondo il sindacato autonomo Fialp-Cisal, i motivi alla base del decesso di un ex impiegato della direzione colto da infarto mentre si trovava in visita ai colleghi. L'episodio è successo il 20 luglio scorso. «Nell'ambulatorio - ha raccontato il segretario della Fialp, Fabio Silbi - mancavano addirittura i lacci emostatici, il bicarbonato e anche le lenzuola di carta per il ricambio nei letti: tutte cose da tempo richieste dallo staff medico». Sulla vicenda - ha replicato il direttore provinciale Gaetano Orsini - abbiamo avviato un'inchiesta che è ancora in corso.

ADRIANA TERZO

**Tangenti in Campidoglio. Nuovo interrogatorio per Raffo che continua a negare di aver dato mazzette per l'affare di Fidene**  
«Eravamo d'accordo: cento milioni a titolo di risarcimento danno per i soci della «Donatello». Ma nessuno s'è fatto più vivo»

## «Avrei pagato, per aiutare la coop di Pelonzi»

ANDREA GAIARDONI

Due interrogatori in meno di ventiquattr'ore per Renzo Raffo, al termine dei quali il pm Diana De Martino ha ribadito la validità del castello accusatorio, mentre il giudice per le indagini preliminari Alberto Pacioni non ha ritenuto opportuna la revoca della custodia cautelare. Così il costruttore, che è accusato di aver versato una mazzetta di 130 milioni di lire all'ex assessore dc Carlo Pelonzi, ancora latitante, ieri a mezzogiorno è uscito dall'ufficio del gip a palazzo di giustizia ed è tornato da dove era venuto, nel carcere di Rebibbia, ovviamente in manette e scortato da due carabinieri. Eppure Raffo continua a professare la sua innocenza, continua a

dire di non aver mai pagato tangenti, sempre di aver raggiunto un accordo di massima per un pagamento di cento milioni di lire a parziale copertura del danno subito dalla cooperativa Donatello, che dal fallimento Odorisio si è svegliata con un passivo superiore ai 1.500 milioni. E Raffo spiega nei dettagli nomi, circostanze e quello che secondo lui, e secondo i suoi avvocati, Fabrizio Lenme e Vittorio Virga, è un gigantesco abbaglio. Una montatura, per dirla chiara. Questo, invece, il commento del sostituto procuratore Diana De Martino: «L'episodio della corruzione da noi ipotizzato è uscito «corroborato» dagli ultimi interrogatori. Perché in realtà Raffo non porta elementi di novità all'inchiesta: non allarga il campo delle indagini, non aggrava la posizione di alcuni indagati, ma nemmeno la allieva». Come dire, la sua deposizione conferma le nostre antiche convinzioni.

Eccola, nei dettagli, la verità di Renzo Raffo. Il preambolo è noto: la «Odorisio» costruiva la «Torre» di Fidene, un palazzo di quattordici piani per sessantatré appartamenti. Assegnati sono i soci della «Donatello», una cooperativa, come afferma lo stesso Raffo, vicina all'entourage dell'ex assessore all'edilizia economica e popolare del Comune Carlo Pelonzi. La «Odorisio» fallisce e al suo posto subentra la «Sicea» di Raffo che si accorda per la vendita degli stessi appartamenti con la cooperativa

«Cosmedil», attraverso la quale i beneficiari sarebbero stati i soci di un'altra coop, la «Arca 33». Per i soci della «Donatello» il danno stimato è di circa un miliardo e mezzo. A questo punto, racconta Raffo, Massimo Francucci, che era stato nominato dallo stesso costruttore per «mediare» l'affare, gli chiede 500 milioni di lire da versare alla «Donatello» come risarcimento danni. Una richiesta che, si presume, sarebbe partita dallo stesso Pelonzi (che aveva a cuore gli interessi di quella cooperativa), facendole leva sulla famosa concessione del nulla osta che era di competenza del suo ufficio. Raffo rifiuta, la richiesta scende a trecento milioni. Al nuovo rifiuto la cifra si attesta a duecentoquaranta milioni e Raffo fa capire che si può trattare.

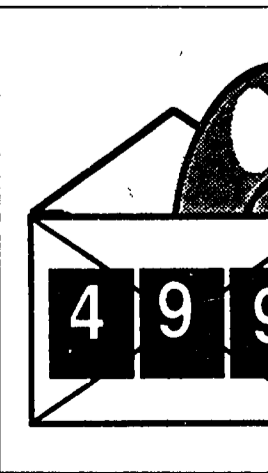
Poi, non si capisce bene perché, crolla a cento milioni di lire. Il costruttore accetta, inserendo nel «pacchetto» anche una decina di appartamenti da assegnare ai soci della «Donatello». E qui s'inserisce la registrazione di una telefonata (intercettata) fatta da Raffo ad un suo collaboratore, con il costruttore che scandisce: «Visto? Siamo riusciti a chiudere a cento...» Ma da quel giorno, dice ancora Raffo, «nessuno s'è più fatto vivo». E dunque quel pagamento (tangente o risarcimento danni) che fosse) non è stato mai eseguito. Nel frattempo Martin Wilkinson, emissario della «Cosmedil», consegna trentaquattro milioni di lire ai funzionari della XVI ripartizione Gerardo Russomando e Anna Maria Lanfranconi. L'iniziativa non si sa, ma i soldi sono

suoi, non di Raffo. Particolare ammesso dallo stesso Wilkinson, che però è stato già scarcerato. Nullo di strano o di illegale, infine, nel comportamento del costruttore Carlo Odorisio, presidente dell'Isveur e del consorzio Sdo: «Mi ha solo presentato a Pelonzi» - ha spiegato Raffo.

La sua strategia difensiva, per quanto riguarda l'episodio della «Torre», si può dunque così riassumere: non ho mai pagato tangenti. Solo, ho preso un accordo, mai perfezionato, a versare una certa somma a titolo di risarcimento danni. E non a un pubblico ufficiale, ma ad una cooperativa. Sugli altri filoni d'inchiesta che vedono il costruttore coinvolto, la tenuta di Passerano e la discarica di Carchetti, Raffo si limita a dire che non si era re-

so cono dell'illegittimità delle operazioni, che peraltro erano ancora in fase di progettazione. Ma ha ammesso che, in questa fase, il suo referente alla Regione Lazio era Piero Margliani, fedelissimo di Vittorio Sbardella. Durissimi i commenti degli avvocati del costruttore: «È un'inchiesta costruita senza elementi di prova, basata solo su sospetti. La custodia cautelare in carcere per Renzo Raffo è una misura assolutamente eccessiva. I giudici di Milano, tanto per citare un paragone che qualcuno vuol fare a tutti i costi, si sarebbero certo comportati diversamente». Oggi, per Renzo Raffo, giornata di riposo. Domani mattina, invece, sarà nuovamente interrogato dal magistrato.

Sono passati 499 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. La linea anti-tangente è stata attivata dopo 310 giorni. Manca tutto il resto



Sono passati 499 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. La linea anti-tangente è stata attivata dopo 310 giorni. Manca tutto il resto



# La Festa di Testaccio Performance, video in rima e letture dal vivo di versi d'autore nello spazio «sulla strada» gestito dal Pds della XVI circoscrizione E da ottobre diventerà appuntamento fisso alla libreria «Fahrenheit 451»

## Al bar si servono... poesie

Poesie «espresso» al Bar Sulla Strada, dove per tutta la Festa si terranno incontri in rima e non. Nella prima parte, omaggi ai poeti «beat» e a Pasolini, nella seconda, videopoesie e autori dal vivo. L'iniziativa è il preludio a un progetto in procinto di debuttare a ottobre presso la libreria «Fahrenheit 451» di Campo dei Fiori: uno spazio stabile per la poesia a Roma con appuntamento monosettimanale.

leta di questi artisti intendeva essere una sequenza di micro-racconti che il pubblico era libero di seguire a suo piacimento.

**E come è stata collegata questa iniziativa al Meeting della Quercia?**

Tra il gruppetto scelto di spettatori che ci ha seguito in quelle serate, c'era Tony Tornabene, un compagno della XVI circoscrizione, che è rimasto entusiasta e mi ha proposto di organizzare questo spazio. Oltre ai vari appuntamenti che proponiamo, vorrei ripetere l'ultima sera, il 20, proprio quelle performances, chiamate ap-

punto «Sequenze». **Qual è il calendario del «Bar sulla strada»?**

Iniziamo con delle letture dedicate ai poeti della Beat Generation, come Gregory Corso e Kerouac. Le poesie sono state scelte da un'antologia del 1962 curata da Seymour Krim e saranno due attori, Mimmo La Rana e Gabriella Fazzino, a recitarle il 4 settembre, mentre Aldo Rosselli interviene il 5 per una libera discussione al bar su questo gruppo americano. Lui si può considerare una sorta di «scrittore» in Italia dei poeti «beat» e sarà a disposizione di chi vuole sa-

peme di più. Il 6, c'è invece un concerto di Max e Francesco Morini che frugheranno nel repertorio folk americano degli anni '50 e '60.

**Il 7 vi riposare e dall'8 al 10 proponete un omaggio a Pasolini: c'è una connessione con la mostra di foto del luogo pasoliniano in corso alla Festa?**

No, è stato un accostamento casuale anche se ci è tornata utile per visualizzare meglio la nostra panoramica. Le poesie che abbiamo scelto coprono grosso modo il periodo dagli anni '50 ai primi anni '70. Sono Guido Davino e Sandra Franzo

a recitarle, mentre Tony ha curato un missaggio di musiche italiane e straniere in una cartellata musicale storica di commento. L'11 è una serata particolare, la dedichiamo ai nostri sponsor - i proprietari simpaticissimi di un autocentro - con un collage di poesie tutte dedicate alla macchina e con un monologo comico. Infine, il 12, 13 e 14 settembre chiudiamo la prima parte della rassegna con un omaggio ai poeti del rock. Testi di Bob Dylan, Jim Morrison, Joan Baez, Jimi Hendrix, insomma tutti «grandi».

**Semplice poesia, ma con un taglio diverso nella vostra seconda parte di rassegna...**

Sì, in un certo senso debuttiamo con quel tipo di attività che vorremmo svolgere a partire da ottobre presso la libreria Fahrenheit 451 di Campo dei Fiori. È il che nascerà lo spazio stabile per la poesia a Roma: letture di poesie, seminari, performance e videopoesie. L'appuntamento sarà monosettimanale per i primi tempi e il

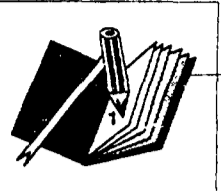
«Bar sulla strada» è una prima opportunità di vagliare le reazioni del pubblico. Iniziamo il 15 con la presentazione del libro di Nazim Hikmet, *Paesaggi umani*, a cui intervengono Aldo Rosselli e Joyce Lussu, che hanno avuto la fortuna di conoscere personalmente questo grande poeta. Il 16 dedichiamo la serata a Gianni Toti, con una selezione delle sue videopoesie e di sue letture dal vivo, mentre dal 17 al 19 settembre ospiteremo alcuni poeti contemporanei.

**Si è parlato anche di un microfono aperto...**

È vero, chi vuole partecipare può far pervenire il materiale direttamente al nostro stand, dalle 21 in poi fino al 10 settembre. Il microfono è disponibile, ma intendiamo fare una selezione per evitare di trasformare la serata in un'ora del poeta dilettante o di lettura di poesie che farebbero bene a restare nel cassetto. Giovani o sconosciuti va bene, ma di talento...

### AGENDA

ieri ☺ minima 18  
● massima 26  
Oggi ☼ il sole sorge alle 6,37 e tramonta alle 19,40



### TACCUINO

**Laboratorio dell'individuazione:** centro italiano arte-teatro, terapia. In collaborazione con l'associazione *Progetto Trieste*, il centro mette a disposizione la propria attività gratuita di assistenza e riabilitazione per persone con disagio psichico e sociale; informazione e consulenza per le famiglie. Il laboratorio organizza inoltre corsi di arte, teatro, terapia, psicomotricità per l'infanzia, formazione in arte-teatro-terapia per operatori socio-sanitari, assistenti sociali, insegnanti, psicologi. Vicolo del Cedro, 5 - tel. 65.45.729 - 58.80.715 - 43.81.470 - 39.20.18; martedì e venerdì dalle 16 alle 19.

**Qualcosa da dire.** È il tema della rassegna di video-makers indipendenti, organizzata dal cineclub «Grauco» per la prossima stagione. Gli autori che desiderino partecipare con le loro opere o avere più informazioni possono rivolgersi alla segreteria telefonica del «Grauco» - tel. 782.23.11 - tutti i giorni, 24 su 24.

**Lingua cinese.** L'Associazione Italia Cina comunica che sono aperte le iscrizioni ai corsi di lingua cinese, tenuti da insegnanti qualificati e di madrelingua e affiancati da incontri di cultura cinese. Per informazioni e iscrizioni rivolgersi all'associazione - via del Seminario, 103 - Tel. 69.91.560 - 67.85.764.

**Lingua russa.** Corsi propedeutici gratuiti di lingua e cultura russa presso il Centro nazionale di lingua e cultura russa - via Quintino Sella, 20 - Orario di segreteria 10-12 e 17-19 tutti i giorni feriali tranne il sabato. Tel. 4.740.846 fax 488.43.86.

**Escursione in mountain bike.** Per domenica prossima l'associazione *Sherwood* ha organizzato un raduno in mountain bike a Formia-Gaeta. 38 chilometri di media difficoltà per un itinerario che condurrà fino al monte Orlando dove sarà possibile visitare il Mausoleo di Munazio Plancio e le fortificazioni del periodo delle invasioni dei Borboni e degli Aragonesi (1300-1700). Si scenderà fino alla Montagna spaccata per finire alla graziosa spiaggia dell'Ariana. Due gli appuntamenti: a Roma, alle 7.30, in piazza S. Giovanni (strada S. Francesco); a Formia, alle 10, in largo del Paone (piazza del Mercato). Per ulteriori informazioni rivolgersi a Duilio Ausili - Tel. 5348736 (dopo le 20) oppure 53.82.52 (ore ufficio).

**Corso di formazione professionale** per esperti di marketing telematico e informatico. Il corso, gratuito, è rivolto a giovani di età non superiore a 25 anni; è richiesto il diploma di scuola media superiore e l'iscrizione alle liste del collocamento (Modello C 15). Posti disponibili 24; durata 600 ore. Le domande di ammissione devono pervenire entro il 20 ottobre 1992 alla Interproductions - via della Stazione Ostiense, 23 - 00154 Roma - (farà fede la data di arrivo, non quella di spedizione). Le domande possono essere consegnate anche a mano c/o il Polo telematico «Leonardo da Vinci» - via degli Annibaldi, 2 - Roma (orario 9-13). Per ulteriori informazioni tel. 57.45.248 - 48.71.324 - 48.71.326

### NEL PARTITO

#### UNIONE REGIONALE

**Federazione di Frosinone. Fuggi.** Festa provinciale dell'Unità: alle 21 dibattito su «La questione ambientale tra l'emergenza rifiuti e lo sviluppo sostenibile». Partecipano Fulvia Bandoli, della segreteria nazionale del Pds, Francesco Rutelli, presidente del gruppo parlamentare dei Verdi e rappresentanti delle associazioni ambientaliste della Ciociaria. Sempre alle 21, nello spazio «Sinistra Giovanile» presentazione del libro di Saverio Lodato «I potenti». Sarà presente l'autore.

#### Federazione Castelli.

**Lanuvio.** Festa dell'Unità: alle 18.30 dibattito su «Servizi socio-assistenziali e sanitari». Partecipa Giovanni Derlinguer.

#### Federazione Viterbo.

**Civitacastellana.** Inizia la Festa dell'Unità.  
**Festa dell'Unità di Ladispoli: biglietti vincenti.** 1° estratto (sei bottiglie di vino Cerveteri Doc); n. FF 055, 2° estratto (tre bottiglie di grappa); n. BL 095, 3° estratto (due cofanetti compact); n. HG 078; 4° estratto (lampadario Emulux); n. GA 022; 5° estratto (macchina fotografica Fuji D1 80); n. DE 050; 6° estratto (bicicletta Coleg 26); n. GA 052; 7° estratto (rapunza e cuscini); n. BD 072; 8° estratto (una settimana bianca per due persone sulle Dolomiti); n. AH 031; 9° estratto (Suzuki R 350S); n. DB 025; 10° estratto (Flat Tempra 1.6); n. AB 056. I possessori dei biglietti vincenti devono ritirare i premi entro e non oltre il 30 ottobre 1992 presso la sede del Pds - via Odescalchi 55 - Tel. 99.26.427 - oppure presso il Bar Forti - viale Italia 10 - Tel. 99.29197 - Ladispoli.

### PICCOLA CRONACA

**Segnalazioni guasti e dispersioni di gas.** Per i distretti di Roma, Frascati, Ciampino, Grottaferrata e Marino, l'Italgas ha attivato il nuovo numero telefonico verde, per segnalazioni di guasti o dispersioni di gas. Il nuovo numero è 1678-03020, è in funzione 24 su 24 anche nei giorni festivi e sostituisce il 5107 finora utilizzato a tale scopo. L'Ufficio Relazioni pubbliche dell'Italgas, sito in via Ostiense, n. 10 - 00154 Roma - tel. 57.39.62.76, è a disposizione degli utenti per ogni ulteriore chiarimento.

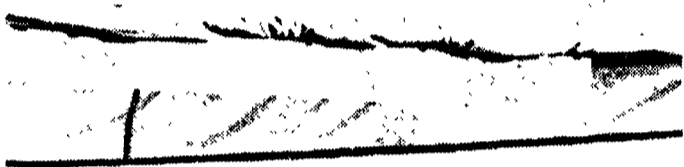
**Lutto.** Il 2 agosto scorso, all'età di 79 anni, è morto il compagno Raoul Falcioni. Iscritto al Pci fin dal periodo della clandestinità e al Pds fin dalla sua costituzione, partigiano fece parte dei Gap romani e partecipò con coraggio a numerose azioni, tra cui quella di via Rasella. Fu rinchiuso e torturato in via Tasso. Sempre attivo e partecipe alla vita politica del territorio ha ricoperto significativi incarichi nel partito e negli enti locali. I compagni della 13ª circoscrizione del Pds e della sezione di Ostia centro, che in lui videro un sicuro riferimento politico ed umano, lo ricordano con sincerità e profonda ammirazione.

### ROSSELLA BATTISTI

Tracce di poesia alla Festa: si possono scovare, fra un drink e un'olivetta, al «bar sulla strada». Ma no, non quello sotto casa vostra, il bancone dove si servono poesie oltre ai cocktail è a Campo Boario, presso lo stand gestito dalle sezioni pidessine della XVI circoscrizione. Animatori dell'iniziativa sono Tony Tornabene e Massimiliano Milesi, con il quale ne parliamo un po' più in dettaglio, seduti al tavolino. Di un bar, naturalmente.

«Le radici del progetto risalgono a quest'inverno, quando

la mia associazione, Ciak '84, ha allestito alcune performances legate alla poesia», spiega Milesi, di solito impegnato in progetti teatrali e di videoteatro. Nelle serate sperimentali di poesia, questi interessi sono diffusi spuntati fra una rima e l'altra: «Il tentativo era di unire un gruppo di artisti - poeti, fotografi, attori, musicisti e registi - senza contaminazioni. Ci basavamo sull'idea di sequenza: nel cinema una scena è qualcosa dove tutto si fonde in un senso compiuto, la sequenza invece è uno spazio a sé stante. Così la performance paral-



Uno scorcio del «bar della poesia» a Campo Boario (foto Alberto Pais)

## Caffè delle donne Libri e dibattiti tutti al femminile

Si inaugura oggi il Caffè delle donne, il primo spazio interamente al femminile che trova posto all'interno della Festa cittadina del Pds. Un cartellone di incontri letterari e presentazioni di libri con la partecipazione delle autrici. E inoltre dibattiti sul filo di un impegno politico forte, dalla condizione delle detenute al Forum europeo sull'aborto, che si terrà sabato 19, coordinato da Pasqualina Napolitano.



Lo stand è ancora in pieno allestimento, con due compagne intente a ritagliare fosforescenti letterine verdi per completare il titolo. Adesso, si legge solo «Caffè delle d...», ma per oggi alle 19, quando partirà il primo appuntamento, il piccolo bar-ritiro delle donne sarà impeccabile.

«Siamo state subito d'accordo sull'idea di allestire questo spazio, compagne di base e della Federazione - spiega una delle allineatrici del Caffè, mentre continua a incollare pezzetti di carta -. Non ci sono stati contrasti di nessun tipo: tutte all'unisono nel voler

esserci a questo Meeting. E con uno spazio autonomo. Un segnale di vivacità, di tensioni interne che ricominciano a vibrare. Non a caso è la prima volta che la Festa cittadina ospita uno spazio tutto al femminile e le compagne sono ben decise ad affermare una volontà di rivedere le regole del gioco all'interno del partito.

«Vogliamo che la nostra presenza si avverta, che il nuovo corso politico avvenga con il nostro intervento. Pateggeremo con i compagni il profilo della sinistra, mantenendo chiare le nostre esigenze e

quello che vorremmo da questo Pds». Un sensibile impegno politico corre anche lungo il cartellone delle iniziative che si svolgeranno all'ombra del Caffè. Gli appuntamenti sono stati pensati e organizzati in particolare dalle compagne della prima, della quinta e della diciannovesima circoscrizione, alle quali si sono aggregate donne di altre sezioni. Si comincia oggi con un dibattito incentrato sulla situazione delle detenute di Rebibbia. A «Donne dietro le sbarre: una proposta alternativa al carcere» parteciperanno l'onorevole Leda Colombini, i ricercatori del Cnr che hanno elaborato

l'indagine, Franca Faccioli e Tamar Pich, e la cooperativa «Il Filo di Arianna». All'impegno politico corrisponde quello culturale, con una serie di incontri-dibattito su libri di donne. L'8 settembre Giovanna Oliveri presenta il suo *Ladies Almanac*, intorno alle artiste scritte negli anni '20 e '30 a Parigi e Londra, mentre il 10, Rosetta Stella illustra «Via Dogana», una rivista teorica nata sulle ceneri della vecchia testata della libreria delle donne a Milano e ora curata in una nuova veste. Interessante, infine, l'incontro del 16 con Emma Baeri, storica di Catania,

che presenta *I lumi e il cerchio*, una dotta ricerca storica intorno a un personaggio siciliano dell'illuminismo sulla quale si sovrappongono le note del diario personale dell'autrice negli anni caldi dell'impegno femminista. Si parla anche di teatro (il 15) con l'esperienza fatta in periferia dagli operatori dell'associazione «Casal De Pazzi». Ma il Caffè delle donne non rinuncia anche a un pizzico di leggerezza con il «mercato dell'usato», un mini-bazaar a prezzi politici, il cui ricavato andrà a finanziare iniziative in favore dell'altra metà del cielo. □ R.B.

### OGGI

Fra i primi appuntamenti della giornata di oggi, l'inaugurazione del Caffè delle donne che propone il suo primo incontro dal titolo «Donne dietro le sbarre: una proposta alternativa al carcere» a cura del coordinamento donne Pds Tiburtina della V Circoscrizione (ore 19). Intervengono l'on. Leda Colombini, i ricercatori del Cnr che hanno elaborato l'indagine, Franca Faccioli e Tamar Pich, e la cooperativa «Il Filo di Arianna». Al Piano-bar è di scena Erminia Pellegrino, accompagnata da Gianni Addante. Una sorta di anteprima del suo primo disco, i cui arrangiamenti sono stati curati dall'ex chitarrista di Baglioni, Luciano Ciccioglionni, e che uscirà a dicembre. Jazz al Caffè Concerto con i «Per trio» Italian Percussion Ensemble (22) e rock sul palco Centrale con il concerto degli «Unipuz». Due i titoli in programma sul grande schermo con *l'Amleto* di Franco Zeffirelli (21) e, per quanto riguarda la retrospettiva ventennale, *Tre nel mille* di Franco Indovina (23,30), una delle più singolari e riuscite variazioni del «Ilone Brancalonne», alle 18 alle 24 presso la Piazza dei Popoli entra in funzione uno sportello di informazioni per i cittadini stranieri, mentre il dibattito previsto alle 21 è sul commercio ecosolidale.

### DOMANI

Allo spazio centrale (ore 19) si svolge il dibattito sulla Camera del Lavoro a Roma, esaminando i problemi del passato e del presente e le prospettive sul futuro. Intervengono Albini e Minelli. Presso lo spazio delle associazioni si discute invece se il lavoro di cura delle donne può diventare nuova imprenditoria sociale (ore 19). Al dibattito, autogestito dall'ass. Alfa, partecipa F. Cipriani. Performance di cabaret al Caffè Concerto con la rassegna in due parti su «I nuovi tragici», alle 22 monologhi di Stocchi, Brignano e Federico, la prima tranche di autori-attori che si cimenta sul palco (la seconda verrà presentata sabato 5 settembre). Tre i titoli dell'Arena Cinema con alle 20,30 il thriller alla Hitchcock di Roman Polanski, *Frantic*, e a seguire *Gli amanti di Pont Neuf* di Leos Carax (22,15) e il bellissimo bianco e nero di Jean Vigo *L'Atalante* (24,15). Sul palco centrale concerto ai sapori cubani dei Diapason, mentre nella Piazza dei Popoli si parla di problemi ecologici, «La terra non si ferma a Rio», con Cannata, Mastrantonio, Focà e Ciuffreda (ore 21). Iniziano anche gli incontri al Bar della Poesia: alle 21 lettura di poesie della Beat Generation.



## DENTRO LA CITTÀ PROIBITA



### Alla scoperta della «periferia storica»

Piccolo cambio di programma negli appuntamenti dedicati all'archeologia della capitale: in concomitanza con la festa dell'Unità, in corso al Campo Boario, ogni sabato e domenica si terranno un ciclo di visite «mirate» alla periferia storica di Testaccio. **Appuntamenti:** sabato ore 10 museo della Porta Ostiense, domenica ore 9.30 via Caio Cestio 6, Cimitero acattolico.

#### IVANA DELLA PORTELLA

All'ombra cupa della Piramide Cestia una piccola stele rammenta: «Qui giace uno il cui nome fu scritto sull'acqua». Si tratta del giovane poeta inglese John Keats, il cantore dell'*Ode to a Nightingale* (*Ode all'usignuolo*), dell'*Ode on a Grecian Urn* e dell'*Ode to Autumn*. Solo il simbolo di Apollo accompagna ora il silenzio di queste spoglie che vorremmo interrotto dal sussurrare melodioso di quell'«uccello immortale» a cui il poeta - forse pre-ago della prossima fine - si rivolgeva: «Tu canterai ancora: ma per le mie orecchie inutili / Per me, una semplice zolla da-

vanti al tuo requiem altissimo...». Al suo amico Severn chiedeva, qualche giorno prima di morire, di descrivergli l'aspetto del Cimitero presso la Piramide; e sembrava rallegrarsi della sua aria dimessa e campestre, tanto che «gli pareva già di sentire come i fiori gli crescevano sopra». Quel cimitero era sorto, nei primi decenni del Settecento, per volontà della comunità degli stranieri residenti a Roma e fin da allora aveva ospitato personaggi di fede non cattolica o di dichiarato ateismo. Osteggiato e spesso profanato, questo piccolo insedia-



La Piramide Cestia in un'incisione antica. Da sabato e fino al 20 settembre la «Città proibita» si trasferisce alla Festa del Pds e va alla scoperta di Testaccio, «periferia storica» della capitale

mento funerario aveva avuto la sua massima espansione agli inizi dell'Ottocento, quando la sua suggestiva configurazione a ridosso delle vecchie mura aureliane, sotto il profilo incombente della Piramide, lo eleggeva ad ultima dimora di molti artisti romantici. Nel 1822 vi venne sepolto Percy Bysshe Shelley, dopo lo sciagurato viaggio che lo aveva condotto alla morte. Un terribile uragano aveva fatto naufragare l'*Ariel*, l'amata imbarcazione. Il suo cadavere venne ritrovato alcuni giorni dopo su una spiaggia nei pressi di Viareggio e qui arso da alcuni amici tra cui Byron e Leigh Hunt. Le ceneri vennero portate nel cimitero acattolico di Testaccio accompagnate dai versi: «Niente di lui che perire possa, che il mar non lo vada convertendo in qualcosa di ricco e stupendo», tratti simbolicamente dal canto di Ariel nella *Tempesta* di William Shakespeare.

Il cimitero ospita circa quaranta sepolcri di personaggi di varia nazionalità e differente credo. C'è la tomba del pittore e incisore Federico J.C. Reinhart (1761-1847), del figlio di Wolfgang Goethe (1798-1830), dell'umanista alsaziano Strohl-Fern (1847-1927), del pittore tedesco Hans von Mareés, di Antonio Labriola e... «Uno straccetto rosso, come quello / arrotolato al collo dei partigiani / e, presso l'urna, sul terreno cereo / diversa-

mente rossi, due gerani. / Li, tu stai bandito e con dura eleganza / non cattolica, elencato tra estranei / morti. Le ceneri di Gramsci» (Pasolini). Costeggiando le mura si giunge alla antica porta Ostiense (oggi S. Paolo), il cui aspetto attuale risale al rifacimento onorario che ridusse i fornicili da due ad uno, sopravvendo di un piano le torri. La parte verso la città è munita di una controporta (eretta da Massenzio) che due muri mettevano in collegamento alle torri, delineando una corte interna. Ciò che appare, dunque, è un piccolo fortillio ornato da un'edicola medioevale tra due colonnine. In alcuni ambienti e nella galleria all'interno della porta è sistemato il museo Ostiense che attraverso originali, calchi, plastici, stampe e fotografie, documenta le vicende dell'antica arteria che congiungeva Roma con Ostia.

Nell'ambito della Festa dell'Unità si terranno un ciclo di visite (sei in tutto) sul territorio di Testaccio. Ogni sabato e domenica mattina, durante tutto il corso della festa, verranno illustrati due diversi monumenti di questa interessante «periferia storica». Questa settimana è la volta della Porta Ostiense col suo Museo (appuntamento sabato, ore 10, davanti all'ingresso del Museo della via Ostiense) e del Cimitero acattolico per stranieri (appuntamento domenica ore 9.30 in via Caio Cestio n. 6).

## ARENA ESEDRA

*Cinema d'estate*

Via del Viminale, 9 - ROMA  
Tel. 4874553

**Coupon valido per una riduzione sul prezzo del biglietto per i lettori de l'Unità da L. 8.000 a L. 5.000**



Niente più code chilometriche al Catasto  
I mille dubbi dei romani sulla nuova Isi  
volano ormai sui fili dei telefoni  
Gli impiegati degli uffici non ce la fanno più

Cantine, box, terreni... come si deve pagare?  
Rispondono anche «linee verdi» e associazioni  
Ma chi vuole già fare i versamenti alle Poste  
non può farlo, mancano ancora i bollettini

La denuncia di Cgil, Cisl e Uil  
I dipendenti assunti con la legge 56

## In Campidoglio 470 lavoratori rischiano il posto

# Incubi da tasse, assalto ai centralini

«Pronto, Catasto?...». Telefoni roventi negli uffici di via Ferruccio e via Reggio Calabria. La gente chiama per chiedere aiuto sul rompicapo Isi. «Questi giuridici - spiega Carlo Maraggi, il direttore generale - i cittadini vogliono sapere a chi tocca pagare e in che misura». Ma dietro l'angolo la beffa: negli uffici postali non sono ancora arrivati i bollettini sulla patrimoniale.



### Numeri e indirizzi per saperne di più

Ecco a chi ci si può rivolgere per ottenere (gratuitamente) il calcolo sull'imposta patrimoniale. Uffici del Catasto di via Reggio Calabria (tel. 422834). Uffici del Catasto di via Ferruccio (tel. 481681). E ancora: presso tutte le interdenze di Finanza, gli uffici del registro, gli uffici Iva, gli uffici delle imposte dirette, gli uffici tecnici erariali e anche presso i Comuni (quest'ultimi sono stati forniti di dischetti con le tariffe d'estimo e con i programmi per il calcolo della rendita e dell'imposta dovuta).

Bidelli, custodi di musei, dattilografi: sono 470 i lavoratori del Comune di Roma che, assunti due anni mezzo fa con la legge 56, il prossimo 20 settembre rischiano il posto di lavoro perché - denuncia Cgil, Cisl e Uil - non è stata approvata in tempo la delibera di assunzione a tempo indeterminato. Sulla vicenda, i sindacati hanno chiesto un incontro per domani con il sottosegretario al Tesoro, Sacconi.

Rischiano il posto di lavoro i quattrocentosettanta dipendenti del Comune di Roma assunti due anni e mezzo fa in base alla legge 56 che prevede, nel pubblico impiego, l'assunzione diretta (cioè senza concorso) di quei lavoratori con una bassa qualifica selezionati da una apposita graduatoria dell'ufficio di collocamento. Il prossimo venti settembre infatti - come denunciano Cgil-Cisl e Uil - questi lavoratori potrebbero tornare a casa perché non è stata ancora concessa l'autorizzazione, da parte dei ministeri competenti, della deroga necessaria alla loro ulteriore utilizzazione.

Si tratta, per la maggior parte, di bidelli, custodi di musei, operai dell'ufficio Affissioni, dattilografi, personale avviato al lavoro appunto tramite chiamata dal collocamento e successiva prova selettiva. «Se questi lavoratori si trovano in questa situazione - accusano i sindacati - dobbiamo ringraziare l'ex assessore al personale Beatrice Medi che non è riuscita a far approvare, nei tempi previsti dalla legge e dalla pro-

### MARISTELLA IERVASI

Messi in croce dall'Isi, la tassa patrimoniale sulla casa, i telefoni «caldi» negli uffici del Catasto e impiegati sull'orlo dello scoppio. È finito il tempo delle code sotto i cancelli di via Ferruccio e via Reggio Calabria. La gente ha abbandonato i faticosi e assolati percorsi, ha capito che il calcolo della rendita lo può ottenere anche via cavo. Ma ecco la beffa: gli uffici postali non sono ancora pronti ad accettare il pagamento dell'imposta, mancano i bollettini. Così, ieri, molti cittadini hanno fatto un viaggio e una fila a vuoto. Dubbi, perplessità, chiarimenti... «È un continuo squallare», spiegano al centralino della direzione generale del ministero delle Finanze. C'è chi chiama per conoscere la zona censuaria e chi «chiede» lo sconto: «Ho una cantina, un box... dunque sono agevolato. Mi dice quant'è il totale?». E dall'altra parte del filo la voce paziente che cerca di spiegare il rompicapo dell'Isi: «Attenzione! Non sono luoghi abitabili. L'imposta ridotta riguarda solo la prima casa». In via Ferruccio c'è ancora chi si presenta di persona, ma-

gari per prendere un modulo oppure per ritirare il «Fai da te», la guida al calcolo ed al versamento dell'imposta straordinaria sui fabbricati e sulle aree fabbricabili. E siccome dietro l'angolo c'è la sede della direzione del Catasto (largo Giacomo Leopardi 5), ecco che lo stesso personaggio non esita due volte a varcare la soglia. Domanda: «Ho l'usufrutto ma non la proprietà. A chi tocca pagare, a me o a mia madre?». Carlo Maraggi, il direttore generale: «La gente pone più altri quesiti giuridici. Sono molti quelli che chiamano per sapere se il magazzino viene conteggiato come prima casa. C'è ancora molta confusione... I termini catastali evidentemente vengono interpretati più facilmente».

Dello stesso avviso è anche l'ingegnere Molinari. Lui, «mago dell'Isi», lavora a tamburo battente: risolve il rompicapo e cerca di «tranquillizzare» i cittadini. Un impiegato: «Riceviamo tantissime telefonate. Noi facciamo del nostro meglio, se siamo in pochi cerchiamo di passare le chiamate anche in segreteria. Ma ci sono dei giorni che proprio non ce la fac-

ciamo. Così accade anche che prima l'utente ci fa la domanda poi, siccome deve aspettare in linea, ci tratta malamente». «Pronto Catasto? Ho una casa ma vivo in un appartamento in affitto. Sono agevolato? Quanto devo pagare? E dove?». Risposta: il proprietario ha lo sconto sulla prima casa solo se è il che ha la residenza abituale. L'imposta va versata entro il 30 settembre. Ma chi non ce la dovesse fare, può mettersi in regola fino al 15 dicembre pagando una penale di appena il

Le code al Catasto nel mese di agosto

3 per cento. La tassa si versa in banca o all'ufficio postale. Altro quesito: «Ho un terreno per le «zone O» non è ancora stato approvato il piano particolareggiato. Pago ugualmente la patrimoniale?». Risposta: Sì, se l'area è considerata edificabile. E ancora: «Cosa devo fare? La casa è intestata a più persone». «Come si fanno i calcoli?». «Chi è che non paga la tassa sulla casa?». La risposta a quest'ultima domanda si può leggere anche sul «Fai da te»: non devono pagare la patrimoniale i proprietari di immobili rurali, di fabbricati destinati al culto o ad attività senza fine di lucro. Insomma, sull'Isi una domanda tira l'altra. Tant'è che l'ufficio di via Ferruccio ha deciso di prolungare l'orario del servizio ai cittadini. Da lunedì, infatti, il Catasto resterà aperto anche il pomeriggio, dalle 14.30 alle 17.30. «E in questi giorni, per non mandare indietro nessuno - spiega Carlo Maraggi, il direttore generale - facciamo degli straordinari».

## SUCCEDE A...



Vittorio Gassman è da oggi allo Studio 5 di Cinecittà con «Ulisse e la balena bianca»

## Viterbo: da domani il Festival di musica Superbarocco

Laura Detti

In un settembre ancora caldo e «vacanziero» cominciano a prendere piede quelle iniziative di tarda estate che aiutano a sopportare in modo soft il rientro dalle ferie. Una di queste, ormai appuntamento tradizionale, è il Festival Barocco che offre anche quest'anno, a specialisti e non, un mese di concerti tra le memorie storiche di Viterbo. Presentata ieri in una conferenza stampa con gli interventi di Bruno Cagli, consulente artistico e presidente dell'Accademia nazionale di Santa Cecilia e di Attilio Moretti dell'Azienda autonoma di soggiorno e turismo di Viterbo, la XXIIa edizione del «Festival Barocco» mostra alcune novità nella scelta degli artisti e del programma musicale. Un'iniziativa più a largo respiro, più variegata, non esclusivamente riservata a specialisti, ma capace di coinvolgere il pubblico: si può riassumere così lo spirito diverso adottato quest'anno dagli organizzatori. Una ragione del cambiamento sicuramente è di carattere turistico. E lo conferma il presidente dell'Azienda autonoma

viterbese dicendo: «Puntiamo ad un decollo turistico della città che sia qualificato. Proponemmo quindi un «Festival» di qualità che però, novità di quest'anno, manterrà biglietti ad un costo basso, più accessibile». I prezzi dei biglietti sono infatti di 5.000 e 10.000 lire. I tredici appuntamenti viterbesi, che partiranno domani e si svolgeranno fino al 4 ottobre nei fine settimana, formano in effetti un programma eterogeneo e particolare. «Si parte dal barocco per spaziare ad altri momenti musicali» - ha detto Bruno Cagli. Gli fa eco l'elenco degli artisti che parte con il nome di Katia Ricciarelli - protagonista del giorno d'apertura del «Festival» con arie barocche di Vivaldi, Haendel, Piccini, Cherubini e Rossini - e si chiude con tutti i componenti della Nuova compagnia di canto popolare. Nella lista Saverio Gazzelloni e Leonardo Leonardi che sabato, alle ore 21, sul palco del Teatro Unione (il luogo che ospiterà quasi tutti i concerti), presenteranno uno stravagante «Da Vivaldi ai Beatles» con brani di Vivaldi, Moz-



Katia Ricciarelli e sopra l'«Amsterdam Loeki Stardust Quartet»; in basso il gruppo «Io vorrei la pelle nera»

## Caracalla Ritorna la canzone d'autore

Un minifestival della canzone italiana d'autore sarà organizzato nei prossimi giorni dal Teatro dell'Opera di Roma sulla scena delle Terme di Caracalla. L'iniziativa, che replica il successo registrato lo scorso anno, ha già definito le date dei primi due concerti: Pino Daniele il 22 settembre e Franco Battiato il 25 settembre. «Nell'intento di concedere questo nostro spazio unico agli artisti che hanno scritto il loro nome nella storia della canzone italiana e per quanti vogliono riascoltare i brani che l'hanno resa celebre nel mondo - ha detto il sovrintendente dell'Opera Cresci - abbiamo anche in questa occasione adottato i prezzi popolari applicati nella lirica, che partono da un minimo di 10 mila ad un massimo di 60 mila lire». Nel programma sono previsti anche i concerti di Lucio Dalla, Gianni Morandi, Gino Paoli, Renzo Arbore e Luca Carboni. I tagliandi per i concerti (l'inizio è fissato per le 20.30) si possono acquistare da oggi presso la biglietteria del Teatro dell'Opera e quella di piazza Venezia, ore 9.30-20.

## Da oggi allo Studio 5 il celebre lavoro di Gassman Achab a Cinecittà

Dopo i successi dell'«Expo di Genova» e quelli di Siviglia, l'ultima fatica di Vittorio Gassman arriva adesso a Roma. Si tratta di «Ulisse e la balena bianca» (sottotitolato «Moby Dick» di Herman Melville e da altri autori) che da questa sera (ore 21) e fino al 20 settembre andrà in scena allo Studio 5 di Cinecittà (ingresso da via Lamara).

Piano, delle musiche di Nicola Piovani, di elementi pittorici esterni di Emanuele Luzzati e della coreografia di Daniel Ezriow. Adattata e mutata rispetto alle edizioni all'aperto di Genova e Siviglia, la terribile avventura di Achab e del suo equipaggio contro la balena bianca (che lo stesso Gassman ha riempito di citazioni, da Dante a Lucrezio, da Alberti a Jimenez), giunge ora in spazi insoliti. Sarà interessante, tra l'altro, scoprire come il complesso adattamento scenico di

Piano potrà adattarsi allo studio di Cinecittà. E quindi la ormai celebre toida sbarcherà, dopo questa sede, al Teatro Nuovo di Milano (dal 10 ottobre), al Teatro della Corte di Genova, quindi di nuovo a Roma, ma all'Argentina, poi al Biondo di Palermo e infine a Parigi. La formazione raccolta attorno a Gassman comprende il figlio Alessandro, nel ruolo di Ismaele, il narratore-testimone; veterani come Attilio Cucari e Luigi Montini, nonché Paola Pavese, Stefano Santospago, Massimo Mesclum e Fabio Bussotti.



## Al Foro Italo il gruppo «Io vorrei la pelle nera»

«Estate d'argento» vuol dire tante cose, tutte di sicuro divertimento: musica da ballo, classica, leggera; e ancora carte, biliardo, scacchi, teatro, tempo libero e...ristoranti. E per questo che quelli del Foro Italo (dove si tengono le manifestazioni) non hanno faticato a chiedere «(R)estate in città?» e ottenere un più che lusinghiero successo. E così vanno avanti, giorno dopo giorno (e notte) fino al 13 settembre. Da martedì scorso e fino al 10 settembre si può cantare sul palco con «Karaoke» (parola giapponese che significa «orchestra vuota»; insomma, una specie di jukebox che dà la base musicale sulla quale ciascuno può gorgheggiare). Ma da oggi e fino a sabato al «karaoke» si affiancheranno i membri di «Io vorrei la pelle nera», impeccabili esecutori di musica soul (ingresso lire 15.000).

## Inizia al Palaexpo la rassegna New american cinema

Prende il via oggi al Palaexpo/Sala Rossellini (Via Nazionale 194) la rassegna «New American Cinema», cinema indipendente americano dagli anni '40 agli anni '70. La retrospettiva del «Filmstudio» è suddivisa in 8 sezioni (avanguardia, cinema underground, quello minimale, concettuale e strutturale, cinema espanso, animazione sperimentale, nuova narrazione, commedie underground e cinema diretto e politico) e propone 160 film di 60 autori. I primi titoli di oggi (inizio ore 17.30): «Geography of the body» di Willard Mass, «Visual variations on No-guchi, Glimpse of the garden e Doughtiana» di Marie Menken, «The lead shoes e Mr Frenhofer and the minotaur» di Sidney Peterson, «Fragment of seeking e On the edge di Curtis Harrington». Un secondo gruppo alle 19.30 e un terzo alle 20.45.

Spettacoli a ROMA

TELEROMA 56 Ore 14 Tg notiziario 14.20 Te- lef. «Thomas & Senior»...

TELELAZIO Ore 18.05 Redazionale, 19.00 Telemag «After Mash»...

CINEMA O OTTIMO O BUONO O INTERESSANTE DEFINIZIONI: A: Avventuroso...

VIDEOINO Ore 8 Rubriche del mattino; 13.30 Telemag...

TELETEVERE Ore 17.30 Roma nel tempo, 18 Telemag...

TRE 10.30 Cartoni, 11.30 Tutto per voi...

Table with 3 columns: Theater Name, Address, Phone Number. Includes entries like ACADEMY HALL, ADMIRAL, ADRIANO.

Table with 3 columns: Theater Name, Address, Phone Number. Includes entries like QUIRINALE, QUIRINETTA, REALE.

PROSA ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204703) Riposo

MUSICA CLASSICA E DANZA ACCADEMIA FILARMONICA ROMA (Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17)

JAZZ-ROCK-FOLK ALPHEUS (Via Del Commercio, 36 - Tel. 5747825)

ALPHEUS (Via Del Commercio, 36 - Tel. 5747825)

Table with 3 columns: Theater Name, Address, Phone Number. Includes entries like BARBERINI UNO, BARBERINI DUE, BARBERINI TRE.

Table with 3 columns: Theater Name, Address, Phone Number. Includes entries like TIBUR, TIZIANO, AZZURRO SCIOPIONI.

CINECLUB AZZURRO SCIOPIONI (Via degli Scipioni 84 - Tel. 3701094)

ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina, 52 - Tel. 654601)

ASSOCIAZIONE AMICA LUCIS (Circovallezione Ostiense, 195 - Tel. 5742141)

MUSIC INN (L.go del Fiorentini, 3 - Tel. 6544934)

Table with 3 columns: Theater Name, Address, Phone Number. Includes entries like CAPRANICA, CAPRANICHETTA, CIAK.

Table with 3 columns: Theater Name, Address, Phone Number. Includes entries like GRAUO, IL LABIRINTO, PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI.

ARENE ARENA ESEDRA (L. 8.000) Riposo

ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Teatro S. Genesio - Via Podgora, 1)

ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE CHAMBER ENSEMBLE

ASSOCIAZIONE MUSICALE G. TARTINI (Via delle Grazie, 12)

Table with 3 columns: Theater Name, Address, Phone Number. Includes entries like EXCELSIOR, FARNESI, FIAMMA UNO.

Table with 3 columns: Theater Name, Address, Phone Number. Includes entries like BRACCIANO, COLLEFERRO, FRASCATI.

FUORI ROMA ALBANO FLORIDA (Via Cavour, 13)

ASSOCIAZIONE MUSICALE 85 (Via Guido Banti, 34 - Tel. 5742769)

ASSOCIAZIONE MUSICALE IMMAGINE (Clivio delle Mura Vaticane 23 - Tel. 3266442)

ASSOCIAZIONE MUSICALE G. TARTINI (Via delle Grazie, 12)

Table with 3 columns: Theater Name, Address, Phone Number. Includes entries like GARDEN, GIOIELLO, GOLDEN.

Table with 3 columns: Theater Name, Address, Phone Number. Includes entries like PENZANO, GROTTAFERRATA, MONTEROTONDO.

DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 917060)

ASSOCIAZIONE MUSICALE 85 (Via Guido Banti, 34 - Tel. 5742769)

ASSOCIAZIONE MUSICALE IMMAGINE (Clivio delle Mura Vaticane 23 - Tel. 3266442)

ASSOCIAZIONE MUSICALE G. TARTINI (Via delle Grazie, 12)

Table with 3 columns: Theater Name, Address, Phone Number. Includes entries like MADISON UNO, MADISON DUE, MADISON TRE.

Table with 3 columns: Theater Name, Address, Phone Number. Includes entries like OSTIA, SANTA MARINELLA, TIVOLI.

ASSOCIAZIONE MUSICALE 85 (Via Guido Banti, 34 - Tel. 5742769)

ASSOCIAZIONE MUSICALE IMMAGINE (Clivio delle Mura Vaticane 23 - Tel. 3266442)

ASSOCIAZIONE MUSICALE G. TARTINI (Via delle Grazie, 12)

ASSOCIAZIONE MUSICALE IMMAGINE (Clivio delle Mura Vaticane 23 - Tel. 3266442)

FESTA DELL'UNITÀ - MATTATOIO La raccolta dell'usato gestita da donne delle sezioni del Pds di Roma continua al Mattatoio, di fronte al Caffè delle donne.

Estate al Foro Italico V.le delle Olimpiadi. IO VORREI LA PELLE NERA. PEPPINO KARAOKE DI CAPRI. CANTIERE DELLA SOLIDARIETÀ

CANTIERE DELLA SOLIDARIETÀ Dal 20 agosto al 10 settembre partecipa anche tu alla ristrutturazione di una chiesa sconosciuta a Caserta per trasformarla in un Centro Multietnico. IL RAZZISMO SI VINCE COSTRUIENDO LUOGHI DI INCONTRO, DI SCAMBIO E DI «FRONTIERA»



Ciclismo Si pedala verso l'iride

A Bardolino sprint vincente dell'«omino di ferro» nell'ultima prova del Trittico veneto: è lui l'unico leader per il mondiale di domenica...

Generale Chiappucci

Claudio Chiappucci, nell'ultima prova del trittico premoniale, batte in volata Moreno Argentin confermando il suo grande stato di forma.



DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECARELLI

BARDOLINO (Verona). In vino veritas. E se avevamo dei dubbi, riguardo all'organigramma del team azzurro, l'ultima premoniale di Bardolino scioglie ogni riserva.

Un po' di cronaca. L'ultima prova del trittico premoniale, come detto disputata a Bardolino, era su un circuito di 17,2 km da ripetere undici volte.

Chioccioli che, insieme a Ghirrotto, va a prendere il danese Skibby. Ma dietro ai due big, ecco sgusciar fuori Chiappucci e Argentin che s'accodano come due ombre.

Il ciclismo azzurro, salvo i soliti miracoli diplomatici di Martini, si spacca come l'Italia delle Leghe. Qui non c'entrano però le tasse e i balzelli: il problema è che i big «naturali» come Bugno ed Argentin battono in testa.

Il trentino viaggia con la sua solita valigia di incertezze, mentre Giovannetti è in evidente declino. Meno male che si può contare sui marescialli come Ghirrotto e Perini, anche ieri assai brillanti.

Alfredo Martini, intanto, ha comunicato i nomi delle due riserve. Saranno, come previsto, Faresin e Colagé. Il cittadino azzurro si è dimostrato contento della prestazione del quartetto azzurro.



Un tandem d'oro Il duo italiano fa centro in pista

Dopo il successo nell'ultima prova del Trittico veneto, Claudio Chiappucci prenota altri baci nel prossimo mondiale su strada.

L'arrivo

- 1) Claudio Chiappucci (Carerra) (Ita) che ha coperto i 189,1 chilometri del percorso nel tempo di 4 ore 29'01", alla media di 41,486 km/h

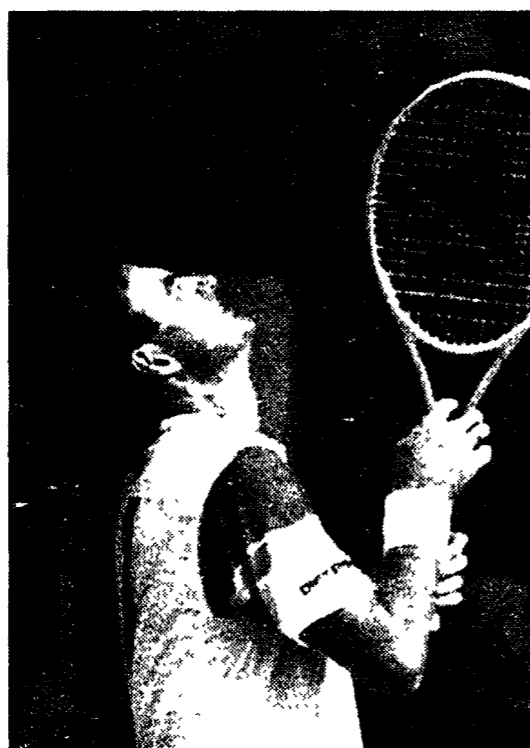
VALENCIA Bistrattata, addirittura minacciata d'estinzione, la pista azzurra continua impertentita a dare il suo contributo nel medagliere mondiale: oro nel tandem come ai tempi di Bianchetto e Beghetto e bronzo nel mezzofondo con Antonio Fanelli.

Tomando alla vittoria di Capitanò e Paris c'è da dire che si tratta di un bis. I due azzurri conquistarono una prima volta il titolo iridato nel 1990 a Maastricht.

Open Usa. Grandi feste di folla e racchette alzate a Flushing Meadows per i 40 anni di Jimmy Connors

«Ma io non ho ancora l'età per perdere»

I guardaspalle di Jimmy Connors caricano a testa bassa. Sono in due, neri, alti e feroci come Grizzly, ma berciano come portuali livornesi.



Jimmy Connors, protagonista a quarant'anni degli Open Usa

Becker fuori dal coro «Si può fare, basta tagliare birra e amori»

NEW YORK. John McEnroe, 33 anni, amico ed avversario: Jimmy fa il caso di una cattedrale di cemento che gli chiede la gente. È fenomenale. Ah, se solo avessi amato il tennis quanto lo ama lui...

manager di Becker: «Il migliore. Ma per comprenderlo bisogna pensare che tutto ciò che sta facendo è normale. Assolutamente normale».

DANIELE AZZOLINI «Autografi? Magari. Peggio, peggio... Che cosa? Beh, mi toccano. Come? Volete sapere dove? Ma, dico io... Sì, insomma, mi toccano dappertutto, davanti, in testa, dietro...»

Fischer-Spassky vent'anni dopo All'americano la prima partita

SVETI STEFAN. L'ex-enfant terrible degli scacchi, l'americano Bobby Fischer, tornato a giocare dopo vent'anni ha vinto la prima partita contro il franco-russo Boris Spassky.

Gli specialisti hanno immediatamente cercato nel loro archivio riferimenti agli incontri che i due scacchisti giocarono vent'anni fa ed hanno scoperto che l'inizio di oggi è molto simile.

MACEF advertisement for the 1992 Autumn event in Milan, listing various products like crystal, ceramics, and silverware.

**Coppa Italia Sorpresa nel 2° turno** Clamorosa eliminazione della Sampdoria battuta sul campo romagnolo da una squadra di serie B. Per l'impresa basta un gol di Leoni  
Goleada per Milan e Inter con doppiette di Gullit e Pancev  
Fatica e pareggia la Juve con l'Andria. Udinese fuori: salta Fedele?

# Cesena come Waterloo

Clamorosa sorpresa al termine del secondo turno di Coppa Italia: il Cesena ha eliminato la Sampdoria, la nuova Sampdoria di Sven Goran Eriksson e del dopo-Vialli. Tutto facile per Milan, Inter e Napoli; delude la Juve con l'Andria. Fuori 6 squadre di A: Udinese, Pescara, Brescia, Ancona e Atalanta, oltre alla Samp. Passano 4 club di B: Bari, Verona, Venezia, Cesena. Segnate complessivamente 58 reti.

**Primi verdetti, prime delusioni:** già fuori dalla Coppa Italia sei squadre di A. Si tratta di Udinese, Pescara, Ancona, Atalanta e soprattutto Sampdoria. È questa la vera sorpresa del giorno: la gestione-Eriksson inizia con un brutto scivolone. I bucerchiati sono caduti a Cesena (gol del romagnolo Leoni), dopo aver iluso con una traversa di Lombardo. Il rendez-vous di Coppa è stato invece una sorta di passerella per le altre big, come previsto. Il «Milan 2», privo di molti titolari, è passato (6-2) come un rullo compressore a Terni: in quattro minuti, dal 20' al 24', ha segnato una tripletta con Massaro, Boban (tiro deviato da Cavezzi) e Savicevic; nella ripresa, a bersaglio Gullit (due volte) e poi ancora Evani. Con il solito Pancev, l'Inter ha amministrato la Reggiana con qualche affanno di troppo: doppietta del macedone, rete emiliana di Francesconi, tris di Schillaci, gol su rigore di Sacchetti e sigillo di Bianchi. Il Napoli ha espugnato Modena di slancio: due volte a segno Careca, poi ha completato Ferrante. In questa sagra del gol,



L'interista Pancev segna così il primo dei suoi due gol alla Reggiana; sotto, il dirigente Enrico Bendoni, dalla Juve alla Lazio

ha staccato la Juve con l'Andria sul neutro di Bari con un modesto pareggio: gol di Roberto Baggio e pareggio di Insanguine allo scadere. Nessun problema per le romane: all'Olimpico, la Lazio ha superato l'Ascoli con un gol di Signori; a Taranto, la Roma è passata con Salsano, Cannigga e Mihajlovic; di Soncin la marcatrice pugliese. Bene anche la Fiorentina, che pareva in bilico dopo la striminzita vittoria dell'andata: a Perugia è andata di lusso con i gol dei «gemelli» Batistuta e Laudrup. L'argentino ha firmato un bis; di Beghetto il gol della bandiera. Sotto le atese il Torino col Monza: appena uno a zero, rete di Aguilera; una traversa di Saragolli e il ritorno in granata dello sfortunato Zago, gli elementi di contorno. Il Parma ha sofferto a Lecce: si qualifica con un modesto 0-0 a spese del Lecce.

È veniamo alle illustre eliminate. Fuori il Pescara, troppo allegro in difesa (il duo straniero Mendy-Sivebaek ha beccato 6 reti in due gare col Bari); stavolta è finita 3 a 2 per la squadra di Lazzaroni, passata in vantaggio con Jami, poi sul

Ottavi di finale il 7 ottobre					
1° turno (23-8)	2° turno (26-8/2-9)	3° turno (7-10/28-10)	Quarti di finale (27-10/31-10-2-93)	Semifinali (10-3-93/31-3-93)	FINALE (12-6-93/19-6-93)
TERNANA 5	MILAN 4 6	MILAN	MILAN	MILAN	MILAN
PIACENZA 3	TERNANA 0 2	TERNANA	TERNANA	TERNANA	TERNANA
SAMBENEDET. 0	CAGLIARI 2 4	CAGLIARI	CAGLIARI	CAGLIARI	CAGLIARI
CAGLIARI 1	UDINESE 0 4	UDINESE	UDINESE	UDINESE	UDINESE
AVELLINO 2	REGGIANA 3 2	REGGIANA	REGGIANA	REGGIANA	REGGIANA
REGGIANA 4	INTER 4 4	INTER	INTER	INTER	INTER
SPAL 0	FOGGIA 1 2	FOGGIA	FOGGIA	FOGGIA	FOGGIA
PISA 1	PISA 0 2	PISA	PISA	PISA	PISA
PERUGIA 2	FIORENTINA 1 3	FIORENTINA	FIORENTINA	FIORENTINA	FIORENTINA
CREMONESE 0	PERUGIA 0 1	PERUGIA	PERUGIA	PERUGIA	PERUGIA
TARANTO 2	ROMA 4 3	ROMA	ROMA	ROMA	ROMA
LUCCHESI 1	TARANTO 1 1	TARANTO	TARANTO	TARANTO	TARANTO
VICENZA 0	BRESCIA 2 1	BRESCIA	BRESCIA	BRESCIA	BRESCIA
VERONA 4	VERONA 3 1	VERONA	VERONA	VERONA	VERONA
CASERTANA 0	NAPOLI 3 3	NAPOLI	NAPOLI	NAPOLI	NAPOLI
MODENA 1	MODENA 0 0	MODENA	MODENA	MODENA	MODENA
MONZA 1	MONZA 2 0	MONZA	MONZA	MONZA	MONZA
BOLOGNA 1	TORINO 3 1	TORINO	TORINO	TORINO	TORINO
EMPOLI 1	BARI 3 3	BARI	BARI	BARI	BARI
BARI 2	PESCARA 3 2	PESCARA	PESCARA	PESCARA	PESCARA
MESSINA 1	SAMPDORIA 2 0	SAMPDORIA	SAMPDORIA	SAMPDORIA	SAMPDORIA
CESENA 1	CESENA 1 1	CESENA	CESENA	CESENA	CESENA
ASCOLI 1	ASCOLI 0 0	ASCOLI	ASCOLI	ASCOLI	ASCOLI
COMO 1	LAZIO 4 1	LAZIO	LAZIO	LAZIO	LAZIO
ASCOLI 2	ATALANTA 0 2	ATALANTA	ATALANTA	ATALANTA	ATALANTA
VENEZIA 2	VENEZIA 2 1	VENEZIA	VENEZIA	VENEZIA	VENEZIA
COSENZA 0	PARMA 1 0	PARMA	PARMA	PARMA	PARMA
PALERMO 6	LECCE 0 0	LECCE	LECCE	LECCE	LECCE
LECCE 7	ANCONA 2 1	ANCONA	ANCONA	ANCONA	ANCONA
GENOVA 2	GENOVA 1 5	GENOVA	GENOVA	GENOVA	GENOVA
GIARRE 0	JUVENTUS 4 1	JUVENTUS	JUVENTUS	JUVENTUS	JUVENTUS
ANDRIA 3	ANDRIA 0 1	ANDRIA	ANDRIA	ANDRIA	ANDRIA
PADOVA 0					



Enrico Bendoni 46 anni ex direttore generale juventino

**Storie di manager.** Gran movimento sulla rotta Torino-Roma. Il presidente laziale «ruba» a Boniperti Bendoni e Governato. La risposta della Juve: l'ex Gentile sarà il nuovo diesse?

## Cragnotti, il grande seduttore

Gran balletto di manager sulla rotta Juventus-Lazio. La ristrutturazione dello staff biancocelestino, avviata dal presidente Cragnotti, ha provocato la grande fuga da Torino: dimissionari il «digi» Bendoni e il responsabile del sistema informatico Catalano. Il primo sarà il nuovo presidente esecutivo della Lazio. In arrivo anche il diesse bianconero, Governato. Boniperti, per sostituirlo, ha un'idea: Gentile.

■ **Questione di ore** per gli annunci ufficiali, ma ormai è tutto già scritto. La Lazio «alla juventina» è cosa fatta, restano da limare alcuni dettagli per i quali l'intervento del presidente biancocelestino Sergio Cragnotti dovrebbe essere risolutivo. Lazio in salsa bianconera, dunque, si diceva da tempo, ora siamo alla stretta finale. La

fiancato Montezemolo nell'operazione-mondiale». Bendoni e Catalano sbarcheranno alla corte di Cragnotti. Il primo, 46 anni, ex giornalista, sarà il nuovo direttore generale biancocelestino con «ampi poteri»: sarà, in pratica, il presidente esecutivo. Il secondo, invece, sarà il «promoter» della riorganizzazione aziendale della Lazio. A loro si unirà Nello Governato, attuale direttore sportivo juventino, ma con fissa dimora a Roma (nei suoi quattro anni di attività in bianconero ha fatto il pendolare). Governato raccoglierà l'eredità dell'ex diesse Regalia, sbarcato a Bari. Ma il nuovo staff biancocelestino non si esaurisce qui: c'è posto anche per Mario Pennacchia, ex giornalista anche lui, consulente federale, al quale Cragnotti affiderà il compito di curare le relazioni esterne. Cragnotti, che da tempo meditava

sulla ristrutturazione dello staff societario, ha deciso di affrettare i tempi dopo le polemiche che hanno avuto per protagonisti l'amministratore delegato Celon e Dino Zoff. L'esodo romano comporta, naturalmente, una riorganizzazione dello staff juventino. Boniperti è al lavoro da tempo. Per rimpiazzare Bendoni si pensa ad una soluzione «pro tempore», con la poltrona di general manager affidata temporaneamente a Firenzez Pellicola, 37 anni, già da tempo inserito nel consiglio di amministrazione bianconero, funzionario della direzione partecipazioni «Ifi», la holding del gruppo Fiat. Le relazioni esterne saranno gestite da Piero Bianco, mentre saranno allargati i compiti del team manager, Francesco Morini. Per sostituire Governato, per il quale i tempi del suo ritorno a Roma potrebbero essere più lunghi del previsto, Boniperti ha già individuato il nome del successore: Claudio Gentile, l'ex «mattino» della difesa juventina e azzurra, 39 anni, da pochi mesi direttore sportivo del Lecce (C2). Gentile prima di trasferirsi a Lecce aveva svolto per la Juventus il ruolo di osservatore ed è stato lui a segnalare il nome della rivelazione-Tomicelli, il giocatore prelevato dalla Cagliari (Interregionale) e che ha finora smaltito con incredibile disinvoltura il salto dai dilettanti alla serie A. Gentile si è incontrato con Boniperti nei giorni scorsi per definire alcuni problemi riguardanti alcuni giovani spediti a Lecce per maturare, ma si è parlato anche delle probabili dimissioni di Governato. E Gentile, ovviamente, non ci ha pensato su due volte a dichiararsi disponibile per sostituirlo.

## Maradona. «Non è in vendita», inutile l'incontro voluto dalla Fifa

### Convenevoli, dispetti e miliardi

### Napoli-Siviglia: dialogo tra sordi

■ **NAPOLI** «Maradona non è in vendita»: lo hanno ribadito i dirigenti del Napoli ai rappresentanti del Siviglia nel corso dell'incontro chiesto dal club spagnolo nella sede di Piazza dei Martiri. Chiaro, scontato: il Napoli vuole vendere Maradona a ben altre condizioni e soprattutto non in Europa. La delegazione andalusa, guidata dal vicepresidente José Alvarez, è stata ricevuta a mezzogiorno dal vicepresidente partenopeo Gianni Punzo e dai dirigenti Curti e Paoletti i quali, come preannunciato, hanno spiegato ancora una volta al Siviglia che «Maradona è un calciatore sotto contratto, è stato regolarmente convocato e non è assolutamente in vendita». I dirigenti napoletani, che in mattinata avevano preso parte a una riunione del consiglio di amministrazione presieduto dal presidente Ferlaino (allontanatosi prima dell'arrivo in sede della delegazione spagnola), al termine dell'incontro (durato due ore)

hanno spiegato che «di fatto non è stata aperta alcuna trattativa, non si è parlato di cifre». Il particolare è stato confermato anche dal vicepresidente andaluso, Alvarez, il quale non è però apparso totalmente pessimista sulla vicenda. «È sempre possibile il ricorso alla commissione statuto della Fifa», ha ricordato, prima di aggiungere «abbiamo fatto quello che si doveva fare, siamo venuti a incontrare i dirigenti del Napoli in ossequio al documento che ci ha inviato la Fifa». In sostanza il Siviglia non si arrende: la delegazione è rientrata in Spagna in tutta fretta, «in serata dobbiamo essere in sede per il consiglio di amministrazione e preparare una relazione da inviare subito alla Fifa». Il Siviglia non ha voluto infatti redarre un documento congiunto sull'incontro di ieri. Sull'incontro, il Napoli-calciò ha emesso poi un comunicato dove si riferisce «come da indicazioni della Fifa, i rappresentanti del Napoli hanno ricevuto la delegazione del Siviglia



L'arrivo a Napoli del presidente del Siviglia

nelle persona del vicepresidente José Alvarez Navarro e del general manager Rosendo Cabezas Hernandez. In tale circostanza è stata ribadita l'indicazione della Fifa, i rappresentanti di Diego Armando Maradona, così come più volte sottolineato nella precisa volontà di non aprire trattative con il Siviglia. Ai rappresentanti del club spagnolo è stato anzi espresso tutto il disappunto per i ripetuti contatti avuti con i rappresentanti di Maradona, essendo ben noti i vincoli contrattuali esistenti.

## Nazionale di Sacchi

### Cagliari non vuole più gli azzurri

### «Stadio inadeguato»

■ **ROMA** Italia-Svizzera, primo incontro di qualificazione ai Mondiali di Usa 94, e in programma mercoledì 14 ottobre al Sant'Elia, potrebbe non disputarsi nella sede fissata due mesi fa dalla Federcalcio. Il comune di Cagliari, proprietario dello stadio, a tutt'oggi non ha ancora ricevuto alcuna comunicazione ufficiale; e nei giorni scorsi ha fatto sapere funzionari del Cagliari-calcio che l'amministrazione intende non farsi carico di alcuni lavori indispensabili per ottenere il nullaosta per la disputa della partita. I problemi maggiori sono legati all'impianto di illuminazione; inoltre problemi all'ascensore per la tribuna stampa, impianto realizzato in occasione di «Italia 90» e mai entrato in funzione. In attesa di delucidazioni su questa vicenda, la Nazionale di Sacchi si appresta a muovere i primi passi della stagione. Mercoledì 9 settembre a Eindhoven è in programma l'amichevole con l'Olanda (ore 20, arbitra il tedesco Markes Merk). Per questo confronto, il ct diramerà domani le convocazioni (18-20 giocatori). Gli azzurri raggiungeranno il centro tecnico di Coverciano entro le 23 di domenica 6 settembre, dopo la prima giornata di campionato. Lunedì e martedì allenamenti, poi nel pomeriggio di martedì la comitiva si trasferirà in Olanda con un volo in programma da Pisa. La nazionale rientrerà in Italia mercoledì notte, subito dopo la partita. Un'altra amichevole è poi programmata per il 23 settembre: Zungo-Italia; stavolta con ritrovo e allenamenti nei giorni precedenti a Milano.

## Bologna in tribunale

### Rinvio ad ottobre per il fallimento

### Per ora può giocare

■ **BOLOGNA**. Il Bologna F.C. potrà partecipare regolarmente al campionato di calcio di serie B che inizia domenica prossima. Ieri mattina il giudice Vito Resta del tribunale di Bologna ha rinviato al 12 ottobre le decisioni sullo stato economico della società, per la quale erano giunte due richieste di fallimento. Le due ditte creditrici, la «Mac 88» (500 milioni) e la «Imola calcio» (54 milioni), hanno ritirato le istanze in seguito ad un accordo con il presidente della società Piero Gnudi. Quest'ultimo, dal canto suo, ha annunciato la ricapitalizzazione del Bologna con 15 miliardi più 5 di sovrapprezzo. La formalizzazione dell'aumento di capitale verrà fatta il 30 settembre nel corso di un'assemblea straordinaria. «Abbiamo raggiunto un accordo - ha detto il titolare della Mac 88 - e ci è stata già versata una parte del denaro». Gnudi ha fatto capire che l'assetto societario dovrebbe uscire cambiato dalla prossima assemblea e ha attaccato la precedente gestione. «Sono stanco di girare tribunali per colpa di guai fatti da altri: questa è roba ereditata da Corioni». Il giudice Resta ha ritenuto che «allo stato degli accertamenti le misure di rifinanziamento prospettate appaiono idonee a ripristinare l'equilibrio finanziario e a ricondurre in limiti fisiologici lo stato di indebitamento della società». Il giudice, oltre ad aggiornare la comparazione delle parti alle 10 del 12 ottobre, ha stabilito che sia la Guardia di Finanza a «sorvegliare» sugli sviluppi della vicenda.



## A Barcellona le Paraolimpiadi Joan Cruyff con la fiaccola

Joan Cruyff (nella foto) ha acceso a Barcellona la fiamma della nona edizione delle Paraolimpiadi che iniziano oggi e che si concluderanno il 14 settembre. Vi prendono parte atleti handicappati di 94 paesi tra cui la Croazia (sei atleti) che ha ieri dichiarato col suo portavoce, Darko Milosevic, che la guerra etnica della ex-Jugoslavia ha già fatto 10 mila handicappati fisici croati. 27 atleti di Bosnia e Montenegro partecipano a titolo individuale.

## La Palestina torna al pallone Pari a Gaza col Lancaster

Sospinti da oltre diecimila tifosi entusiasti, i calciatori della selezione cittadina di Gaza hanno pareggiato ieri 1-1 con la squadra inglese del Lancaster in una partita amichevole che ha rappresentato un precedente storico: è stato il primo incontro tra una formazione palestinese e una europea dall'inizio dell'intifada, nel 1987.

## La Supercoppa costa a Baresi 500 mila lire di multa

Il giudice sportivo della Lega calcio-prof, ha squalificato per una giornata Bigliardi (Atalanta). Compagno (Pescara) è stato ammonito con ammenda di 750.000 lire. Ammoniti anche Carmelone e Bonacina (Roma), Sammer (Inter), Effenberg (Fiorentina), Saragolli (Torino), Quironi (Lucchese), Stringara (Bologna) e Maniero (Padova). In riferimento a Milan-Parma di Supercoppa il giudice ha ammonito, con multa di 500.000 lire, Baresi (Milan), Matrecano e Zoratto (Parma).

## Pisa-Foggia con incidenti Contusi quattro agenti

Un giovane pisano denunciato per danneggiamento, quattro agenti contusi, cassonetti rovesciati, alcune auto danneggiate e vetrine infrante: è questo il bilancio degli incidenti che hanno caratterizzato ieri sera la conclusione della partita di Coppa Italia Pisa-Foggia che si è disputata ad Empoli e che si è conclusa 2-2.

## Dal Nord Corea bolli pro-Samp Un Mancini vale due Viali

La Repubblica popolare di Corea ha emesso nei giorni scorsi una sestina di francobolli dedicati alla Sampdoria, campioni italiani 1991. L'iniziativa, ispirata dalla ditta Ghigliione di Genova, in occasione della mostra filatelica mondiale che si svolgerà a Genova dal 17 al 27 settembre. Il valore dei bolli: 20 chon (circa 21 lire) per Moreno Mannini, 30 chon per Gianluca Viali, 40 chon per Pietro Vierchowod, 50 chon per Fausto Pini, 60 chon per Roberto Mancini e un won (circa 1300 lire) per il presidente Paolo Mantovani.

## De Luca annuncia i programmi del tutto-calcio su Italia 1

Massimo De Luca, responsabile dei servizi sportivi della Fininvest, ha presentato la stagione del calcio su Italia 1 e le sue trasmissioni: «Anteprima gol», sabato alle 22.30; «Tutto il calcio», diviso in tre appuntamenti: «Guida al campionato», domenica alle 13; «domenica stadio», alle 17; «pressing», domenica 22.15; «Mai dire gol», domenica 23.45 e lunedì 20.30; «L'appello del martedì», martedì alle 22.30; «Studio sport», domenica notte, dedicato al basket.

## F1 a Monza Alesi fuori pista Senna spiega il no alla Ferrari

Giornata infruttuosa per i «top team» di F1 ieri all'autodromo di Monza. In pista Jean Alesi con la Ferrari a cambio trasversale e Ivan Capelli. Alesi è riuscito soltanto a fare quattro giri prima di volare letteralmente salendo di traverso su un cordolo e sfiancando la macchina. La McLaren, con Ayrton Senna ha rotto un semiasse prima di spiegare le sue ragioni sul no alla Ferrari: «Se non fossi il professionista che sono sarei andato alla Ferrari, dove erano disposti a darmi tanti soldi. Invece sapevo che non avrebbero potuto darmi la possibilità di essere competitivo ed ho quindi rinunciato».

## Bubka a Padova cittadino d'onore visita i Santi e gli industriali

Sergej Bubka ha ricevuto la cittadinanza onoraria di Padova, città in cui domenica scorsa ha rifoccolato il suo primo mondiale di salto con l'asta, portandolo a m. 6.12. Il campione ha ricevuto oggi dall'amministrazione comunale padovana il sigillo di cittadinanza onoraria e poi, accompagnato dall'assessore allo sport Gianni Potti, si è recato a visitare la basilica del Santo e la cappella degli Scrovegni. Successivamente è stato ricevuto da alcuni industriali cittadini.

### Lo sport in tv

- Raidue.** 18.20 Tg2 Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport.
- Raitre.** 11.00 Bocce: campionato italiano; 11.30 Ciclismo: Giro Valle d'Aosta dilettanti; 15.45 Motociclismo: Circuito off-shore ad Auronzo; 16.05 Mountain bike: campionati europei; 18.45 Tgs derby.
- Italia 1.** 19.30 e 0.40 Studio sport.
- Tmc.** 13.30 Sport News.
- Tele+ 2.** 10.30 Tennis: Us Open Flushing Meadow; 13.30 Sportime; 13.45 Tennis: Us Open Flushing Meadow; 16.55 Tele+ 2 News (quotidiano sportivo); 17.00 Tennis: Us Open Flushing Meadow; 0.00 Speciale sport di notte; 1.30 Tennis: Us Open Flushing Meadow.